Anno 62° N. 205 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 13 SETTEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clamorose conferme di confusione e di conflitto nella maggioranza

La Dc molla la «linea Goria» e irride al piano De Michelis

Per la legge finanziaria tutto è ancora in alto mare

Anche De Mita costretto a prendere le distanze dal ministro del Tesoro, nell'esecutivo democristiano - Scotti: «Lo Stato sociale può essere migliorato, ma non ha alternative» - Valanga di accuse al titolare del Lavoro - Longo minaccia la crisi

ROMA — La Dc ha mollato Goria: la sua linea di smantellamento dello Stato sociale è stata demolita, ieri e ieri l'altro nella riunione dell'esecutivo nazionale, da una valanga di critiche. Lo stesso De Mita, costretto dalla generale sollevazione interna, ha dovuto prendere le distanze dal ministro del Tesoro.

Fra i maggiori antagonisti di Goria, il vicesegretario Vincenzo Scotti. E proprio a lui è stato assegnato il compito di coordinare il gruppo di lavoro che dovrà definire le proposte del partito per la finaziaria: la direzione nazionale dovrà poi ratificarle, la prossima settimana. Scotti, conclusa la riunione dell'esecutivo, ne ha illustrato l'esito ai giornalisti. Ha definito «pura astrazione» la linea di attacco allo «Stato sociale». E la stessa espressione ha usato per liquidare l'ultima trovata del ministro socialista del Lavoro Gianni De Michelis, quella della graduazione dell'erogazione dei servizi pubblici in base a tre fasce di reddito.

Sconfitto Goria, nello scudo crociato nessuno nega la necessità di una «politica rigorosa» di contenimento del disavanzo pubblico. Ma il partito, per ammissione dello stesso Scotti, è diviso sulle scelte concrete: quali interessi colpire? dove tagliare? quali aree geografiche salvaguardare? Emerge da questi interrogativi il timore di ampi settori della Dc che si colpiscano quei piccoli e grandi privilegi che le hanno assicurato consensi soprattutto al Sud; e che lo Stato tagli i finanziamenti agli enti locali proprio quando i democristiani sono tornati al governo di quasi tutte le grandi città. Questa è materia di cui dovrà occuparsi appunto il comitato coordinato da Scotti. Ma ecco intanto la «linea generale» emersa dalle due riunioni dell'esecutivo, allargate ai ministri ed ai direttivi dei due gruppi parlamentari.

Scotti ha spiegato che la Dc è per «mantenere» il sistema che assicura ai cittadini l'erogazione da parte dello Stato di servizi: «Questo nessuno può metterlo in discussione, anche se naturalmente lo si può correggere, integrare, migliorare. Il problema vero è proprio quest'ultimo, il resto è dibattito culturale astratto: un'alternativa allo Stato sociale non esiste». Certo, ha aggiunto, il fatto che la spesa pubblica cresca più del reddito pone dei problemi di governo del bilancio. Ma la soluzione è nel «riordino del sistema, togliendo gli appesantimenti negativi e rendendolo compatibile con una politica di espansione e di investimenti». Per la Dc, dunque, occorrerà verificare settore per settore l'efficienza dei servizi prestati e la loro capacità di coprire i bisogni essenziali: «Tutto quello che è consumo opulento va riconsiderato sia dal punto di vista del finanziamento che da quello del modo in cui può essere erogato».

Circa poi la proposta di De Michelis, a cui l'esecutivo scudocrociato ha dedicato gran parte dei suoi lavori, il giudizio è praticamente senza appello. «Dividere gli italiani in tre fasce di reddito, a cui ridurre poi tutto il sistema, è un fatto che non esiste, né tecnicamente né praticamente nella realtà». Ma se Scotti ha accusato di astrattezza De Michelis, gli apprezzamenti degli altri dirigenti scudocrociati nei confronti del ministro del Lavoro sono molto più pesanti. Le redazioni dei giornali ieri sono state letteralmente sommerse dalle dichiarazioni di esponenti scudocrociati. Eccone un campionario.

Carlo Donat Cattin ha definito «quest'altra idea» di De Michelis una «follia che può

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

La giornata di ieri è stata, ancora una volta, esemplare. C'è stato un incrociarsi di smentite, di polemiche, di sconfessioni di ministri, con ognuno dei partiti della maggioranza che ha attaccato l'altro. A poco più di quindici giorni dalla data di scadenza della presentazione della finanziaria, siamo di fronte ad un vero e proprio balletto di «piani», «ipotesi», «idee», da cui non emerge alcuna strategia economica. O meglio ne emerge una. Il bilancio dello Stato è in condizioni disastrose, siamo di fronte ad un serio dissesto. Ma questo governo invece di affrontare una nuova politica economica, di impostare una politica delle entrate e delle spese finalizzata allo sviluppo, pensa soltanto ai tagli, senza sapere quali. C'è come la confessione di un fallimento e di una impotenza, nonché di una grande confusione. È questa la tanto vantata «cultura» di governo? Ma attenzione. È proprio da questa incapacità di una efficace strategia di politica economica, che nascono le tentazioni — e qualcosa di più delle tentazioni — di controriforma conservatrice. Poiché di tutto si è parlato in questi giorni (in senso appunto conservatore) fuorché di vere e proprie riforme. Quelle che servono all'economia italiana per evitare che il dissesto economico-finanziario si traduca in declino del Paese.

I sindacati hanno chiesto a Craxi la «patrimoniale»

La nuova imposta, secondo il documento Cgil, Cisl e Uil dovrebbe essere gestita dai Comuni - «No» alla divisione dell'Italia in 3 fasce

ROMA — «Vi aspettate un qualche giudizio, vero?». Luciano Lama ieri ha dato voce a tutto lo sconcerto sindacale, riferendo al direttivo della Cgil dell'incontro con il presidente del Consiglio: «Credetemi, è proprio impossibile esprimerlo». Già, come si può giudicare qualcosa che non c'è stato? Perché, l'altra sera a palazzo Chigi, un confronto vero e proprio sulla «finanziaria» Bettino Craxi non è stato in grado di sostenerlo.

Ma lasciamo dire a Lama come è andata: «Ci è stata presentata soltanto un'informazione di massima sulle questioni da affrontare con la legge finanziaria. Ma sul merito, assolutamente niente. Anzi, proprio Craxi ha tenuto a precisare che non è stata ancora compiuta una sola scelta e che le stesse anticipazioni di questo o quel ministro devono essere considerate puramente personali. Né a noi interessava discutere di metodi e di criteri generici. Così, il tempo lo abbiamo utilizzato per esporre le nostre posizioni con cui contrasteremo decisamente ogni stravolgimento dello Stato sociale».

Se un giudizio non si può dare, il segretario generale della Cgil però un'impressione l'ha espressa chiaramente: «Non vorrei che dopo aver tanto gridato alla fine pasticcino molte vecchie cose, di qua e di là, per non dare grandi dolori a nessuno. Anche questo sarebbe uno stravolgimento, perché di fronte al grave dissesto della finanza pubblica, al dramma della disoccupazione e all'urgenza dell'ammodernamento produttivo c'è, invece, da mettere mano a riforme strutturali. A cominciare da quella del fisco». E qui Lama ha richiamato il documento che tutto il sindacato ha consegnato a Craxi in cui si sollecita «un'imposta ordinaria sui valori patrimoniali di cui l'accertamento, la gestione e il gettito siano affidati agli enti locali» e, inoltre, un'azione per colpire «gradualmente ma significativamente» le aree di «esenzione ed

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

ANDRIANI

«I servizi sociali sono diritti ormai acquisiti»

Occorre tenere distinte le prestazioni dovute, come quelle della sanità e della scuola, dalle prestazioni assistenziali. Il fallimento storico della Dc e le sue pesanti responsabilità nella disorganizzazione dello Stato.

A PAG. 3

CAVAZZUTI

«Italia in 3 fasce È davvero un bel mostriciattolo»

«I ministri non sono intellettuali sciolti. Suggerisco una riforma istituzionale per impedire che affaccino idee senza piani di fattibilità». Quali sarebbero le conseguenze delle scelte sbandierate da De Michelis.

A PAG. 3

Con una maggioranza di 24 voti

Decisa per Sesti la procedura di trasferimento

Solo 3 astensioni (socialisti e Pratis) nella seduta del consiglio superiore della magistratura - Ricostruito il caso Sme

ROMA — Non ci sono stati colpi di scena: sarà subito avviato un procedimento per il trasferimento d'ufficio del procuratore generale di Roma, Franz Sesti. Ieri sera il consiglio superiore della magistratura ha approvato la proposta che, in questo senso, era stata avanzata dalla prima commissione referente. La decisione è stata presa quasi all'unanimità: 24 voti a favore e 3 astensioni (i due consiglieri socialisti ed il procuratore generale della Cassazione Pratis, presso il quale pende un altro procedimento disciplinare su Sesti).

La giornata di ieri, al Consiglio superiore della magistratura, era iniziata con gli ultimi spiccioli della discussione in commissione referente. I commissari, alle 12.40, hanno chiuso i lavori approvando un documento del quale riportiamo subito la parte conclusiva: *«Ritenuto che quanto sopra esposto, e in particolare la diffusione della ricordata lettera aperta, alla luce anche della situazione conseguente agli episodi prima richiamati, possono avere inciso sulla credibilità dell'esercizio da parte del dr. Sesti delle importanti e delicate funzioni di procuratore generale presso la corte d'appello di Roma; ritenuto che le precisazioni e le osservazioni formulate dal dr. Sesti avanti la commissione non valgono ad escludere tale possibilità; ritenuto quindi necessario accertare se il dr. Sesti possa continuare ad esercitare le dette funzioni con il necessario prestigio e con la fiducia che i cittadini devono poter riporre nei magistrati; la commissione propone l'apertura della procedura di trasferimento d'ufficio».*

Su questa formula i voti favorevoli sono stati 5 su 6; si è astenuto il prof. Guizzi (membro «laico» del Csm designato dal Psi). Nel pomeriggio, l'intero consiglio si è riunito per vagliare la proposta. Gli interventi sono terminati a tarda sera. Poi le votazioni. Il documento della commissione è stato ap-

Michele Sartori

(Segue in ultima)

Un nuovo clamoroso episodio nella guerra delle spie

Passa agli inglesi capo Kgb a Londra Subito espulsi venticinque sovietici

L'agente di Mosca ha chiesto asilo politico e sta fornendo informazioni all'Intelligence Service - Dura protesta sovietica: «È una ingiustificata azione ostile» e le «conseguenze ricadranno sulla parte britannica»

LONDRA — Nikiforov, consigliere per l'informazione dell'ambasciata sovietica mentre legge il comunicato di protesta

Nostro servizio

LONDRA — La storia si ripete, storia di spie naturalmente, ma questa volta a rovescio. Dopo le tante e clamorose defezioni di funzionari dell'Intelligence Service (che gli hanno guadagnato la non lusinghiera fama di servizio più infiltrato del mondo) passati all'Urss e da tempo al servizio di Mosca, è la volta di un funzionario dello spionaggio sovietico a passare agli inglesi. Si tratta nientemeno che del capo della sezione del Kgb a Londra: Oleg Gordievski, 46 anni, in servizio da ventitrè, che operava nella capitale britannica dal 1982. Gordievski ha chiesto asilo politico, che gli è stato subito accordato, ed ha cominciato a parlare. Il primo effetto delle sue informazioni è l'espulsione dalla Gran Bretagna di 25 cittadini sovietici, di cui sei con status diplomatico, tutti riconosciuti come agenti del Kgb. Di certo Gordievski non ha portato con sé solo la lista dei collaboratori, ma sulle sue rivelazioni il Foreign Office ovviamente tace e presumibilmente continuerà a tacere. La clamorosa notizia è stata diffusa ieri mattina con una dichiarazione ufficiale del ministero degli Esteri nella quale si legge che «l'incaricato d'affari sovietico ad interim Lev Aleksandrovic Parshin è stato convocato questa mattina al Foreign Office ed informato che un alto funzionario dell'ambasciata sovietica, Oleg Gordievski, ha chiesto asilo politico in questo paese. La richiesta è stata accolta».

«Gordievski — si apprende

(Segue in ultima)

Nessuna vittima, il rogo subito circoscritto

In fiamme 3 ristoranti alla Festa di Ferrara

Si fa l'ipotesi di un mozzicone di sigaretta non spento - È già stata avviata la ricostruzione delle strutture danneggiate

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Tre ristoranti della festa de «l'Unità» sono stati distrutti da un incendio accidentale sviluppatosi ieri pomeriggio. Le fiamme sono state circoscritte rapidamente e nessun addetto e visitatore ha riportato ferite. Nell'area della festa ci sono stati lunghi minuti di apprensione che però non è mai degenerata in panico. I compagni di servizio, l'intervento delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco hanno permesso di tenere la situazione sotto controllo fin dall'inizio. Già oggi i ristoranti distrutti verranno ricostruiti.

Tutto è cominciato verso le 16,50, nella sala dell'enoteca-ristorante «Le Saline» che si trova sullo stesso viale della tenda dell'Unità. La cronaca dei fatti la racconta Giuseppe Zuccarelli, 41 anni, responsabile dello stand, che in quel momento stava in cucina, insieme ad un'altra decina di persone: «C'erano pochi clienti in quel momento, una quindicina in tutto seduti attorno un tavolo. Sono stati loro a dare l'allarme. Dal pavimento era cominciato a filtrare del fumo accompagnato da un acre odore di bruciato. Siamo immediatamente intervenuti con i nostri estintori e contemporaneamente abbiamo dato l'allarme. Dai due ristoranti vicini sono intervenuti altri compagni di servizio con i loro estintori, dodici in tutto, ma siamo riusciti a spegnere solo la superficie e non la base del fuoco. Io stesso ho tentato di sollevare i pannelli in legno del pavimento per individuare meglio la provenienza delle fiamme, ma il ferro era rovente e ho dovuto desistere. A quel punto, erano passati in tutto due o tre minuti, abbiamo ordinato al personale di servizio e ai visitatori che si erano prodigati per aiutarci di abbandonare lo stand».

Diego Panbianco, opera-

Raffaele Capitani

(Segue in ultima)

Il dibattito sulla politica del Pci

Andiamo al concreto, senza accademismi

di LUCIANO GRUPPI

I nostri limiti i nostri momenti di incertezza

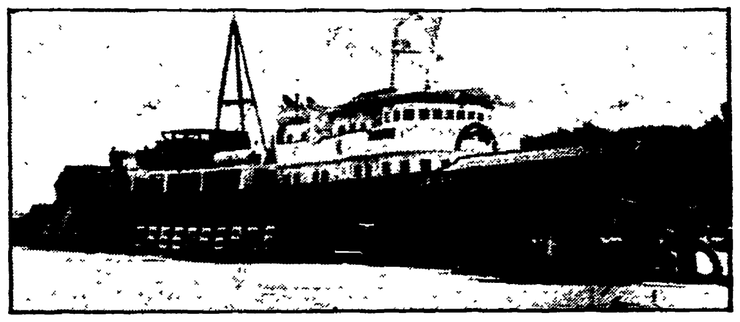
di VITTORIO MOIOLI

A PAGINA 4

Contro gli esperimenti nucleari

Per Muroroa dura protesta dell'Australia

Il viaggio di Mitterrand definito «provocatorio» anche dalla Nuova Zelanda



CANBERRA — Si fa più dura la protesta dei paesi del Pacifico meridionale contro l'annunciata visita del presidente francese Francois Mitterrad a Muroroa, l'atollo nel Pacifico sede di esperimenti nucleari francesi, per presiedervi una riunione dei rappresentanti militari e civili della Francia nella regione.

L'Australia ha consegnato ieri una nota di protesta ufficiale alla Francia, definendo il viaggio di Mitterrand «provocatorio e sprezzante». «Il governo e il popolo australiani — dice la nota consegnata ieri all'ambasciatore francese a Canberra — considerano tale riunione (quella che dovrebbe presiedere Mitterrand a Muroroa) fortemente provocatoria e oltraggiosa per i paesi del Pacifico meridionale, tra i quali l'Australia, poiché a quanto pare essa è destinata a sottolineare la ferma decisione della Francia a proseguire gli esperimenti nucleari di fronte alla condanna universale e totale dei governi del Pacifico meridionale».

Anche il primo ministro neozelandese David Lange ha definito il viaggio del presidente francese nell'atollo del Pacifico come «assolutamente provocatorio». La visita di Mitterrand comunque, ha aggiunto, rafforza l'opposizione nella regione al programma francese di esperimenti nucleari. Il vice primo ministro, Geoffrey Palmer, ha definito da parte sua l'affondamento della nave del gruppo pacifista Greenpeace, la «Rainbow Warrior», come la più grave violazione della sovranità della Nuova Zelanda in tutta la storia del paese.

Mitterrand, che è partito ieri pomeriggio da Parigi, accompagnato dai ministri degli esteri, della difesa, degli interni e della ricerca scientifica, ha fatto scalo questa notte a Kourou, nella Guyana, da dove proseguirà per Muroroa.

Nell'interno

L'accordo tra Fiat e Ford a una stretta

«O si fa l'accordo entro l'anno oppure rompiamo e allora ci cercheremo un altro partner»: così Umberto Agnelli ha commentato le trattative tra Fiat e Ford. Gli ostacoli che ancora si frappongono all'intesa. A PAG. 10

Italo Calvino di nuovo in coma

Italo Calvino è di nuovo in coma. «Leggero» dicono i medici ma il peggioramento c'è: lo scrittore non parla né si muove. È stato trasferito nella sala di rianimazione dell'ospedale di Siena. I sanitari non disperano. A PAG. 6

Italo Calvino

Sudafrica uccisi altri sette neri

Un'altra giornata di sangue in Sudafrica, la polizia ha ucciso 7 neri. Andreotti ha svolto una imbarazzata difesa dell'atteggiamento della Cee alla commissione Esteri della Camera; interventi di Pajetta e Rubbi. A PAG. 8

Renault e Ligier non vanno a Kyalami

La Renault e la Ligier non andranno in Sudafrica: hanno risposto sì all'invito del ministro dello sport di disertare il gran premio per le implicazioni alle quali potrebbero andare incontro.

NELLO SPORT

La manovra economica

Qui sotto Gianni De Michelis e Achille Occhetto. In basso a destra Luigi Lucchini e Carlo Patrucco

Occhetto-De Michelis un «dialogo armato» ma volto al futuro

Scala mobile, referendum, giunte locali, politica di riforme, rapporti a sinistra: polemico confronto a Ferrara tra il ministro del Lavoro e il dirigente del Pci

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Mettete insieme, dopo un referendum sulla scala mobile, un ministro del Lavoro che era favorevole al taglio (il socialista Gianni De Michelis) ed un esponente della segreteria del Pci (Achille Occhetto). Fateli trovare davanti ad oltre millecinquecento persone, in una Festa dell'Unità, a discutere del passato ma soprattutto del futuro della sinistra italiana. E — senza bisogno di agitare oltre — vedete che accade.

L'esperimento è stato condotto l'altra sera a Ferrara, dove il confronto De Michelis-Occhetto (arbitro il direttore de «Il Resto del carlino», Franco Cangini) si è svolto con momenti di vero e proprio tifo calcistico, con acclamazioni per chi giocava in casa e sonore proteste ogni volta che il ministro del Lavoro ha tentato di difendere (e a volte, in contropiede, anche di valorizzare) il decreto del 14 febbraio e quanto ne è conseguito. E dire che, finora, lo sportivissimo pubblico di Ferrara aveva seguito senza batter ciglio le tesi di Bodrato e di Goria, di De Benedetti e di Formica, di Rognoni e di Signorile. Ma scala mobile e referendum ancora accendono gli animi e sembrano segnare in maniera indelebile questo governo.

Quale terza via

Eppure viene proprio dalla prima battuta di Occhetto una chiara volontà di introdurre del nuovo nel confronto-scontro tra Pci e Psi: «L'innovazione — dice Occhetto — mette in discussione molte vecchie certezze, richiama la sinistra tutta a un più elevato discorso progettuale. Per questo occorre che ciascuno di noi abbia il coraggio di mettere in discussione le proprie rendite di posizione, di correre anche dei rischi, superando tentazioni populiste e corporative. Ma anche voi socialisti (e naturalmente non voi soltanto) dovete compiere dei passi. Parliamoci con estrema chiarezza: è del tutto evidente che noi continuiamo a considerare il superamento di questo quadro politico un fatto importante, perché la sua permanenza diventa sempre più soffocante e perché la sua stabilità sta diventando sinonimo di paralisi e anche per determinare una nuova iniziativa di tutte le forze di progresso laiche e cattoliche. Vogliamo, tuttavia, che ciò avvenga senza colpi di mano, sulla base di discriminanti reali. Qui c'è una novità nelle nostre posizioni. Il problema non è quello di chiedere, ogni mattina, che il governo cada: non poniamo la caduta del governo come fatto pregiudiziale perché possa affermarsi la centralità dei programmi. Su questa base, siamo convinti, si apriranno nuove contraddizioni nel governo. Che farà allora il Psi?».

Ma De Michelis non ci sta a chiudersi subito in difesa: «Un'alternativa — replica con grinta — ha bisogno in una fase di grande cambiamento epocale di essere ancorata a chiare e definite linee di trasformazione. È chiaro che non esistono più le chimere della "terza via". Ma la scelta è tra un'ipotesi conservatrice e una riformatrice. In Italia, con il governo Craxi si è imboccata la seconda strada e il Pci non ha colto l'occasione, in particolare contrapponendosi all'accordo sul costo del lavoro. Oggi il governo sta affrontando una ridefinizione della spesa e una riforma dello Stato sociale, con nuovi criteri di equità tra le classi ed i gruppi sociali. Non ci si deve né ci si può fermare alla rigida difesa dell'esistente. Il Psi ha su questo terreno la coscienza a posto (boato del pubblico, ndr). Il Psi ha colto per tempo la scommessa del cambiamento ed ha assunto la questione dell'occupazione come terreno di sfida. C'è bisogno di una maggiore capacità progettuale: tocca al Pci sfidarci e tessere la sua politica su questo».

Una sfida che Achille Occhetto raccoglie prontamente: «Mi pare strano — dice — che il Psi non ha dubbi. La discriminante della modernità non possa tra sinistra al governo e sinistra all'opposizione, ma nella capacità di costruire una sinistra avanzata e un programma, in un processo che la porterà inevitabilmente in linea di collisione con il pentapartito e le sue tendenze neoconservatrici. Il socialista Ruffolo questo lo sa e lo ha detto con chiarezza. Del resto tutto il cervello della sinistra europea si è rimesso in movimento sui problemi dell'accumulazione e della gestione della società. Non c'è bisogno di una ricerca unitaria anche in Italia?».

Ma De Michelis — lo sanno tutti — è tenace: «Il Psi — ribatte — è già nella direzione giusta. Dubbi? Non ne ho di certo sul 14 febbraio, né su Comiso, né sulle giunte di sinistra, che tra l'80 e l'85 hanno pagato il logoramento dei rapporti tra Pci e Psi. Le nostre scelte sono frutto di una scommessa precisa su come gestire la trasformazione».

«Sono sgomento di questa mancanza di dubbi — risponde Occhetto. Se dovessimo davvero fare un bilancio dell'esperienza del Psi dovremmo dire che, dopo ormai 10 anni di notevole protagonismo, il risultato è che torna in sella la Dc. E questo non vi pone dei dubbi? La giunta di pentapartito a Genova (come scrive anche Baget Bozzo) non è un regalo a De Mita?».

«No, non ci sto — ribatte il ministro del Lavoro — ad attribuire ad un De Mita-Lucifero questioni nostre. Il referendum non ha diviso, forse, la sinistra? E chi l'ha voluto? Questo, comunque, non vuol dire che la nostra linea è immutabile. L'esecutivo del Psi anzi ha deciso di aprire un dibattito sulle nostre posizioni. Abbiamo dubbi anche noi e sappiamo di doverci aggiornare. Ma non mettendo in discussione punti che per noi sono già acquisiti. È bene che i compagni comunisti sappiano che i socialisti hanno rafforzato la convinzione di essersi messi su una strada giusta. Siamo più uniti che mai all'interno. Rimarrà questo partito socialista, con questo gruppo dirigente. Le battute "via Craxi" non giovano».

«Ma non potete chiederci — insiste Occhetto — di assistere impotenti al gravissimo solco che state creando a sinistra, estendendo ad esempio ovunque il pentapartito. Abbiamo il diritto di chiedervi e di attendere segnali di novità, anche solo graduali inversioni di tendenza. E non poniamo pregiudiziali di leadership del partito socialista. Ogni partito ha il diritto di eleggersi il proprio segretario; ma questo criterio dovrebbe valere anche quando si parla del Pci. Il problema vero è affrontare le discriminanti reali. Dobbiamo, ancora per molto tempo, lasciare che De Mita giochi gli uni contro gli altri? O vogliamo, insieme, fare in modo che anche nel mondo cattolico, nella stessa Dc, riemergano le grandi tensioni riformatrici? Muovetevi sulla strada suggerita da Ruffolo e cioè quella di un forte e chiaro programma di riforme».

Il tema del lavoro

La discussione ora entra molto più nel merito. Anche il tifo del pubblico si è placato («se tifate per il passato, bene» — aveva detto De Michelis con una battuta — «ma se vogliamo occuparci del futuro è bene farlo ragionando»). Il ministro socialista coglie, a questo punto, la novità del discorso di Occhetto: «Sì — dice, pur restando guardingo — è importante ed interessante esplorare le possibilità di un terreno politico di confronto tra noi e i comunisti. Del resto l'Italia è una delle poche democrazie industriali in cui non si è interrotto il filo di comunicazione tra governo e sindacato e dove, anche dopo il referendum, le organizzazioni sindacali sono riuscite a ritrovare una piattaforma unitaria. Questo è avvenuto anche perché i socialisti, nel sindacato hanno scelto di operare in questa direzione. Il vero tema su cui la sinistra può crescere o essere sconfitta, di qui all'88, è quello dell'occupazione. Ad esempio, io sono d'accordo con molte delle cose dette da Reichlin: non meno Stato e più mercato; ma un diverso Stato che diriga la trasformazione. Bisogna superare utopie generose che non portano da nessuna parte per salvaguardare il bene fondamentale del lavoro. Su questo terreno — potenzialmente positivo per la sinistra — ci dobbiamo sfidare l'un l'altro».

Conclude Occhetto: «In politica l'unica cosa che conta è se una forza politica è capace di rispondere in modo nuovo a dati nuovi. L'ottimismo del Psi oggi non può essere quello di 2-3 anni fa. Vi diciamo che non ci interessa, in via di principio, far cadere il governo. Ma abbiamo il diritto di chiedervi atteggiamenti diversi non solo rispetto al Pci, ma rispetto al Paese. Stasera siamo riusciti a parlarci, anche se è stato un "dialogo armato", con l'artiglio sempre pronto. Comunque i nodi al pettine determineranno la necessità per tutti di nuove dislocazioni. È necessario, perciò, rinnovare il Pci; ma mi auguro che anche il Psi faccia la sua parte».

Rocco Di Blasi

Da Lucchini critiche al governo ma «ottimismo» sulle trattative

Conclusa la giunta della Confindustria - Affidato al presidente l'incarico di «esplorare le vie possibili per l'apertura del negoziato» «Nè noi nè il sindacato dobbiamo perdere la faccia» - Patrucco accusa la politica economica: «Forti squilibri e scarso sviluppo»

ROMA — La giunta della Confindustria ha affidato a Luigi Lucchini un mandato ampio «per esplorare tutte le vie possibili per l'apertura delle trattative». Mai come in questo momento tuttavia — è quanto è emerso dalle riunioni del direttivo e della giunta degli industriali — la situazione è complicata dall'intreccio strettissimo tra le questioni di carattere prevalentemente sociale-sindacale e quelle economico-politiche. La Confindustria preferisce ancora l'incontro diretto coi sindacati, ma se risulterà necessaria una mediazione sarà chiamato in causa il presidente del Consiglio e il Consiglio di gabinetto. Ecco perché nei giorni scorsi numerosi sono stati i contatti informali tra il vertice imprenditoriale, i dirigenti sindacali e il vertice governativo.

Al ritorno dal consueto seminario di Villa d'Este (presenti i principali personaggi della economia, della finanza e della politica) Luigi Lucchini dovrà affrontare una settimana intensa di incontri con Craxi e le organizzazioni sindacali. Per primo vedrà il presidente del Consiglio, a dimostrazione del fatto che occorre eliminare non poche barriere politiche, di politica economica, finanziaria, industriale e sociale, per rendere proficuo il negoziato tra le parti sociali.

Si creeranno le condizioni necessarie e indispensabili perché industriali e sindacati si siedano al tavolo delle trattative? «A questo punto — ha osservato Luigi Lucchini — tutto è possibile, tranne pensare che la Confindustria e il suo presidente possano perdere la faccia. Non abbiamo pagato i decimali perché eravamo sicuri dell'interpretazione dell'accordo del 22 gennaio 1983. Non vogliamo però che siano i sindacati a perdere la faccia. Dobbiamo sederci con pari dignità al tavolo delle trattative, senza che nessuno si senta offeso, e cominciare a discutere. La nostra è una apertura la più ampia possibile verso le forze sindacali e quelle politiche».

Il presidente della Confindustria si è dichiarato «molto più ottimista del passato sulla trattativa sul costo del lavoro», perché oggi i sindacati hanno recuperato la loro unità. Questo tuttavia non vuole dire, ha aggiunto Lucchini, che al tavolo delle trattative «accetteremo le proposte che sono la somma delle varie ipotesi formulate singolarmente da Cgil, Cisl e Uil». L'apertura degli imprenditori quindi consiste soprattutto nella sconfessione dei metodi propugnati da Felice Mortillaro, nella volontà di avere un interlocutore nel sindacato non ritenuto «l'impero del male», procedendo verso una riedificazione delle relazioni industriali, inaridite e interrotte da pregiudiziali, eccessi polemici, volontà di sopraffazione.

Un nuovo metodo, dunque. Quanto ai contenuti, per superare l'impasse dei decimali e porre mano a una rigorosa ristrutturazione del salario e del costo del lavoro, le carte restano coperte. Si sa che gli esperti confindustriali hanno predisposto una serie di ipotesi: vi è infatti chi parla della possibilità — stabilite con rigore dal governo le compatibilità generali — di convenire sul pagamento dei decimali, cercando di ottenere un anno di tranquillità contrattuale; altri preferiscono un incontro a metà strada tra industriali e sindacati, limitandosi quindi a pagare solo due punti di contingenza su quattro scattati per effetto del cumulo dei decimali. Il punto nodale resta sempre comunque il quadro di politica economica che spetta al governo predisporre, per poter togliere veleni ed ostacoli al proficuo incontro tra le parti sociali.

Ecco perché gran parte della relazione di ieri di Luigi Lucchini è stata dedicata alla situazione economico-sociale dell'Italia; perché Lucchini ha ritenuto indispensabile fissare un incontro con Craxi per «dire la sua nella fase preparativa della finanziaria». La diagnosi imprenditoriale sulla nostra economia è drastica, niente concede agli entusiasmi sovente resi pubblici dal presidente del Consiglio. Si parla «di stato di difficoltà della nostra economia», dell'accrescersi «in modo negativo degli squilibri che ancora la caratterizzano», di produzione industriale «pressoché ferma ai livelli del 1984», di tasso di occupazione «ancora basso» (fatuo eufemismo), di stallo della «nostra capacità di crescita», di «esplosione del deficit pubblico», di «restringimento della base produttiva», di vincoli «frapposti all'innovazione». Sembrano i toni di una requisitoria, inusitati per la Confindustria, appena scalfiti dai riconoscimenti all'azione passata del governo e da molti appelli a Craxi per il futuro.

Ma non basta. Secca è la critica al governo per il «comportamento assunto con la svalutazione della lira» e soprattutto per «il sabato nerissimo, giorno nel quale il governo non ha saputo fare di meglio che colpire l'impresa con un immotivato e punitivo aumento dei costi». A Lucchini interessa «riportare al centro dell'attenzione della politica il nostro apparato industriale e manifatturiero», non «affrontare il dibattito in corso nel paese soffermandoci all'ideologia dei problemi». Di qui l'appello ad operare per «giungere al sostanziale pareggio di bilancio senza procedere a tagli indiscriminati delle spese sociali».

Il dibattito è stato caratterizzato da un intervento molto applaudito di Carlo Patrucco. Questi si è rivolto al governo dicendo che «gli industriali non vogliono una politica economica che penalizzi i fattori produttivi», ha proposto una revisione del fiscal drag e dell'intera politica fiscale, ha criticato fortemente un indirizzo che favorisce «forti squilibri (bilancia commerciale, declino delle nostre ragioni di scambio con l'estero) e scarso sviluppo».

Antonio Mereu

Entrate fiscali a fine '85 10.000 miliardi più del previsto

Conti che smentiscono l'allarmismo di Goria - La spesa per la sanità come nel 1980

ROMA — Alla voce entrate quest'anno lo Stato farà l'en plein. A conti fatti, al 31 dicembre si troverà in cassa almeno diecimila miliardi in più dei 171 mila scritti qualche mese fa sul bilancio di assestamento. Diecimila miliardi che gli pioveranno da tre capitoli soltanto di tutto il vasto panorama tributario: Irpef, Irpeg e Ilor. Considerando che gli effetti della «Visentini», cioè le maggiori entrate dell'Iva, cominceranno a farsi sentire da quest'autunno, è facile prevedere che la pressione fiscale, alla fine, raggiungerà livelli record. Il ministro del Tesoro Goria anche a questo proposito non ha proprio ragione: da qualche mese va ripetendo che i livelli di tassazione nell'85 sono stati troppo blandi e che nell'86 bisogna riportarli a ritmi più sostenuti. O non ha fatto i conti o non ha saputo farli.

Li ha fatti, invece, il Pci. Sono calcoli che mettono a confronto tre anni: '84, '85 e '86. Per l'84 vengono adoprati dati ufficiali presi dalla rilevazione del ministero delle Finanze a fine febbraio. Per l'85 sono presi in considerazione i dati di giugno presentati dal governo ai primi di agosto; sulla base di questi, sono state fatte delle proiezioni per la fine dell'anno. Proiezioni al minimo, cioè con parametri bassi, inferiori alla effettiva portata delle entrate. Per esempio si considera il tasso di inflazione al 7 per cento mentre i dati ufficiali dicono che è all'8,6 (altre stime accertano, invece, che sta addirittura al 9,4), non si calcola l'incremento del Pil (Prodotto interno lordo) che è intorno al 2,5 per cento e si pone un'«elasticità» pari all'unità per le tre imposte dirette prese in considerazione (il che, a legislazione vigente, non è vero, soprattutto per l'Irpef che cresce con indici tra l'1,7 e l'1,9 rispetto all'inflazione). Per i dati '86 ci si ancora a questi sottostimati dell'85 e si applicano le stesse percentuali che adopra il governo per le sue proiezioni.

Nonostante ci si tenga molto «bassi», viene fuori che la pressione fiscale è in costante aumento e che crescerà considerevolmente anche l'anno prossimo. Con Irpef, Irpeg e Ilor lo Stato ha rastrellato dalle tasche degli italiani l'11,70 per cento del prodotto interno lordo nell'84, sta dragando il 13,35 quest'anno e preleverà il 13,78 nell'86. Come sempre la parte del leone la fa l'Irpef che in tre anni, dall'84 all'86, fa un balzo di circa un terzo passando da 55.747 miliardi a 74.395. Un aumento impetuoso che si mangia abbondantemente la crescita forzata dall'inflazione e ripropone l'irrisorio problema di una riforma.

Ma anche Ilor e Irpeg puntano verso l'alto. Dall'84 all'anno prossimo la prima quasi raddoppia da 7.901 miliardi a 13.873 passando per 13.201 miliardi dell'anno in corso (l'aumento in percentuale tra l'86 e l'85 sarà del 5,1 per cento). Anche l'Irpeg galoppa in tre anni salendo da 7.969 miliardi a 12.813.

Sommando l'importo che le tre imposte dirette daranno nell'86 viene fuori una cifra sbalorditiva: 101.081 miliardi, cioè 11.771 miliardi in più di quelli previsti dalla Ragioneria generale. Ogni polemica sulla necessità o meno di inasprimento fiscale a questo punto risulta fasulla: è inutile stabilire inaprimenti tributari con la legge finanziaria. Il giro di vite ci sarà comunque, anche lasciando le cose così come sono.

Più opportuno sarebbe, invece, che il pentapartito si mettesse seriamente al lavoro su un altro aspetto: su una diversa ripartizione tra imposte dirette e indirette. Quello che sta succedendo ora, e che le proiezioni sull'anno prossimo confermano, è un'ulteriore accentuazione dello squilibrio tra Irpef, Irpeg e Ilor e le altre tasse. Uno squilibrio determinato soprattutto dall'enorme prelievo garantito dall'Irpef e in ultima istanza soprattutto dai lavoratori dipendenti.

Ma le cifre elaborate dal Pci fanno vacillare anche un altro pilastro su cui i ministri stanno preparando i tagli della finanziaria: lo sperpero nella spesa sanitaria. Goria sostiene che è una delle grandi voci di uscita non «più imbrigliabile». Tutti i «piani» elaborati all'interno del pentapartito muovono da questo presupposto. Le cifre dimostrano quanto non sia vero. Dall'80 ad oggi l'incidenza della sanità sul prodotto interno lordo è rimasta sostanzialmente stabile nonostante la caduta del Pil negli anni '81-'83 e la rigidità delle spese prodotta dalla voce «stipendi per il personale».

Il disavanzo, anzi (sempre in rapporto al Pil), l'anno prossimo è destinato a diminuire. Eppure il governo vuole tagliare proprio sulla salute, senza porsi seriamente il problema di una razionalizzazione della spesa e senza considerare che una bella fetta delle entrate sanitarie è garantita proprio dai lavoratori dipendenti. Lavoratori dipendenti che, alla fine, sarebbero penalizzati più di altri dai tagli alla cieca che il pentapartito si è messo in testa di eseguire.

Daniele Martini

Cgil, una proposta-svolta

Cassintegrati senza legami con l'azienda

La scelta di limitare ad un anno la cassa integrazione ordinaria e a due quella straordinaria con interruzione del rapporto di lavoro e collegamento con le agenzie - La relazione di Trentin e una integrazione di Bertinotti - Nuovi obblighi per le imprese

I cassintegrati in Italia

STIMA BANCA D'ITALIA: 436.000 lavoratori

STIMA DELL'INPS: 394.000 (130.000 in cassa integrazione ordinaria 264.000 in cassa integrazione straordinaria)

I CASSINTEGRATI (straordinaria) DA PIÙ DI 12 MESI

(stime Inps)

20.000	(da 1 a 2 anni)
12.500	(da 2 a 3 ANNI)
6.600	(da oltre 6 anni)
6.400	(da 5 a 6 anni)
57.000	(da 3 a 5 anni)

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA

gennaio-aprile 1984	gennaio-aprile 1985
73.000.126	49.844.091

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA

gennaio-aprile 1984	gennaio-aprile 1985
168.792.605	216.866.743

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA PER SETTORI

	gennaio-aprile 1984	gennaio-aprile 1985
meccaniche	82.132.193	99.200.538
tessili	14.496.338	19.200.112
chimiche	16.836.486	22.603.668
trasformazioni minerali	4.734.154	12.709.950
carta e poligrafici	4.356.365	10.860.459

ROMA — Qualcuno l'ha definita, nel dibattito al Comitato direttivo della Cgil, «una svolta». La principale confederazione dei lavoratori ha deciso una scelta politica, da portare nelle prossime trattative con padroni e governo, che farà discutere: la fine dell'uso abnorme della cassa integrazione. Meglio cancellare un rapporto di lavoro (licenziare, n.d.r.) che tenerlo in vita artificialmente in eterno. Tale scelta dirompente può riaprire un conflitto, una contrattazione per la mobilità verso altri posti di lavoro, per creare nuove occasioni di lavoro, per le necessarie trasformazioni produttive. È un rifiuto dell'assistenzialismo e un'opzione a favore della lotta per lo sviluppo; può rompere un torpore sociale incancrenito. Traduciamo così, in forma di slogans, una discussione complessa, aperta e conclusa da Bruno Trentin.

Sono emerse anche posizioni contrastanti — purtroppo il dibattito si è svolto a porte chiuse — dai toni precongressuali. La proposta non è stata ancora ufficialmente formalizzata, ma può essere così sintetizzata: fissare un limite invalicabile di un anno per la cassa integrazione ordinaria; fissare un limite per la cassa integrazione straordinaria o speciale di due anni, più un possibile anno di rinnovo. Il lavoratore, in questo terzo anno, godrà di una indennità di mobilità, come incentivo alla ricerca di un altro lavoro. Il rapporto di lavoro con la singola azienda verrà interrotto; verrà cancellata la cosiddetta «titolarità» del posto di lavoro.

È questo il punto su cui si è accentrata la discussione. Intendiamoci, questo atto (cassa integrazione speciale, cancellazione del rapporto di lavoro) dovrà venire al termine di una minuziosa «contrattazione». I sindacati dovranno cioè imporre tutti gli strumenti possibili (contratti di solidarietà, contratti a part-time, mobilità interna ed esterna, riduzioni di orario anche con l'uso di un apposito Fondo nazionale di finanziamento). I lavoratori considerati, con un orribile termine, «esuberanti» non godranno più però, alla fine, di una cassa integrazione che a volte si prolunga — come dimostrano i dati accanto, forniti da Antonia Franceschini, del dipartimento mercato del lavoro Cgil — per anni e anni (e in questa realtà si annida purtroppo anche il diffuso fenomeno del doppio lavoro). Il loro rapporto di lavoro con l'azienda cesserà.

Al Comitato direttivo della Cgil è stata presentata una proposta (Bertinotti, Lettieri, Torsello, Celata, Puppo, Cofferati, Marcellino, Sabbatini e altri) tesa a realizzare una specie di nuovo «rapporto di lavoro speciale» con le agenzie che dovranno (insieme alle commissioni regionali, agli osservatori, alle agenzie di Job-creation) governare il mercato del lavoro. Una proposta che, come è stato osservato, finiva con il determinare uno «stato giuridico» per questi lavoratori del tutto anomalo. È stata però sottolineata la necessità che le future agenzie diventino non solo «lubrificatrici» del mercato del lavoro (Lettieri), ma strumenti capaci di attivare una domanda di lavoro, capaci di riservare una «corsia preferenziale» (Celata) per i cassintegrati. E alla fine la proposta Bertinotti, debitamente emendata, è stata approvata insieme alla relazione di Trentin (con 5 voti contrari e due astensioni).

Il problema è che la conservazione della titolarità del posto di lavoro a tutti i costi (anche quando il posto di lavoro non c'è più, è decotto), introduce — ha detto Trentin — un fattore di inerzialità o un gigantesco equivoco. Fa credere a molti lavoratori che si possa rientrare in quella stessa azienda, rinvia «l'ora della verità», rappresenta un freno anche soggettivo alla mobilità del lavoro, alla ricerca di nuova occupazione. E spesso si traduce, per gli stessi funzionari sindacali, in una specie di smobilitazione; essi sovente si trasformano come in notai, intenti a concordare di volta in volta con i padroni gli accordi sulla cassa integrazione e basta, finendo con l'ignorare tutte le altre rivendicazioni, interne ed esterne al processo produttivo. È un sistema — questo della cassa integrazione perpetua — che non dispiace certo ai padroni. Questi ultimi devono invece essere chiamati a nuovi obblighi — è un altro aspetto delle proposte Cgil —, con una normativa vincolante ad esempio per la partecipazione alle spese per la riqualificazione dei lavoratori. E bisognerà anche stabilire sanzioni precise per imprese inadempienti.

«È vero — ha detto Trentin — ogni modifica dell'attuale situazione può aprire spazi per la contrattazione, ma può aprire problemi nei confronti di aree consistenti di lavoratori. Questi ultimi, anche per nostra responsabilità, sono stati portati ad immaginare una prospettiva inesistente e non a cercarne un'altra. Rimanere schiavi di errori compiuti nel passato in questo campo come in altri (il salario, la scala mobile), lasciando spazio alla politica dei padroni, o innovare decisamente recuperando un potere contrattuale, riaprendo i giochi?». È questa la domanda a cui la Cgil ha cercato di rispondere.

Bruno Ugolini

La manovra economica

La «riforma» ideata dal ministro De Michelis: quale è la ispirazione politica e quali conseguenze comporterebbe questo sconvolgimento delle conquiste realizzate dallo «Stato sociale»

Intervista a FILIPPO CAVAZZUTI

«L'Italia in tre fasce è un bel mostriciattolo»

ROMA — «I ministri non sono intellettuali sciolti... Suggerisco una riforma istituzionale per impedire che possano affacciare idee senza piani di fattibilità». Così dice Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente, docente di scienza delle finanze, studioso autorevole dei problemi della spesa pubblica. Le «idee» di cui parla sono quelle di Gianni De Michelis: l'«Italia a tre fasce», la prima che non paga nulla, la seconda che paga in parte, la terza che paga tutto per usufruire dei servizi sociali. L'«Avanti!» scrive che siamo di fronte alle «linee portanti» dello «Stato sociale riformato».

— Tu hai definito il cosiddetto piano Goria un vaniloquio, un insieme di slogan senza proposte concrete per la legge finanziaria. Ora, che ne pensi di questa «Italia in tre fasce» di De Michelis?

«Non è un vaniloquio. L'idea di assumere il reddito come uno dei criteri selettivi per erogare la spesa pubblica non è nuova. C'è un'ampia letteratura in proposito. Io stesso ne ho scritto su "Rinascita". Ma a un ministro non gli chiedo di scoprire un'idea vecchia come un ombrello, chiedo invece di produrre l'ombrello... A quindici giorni dalla presentazione della legge finanziaria, è inaccettabile che non ci siano progetti di fattibilità, cifre sulle quali si possa giudicare».

— L'idea di fornire assistenza e servizi a seconda dei redditi individuali o familiari sembra fondarsi su un principio di equità. Si dice, i ricchi pagano, i poveri no...

«Bisognerebbe capire prima di che cosa si sta parlando. L'"idea" riguarda i trasferimenti monetari verso le famiglie, cioè pensioni, vitalizi, sussidi, eccetera? Oppure si riferisce anche a servizi come la sanità? Nel primo caso non si tratterebbe di ipotesi peregrine, a patto che si fondino su criteri davvero equi. Nel secondo caso nascerebbero problemi enormi. Questi ministri che cosa pensano? Faccio un esempio e una domanda. Chi, in base al reddito, venisse escluso dal servizio sanitario nazionale, dovrebbe pagare. Ma, pagando, potrebbe rivolgersi alla struttura pubblica o a quella privata, al "mercato", come si ama dire? Se potesse optare per la struttura pubblica, come si potrebbe programmare seriamente questo servizio? Un ospedale non si apre o si chiude in un giorno. D'altra parte, se la gente dovesse pagare per avere certi servizi pubblici fondamentali, non avrebbe più senso il principio progressivo delle imposte. Per essere coerenti si dovrebbe *in teoria rivedere a fondo* il sistema fiscale e contributivo. E tutto questo a quindici giorni dalla presentazione della legge finanziaria? Credo che siamo alla improvvisazione allo stato puro».

— Prendiamo per buone le cifre di De Michelis. Con un reddito sino a 11 milioni non si pagherebbe nulla. Con un reddito sino a 22-24 milioni si pagherebbe in parte. Col metro del sistema fiscale vigente non si giungerebbe a paradossali ingiustizie?

«Ripeto, vorrei sapere come è fatto l'ombrello... Di fronte a questa "idea" il problema base è questo: come classificare i cittadini. Dovremmo servirci della dichiarazione dei redditi per l'Irpef. Solo che essa ha poco a che fare con i redditi reali. Come è noto, non comprende — per legge — tutti i redditi della persona fisica. Sono esenti, per esempio, le rendite sui titoli pubblici, non entrano ugualmente nel calcolo i redditi che pagano la cedolare secca, oppure quelli sui depositi bancari e le obbligazioni. Poi ci sono redditi, inclusi nel calcolo, ma accertati attraverso il catasto e clamorosamente lontani dalla realtà. Infine, lo sappiamo bene, ci sono i redditi che il fisco non riesce affatto ad accertare o ad accertare in misura piena. Si arriverebbe così a ingiustizie sconcertanti. Un lavoratore dipendente finirebbe tranquillamente nella seconda o nella terza "fascia", mentre qualche imprenditore, ricco professionista o commerciante si potrebbe trovare tra i "poveri".

Filippo Cavazzuti

— Ma, tornando alla legge finanziaria, queste «idee» quanto farebbero risparmiare allo Stato?

«Certo, se tu togli la pensione e l'assistenza sanitaria ai cittadini, indubbiamente risparmi. Ma non si può dare nessuna risposta seria in assenza di progetti di fattibilità. Si tagliano i servizi o i trasferimenti monetari? I tagli alla spesa sono accompagnati da una riduzione del prelievo fiscale e dei contributi o no? Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio mi pare abbia accusato Goria di avere dato la stura ad una disputa "filosofica". Ho letto, anzi, che per l'on. Craxi il documento Goria è una cosa "inesistente". Ma dopo l'ultimo vertice a Palazzo Chigi, ecco il ministro De Michelis rilanciare la disputa. Non c'è ombra di calcoli, non c'è un conto, né una tabella. C'erano le cifre sui livelli di reddito delle "tre Italie", attribuite a De Michelis da tutti i giornali, compreso il quotidiano del Psi. Ma sembra che poi il ministro socialista, nel successivo incontro con i dirigenti sindacali, abbia definito queste cifre "fantasiose", precisando che la sua è "una ipotesi tutta da discutere e verificare". Ebbene, diciamo che è una vergogna immaginare che il risanamento della finanza pubblica possa reggersi, a quindici giorni dalla presentazione del più importante documento di bilancio, su "ipotesi ventilate". Il vero problema è che non riusciamo ad avere una proposta concreta su cui il governo si mostri compatto e su cui l'opposizione possa misurarsi anche con le sue proposte».

— Ma resta il problema gravissimo di un deficit pubblico crescente. Che fare?

«Occorre intervenire sui meccanismi perversi che generano questa spesa crescente ed eliminare gli sprechi. Noi abbiamo già avanzato e presenteremo ancora in Parlamento proposte precise. Ma le ricette ventilate dal governo sono inaccettabili, perché c'è un equivoco di fondo in queste "idee" di risanamento. Si parte dal presupposto che le famiglie e le imprese ricevano troppo rispetto a quello che danno. Le cose stanno davvero così? Prendiamo i dati del 1984. Se per un momento non consideriamo i pagamenti per interessi passivi, le famiglie e le imprese hanno restituito allo Stato, sotto forma di imposte dirette, indirette e contributi sociali, il 90 per cento di ciò che hanno ricevuto in servizi e trasferimenti monetari. Mentre — parlo sempre dell'84 — famiglie e imprese hanno ricevuto 60 mila miliardi di lire di interessi passivi, in sostanza gli interessi corrisposti sui titoli del debito pubblico. Insomma, la più importante causa del disavanzo sono i pagamenti per interessi passivi. Ebbene, considero inaccettabile che si smantellino interi settori dello "Stato sociale", a costi pesanti per vasti strati popolari, con lo scopo principale di trovare spazio finanziario al pagamento di queste rendite».

Fausto Ibba

Gerardo Chiaromonte

Goria ha lasciato aperti seri interrogativi

Craxi invitato in Senato a spiegare i punti oscuri del «venerdì nero»

Risoluzione del Pci chiede anche l'audizione di Eni, Bankitalia e S. Paolo - Intervento di Chiaromonte - Decisioni la prossima settimana

ROMA — Invitare il presidente del Consiglio Craxi ad illustrare le sue valutazioni sul «venerdì nero» e la versione che ne ha dato la relazione Goria; aprire un'indagine conoscitiva invitando il governatore della Banca d'Italia e gli amministratori dell'Eni e del S. Paolo di Torino a spiegarsi sulla propria condotta nel giorno della svalutazione della lira: queste le richieste illustrate dal presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte alle commissioni Bilancio e Finanze chiamate ieri a discutere la versione del ministro.

Queste richieste, formalizzate in una proposta di *risoluzione* delle commissioni, sono state al centro di una giornata di discussioni. I presidenti delle commissioni hanno sollevato obiezioni procedurali alla audizione di Craxi. Si è deciso alla fine di riesaminare la questione in una nuova riunione la settimana prossima. La questione non è stata chiusa, come avevano chiesto all'inizio i rappresentanti dei gruppi Dc e Psi. Del resto, gli interrogativi che la relazione Goria lascia aperti sono gravi e non sono stati affrontati nemmeno in seno al governo.

Il sen. Mario Ferrari Aggradi ha chiesto di esprimere un giudizio positivo data la «perfetta riuscita tecnica» della svalutazione del 19 luglio, in contrasto con l'evidente perdita di controllo della situazione che portò a quotare la lira a 2200 lire per dollaro. Ha chiesto quindi di assolvere «il governo nella sua collegialità e il ministro del Tesoro per quanto attiene alle sue specifiche responsabilità». Quanto all'Eni, invece, per Ferrari Aggradi sarebbe sufficiente l'assenza di responsabilità «della presidenza e ciò in ragione dell'attuale struttura organizzativa». Quindi ha invocato le «cause imponderabili ed imprevedibili» per il crollo della quotazione.

Più sfumato, ed in sostanza *non contrario* alla proposta del Pci, il sen. Vittorino Colombo per il quale «la questione riguarda principalmente l'esecutivo al quale spetta di prendere eventuali provvedimenti sulla base delle osservazioni parlamentari». Contrario alla convocazione di Craxi il sen. Castiglione (Psi) per il quale «è opportuno che il governo prima di pronunciarsi sulla vicenda chieda una valutazione del Parlamento» mentre ritiene che «i comunisti, prima di formarsi una opinione in merito, non debbano attendere di conoscere le valutazioni di Craxi».

I motivi delle richieste sono stati argomentati da Chiaromonte con una ricostruzione precisa della vicenda.

Chiaromonte ha fatto rilevare, anzitutto, che gli accenni ad una eventuale volontà della direzione finanziaria dell'Eni di compiere una operazione di carattere speculativo fa sorgere la questione di chi abbia informato l'Eni circa l'intenzione del governo di svalutare: ad esserne informati erano infatti soltanto il presidente del Consiglio, il ministro del Tesoro, il governatore della Banca d'Italia ed il direttore generale del Tesoro.

La relazione di Goria lascia aperte numerose questioni, ha detto Chiaromonte. Il ministro dice che il rischio che poteva presentarsi nel mercato dei cambi non è stato drammatizzato ma «questo ci sembra un argomento assai debole dato che sarebbe stato in ogni caso opportuno prevedere il peggio in tempo utile ed avere pronto il decreto di chiusura del mercato dei cambi» nel caso che invece — com'è avvenuto — vi fossero stati sviluppi drammatici.

Altri dubbi suscita la mancanza di motivazioni per il fatto che la Banca d'Italia non avrebbe avvertito tempestivamente il ministro del Tesoro dell'iniziativa dell'Eni in modo che valutasse l'opportunità di un intervento politico diretto a fargli rinviare l'operazione. «Non ha funzionato — ha detto Chiaromonte — il rapporto fra Banca d'Italia e ministro del Tesoro: mi sembra si possa dire si sia peccato di imprevidenza. Si tratta di fatti che vanno chiariti ed approfonditi con serietà».

La questione politica fondamentale nasce dal fatto che il governo non ha discusso la relazione Goria limitandosi ad inviarla al Parlamento. Ma Craxi aveva espresso il 31 luglio un giudizio assai duro sui fatti. «Il presidente del Consiglio è soddisfatto della relazione Goria e ritiene fugati i dubbi che lo avevano portato a definire *sconcertante ed inspiegabile* ciò che è accaduto?», ha chiesto Chiaromonte. Il fatto di non avere discusso la relazione ha consentito al governo di prendere decisioni sia nel senso di approvarla — il che comportava una sanzione per l'Eni — che di respingerla, approvando le dimissioni del ministro.

Il 31 luglio il ministro del Tesoro ritenne che le frasi adoperate dal presidente del Consiglio lo colpissero direttamente e dette le dimissioni mettendo il governo sull'orlo della crisi. Questo episodio rivelatore non va messo da parte ed ancora oggi «il parere del presidente del Consiglio e del governo sulla relazione Goria è indispensabile perché il Parlamento possa discutere e decidere sulla questione, e questo indipendentemente dal discorso sulle responsabilità di politica economica che hanno portato alla svalutazione». È parte integrante della ricostruzione dei fatti su cui i parlamentari sono chiamati ad esprimere un giudizio.

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria, del resto, ha detto che il presidente del Consiglio Craxi «conviene sulla correttezza della ricostruzione dei fatti» contenuta nella sua relazione. Ma ciò non vuol dire che concordi sul *come e il perché* i fatti si svolsero in quel modo, sulla mancata adozione di comportamenti alternativi. Goria ha anche detto di non avere prove di una eventuale fuga di notizie sulla decisione di svalutare.

Renzo Stefanelli

Da ieri sera la benzina costa dieci lire in meno

ROMA - Da ieri a mezzanotte è diminuito di dieci lire il prezzo della benzina. Sia quella «super» (ora costa 1310), sia quella normale (che passa da 1270 a 1260). Lo ha stabilito, ieri, la giunta del Cip, che, come avviene ormai da diverso tempo, ha deciso di adeguare il prezzo del carburante alla media europea.

Diminuisce il prezzo della benzina, ma per contro viene «liberalizzato» il costo dell'olio combustibile (quello usato per il riscaldamento). Sempre il Cip infatti ha deciso che d'ora in poi il prezzo sarà determinato «dalle regole del mercato».

Intervista a SILVANO ANDRIANI

«I servizi sociali? Diritti acquisiti per i cittadini»

ROMA — «Meno Stato e più mercato», l'Italia «divisa in fasce», «efficienza dei servizi»: mai come quest'anno la imminente discussione della legge finanziaria ha messo in moto tante «filosofie»; diverse, contrapposte o convergenti, ma tutte — nelle loro astratte enunciazioni — poco utili a affrontare i nodi veri che il paese ha di fronte e che il governo dovrebbe urgentemente sciogliere.

«La verità è che ci troviamo davanti al fallimento storico della Dc come partito che è il maggiore responsabile della disorganizzazione dello Stato e della sua inefficienza. Tutte le "filosofie" di cui si discute si scontrano contro quello scoglio e il governo, invece di avanzare concrete proposte su come si definisce, si misura e si controlla l'efficienza delle prestazioni pubbliche, mostra soltanto di volere sfuggire con mille fughe al problema vero che ha davanti: la fragilità e il disordine dell'organizzazione dello Stato».

Silvano Andriani, senatore comunista, entra quindi nel merito delle proposte che circolano.

— La proposta del ministro De Michelis di dividere l'Italia in fasce di reddito e differenziare le prestazioni assistenziali; la proposta di Goria di trasferire dal pubblico al privato certe prestazioni. Che ne pensi?

«Il progetto De Michelis bisognerebbe prima di tutto sapere che cosa è concretamente. Comunque, che ci sia un problema di riforma dello Stato sociale, in particolare nella sua versione italiana, è un tema ben presente nella sinistra. Che esista anche l'esigenza di prestazioni assistenziali più selettive e quindi più efficaci, è fuori dubbio. Ma la prima obiezione che muovo è che la premessa di qualsiasi selettività seria è un sistema fiscale che garantisca una rigorosa individuazione di quelle fasce, altrimenti la selezione va alla rovescia e ci troveremo gli industriali nella fascia di povertà. Esistono oggi tali garanzie di accertamento rigoroso?

«In secondo luogo occorre tenere ben distinti i servizi sociali dall'assistenza. I primi (scuola pubblica, servizio sanitario) sono conquiste civili degli ultimi trenta anni in tutti i paesi avanzati d'Europa, spettano a tutti. Guai a recedere dall'idea che certe prestazioni sono ormai un diritto verso lo Stato da parte del cittadino. Si potrà poi discutere sulla possibile articolazione delle contribuzioni, ma anche qui solo se si sarà potuta accertare bene prima la distribuzione del reddito, e senza discriminazioni».

— E tutto questo risulta chiaro nelle «filosofie» finora enunciate?

«Non è chiaro affatto. La vera impressione è che il governo stia tentando di sfuggire al problema vero, che è quello di come ottenere efficacia, efficienza e qualità delle prestazioni pubbliche. Dire che occorre meno Stato e più mercato, significa dichiarare che lo Stato non è in grado di erogare prestazioni, e che quindi deve essere surrogato dal mercato. Che può essere sì un controllore di efficienza, ma non certo per tutte le prestazioni che servono e non sempre».

Silvano Andriani

Andriani fa seguire qui l'*affermazione* che riportavamo all'inizio e che rinvia al più generale problema della finanziaria.

— Ma come va il governo alla discussione del bilancio dello Stato?

«La principale obiezione che faccio è alla impostazione generale del governo che considera il bilancio pubblico come un ingombro. Ne deriva che l'unico problema da porsi rispetto al bilancio diventa quello di come ridurre la spesa pubblica e il disavanzo. Mentre il vero problema è di sapere come e perché vengono spesi *tutti* i 300mila miliardi del bilancio.

«Esiste un rapporto ineliminabile fra ciclo economico e andamento del bilancio, e in una politica di stagnazione in cui non c'è aumento del reddito la tendenza è sempre a una riduzione delle entrate e a un aumento della spesa (cresce la pressione provocata dalla disoccupazione e quindi cresce la spesa assistenziale: il caso Inps è un esempio lampante). A questo punto non potrò discutere la politica del bilancio senza pormi l'obiettivo di provocare lo sviluppo delle risorse proprio attraverso la politica del bilancio. È necessario cioè considerare non soltanto le migliaia di miliardi di maggiore o minore disavanzo, ma di valutare perché e come la massa di risorse mobilitate dal bilancio pubblico viene usata. Conta la qualità del bilancio, la composizione delle spese e delle entrate, al fine di stimolare una maggiore produzione di ricchezza e una maggiore efficienza del sistema economico».

— Ma intanto c'è il buco del deficit da colmare...

«Certo che c'è. Io penso che occorra introdurre qui il concetto di "deficit strutturale": cioè quella parte del deficit che non è connessa agli interessi passivi e all'uso del bilancio in funzione anticiclica. Eliminati questi fattori, resta il deficit strutturale. Qui è possibile la manovra, cioè un programma di interventi in grossi campi come la sanità, l'Inps, il personale dell'amministrazione pubblica. Se lo Stato fa una politica di bilancio controllata e efficiente e se riesce a fare politiche dei redditi non solo per i salari, ma per i prezzi, per la riduzione dei tassi di interesse, allora è possibile anche finanziare una parte del deficit anziché con l'indebitamento oneroso, con la creazione di basi monetarie. L'errore è invece di finanziare il deficit in bilancio corrente, come ha fatto finora l'Italia. Con giuste politiche si può realizzare l'obiettivo a medio termine di un azzeramento del deficit strutturale: senza ridurre il benessere dei cittadini, ma distribuendolo meglio, con più efficienza e accompagnandolo a una politica delle entrate che superi ogni aspetto discriminatorio, sia contributivo che tributario».

— E c'è poi il nodo del debito pubblico.

«Qui il massimo di distorsione quantitativa è dato dall'indebitamento: due terzi del deficit dell'84 (60mila miliardi circa) è dovuto a interessi passivi per i quali lo Stato spende più che per pagare in un anno tutti i suoi dipendenti. E questo debito si è accumulato in 20 anni non perché si è speso troppo, ma perché mentre si espandeva (in grande ritardo) la spesa a fini sociali, non si creavano entrate corrispondenti (la pressione fiscale è aumentata solo negli ultimissimi anni). In pratica si è creata una fascia di ricchezza speculare al debito pubblico: i soldi non pagati in tasse andavano in case, aree, e certo anche in Bot o Cct. L'istituzione di una patrimoniale ordinaria è giusta e legittima, dunque, anche perché può contribuire a ridurre il livello dell'indebitamento, trasferendo il maggiore potere di acquisto che è dovuto anche alle minori contribuzioni tributarie».

Ugo Baduel

Pietro Longo

Benservito a Longo? Nel Psdi si forma un'altra maggioranza

ROMA — Pietro Longo sta per ricevere il benservito. Secondo i moduli tipici del Psdi, si sta infatti aggregando una nuova maggioranza che unirebbe le opposizioni (Nicolazzi e i due gruppi di «sinistra») con un numero rilevante di ex sostenitori del segretario, ivi compresi i ministri del partito. La voce, emersa attraverso il giornale della Confindustria, ha avuto ieri numerose conferme, pur diversamente esplicite e ha costretto lo stesso Longo a dichiarazioni di intransigente autodifesa. Si parla già esplicitamente di organigramma: Nicolazzi segretario, Ciocia vicesegretario, Matteotti direttore del giornale. Il capovolgimento dovrebbe avvenire in una prossima sessione del Comitato centrale che dovrebbe anche stabilire un rinvio del congresso già previsto per gennaio. Per regolamento, il segretario, che è eletto dal congresso, può essere sostituito solo da una maggioranza di due terzi del Cc.

Veniamo alle dichiarazioni dei protagonisti. Nicolazzi, con sorriso sornione, si è limitato a dire che «un cambiamento è possibile purché non venga in maniera traumatica». Che vuol dire? Forse il candidato punta ad uno schieramento così largo da indurre Longo a rinunciare alla battaglia e ad andarsene «consensualmente». Nette e dure, invece, le prese di posizione di Ferri e Ciocia. L'ex segretario, che aveva sollevato da molti mesi l'esigenza di ridare respiro e dignità al partito liberandosi di Longo, dice che il cambiamento al vertice del partito «è la premessa alla ripresa di un ruolo e di una presenza nel dibattito politico che si è aperto nel paese tra tutte le forze democratiche, in particolare nello schieramento di sinistra nel senso storico e più ampio del termine». Il capo della corrente di «sinistra riformista», dal canto suo, afferma che «si delinea sempre più chiaramente una aggregazione che prevede la partecipazione delle componenti storiche del Psdi e che comprende Nicolazzi, la sinistra riformista, Romita, Vizzini, Averardi, Ciampaglia, Ferri».

La posizione più delicata è, ovviamente, quella dei due ministri Romita e Vizzini, già elettori di Longo, i quali impiegano formule allusive, come questa: «Se il dibattito prospetta soluzioni diverse per la segreteria, e accettate da una consistente parte del partito, sarà possibile prendere posizioni diverse». E Longo? Dice che «la maggioranza c'è e continua a essere tale». Nega che siano in vista dei golpe mentre ci sarebbe solo il problema di «affrontare il congresso nel migliore dei modi» e smentisce che Romita e Vizzini si apprestino ad abbandonarlo. Ha fatto anche capire che la carta più forte che gli rimane sarebbe l'appoggio di Saragat e, riferendosi a recenti defezioni di assessori passati al Psi, fa capire che i «congiurati» concederebbero la sua testa come pegno di una subordinazione a Craxi.

La «Voce repubblicana» replica all'«Unità» su giunte e dialogo

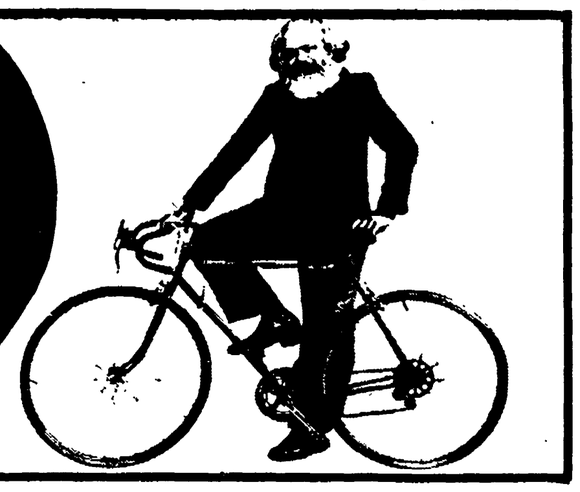
ROMA — La «Voce repubblicana» ha replicato ieri al commento con cui «l'Unità», nei giorni precedenti, aveva sottolineato la contraddizione del Pri tra la proclamata scelta dei contenuti e non degli schieramenti e il comportamento reale nella formazione delle giunte che segna un totale schiacciamento sulla formula pentapartita. Il giornale repubblicano dice che il confronto col Pci non può limitarsi alla questione delle giunte e aggiunge che i repubblicani «rimangono *fedeli al confronto senza pregiudiziali*». Tuttavia essi pensano che il Pci sulle questioni di fondo è ancora «appena agli inizi» di una revisione e, soprattutto, indulge ancora a una visione bipolare del sistema politico, una specie di «compromesso di rispetto» con la Dc. In tali condizioni — conclude la «Voce» — c'è il rischio di «un dialogo tra sordi».

Al convegno della sua corrente, Donat Cattin polemizza con De Mita

SAINT VINCENT — «Quando qualcuno proclama che vanno eliminate, proprio allora nella Dc le correnti prolificano». Con questa battuta polemica indirizzata a De Mita, il senatore Carlo Donat-Cattin ha presentato il convegno annuale di «Forze nuove», aperto ieri (partecipano mille persone) a Saint Vincent. È previsto anche l'arrivo di De Mita, che parlerà domani mattina.

Fino a domenica, si annunciano quattro giorni di dibattiti sotto il tema: «Dc, ritorna il consenso. Ma dove sono identità e progetto?». A giudizio di Donat-Cattin, per lo scudocrociato c'è solo «un avviamento di ripresa», il recupero elettorale è dovuto al fatto che il segretario del partito aveva promesso, «all'inizio dell'85» di abbandonare la sua linea di politica economica e sociale «di rigore neoliberista» e «filo-confindustriale». Ma oggi — secondo il leader di «Forze nuove» — «sono ritornati a prevalere nella Dc i vecchi schemi». Donat-Cattin ha ribadito, il netto contrasto con quanto aveva affermato De Mita a Lavarone: «Diventeremmo un partito presidenziaslista e centrealista» — ha detto Donat-Cattin.

Il dibattito sulla politica del Pci



Andiamo al concreto, senza accademismi

NON VORREI proprio che la discussione sulla politica del Pci si incentrasse sul dilemma: socialismo sì, socialismo no. Sarebbe una discussione astratta e accademica. Il problema è posto, però, e non può essere eluso. Non si tratta, tuttavia, di scelte soggettive, di fedeltà a se stessi e alla propria storia, principalmente — come sembra dire Cossutta —, ma di far emergere la necessità del socialismo, in prospettiva, dall'«analisi concreta della situazione concreta».

Si tratta, mi sembra, di partire da qui: siamo in un paese in cui si compie una ristrutturazione selvaggia della produzione; siamo in un paese che partecipa, a rimorchio degli altri, in ritardo e in modo disorganico, ad una rivoluzione tecnologico-scientifica che, per la sua ampiezza, rapidità, conseguenze mondiali, e per il nuovo rapporto che stabilisce tra l'uomo, la macchina e il prodotto, supera in portata la prima rivoluzione industriale. Marx fu appunto il teorico del capitalismo della prima rivoluzione industriale (del capitalismo dell'industria meccanica), sia pure con anticipazioni che toccano l'attuale rivoluzione tecnologica. Sta a noi indagare e teorizzare sull'attuale rivoluzione informatica.

In questo quadro, si sono sviluppate — con le vecchie contraddizioni del capitalismo — contraddizioni inedite, che investono la vita degli uomini sul piano mondiale, in un intrecciarsi unitario di fenomeni e di problemi, che è anch'esso inedito. A questo proposito, Lucio Libertini ha scritto cose con cui pienamente concordo («l'Unità» del 24 agosto scorso) e che perciò non riprendo, se non per osservare come le contraddizioni che si sviluppano nei paesi avanzati, il dramma del Terzo mondo, l'urto tra lo sviluppo delle forze produttive e l'ambiente naturale sono questioni di vita e di morte che possono essere affrontate in un modo solo: con un programma economico a livello mondiale, fondato sulla cooperazione degli Stati, che affronti questi problemi ubbidendo prima al criterio dell'«utilità sociale» che a quello del «profitto». (Definire l'utilità sociale è naturalmente difficile ed è oggetto di lotta politica e non di astratta razionalità). Si tratta di superare, o di cominciare a superare, la logica del sistema capitalistico. Si tratta di introdurre, a livello mondiale, elementi di socialismo. Quanto ne siamo tragicamente lontani, è evidente.

Per quanto riguarda l'Italia, non si vede come una politica affidata allo sviluppo spontaneo dell'economia, che incoraggia la rendita a danno degli investimenti produttivi, che non conosce altri strumenti che la manovra monetaria e fiscale (e li usa male), o la riduzione delle spese sociali, possa affrontare la nostra cruciale contraddizione: la questione meridionale; possa affrontare i problemi della ricerca scientifica, della difesa dell'ambiente, di uno sviluppo urbanistico razionale, della tutela del patrimonio storico e artistico.

Si tratta, oggi, di porre obiettivi che non siano solo politici, ma economico-sociali democraticamente avanzati; si tratta di operare profonde riforme nella organizzazione dello Stato e nella struttura e condotta dell'economia. Cose che non si fanno nella subalternità delle forze riformatrici a quelle conservatrici e moderate, ma rompendo questa alleanza, oggi in atto, e realizzando l'alleanza delle forze della sinistra riformatrice con quelle moderate.

Si tratta, anche qui, io credo, di costruire una programmazione economica che obbedisca, nella sua condotta generale, al criterio dell'utilità sociale, che domini gli arbitri e i disordini del profitto, pur senza perdere questo stimolo potente dello sviluppo economico.

Torniamo, inevitabilmente, a quegli elementi di socialismo di cui parlava Berlinguer. E allora si vede che l'offuscarsi della prospettiva socialista, di cui indubbiamente soffriamo noi e la sinistra italiana, deriva piuttosto dal premere delle forze conservatrici in una parte notevole dell'Europa e negli Stati Uniti, da un riflusso del movimento democratico, dalla situazione di isolamento in cui il Pci è venuto a trovarsi; da elementi politici che sono in contraddizione con le necessità poste dallo sviluppo economico e sociale reale. Proprio perché premono queste necessità, ci troviamo di fronte ad una offensiva reazionaria, innanzi alla quale non è proprio il caso — mentre si manda avanti la lotta democratica — di svendere la coscienza socialista e quel modo di intendere il socialismo come processo di liberazione dell'uomo che è proprio del comunismo, nella sua concezione originaria.

Concentriamo, allora, l'attenzione sui dati reali della situazione, sugli obiettivi di sviluppo democratico che essa impone, sul programma politico che essa esige.

SOLO dal di dentro di questa analisi potrà emergere, con nuova evidenza, la necessità di un superamento, in prospettiva, del sistema capitalistico; del capitalismo non nei suoi elementi di concorrenza, di emulazione, di capacità dinamica — che si cerca anzi di recuperare in alcuni paesi di indirizzo socialista — ma nella fondamentale irrazionalità della legge del profitto, concepita come legge dominante dello sviluppo economico. (Non uso l'espressione «fuoriuscita dal capitalismo», che mi sembra semplificare processi altrimenti complicati e che, non a caso, non appartiene alla nostra tradizione teorica).

Bisogna sapere che questi temi vanno oggi posti a livello non sono nazionale, ma europeo; essi esigono che si muova, in questo senso, tutta la sinistra della Comunità europea.

Analisi concreta dei processi economici e sociali in atto, del rapporto che si stabilisce tra la classe operaia e altri lavoratori dell'industria e del terziario avanzato (ricercatori, tecnici, impiegati), accomunati tutti dall'essere produttori di plusvalore e di profitto. (Bisogna che lo capiscano gli impiegati e i tecnici, ma ancor prima gli operai). Così per i diversi strati sociali in movimento. E analisi rinnovata delle forze politiche in campo (in Italia e in Europa). Bisogna riconoscere che il nostro partito soffre di incertezza di linea politica dal 1976 ad oggi.

Col '75-'76 si era prodotto, come è noto, un venir meno della centralità della Democrazia cristiana e con ciò era anche caduto un blocco di potere. Un blocco di potere che trovava il suo asse nella Democrazia cristiana, con sistemi di alleanze diversi, sempre volti però ad escludere il Pci dal governo. Ma se, nel '76, quel blocco di potere veniva temporaneamente a cadere, non vi erano le condizioni che se ne costruisse un altro, che vedesse i partiti delle masse lavoratrici partecipi direttamente al governo del paese.

Il periodo della «solidarietà nazionale» (o democratica) — '75-'76 —, la fase che si è aperta con l'alternativa democratica (novembre '80) hanno sofferto di mali opposti, eppure congiunti: la difficoltà — oggettiva e soggettiva — di coniugare insieme politica di alleanze e autonomia. Il primo ha sofferto di un offuscarsi della nostra autonomia, nel quadro positivo di una politica di largo respiro unitario. La seconda ci ha visto ripiegare in una autonomia troppo compiaciuta di sé, per certi aspetti dimentica dello spirito unitario che, in modi diversi, è sempre stato l'ispirazione profonda della politica dei comunisti italiani.

Sbaglia perciò, a mio parere, chi, come Aldo Schiavone («Un nuovo Pci») e altri con lui, identifica la solidarietà nazionale con il compromesso storico. La politica del «compromesso storico» (sia da mantenersi o meno questa formula) obbedisce ad una attenzione nostra che, partendo dalla intesa delle forze comuniste e socialiste, guarda in modo costante alla complessa realtà delle forze cattoliche, non identificandole con la Dc, ma senza dimenticare la complessità e la base sociale di questo partito. La proposta del compromesso storico veniva avanzata come elemento essenziale dell'alternativa democratica cui noi guardavamo. Non si può concepire, credo, politica di alternativa democratica fuori di questa ispirazione unitaria.

L'ALTERNATIVA democratica — che Berlinguer ebbe una volta a definire obiettivo tattico e non strategico, essendo nostra strategia quella della convergenza delle grandi forze sociali dei comunisti, dei socialisti e popolari di ispirazione cattolica — pare invece a me un obiettivo strategico, derivante dalla nostra posizione di classe, politica e ideale generale, verso cui convogliare le grandi forze nazionali-popolari. Una strategia capace di esprimersi, di volta in volta, in tattiche, in proposte di governo diverse. Oggi, strategia e tattica possono anche unirsi in un solo obiettivo. Quello che importa è che la tattica non si irrigidisca identificandosi con la strategia e che, l'una e l'altra, si sviluppino con il più grande respiro unitario possibile, nei confronti delle forze sociali e di quelle politiche.

Luciano Gruppi

I nostri limiti i nostri momenti di incertezza

IL DIBATTITO in corso sulla nostra linea politica contribuisce a rafforzare in me il convincimento che la nostra iniziativa contro il taglio della scala mobile non aveva proprio alternative possibili. Ma compiremmo un grave errore se limitassimo la nostra discussione alla contingenza delle scelte che il partito ha compiuto in quella circostanza. Bisogna andare oltre e precisamente alle difficoltà oggettive che un progetto di alternativa incontra nella sua traduzione in pratica politica quotidiana.

Se si prende in esame con spirito critico e non aprioristico la storia di questi anni ci si accorge che mentre noi ci siamo insistentemente proposti di lavorare per affermare un nuovo modello di sviluppo e offrire risposte concrete al diffuso bisogno di una nuova qualità della vita, il capitalismo ha nei fatti portato a maturazione una sua globale ristrutturazione, producendo modificazioni profonde nei processi produttivi, nei consumi di massa, nella distribuzione del reddito e della ricchezza, determinando così nuove stratificazioni sociali, nuovi assetti di potere, nuovi interessi, valori e cultura. Soprattutto questo processo si è materializzato nel tessuto produttivo, riducendo drasticamente peso, livelli unitari, capacità contrattuali della classe operaia e indebolendo il suo storico ruolo di protagonista primario del cambiamento.

A questo complessivo processo di rigenerazione del capitale noi siamo stati capaci di contrapporre efficacemente obiettivi, politiche, strategie diverse e originali che costituissero per il fronte progressista un referente progettuale credibile, tale da rappresentare la materializzazione di un modello economico-sociale nuovo e diverso, da divenire piattaforma programmatica praticabile per la quale valesse la pena di lottare e di fare, perché no, anche dei sacrifici in cambio di una reale prospettiva di cambiamento.

Abbiamo accusato, invece, momenti di incertezza, di ambiguità e, facendo registrare uno scarto tra la proclamazione delle nostre opzioni e la capacità stessa di sperimentarle nella realtà delle cose, siamo apparsi fragili come soggetto della trasformazione. Ed è così accaduto che, dietro l'incalzare dell'offensiva dell'avversario, abbiamo via via ridotto il nostro orizzonte alla difesa di posizioni e di conquiste del passato. La mancata gestione di una politica di riconversione produttiva alternativa a quella del capitale, lo svilimento dell'obiettivo della piena occupazione, le stesse oscillazioni tra spinte economicistiche e tentazioni massimaliste registrate nella battaglia referendaria, rappresentano a mio parere una testimonianza eloquente di questa carenza progettuale.

La storia insegna che in ogni epoca di transizione la classe che aspira ad assumere la direzione della società è necessariamente chiamata ad esprimere capacità egemonica non solo in senso generico e generale, ma principalmente sul terreno delle forme della produzione. Pur avendo il capitalismo raggiunto ormai la sua maturità e rappresentando la sua sopravvivenza un grave rischio per l'avvenire stesso dell'umanità, noi non siamo purtroppo ancora riusciti ad affermare una egemonia alternativa e a dimostrare che l'economia può avere finalità e governo diversi. È su questo nodo che io credo debba in particolare svilupparsi il nostro confronto congressuale, sia per individuare meglio i nostri limiti e le difficoltà reali, sia per spingere oltre la nostra elaborazione.

NEI LIMITI di spazio che mi sono consentiti, voglio accennare ad alcuni aspetti di questa riflessione. Sull'innovazione, ad esempio, si è già discusso molto, ma io credo che due punti siano rimasti in ombra. Il primo riguarda l'approfondimento delle diverse finalità che, rispetto al capitale, noi attribuiamo all'introduzione delle nuove tecnologie. Il progresso non consiste solo nel semplice sviluppo della tecnica e nell'ammodernamento dell'apparato produttivo, esso deve conseguire al tempo stesso un accrescimento del protagonismo sociale e un più elevato livello di fruizione dei suoi benefici da parte dell'intera società. Ma questo principio non mi pare corrisponda ai risultati che la modernizzazione in corso produce e prospetta; anzi, essa tende a concentrare ancor di più il potere e a creare nuove povertà. Il secondo aspetto è di natura culturale. Il bisogno di innovazione non si esaurisce nel maggior grado di efficienza produttiva, ma reclama l'ammodernamento delle stesse regole di governo dell'economia e della società. Il capitale sta facendo al proposito la sua parte, a noi spetta di fare la nostra. Innovare le stesse categorie dell'economia politica è ormai, io credo, una necessità.

Di fronte alla mercificazione di ogni manifestazione umana che accresce subordinazione e alienazione, è venuto forse il momento di spezzare i vincoli della ferrea legge dello scambio, per favorire il valore d'uso di determinati beni atti a soddisfare bisogni vecchi e nuovi della collettività che la produzione capitalistica mortifica ed elude. Va affermata una nuova produttività che, sottraendosi alle regole e alle compatibilità del sistema, sia capace di costruirsi un proprio meccanismo di accumulazione e di individuare nuovi fattori di sviluppo. Penso non solo alla diffusione di un'economia di servizio, ma allo stesso intreccio produzione-ambiente, tecnologia-salute, informatica-cultura, per fare degli esempi.

È ANCHE attraverso un simile ripensamento delle leggi dell'economia e delle finalità della produzione che diventa possibile non solo modificare la qualità della domanda interna di consumi, ma incominciare a tessere quel rapporto di nuovo interscambio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest del mondo che è la premessa del conseguimento di un nuovo ordine economico. Riflettere su simili opzioni tornerebbe oltremodo utile anche al chiarimento che proprio un progetto di alternativa ha maggior bisogno di innovazione, di competitività, di mercato, di imprenditorialità, in un'ottica e con finalità però nuove, quelle cioè che si propongono l'utilità sociale. Sono solo spunti di ragionamento che spero tornino comunque utili al dibattito.

Vittorio Moioli
Comitato regionale lombardo

LETTERE ALL'UNITA'

Un'antica coerenza dai Consigli di Gestione al discorso di Reichlin

Cara Unità,

leggendo quanto ha detto il compagno Reichlin alla Festa nazionale di Ferrara, ho avuto un sobbalzo: a 35-40 anni di distanza ho visto riproporre, con tutte le differenze che la situazione di oggi comporta, i temi e gli obiettivi che proponevano allora i Consigli di Gestione nelle fabbriche. E mi sono chiesto: chissà se qualcuno, come allora, ci obietterà che scegliamo di «stare nel sistema»?

Quando si trattava di nominare la rappresentanza dei lavoratori, non cercavamo di fare votare gli impiegati tecnici e amministrativi per i rappresentanti operai, ma che i loro rappresentanti fossero a fianco *dei rappresentanti operai.*

Che non fossimo asserviti ai padroni fu ben presto dimostrato, perché non appena questi ne ebbero la forza grazie ai governi quadripartiti di allora, ritirarono il loro riconoscimento e le loro rappresentanze nei Consigli di Gestione e incominciarono, quasi ovunque, a perseguitarne i componenti.

CARLO TORRETTA
(Milano)

I principi dell'onestà

Caro direttore,

dobbiamo essere, nel campo dell'onestà, di una intransigenza assoluta. Tolleranze, compromessi, furberie quando si amministra danaro pubblico, debbono essere condannati come reati gravissimi. Quando si danno cariche pubbliche bisogna tenere gli occhi bene aperti e, quando uno sbaglia, anche per poco, deve essere subito allontanato.

Chi vota per il nostro Partito deve sapere che vogliamo veramente fare pulizia nel nostro Paese, nel rispetto della Costituzione italiana, che abbiamo voluta e sottoscritta. I nostri nemici sono la mafia, il terrorismo e la corruzione. Anche la violenza fino al più piccolo scippo devono essere combattuti con il massimo di energia.

Dobbiamo allearci con tutti quegli uomini che vogliono la stessa cosa, a prescindere dal partito cui appartengono, mai dimenticando che di uomini onesti, pochi o molti, ve ne sono in tutti i partiti.

La grande conquista dello «Statuto dei Lavoratori» non deve poi farci dimenticare che in esso sono contenuti diritti e doveri. Tutti sappiamo quanto è elevato il numero dei lavoratori assenteisti non giustificati, specialmente nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende pubbliche, ove la produzione media è bassa rispetto al settore privato. Qual è la posizione del Pci? Ad esempio, alla Regione Emilia-Romagna, ove noi abbiamo la maggioranza assoluta da 15 anni, quante persone sono state punite perché assenteiste, nullafacenti *o* pocofacenti? *Crediamo nessuna.*

CESARE CESARI, LUCIANO MARCHI
e GINO ZECCHINI
(Bologna)

Per la proliferazione delle energie riformatrici

Cara Unità,

auspico un cambiamento della politica del Partito in linea con le ripercussioni che la civiltà dei consumi ha imposto al vissuto sociale italiano. Propongo la proliferazione delle energie riformatrici presenti in larga parte dei cittadini. Il problema è rinnovare il «blocco storico» per accudire alla realizzazione della più ampia e genuina democrazia nel Paese.

Auspico che il giovane, l'operaio, il disoccupato, la donna, il tecnico, il commerciante, l'artigiano, il pensionato, l'industriale illuminato si accertino, simpatizzando, votando, facendo propaganda, che il Pci è il partito dell'onestà, del progresso e del futuro.

MAURO GIUSTI
(Pontedera - Pisa)

Ci poniamo obiettivi che riformerebbero la struttura stessa del capitalismo

Caro direttore,

desidero dire che, contrariamente ad altri, non ritengo affatto «fuorviante» fare costantemente riferimento all'obiettivo della «fuoriuscita» dal capitalismo della società nazionale in cui opera. Infatti, a mio parere, una data società capitalista può essere più o meno sviluppata, e in essa i suoi componenti possono aver raggiunto un tenore e delle condizioni di vita più o meno elevate, più o meno democratiche ma, in tale società, in quanto capitalista, indipendentemente dal suo grado di sviluppo, non possono non essere presenti i problemi, le contraddizioni e le ingiustizie che vengono generate dai rapporti sociali di produzione che la caratterizzano. Da qui la necessità per le masse dei non capitalisti di porsi l'obiettivo fondamentale di uscire dal capitalismo per approdare al socialismo. Tutto questo semprechè non si voglia affermare e dimostrare che i caratteri fondamentali del capitalismo sono talmente cambiati da farci ritenere che la società capitalista non è più tale.

Taluni a questo punto osserveranno che queste affermazioni sono vecchie, che le cose sono cambiate anche in Italia, che le classi sociali hanno subito profonde trasformazioni anche nel nostro Paese, che la stessa classe operaia non è più quella di una volta.

Credo di essere consapevole dei grandi mutamenti intervenuti nella società italiana, grazie anche alle grandi lotte sostenute dalle masse popolari; ritengo che i cambiamenti intervenuti nella nostra società nazionale, essa pure inserita in una realtà internazionale in continuo movimento, debbano essere permanentemente sottoposti ad analisi in modo da consentirci di prevederne gli sviluppi e di fissare gli obiettivi intermedi di volta in volta raggiungibili sulla via al socialismo, ma non penso che i cambiamenti intervenuti nel nostro Paese abbiano determinato un mutamento del carattere capitalistico della nostra società. Di conseguenza, fino a quando permarranno i rapporti di produzione propri del sistema capitalistico, ci saranno classi sociali (operaia o no) sfruttate e subordinate alla classe dei capitalisti, e ci sarà la necessità di lottare per conquistare una società diversa da quella capitalista.

Detto questo, il discorso si trasferisce su come fare per uscire dal capitalismo e arrivare al socialismo. Al socialismo non si arriva allo stesso modo in tutti i Paesi della Terra; da noi, per le condizioni storiche del nostro Paese e per le condizioni oggettive in cui oggi viviamo e operiamo, pensiamo che si possa e si debba arrivare al socialismo in modo democratico, con l'adesione della grande maggioranza dei componenti la società, mediante l'individuazione e il raggiungimento di obiettivi di riforma della struttura della società medesima. Obiettivi che abbiano, di volta in volta, la capacità di unificare gli interessi e il movimento delle grandi masse popolari (politica delle alleanze) oltreché la capacità di introdurre nuovi e maggiori elementi di trasformazione in direzione del socialismo.

GIOVANNI BARTOLONI
(Scandicci - Firenze)

È meglio dire: «roba da Primo mondo»

Signor direttore,

con una certa frequenza i giornalisti italiani, e anche del suo giornale, preferiscono trasferire alcune deficienze strutturali della società italiana sul conto di altre società, usando come una formula esorcizzante l'espressione «roba da Terzo mondo» per indicare deficienze amministrative, strade sporche, emarginazione delle persone e altri fenomeni propri del Primo mondo, se è vero che l'Italia appartiene ad esso.

Vorrei ricordare che nei Paesi del Terzo mondo arrivarono a milioni gli emigranti italiani e trovarono asilo e comprensione e modi per vincere quella fame e quella miseria che li avevano costretti ad abbandonare la loro terra dominata da regimi di ingiustizia e di barbarie semifeudale.

E vorrei sperare che anche i vostri redattori in futuro soppesino con maggior serietà comunista le parole.

LUIS ANGULO CACERES
(Segrate - Milano)

«Il potere è in mano al consumatore»: questo aveva detto

Caro direttore,

*ho letto il resoconto del dibattito a cui ho partecipato alla Festa dell'*Unità *di Ferrara e devo esprimere la mia delusione su come è stato riferito il mio pensiero. Nonostante le belle parole si continua a demonizzare la pubblicità.*

Io non ho sostenuto che chi compera prodotti promozionati da pubblicità cretina è cretino ma che il potere è in mano al consumatore. Se un pubblicitario offende l'intelligenza del consumatore, egli ha un modo efficace di protestare: non compera più il prodotto in questione.

In seconda istanza non ho detto che il pubblico non deve più vedere la televisione ma che se uno è irritato dalle interruzioni pubblicitarie delle private può vedere ben tre canali Rai dove queste interruzioni non esistono; in particolare ho fatto riferimento al 3° Canale Rai dove la pubblicità è pressoché inesistente. Purtroppo la realtà è che il 3° Canale viene visto solo da 700.000 persone al giorno mentre le private, nonostante le interruzioni, vengono scelte da milioni di persone. Di fronte a questa inequivocabile preferenza da parte del telespettatore vorrei sapere chi deve, paternalisticamente, decidere quello che il telespettatore deve o non deve vedere. Grazie a Dio la libertà significa anche passare il proprio tempo libero come meglio si crede. O no?

GIANNI COTTARDO
presidente dell'Associazione agenzie pubblicità

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Massimo BALDI, Agliana; Gaetano DI DOMENICO, Roma; Paolo TRIOSCHI, Lugo; Francesco CILLO, Cervinara; Donato CORELLI, Itri; Arnaldo PARRABI, Torino; Roberto CARUSI, Milano; Ezio TARTAGLIA, Savona; Massimo MARIANI, Rivolta d'Adda; Celso STORARI, Verona; Luisa LEONARDI SEVERINI, Falconara Marittima; Valter MATTAROCCI, Massa; Neri BRUNI, Bettolle; Mattia P., Savona; dr. Raimondo LACCHIN, Sacile; Carlo MANFREDINI, Reggiolo; Carlo SAIRE, Bolzano; Franco BROSO, San Ferdinando; Amelio ALESSANDRI BASSANO, La Spezia; Michele CISERO, Torino; Franco FERRARA, Pomigliano d'Arco; Enrico RIVA, Genova Rivarolo; Carlo MINGO, Roma.

Carlino CARLINI, Aosta (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Bruno PASINI, Rimini (abbiamo bisogno del tuo indirizzo per una risposta personale); Raffaele TRIGGIA, Bologna (*«Questo okay straripa dalle discoteche e dalla TV»*); L.M., Caltavuturo (denuncia l'impiego nell'edilizia di lavoratori fuori contratto e spesso fuori legge); Radames MAZZANTI, Codigoro (*«I compagni socialisti non si rendono conto che divisi non si batterà la reazione?»*); Giovanni BOCCHI, Parma (*«Non bisogna assolutamente avere paura di stare seriamente e nettamente all'opposizione»*); Luisa BIGNAMI, Bologna (*«Essendo amante della natura in tutte le sue manifestazioni, sono per l'assoluta abolizione della caccia e non per la regolamentazione della stessa»*).

Michele LAGANO, Girifalco (*«Il 26 agosto, Rai Stereo Due, grazie ad un collegamento in diretta con Rimini, ove si svolgeva il "Meeting dell'Amicizia", si è trasformata in una vera e propria campagna propagandistica a favore delle associazioni cattoliche promotrici. Non riesco a capire come una trasmissione prettamente musicale possa trasformarsi, di colpo, in una cassa di risonanza al servizio di determinati gruppi»*); Dino LOPEZ, Roma (*«A proposito del "Meeting dell'Amicizia" svolto da Cl a Rimini, il medioevale Parsifal si regge e si spiega con la feudalità del suo rapporto. Quale feudalità vogliono costruire i Parsifal del Duemila?»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Cgil: riforma per sbloccare l'arretrato alla Corte dei Conti Intanto ecco cosa si può fare

ROMA — L'attività della Corte dei Conti, gravata da quasi tre milioni di pratiche arretrate, potrebbe essere alleggerita fin d'ora con interventi su alcune procedure e sull'organizzazione degli uffici, in attesa della riforma generale. È la tesi della Funzione pubblica Cgil che, in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, ha esposto una serie di dati e di proposte. I lunghissimi tempi di smaltimento delle pratiche per quanto riguarda il contenzioso sulle pensioni (si tratta di dipendenti di enti locali, dello Stato, di richieste relative a invalidità di guerra) potrebbero essere subito ridotti di un buon cinquanta per cento se si eliminasse l'intervento del procuratore generale della corte della fase istruttoria dei ricorsi. E inoltre, il 40 per cento di questi ricorsi (che oggi rappresentano trecentomila pratiche arretrate) potrebbe essere sfoltito applicando nella fase iniziale dell'istruttoria le cosiddette «decisioni di rito». Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Francesco Piu, ha precisato che si tratta solo di un esempio di un singolo settore e che la questione non è quella della carenza di personale ma di una complessiva revisione dell'intera attività della Corte dei Conti. Le competenze pensionistiche di questo organismo, sottolinea la Cgil, hanno una rilevanza secondaria rispetto alle attribuzioni costituzionali, eppure assorbono circa il quadruplo del personale destinato al primario compito di intervento nella contabilità pubblica.

Un altro interessante dato fornito dalla Funzione pubblica della Cgil nel corso della conferenza stampa di ieri, è che oltre la metà dei tre milioni di pratiche arretrate (per la precisione un milione e 712 mila) riguarda il cosiddetto controllo successivo su mandati diretti: vale a dire una marea di controlli minuti e persino insignificanti, come quelli sui congedi straordinari o i periodi di aspettativa di singoli dipendenti pubblici. La ricetta di fondo presentata dalla Cgil, comunque, è sempre quella della riforma della Corte dei Conti. Come? Spostando l'ottica del controllo — è stato detto — dalla verifica di legittimità dei singoli atti, alla valutazione dell'efficienza e dell'efficacia di intere gestioni. Molto però si può fare subito, attuando il principio della collegialità del controllo, rivedendo i poteri del consigliere delegato e infine sollevando i magistrati addetti agli uffici da compiti che non competono loro, evitando, infine, i controlli preventivi non previsti dalla legge.

Francesco Piu ha anche risposto a una domanda sulla mancata presentazione di una piattaforma unitaria sindacale su tali questioni. «Questo è avvenuto — ha detto — non per contrasti su motivi di fondo, ma a causa dello sfilacciamento della organizzazione unitaria del sindacato»

Si sfracella un parà: con sé ha 26 miliardi di cocaina e 2 pistole

NEW YORK — Un paracadutista armato di pistola e coltelli e imbottito di 25 chili di cocaina che si sfracella nel giardinetto di un ignaro cittadino, fa indubbiamente «notizia». Se poi si scopre che lo sfortunato è un noto e pericoloso personaggio del giro dei trafficanti di stupefacenti, ex decorato militare, ed ex poliziotto della squadra antinarcotici, allora la notizia si tinge ancora di più di giallo. Il tutto è cominciato mercoledì mattina quando Fred Myers guardando dalla finestra nel giardino sul retro della propria casa a Knoxville nel Tennessee, ha visto un cadavere. Era di un uomo sulla quarantina, che indossava una tuta militare ed un paracadute chiaramente non apertosi. «Non avevo mai avuto alcun atterraggio in casa mia — ha raccontato Myers ai giornalisti — ed ho pensato di non toccare l'uomo, lasciando il compito alla legge. Non sapevo neanche se magari fosse ancora vivo». I poliziotti chiamati da Myers hanno subito constatato che l'uomo era morto, quasi certamente per la rottura del collo. Le sorprese sono cominciate quando addosso al cadavere sono state trovate due pistole, due coltelli, occhiali per la visione notturna, un pacco per la sopravvivenza alimentare. E, soprattutto, 79 libbre di cocaina, pari a circa 25 chili della sostanza stupefacente con un valore «di mercato» di 13 milioni di dollari, quasi 26 miliardi di lire. Per varie ore gli agenti non hanno saputo dare un nome al paracadutista misterioso. Alla fine hanno scoperto che si trattava di Andrew Thornton, 41 anni, ex paracadutista dell'esercito statunitense, diventato funzionario della squadra antinarcotici della polizia di Lexington e, poi, passato «al nemico» e ad un mestiere più redditizio: componente di una potente banda di trafficanti di stupefacenti nota come «The Company».

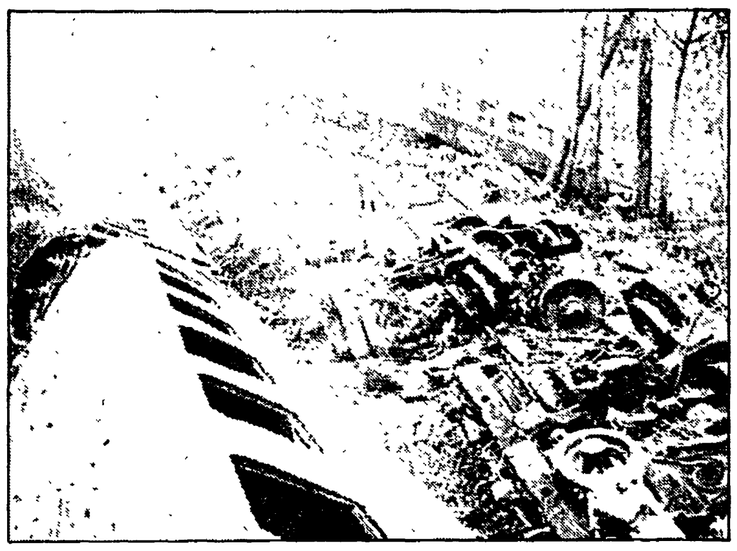
Pasquale Nonno

«Il Mattino» di Napoli passa a Romanazzi, un industriale barese sponsorizzato da Ciriaco De Mita

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A spianargli la strada è stato personalmente Ciriaco De Mita. Stefano Romanazzi, imprenditore e finanziere di punta a Bari, entra come socio di maggioranza nella Edime, la società di gestione de *«Il Mattino»*. Con una cifra oscillante tra i 9 e i 10 miliardi sta per acquistare dalla Rizzoli-Gemina il 51% del pacchetto azionario del quotidiano napoletano. È l'atto di nascita di un nuovo gruppo editoriale che, apertamente *«sponsorizzato»* dalla Dc, si estende in tutto il Mezzogiorno. Romanazzi infatti già controlla in Puglia *«La Gazzetta del Mezzogiorno»*, di cui è azionista e amministratore delegato. I dettagli del passaggio di proprietà stanno per essere definiti in queste ore; tuttavia già ieri pomeriggio l'amministratore de *«Il Mattino»* Massimo Garzilli ha comunicato ufficialmente alla redazione il cambio di gestione. L'industriale barese, forte dell'appoggio del segretario Dc, ha quindi avuto la meglio su una cordata di imprenditori napoletani e sul «patron» della Spe Oscar Maestro che pure nelle settimane scorse avevano tentato — con due diverse offerte — la scalata al quotidiano di via Chiatamone. Li ha bruciati rilanciando sul prezzo. 58 anni, sposato in seconde nozze con l'ex «signorina buonasera» Gabriella Farinon, Stefano Romanazzi è padrone di un'azienda costruttrice di camion e concessionario di autobus Fiat. Si occupa inoltre di intermediazione finanziaria. A Bari è noto come imprenditore sempre pronto a fiutare l'affare del momento. *«Il Mattino»*, attualmente diretto da Pasquale Nonno, è una azienda editoriale solida: nei primi tre mesi di quest'anno ha incassato 5 miliardi di pubblicità mentre la tiratura ufficiale dichiarata nel 1983 è di 179 mila copie. Insieme al quotidiano l'Edime pubblica due settimanali sportivi e un mensile. *«La Gazzetta del Mezzogiorno»*, con una tiratura di 100 mila copie, a sua volta ha incassato da gennaio a marzo altri 3 miliardi e 200 milioni. *Leader* rispettivamente in Campania e Puglia i due quotidiani estendono la loro sfera di influenza in Basilicata e Calabria. Romanazzi — che ha pronto un piano di ristrutturazione per meglio sfruttare le sinergie del gruppo — punta quindi al monopolio di un mercato, quello meridionale, indicato dagli esperti in espansione sia per quota di lettori che per gettito pubblicitario. Col beneplacito dell'Affidavit, la finanziaria democristiana che controlla il restante 49% dell'Edime, l'uomo d'affari barese ha ora mano libera in entrambi i giornali, le cui testate sono di proprietà del Banco di Napoli. Ancora una volta l'istituto di credito ha assistito in silenzio ai passaggi di mano del quotidiano partenopeo.

Luigi Vicinanza



Portogallo, i morti sono 46. Lo scontro per un errore umano

Molte delle vittime uccise dalle fiamme divampate dopo il drammatico incidente ferroviario - Illesi due cittadini italiani

LISBONA — Quarantasei morti, 150 feriti (dei quali molti in gravi condizioni), danni materiali per quasi dieci miliardi di lire. Pur se meno tragico rispetto alle notizie delle prime ore — quando si è temuto che le vittime potessero essere oltre cento — rimane pesantissimo l'ultimo bilancio ufficiale dello spaventoso incidente ferroviario avvenuto nel tardo pomeriggio dell'altro ieri in Portogallo.

La sciagura è accaduta tra le due piccole stazioni di Alcafache e Nelas, dove un treno internazionale diretto in Francia ed uno locale si sono scontrati frontalmente. Dopo una intera giornata — quella di ieri — impegnata in perizie, raccolta di testimonianze e sopralluoghi, la commissione di inchiesta, costituita dal ministero dei Trasporti dopo la tragedia, ha confermato l'ipotesi delle prime ore: all'origine dello scontro vi sarebbe «un tragico errore umano». Premessa della sciagura, i sette minuti di ritardo accumulati dal «Sud-Express» nella sua corsa da Oporto alla Francia. Causa decisiva della tragedia, l'errore dei due capistazione di Alcafache e Nelas, che hanno dato quasi contemporaneamente via libera ai due treni che marciavano l'uno in direzione dell'altro ed avevano da percorrere un tratto di binario unico.

Il risultato è stato uno scontro frontale violentissimo. Secondo i primi accertamenti tecnici l'impatto è avvenuto mentre i due convogli viaggiavano a quasi cento chilometri l'ora: alcuni vagoni sono stati scagliati a decine e decine di metri di distanza dal punto dell'impatto. Subito dopo lo scontro le due motrici hanno preso fuoco e le fiamme si sono rapidamente estese ad altri vagoni ed alla pineta circostante.

E sono state proprio le fiamme — secondo gli accertamenti — a casusare il maggior numero di morti. Alcuni dei sopravvissuti hanno raccontato di aver visto persone soltanto ferite nello scontro poi morire perché raggiunte dal fuoco. Alcuni altri, addirittura, sarebbero rimasti uccisi, soffocati dal fumo, all'interno di carrozze non particolarmente danneggiate.

Moltissimi dei cadaveri — dicevamo che l'ultimo bilancio ufficiale fissava la cifra dei morti in quarantasei — non sono stati identificati; fino a ieri sera solo otto delle vittime avevano un nome (si tratta di cittadini portoghesi). Due gli italiani che viaggiavano sui treni scontratisi: Renzo Butazzi e sua moglie Graziella Chiesa se la sono cavata con qualche graffio appena. Secondo alcune testimonianze, anzi, le poche escoriazioni riportate i due italiani se le sarebbero procurate nel generoso tentativo di portare soccorso ai feriti e di collaborare alla difficile opera dei pompieri accorsi rapidamente sul luogo della tragedia ed impegnati per ore.

Al primo ministro portoghese, Mario Soares il presidente della Repubblica italiana, Cossiga, ha inviato un messaggio di cordoglio. Il papa ha espresso il proprio dolore attraverso un telegramma inviato al vescovo portoghese di Viseu.

NELLA FOTO: *una panoramica del luogo della sciagura*

Il giudice Canessa conferma: si tratta di persone del tutto attendibili

«Sì, stavolta ci sono testimoni» Il mostro di Firenze ha i giorni contati?

«Magari non salterà fuori niente ma non possiamo trascurare quelli che dicono di aver visto qualcosa» - Sette colpi di coltello sul giovane francese - I cani poliziotti dopo aver annusato il sangue delle vittime improvvisamente si fermano - In città altri dieci misteriosi delitti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Qualcuno ci ha detto qualcosa. Qualcosa che merita attenzione, impegno, spreco di uomini e mezzi. Le cose mirate sono due o tre al di fuori del piano di prevenzione. Non chiedetemi di cosa si tratta...». Parla il sostituto procuratore Paolo Canessa, uno dei tre magistrati che conducono l'indagine sul «mostro». Le «cose mirate» su cui stanno lavorando gli investigatori evidentemente sono le dichiarazioni dei testimoni che potrebbero aver visto o notato qualcosa di anormale domenica notte, prima, durante o dopo il massacro di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, i due francesi uccisi a colpi di pistola calibro 22 e mutilati con un coltello «monotagliente». La stessa arma usata dal mostro nei precedenti delitti.

«Noi — dice il giudice Canessa — stiamo lavorando sulla gente che viene a testimoniare. Ma a differenza delle altre volte non si tratta di mitomani, maghi, istrioni. Testimoni che forniscono nome e cognome. Persone attendibilissime».

«Possiamo — prosegue il magistrato — dividere i testimoni in due tipi. Chi manifesta sospetti su persone anomale, che segnala movimenti singolari o anomali. Ci sono poi testimoni che dicono di aver sentito, visto qualcosa la sera del delitto. Controlliamo tutto. Magari non salterà fuori nulla ma non possiamo trascurare niente di quanto ci viene raccontato».

Quando è scattato il piano di prevenzione predisposto mesi fa in attesa di un nuovo omicidio, quante persone avete controllato? Il sostituto procuratore Canessa precisa: «Migliaia. Possiamo dividerle in tre fasce. Nella prima si devono comprendere coloro che sono stati notati o identificati attorno alle colline della città nella notte di sabato e domenica e il loro numero è di circa centocinquanta. Le persone, invece, incappate nella rete del piano di prevenzione nei giorni precedenti il delitto sempre in zone sospette sono circa cinquecento. Sono alcune migliaia gli individui identificati nelle zone "mirate" in questi mesi».

Quanto tempo ci vorrà per conoscere i risultati di questi controlli, analizzare e vagliare i dati che sono stati inseriti nel calcolatore? «Almeno venti giorni» risponde il giudice, «e non è detto che si possa trovare la soluzione del rebus». Comunque gli inquirenti sperano che il piano predisposto alcuni mesi fa per catturare il folle assassino potrebbe dare dei risultati concreti.

Dunque collaborazione della popolazione, controllo delle targhe di diverse auto e specialmente su alcuni modelli in riferimento a segnalazioni su automezzi in sosta o in transito, nella zona degli Scopeti di San Casciano Val di Pesa. Questi gli orientamenti degli investigatori alla caccia del maniaco che ha ucciso con nove colpi di pistola Nadine Mauriot e il suo giovane amico, in vacanza in Italia.

La zona di San Casciano dove è avvenuto il duplice omicidio

Il professor Mauro Maurri dell'Istituto di medicina legale che ha compiuto l'autopsia ha rilevato intanto sul corpo del giovane Jean Michel sette colpi di coltello. Alcuni sono segni, ha detto il perito legale, di difesa ma è da escludere che abbia potuto lottare con il mostro. Il giovane è fuggito dalla tenda ferito ed è stato inseguito dall'assassino che lo ha colpito con una coltellata alla schiena. Il francese è caduto e l'assassino ha continuato a vibrare colpi al petto e al collo.

«Forse — dice il sostituto procuratore Francesco Fleury — Jean Michel avrebbe potuto salvarsi se fosse fuggito in direzione della strada. Fra l'altro il ragazzo era un atleta. Correva i 100 metri. Per l'assassino sarebbe stato problematico inseguirlo lungo la via Cassia. Avrebbe corso il rischio di essere scoperto. Ciò significa però — aggiunge il magistrato — che ci troviamo di fronte ad un individuo dotato oltre che psichicamente anche fisicamente». L'ipotesi che il mostro sia rimasto ferito e che si sia pulito le mani con i fazzolettini rinvenuti intrisi di sangue sul luogo del delitto, non viene tenuta in nessuna considerazione.

«È evidente che c'è il sangue — dice Fleury — sui fazzoletti. È il sangue delle vittime schizzato quando l'assassino ha compiuto le sue macabre operazioni. Anche le foglie sono macchiate di sangue. Quei fazzoletti sono stati lasciati dalle coppiette che frequentano la zona».

Non vi è dubbio, dicono gli investigatori, che il maniaco ha usato un contenitore o un sacchetto di plastica per trasportare il pube e il seno della ragazza. Ai cani poliziotto era stato fatto annusare il sangue delle vittime perché con il loro fiuto riuscissero a seguire l'invisibile traccia lasciata dai «feticci» presi dal folle assassino. Ma dopo uno scarto improvviso verso la via Cassia i cani si sono fermati. Ieri mattina sul luogo della tragedia alcuni turisti hanno voluto sostare in reverente omaggio alle due vittime e un bimbo ha deposto un mazzo di fiori con un nastro recante i nomi di Nadine e Jean Michel.

Sulla vicenda del mostro sono intervenuti anche il presidente della Regione Bartolini, il capo gruppo della Dc Pezzati. Per Bartolini e Pezzati l'andamento delle indagini per catturare il mostro non è soddisfacente. Le loro dichiarazioni non sono piaciute al procuratore Cantagalli, il quale ha replicato che «se qualcuno è più bravo si faccia avanti». Nessuno mette in dubbio che non sia stato fatto tutto il possibile per venire a capo di questa vicenda. Ma a Firenze non ci sono soltanto i delitti del mostro. Ci sono altri dieci omicidi commessi in tre anni, dall'82 all'85, che non sono stati risolti. Il sindaco Lando Conti ha chiesto un vertice con il ministro degli Interni per rafforzare la collaborazione tra autorità e cittadini.

Giorgio Sgherri

Violentata in strada Nessuno è intervenuto

PARIGI — Una ragazza di 19 anni è stata violentata domenica sera — ma lo si è appreso soltanto ieri — sul marciapiede di un grande boulevard in un quartiere generalmente affollato di Parigi, sotto gli occhi di numerosi passanti senza che nessuno intervenisse per sottrarla alla violenza. Si tratta della terza volta dal mese di maggio che una ragazza viene violentata a Parigi tra l'indifferenza degli astanti (o forse sarebbe meglio dire tra l'impotenza).

La ragazza Marcie-Claude V. che ha riportato inoltre la frattura di un braccio e numerosi ematomi, ha raccontato di essere stata aggredita all'improvviso da un uomo che senza parlare l'ha scaraventata sul marciapiede e l'ha violentata per almeno dieci minuti mentre due «complici», venuti in aiuto dell'uomo, la tenevano immobilizzata a terra. I tre, secondo la ragazza, erano nordafricani. Il 15 maggio una ragazza era stata violentata sul treno Juvisy-Parigi e il 13 agosto un'altra aveva subito la stessa sorte sulla banchina di una affollata stazione di metro: in entrambi i casi, nessuno dei presenti era intervenuto.

Incidenti aerei Strasburgo chiede garanzie

Nostro servizio

STRASBURGO — Il 1985 sarà certamente ricordato come l'«anno nero» per i trasporti aerei, per l'aumento impressionante del numero degli incidenti e per lo stesso numero delle vittime, ben 1475 nel corso dei primi otto mesi dell'anno. Le due ultime tragedia, quella del Jumbo giapponese con 520 morti e quella del Boeing di Manchester con 50. C'è da chiedersi, ed è questa la domanda che si pone oggi l'opinione pubblica, se volare sia diventata ormai un attività ad alto rischio, nonostante le tranquillizzanti statistiche del passato che ci dicevano che l'aereo era proporzionalmente il sistema di viaggio più sicuro. La domanda se la sono posta a Strasburgo anche i parlamentari europei, che e tra l'altro, come è noto, sono dei grandi utilizzatori dell'aereo.

Al termine di due ampi dibattiti, il primo su un rapporto presentato dal socialdemocratico tedesco Klinkenborg, il secondo introdotto da una risoluzione d'urgenza presentata dall'onorevole Angelo Carossino del gruppo comunista, è stato ufficialmente chiesto alle compagnie aeree civili e alle organizzazioni internazionali e comunitarie se non sia ora di prendere misure urgenti per ristabilire un minimo di fiducia e per dare alcune elementari garanzie ai viaggiatori sul rispetto delle norme di sicurezza e sulle revisioni periodiche a cui devono venire sottoposti gli aerei. Si tratta in particolare di dissipare il dubbio, come ha sottolineato Carossino illustrando la risoluzione poi approvata dall'assemblea, che le difficoltà di bilancio e il regime concorrenziale in materia di tariffe in cui operano talune compagnie di linea e di charters, abbiano portato ad un abbassamento dei livelli di sicurezza. Tra le proposte avanzate dal Parlamento europeo nella risoluzione, che ha ora trovato finalmente un'accoglienza positiva anche dai rappresentanti della Commissione esecutiva della Cee, sono un riesame del livello di sicurezza in particolare per i Boeing 727, 737, 747 e dei Dc-9, l'attuazione di nuovi studi e nuove misure per i carburanti (uso di additivi che impediscano o ritardino la loro infiammabilità), per i sedili (che sono ancora in molti casi costruiti con materiali infiammabili) e per l'evacuazione più rapida degli aerei in caso di incidente.

Giorgio Mallet

In pericolo Aviatoço, 300 abitanti, a pochi chilometri da Bergamo

Un enorme masso minaccia il paese: «Lo evacueremo»

Nostro servizio

LECCO — Mille metri cubi di roccia minacciano la sicurezza di Aviatico, un piccolo paese di trecento abitanti a mille metri di quota sulle pendici del monte Poieto.

Siamo a pochi chilometri da Bergamo, all'imbocco della val Seriana, un paesaggio di villaggi disseminati tra boschi cedui, ampi pascoli e piste da sci. Visto così sembra il regno della tranquillità. Invece, proprio sopra l'abitato, a quota 1200, nascosto nel bosco, l'enorme masso che minaccia di precipitare a valle. Un fronte di trenta metri per sette di altezza, separato dal resto della montagna da una frattura profonda oltre un metro.

Non è storia di oggi, quella della frana che minaccia Aviatico. Già nel 1975 l'Amministrazione comunale aveva segnalato la situazione di pericolo alle autorità competenti. Era intervenuto allora il Genio civile che aveva provveduto a realizzare due valli paramassi a protezione dell'abitato. Uno immediatamente sotto la roccia pericolante, l'altro più a valle, poco sopra il paese. Ma con gli anni i sassi caduti e i detriti accumulati dalle acque hanno riempito la trincea rendendola inutile. Le protezioni erano comunque già allora insufficienti a garantire la sicurezza del paese e nell'81 il geologo incaricato dall'Amministrazione comunale di fare il punto della situazione, aveva raccomandato un intervento radicale per eliminare definitivamente il pericolo. Il costo dell'intervento (stimato allora in alcune decine di milioni) proibitivo per le tuttaltro che pingui finanze comunali, aveva indotto l'amministrazione a chiedere l'intervento della Regione Lombardia. Nonostante i ripetuti solleciti l'assessorato competente non era però mai intervenuto.

Arriviamo così alla primavera di quest'anno. Il disgelo seguito alle abbondantissime nevicate ha reso ancora più instabile l'equilibrio del masso e nuovi movimenti sono stati registrati nel corso dell'estate. Da qui due esposti, uno a firma del sindaco, l'altro sottoscritto da 300 villeggianti, partiti alla volta della Prefettura di Bergamo. Il sopralluogo effettuato dai tecnici del Genio civile pochi giorni dopo ha accertato il pericolo e all'Amminisrazione comunale è stato consigliato di far evacuare la parte del paese interessata dal movimento franoso. Il Comune ha così approntato in collaborazione con la protezione civile un piano di emergenza che prevede lo sgombero, in caso di necessità, del nucleo abitato raccolto attorno alla chiesa parrocchiale. Interessati al provvedimento sono circa duecento residenti e numerose case di vacanze. Non essendo prevedibile la traiettoria del masso, lungo il ripido e vasto pendio, la zona «a rischio» è infatti molto vasta. In caso di emergenza, persone e cose verrebbero trasferite nelle numerose residenze estive, già individuate.

«La situazione è sotto controllo — afferma il professor Walter Carrara, sindaco del paese — ma è evidente che se prepararsi all'emergenza è doveroso non è però sufficiente. È necessario eliminare finalmente il pericolo». E proprio per questo l'Amministrazione comunale, in assenza di un servizio geologico regionale, ha affidato ad uno studio di Bergamo il compito di sorvegliare i movimenti del masso e di indicare le modalità per la sua rimozione. L'ipotesi più probabile, affermano in Comune, è che la roccia venga tagliata e che i frammenti vengano poi calati a valle. L'ultima parola spetta comunque ai geologi il cui studio dovrebbe essere completato nei prossimi giorni. Poi verrà richiesto, ancora una volta, l'intervento della Regione per la copertura dei costi che, secondo stime approssimative, dovrebbero aggirarsi attorno ai 150-200 milioni.

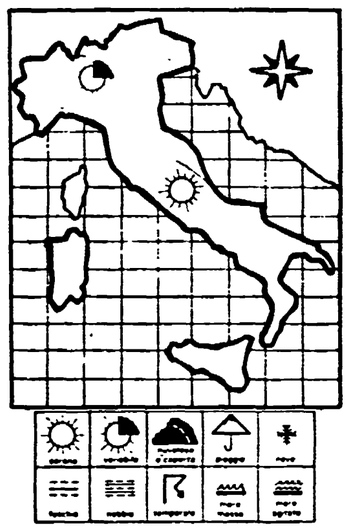
Gli abitanti intanto attendono con moderata preoccupazione.

Angelo Faccinetto

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	28
Verona	14	29
Trieste	16	24
Venezia	13	25
Milano	12	29
Torino	12	29
Cuneo	14	25
Genova	17	24
Bologna	15	30
Firenze	11	29
Pisa	10	27
Ancona	12	25
Perugia	15	29
Pescara	12	26
L'Aquila	6	25
Roma U.	13	31
Roma F.	13	26
Campob.	12	25
Bari	15	26
Napoli	14	29
Potenza	10	22
S.M.L.	17	26
Reggio C.	20	27
Messina	21	28
Palermo	22	26
Catania	18	29
Alghero	17	29
Cagliari	18	27



LA SITUAZIONE — È ancora l'alta pressione a regolare il tempo sull'Italia. Una perturbazione proveniente dall'Europa occidentale e diretta verso levante potrà interessare durante il corso della giornata l'arco alpino e le regioni limitrofe ma in maniera marginale.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, di scarso interesse e a carattere temporaneo. Nel pomeriggio tendenza a moderato aumento della nuvolosità sul settore alpino a cominciare dalla parte occidentale. La temperatura rimarrà più o meno invariata.

SIRIO

Lo scrittore non parla né si muove

Italo Calvino di nuovo in coma. Ma i medici ancora non disperano

L'altra notte l'aggravamento - Ora é in sala di rianimazione nell'ospedale di Siena

Dal nostro corrispondente

SIENA — Italo Calvino è di nuovo in coma. Un coma lieve, dicono i medici, non irreversibile. Da ieri mattina lo scrittore è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, dopo l'aggravamento delle sue condizioni che si era verificato nella serata di mercoledì e nella successiva nottata. Un peggioramento dunque che cancella in parte le speranze di questi giorni. Tutti i segnali positivi di ripresa che si erano avuti durante questa lunga settimana sembrano infatti spariti. Calvino non riesce più a parlare, non si alimenta più, nemmeno con i cibi liquidi, non è in grado di eseguire i movimenti elementari e ha difficoltà di carattere respiratorio tali da costringere i sanitari a trasferirlo in sala di rianimazione. Al suo capezzale si alternano la moglie Chichita, il fratello, Floriano e gli amici, mentre da ogni parte di Italia arrivano telefonate e richieste di informazioni anche da persone che non hanno mai conosciuto lo scrittore ma sono in ansia per le sue condizioni.

La situazione è apparsa piuttosto preoccupante ieri mattina, quando i sanitari hanno riscontrato che Calvino si trovava in uno stato di coma abbastanza profondo. In tarda serata invece si aveva una ripresa. Venerdì scorso, esattamente una settimana fa, Calvino era stato operato al cervello. Un intervento lungo, interminabile, e molto difficile. Poi però i primi segni di ripresa. Calvino parlava, riusciva a muoversi, rispondeva e in qualche caso scherzava. Una ripresa che alimentava le speranze e che sembrava il segno tangibile di un miglioramento.

Ma, nella nottata di mercoledì, la situazione è di nuovo precipitata. Così dalla sua stanza nella clinica neurochirurgica Calvino è stato immediatamente trasferito nel reparto rianimazione, che si trova al piano sottostante. Il primario del reparto professor Antonio Panca, ieri ha informato i giornalisti che Calvino «è stato collegato con una protesi respiratoria», un apparecchio che gli permette di respirare con minore fatica e che consente all'ossigeno trasportato nel sangue di arrivare più facilmente e in quantità sufficiente al cervello.

Le probabili cause di questo peggioramento secondo il professor Stanca sono da ricercare in uno «spasmo cerebrale, una situazione di sofferenza del cervello che può generare una ischemia, cioè una deficienza di afflusso di sangue che porta ossigeno alla parte interessata del cervello, per cui si verifica una conseguente sofferenza nei tessuti».

Una situazione non eccezionale. Lo sottolinea il professor Stanca: «nella casistica di questo tipo di operazioni è possibile che accadano situazioni del genere dopo qualche giorno». Intanto in sala rianimazione a Calvino, oltre alla respirazione meccanica, vengono somministrati dei farmaci con funzione vaso-dilatatoria a livello cerebrale e altri per rendere più fluido il plasma sanguigno.

«Non direi che si deve parlare di una situazione compromessa e di irreversibilità nelle condizioni di Calvino — ha aggiunto il professor Roberto Biancotti, uno dei medici che hanno operato venerdì scorso lo scrittore — anche se la situazione è più grave che nei giorni precedenti. La terapia che abbiamo deciso ha lo scopo di far regredire la sofferenza cerebrale dello scrittore. D'altronde siamo alla presenza di un paziente di 62 anni che ha avuto una emorragia cerebrale particolarmente grave».

Augusto Mattioli

Il movimento spontaneo di protesta a Cornigliano

Genova, il Cogea inquina

E centinaia di scolari non vanno a scuola

Le mamme dei bimbi «armate» di pentole e coperchi - Gravi responsabilità dell'Italsider

GENOVA — Ieri mattina la campanella della scuola elementare «Ferrero» di Cornigliano ha suonato a lungo ma inutilmente. Più di cento bambini, con tanto di grembiulino, cartella e libri, hanno trascorso il primo giorno di scuola non in classe, ma in mezzo alla strada principale del quartiere insieme alle loro mamme nuovamente armate alla maniera cilena, cioè con pentole, mestoli e coperchi. Come prima lezione dell'anno è stata senz'altro eccezionale: dedicata a come scrollarsi di dosso la cappa di fumi inquinanti scaricata dall'area siderurgica Cogea, si è concretizzata in un lungo blocco stradale (il terzo in sette giorni) e poi in un corteo sino alle porte di Sestri Ponente.

«Non vogliamo i nostri figli con la silicosi» c'era scritto in uno striscione; ma con altri cartelli, le madri di Cornigliano avvertivano che il loro movimento «non è politico», cioè che è nato spontaneamente e non intende farsi imbrogliare né da partiti né da gruppuscoli. Alla manifestazione c'erano anche delegati sindacali del complesso siderurgico, che hanno voluto ribadire la loro solidarietà con la popolazione.

Intanto la polemica sulle responsabilità si è fatta incandescente. A dar fuoco alle micce è stato l'amministratore delegato del Cogea Gian Giorgio Parodi il quale, difendendo a spada tratta l'operato dell'azienda *«Le immissioni sono nei limiti di legge e gli impianti sono attrezzati con tecnologie d'avanguardia»*) è giunto ad affermare che le manifestazioni di protesta *«significano all'atto pratico non volere gli altiforni e l'acciaieria a Cornigliano»*. Una dichiarazione dal vago sapore ricattatorio che oltretutto non corrisponde affatto alla volontà più volte conclamata dalle donne di Cornigliano. Non solo: il consiglio di fabbrica dell'Italimpianti ha rivelato una circostanza persino incredibile, che la dice lunga sulle responsabilità dell'Italsider in questa vicenda.

Anni fa gli ingegneri di piazza Piccapietra prepararono un piano di risanamento degli impianti siderurgici finalizzato al recupero energetico e alla eliminazione di fumi e polveri. Il progetto è rimasto però nel cassetto di qualche dirigente Italsider e da lì non si è più mosso. Si è preferito far marcire la situazione ambientale e sperperare grandi quantità di energia anziché effettuare i dovuti investimenti il cui costo sarebbe stato riassorbito totalmente in meno di quattro anni, grazie ai risparmi realizzati sulla salatissima bolletta Enel. *«Già nel 1980* — sostiene il delegato Frattini — *avevamo indicato una griglia di soluzioni condensata in ventitré punti. Ma tutto è caduto nel vuoto: l'Italsider non ha neppure avviato la pratica per ottenere i sostanziosi contributi previsti dalla legge 308 sul risparmio energetico»*.

A Taranto tutto il complesso siderurgico viene messo a verde, con migliaia di alberi, e si spendono cinquanta miliardi per recuperare i fumi e ritrasformarli in energia. A Cornigliano invece si sta consumando un «crimine sociale» e, al tempo stesso, economico. *«Un tempo la difesa dell'ambiente finiva per arenarsi sul ricatto occupazionale* — prosegue Frattini — *ma oggi le tecnologie avanzate possono risolvere bene difficili problemi di convivenza»*. Ecco un esempio: il processo di raffreddamento del coke è una delle maggiori fonti d'inquinamento. Ma se si applicasse il sistema di spegnimento a secco, installato dall'Italimpianti nel complesso brasiliano di Tubarao, si eliminerebbero qualcosa come 70mila metri cubi di vapori e polveri immesse ogni ora nell'atmosfera. In cambio l'Italsider ricaverebbe energia pari a 160 milioni di kilowattora annui; equivalenti al 25% del fabbisogno di Cornigliano.

Pierluigi Ghiggini

CORNIGLIANO — Primo giorno di scuola con protesta per scolari e mamme

Riunione a oltranza Pci, Psi, Psdi, Pli per dare lunedì una guida a Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Entra nel vivo la trattativa fra Pci, Psi, Psdi e Pli per dare a Firenze una giunta di programma e di progresso. Gli incontri, iniziati ieri sera in una saletta del centralissimo Hotel Astoria, proseguiranno mattina, pomeriggio e sera senza interruzioni fino a domenica in vista della riunione del consiglio comunale di lunedì. Tre i punti del confronto: programma, struttura della giunta, assetto. Proprio per quel che riguarda gli assetti sono circolate da tempo diverse ipotesi tutte prefiguranti una sorta di «scrematura» dei diversi settori da parte del Psi, ipotesi che alcuni dirigenti socialisti tendono comunque a minimizzare. Su questo punto il Pci indica con chiarezza la propria posizione secondo la quale all'interno di una suddivisione degli assessorati corrispondente a criteri *che riguardano la spesa, l'immagine che* ognuno può e vuole dare di sé, il rapporto con la società e la struttura della macchina comunale, va perseguito in modo limpido e concreto il concetto della pari dignità che per i comunisti deve esprimersi in un corretto equilibrio di responsabilità in giunta. In questa *fase, sostiene ancora* il Pci, il problema è che ogni forza ed area politica, all'interno di un programma definito per Firenze, conservi tutta intera la propria identità e dignità come garanzia di una corretta attuazione delle scelte programmatiche.

La diga sul fiume Chiascio Il pretore sospende i lavori

PERUGIA — I lavori di costruzione della tanto discussa e faraonica diga sul fiume Chiascio, nel territorio di Gubbio (Perugia), sono stati sospesi ieri con un'ordinanza a sorpresa emessa dal pretore della città Matteini Chiari. Il magistrato, in forza delle norme del decreto Galasso bis, ha contestato alla ditta costruttrici, la Lodigiani, di aver manomesso la riva del fiume oltre i 150 metri. Inoltre il magistrato sostiene che la ditta avrebbe deviato anche il corso del fiume. Ier. mattina i carabinieri nel notificare l'ordinanza della sospensione dei lavori, hanno anche messo sotto sequestro tutti i macchinari per l'estrazione del materiale. Proprio di recente il presidente della giunta regionale, Marri, aveva denunciato i rischi che la prosecuzione dei lavori comporterebbe per l'impatto ambientale e la sicurezza stessa delle popolazioni che vivono sotto la valle interessata dall'invaso, ma il ministro Nicolazzi aveva risposto che non c'erano problemi.

Non apre una scuola di Fermo Il Comune: è una dimenticanza

FERMO, (Ascoli Piceno) — Alla scuola elementare statale «Sacri cuori» di Fermo (Ascoli Piceno), l'inizio del nuovo anno scolastico non era previsto. Ieri mattina 50 bambini accompagnati dai rispettivi genitori, e sette insegnanti, hanno trovato il portone della scuola sprangato. Rintracciate fortunosamente le chiavi dell'Istituto, ma non il bidello, gli insegnanti sono riusciti ad entrare ma fra i banchi e le lavagne hanno trovato alcune brande, ricordo dei militari che avevano prestato servizio nell'Istituto durante le scorse elezioni amministrative, e ovunque polvere e ragnatele. Ai «Sacri cuori» dunque niente lezioni ieri ma neppure oggi. I genitori infatti si rifiuteranno di accompagnare in classe i propri figli fino a quando la scuola non sarà stata pulita e disinfettata. Il perché della mancata apertura? «Una dimenticanza» hanno risposto i funzionari del Comune di Fermo.

Amministrazione di sinistra guida la Provincia di Nuoro

NUORO — IL sardista Antonio Collu, di 54 anni, è stato eletto presidente della Provincia di Nuoro. Ha ottenuto 14 voti su 24 votanti, quelli dei consiglieri del Pci (sette), del Psd'A (quattro), del Psi (Due) e del Psdi (uno). Il consigliere del Pri e quello del Msi-Dn si sono astenuti, mentre gli otto rappresentanti della Dc hanno votato per il proprio candidato. È stata anche eletta, con gli stessi voti, la nuova giunta, che risulta composta da due assessori effettivi comunisti, uno socialista e uno socialdemocratico, e da due supplenti, uno comunista e uno socialista.

Regione Campania paralizzata Il Pci vara una giunta ombra

NAPOLI — Una giunta «fantasma» per la Campania. A quattro mesi esatti dal voto la Regione è ancora senza governo. Il Pci in una conferenza stampa ha espresso ieri la protesta e ha annunciato un «governo-ombra». «Ogni nostro consigliere — ha detto Sales — marcherà un assessore attribuendosi un settore di competenza». I comunisti si serviranno di consulenze esterne — Università, sindacato, mondo scientifico e culturale — per definire programmi di intervento settore per settore. È già stato individuato un primo obbiettivo: un viaggio nelle Usl della Campania e una inchiesta tra gli operatori della sanità.

Il partito

Manifestazioni del Pci

Domenica a Ferrara manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità con il compagno Alessandro Natta.

OGGI — P. Bufalini, Ferrara; G. Chiaromonte, Ferrara; M. D'Alema, Casarano; L. Guerzoni, Cesena; R. Zangheri, Torino; N. Canetti, Barberino del M. (Fi); E. Menduni, Roma (Sez. Montesacro); M. Micucci, Pesaro; R. Musacchio, Pisa; W. Veltroni, Ferrara.

DOMANI — L. Barca, Bologna e Ferrara; A. Bassolino, Bari e Terni; G. Cervetti, Milano; L. Magri, Pistoia; A. Minucci, Firenze; F. Mussi, Pisa; U. Pecchioli, Grosseto; G. Quercini, Ferrara; G. Tedesco, Genova; A. Tortorella, Parma; P. Folena, Genova; P. Ciofi, Roma (Villa Fassini); E. Menduni, Barberino del M. (Fi); R. Musacchio, Vicenza; D. Novelli, Brescia; C. Petruccioli, Piacenza; W. Veltroni, Roma; L. Violante, Biella.

DOMENICA — G. Cervetti, Ferrara; G. Tedesco, Torino; N. Canetti, Taranto; L. Castellina; Lussemburgo; L. Libertini, Casale Monferrato; S. Morelli, Roma (Villa Fleschi); D. Novelli, Torino; G. Papapietro, Matera; L. Pavolini, Frascati (Roma); L. Pettinari, Messina.

LUNEDÌ — L. Barca, Ancona; G. Quercini, Torino; L. Violante, Taranto; W. Veltroni, Torino.

È ancora percorribile la via di una giunta di sinistra

Pisa: proposta Pci per evitare la crisi

I comunisti chiedono le dimissioni del sindaco socialista Ripoli e propongono la sua rielezione a capo di una coalizione col Pci

Dal nostro corrispondente

PISA — Il Pci pisano chiede le dimissioni del socialista Oriano Ripoli dalla carica di sindaco e la riapertura della trattativa sul programma con il Psi, sulla cui base rieleggere Ripoli come sindaco di una giunta di sinistra. «È una proposta estrema che noi facciamo per evitare alla città di piombare in una fase incerta e avventurosa, è una proposta che è valida fino al prossimo consiglio comunale» ha detto ieri mattina il segretario della federazione pisana del Pci Luciano Ghelli nel corso di una conferenza stampa precisando che questo è l'unico modo per evitare le elezioni anticipate o peggio ancora l'inquinamento da parte dell'Msi della neonata alleanza quadripartita che si è costituita nell'ultimo consiglio comunale. Oriano Ripoli già vice sindaco socialista della precedente amministrazione di sinistra, è stato infatti eletto con i voti di Psi, Pri, Pli e Dc. Questi quattro partiti non dispongono in consiglio comunale della maggioranza. Una giunta quadripartita — in consiglio non è rappresentato il Psdi — potrebbe contare infatti soltanto su 25 consiglieri su 50. Dove può andare una giunta di minoranza nata da un accordo di potere dell'ultim'ora? Il Movimento Sociale ha già fatto capire che è disponibile ad appoggiarla per il solo fatto che finalmente il Pci è all'opposizione. La Dc esulta per essere riuscita a riconquistare dopo 15 anni Palazzo Gambacorti e propone alcuni assessori per la nuova giunta. «Si preparano scenari tutt'altro che positivi per questa città — ha detto Ghelli nel corso della conferenza stampa — scenari di ingovernabilità e di avventure».

Eppure esistevano altri mezzi per aprire una fase di transizione in cui rasserenare rapporti politici e concretizzare le trattative per la formazione dell'unica maggioranza possibile: una maggioranza di programma. I comunisti infatti non erano pregiudizialmente contrari all'elezione di un sindaco socialista, ma il Psi non ha voluto indicare il nome del proprio candidato. È per questo motivo che il Pci arrivò verso la metà di agosto a proporre l'alternanza: fino a metà legislatura sarebbe rimasto sindaco Vinicio Bernardini, dopo di che, se si fossero create le condizioni programmatiche di una alleanza stabile, sarebbe subentrato un socialista. Il Psi rifiutò questa proposta. Si arrivò così all'ipotesi di una soluzione ponte. Il Psi propose una giunta laica, ma senza sbocchi, perché fondata sull'ambiguo sostegno di repubblicani e liberali. Il Pci era convinto invece che un monocolore comunista rappresentava l'unica soluzione transitoria in grado di garantire la ripresa del dialogo, la soluzione di alcuni problemi della città, una coerente continuità con la precedente amministrazione comunale.

Del resto sia il Psi che la Dc, di fronte allo stallo delle opposizioni avevano quasi esortato il Pci, quale forza di maggioranza relativa, ad assumersi le proprie responsabilità.

Si è discusso a lungo di questa ipotesi, ma alla fine i socialisti chiesero uno «scolorimento» attraverso l'elezione di un sindaco «indipendente», insieme al totale appiattimento sulle questioni dell'ordinaria amministrazione e una scadenza fissa: il mese di dicembre. Cioè appena il tempo di approvare il bilancio. Sul primo punto il Pci non aveva problemi, ma definì il secondo totalmente inaccettabile perché riteneva ingiusto nei confronti della città, che pure il 12 maggio si è espressa chiaramente per un governo di sinistra, paralizzare ulteriormente l'attività amministrativa.

Con queste posizioni si è arrivati alla seduta consiliare di lunedì scorso. Quando, per evitare il commissariamento e le elezioni anticipate, si delineava l'elezione di Bernardini a capo di una giunta minoritaria comunista, è venuto il colpo di mano del quadripartito. Sono bastate poche decine di minuti per consumare quell'accordo di potere che ha portato all'elezione del socialista Ripoli alla carica di sindaco. Il liberale chiedeva una sospensione, i socialisti che probabilmente l'avevano sollecitata, la coglievano al volo, e la Democrazia Cristiana rientrava così nel gioco politico cittadino dopo 15 anni di emarginazione dal governo della città. La rottura, voluta e perseguita dal partito socialista con un calcolo spregiudicato, era inevitabile e il Pci non poteva che prenderne atto annunciando una opposizione durissima.

Ora i socialisti hanno di nuovo la possibilità di evitare il peggio, ha affermato ieri mattina Ghelli annunciando la proposta alla stampa «Che Ripoli si dimetta, dunque, che si riapra la trattativa, e noi siamo pronti a rieleggerlo come sindaco di una giunta di sinistra». È l'ultima proposta che i comunisti «per senso di responsabilità e non per rientrare nel gioco», rivolgono agli ex alleati. «Ma è chiaro che se la risposta sarà negativa», ha aggiunto il segretario del Pci pisano «sapremo da che parte sta il settarismo e qualè lo spirito che anima certi partiti e in particolare il partito socialista».

Aldo Bassoni

Alquati arrestato per associazione a delinquere

Adesso è galera per «porcellino rosa»

Era rientrato a Cremona dopo la fuga con la ventenne Michela Ferrari - In carcere 2 complici - Udienza in tribunale per le aziende

Dal nostro corrispondente

CREMONA — Associazione per delinquere: con questa accusa è finito in manette Mario Alquati, 39 anni, titolare del famosissimo marchio «Il porcellino rosa», fuggito con la ventenne Michela Ferrari, la figlia di un mese e un buon gruzzolo di soldi. Il giallo di mezza estate che ha fatto parlare tutte le spiagge d'Italia si sta concludendo a nemmeno un mese di distanza dal suo inizio. Era il 16 di agosto quando «Ciuffo» — così viene soprannominato l'intraprendente industriale di Vescovato per la sua ciocca di capelli bianchi, si rese irreperibile. Oltre a portare con sé un'ingente somma di denaro strappato in modo fraudolento ai propri creditori, aveva anche lasciato sul lastrico le sue due società: il macello Ciuffo e l'impresa di commercializzazione del bestiame Tomi. Il mandato di cattura con l'accusa di associazione a delinquere è stato spiccato dal giudice istruttore dott. Piero Savani, incaricato di svolgere le indagini. Mercoledì sera mentre tutta la città di Cremona era concentrata in piazza Duomo ad ascoltare il concerto di inaugurazione della manifestazione «Recitar cantando», il vicequestore dott. Sorrentino si è diretto a Desenzano del Garda per arrestare Mario Alquati. Ora l'uomo è in carcere e di rosa in questa vicenda è rimasto solo il colore del porcellino. L'Alquati si era già fatto vivo in città e proprio lunedì scorso da libero cittadino era andato col suo legale prof. Guarneri dal giudice istruttore per raccontare la «sua verità e per mettersi a disposizione della magistratura». Sapeva dunque della possibilità dell'arresto ma ormai si era rassegnato. Sulla base della deposizione dell'imprenditore e di altri indagini che nel frattempo il dott. Savani continuava a svolgere sono scaturiti gli elementi necessari per incriminarlo. Risulta che altri hanno collaborato a ridurre alla bancarotta le due imprese di Vescovato. Infatti sono stati spiccati mandati di cattura anche contro l'avv. Franco Iorio, di 49 anni e Aurelio Valtangoli, pensionato. I due, di Ravenna, sono stati individuati dagli inquirenti cremonesi — seguendo la traccia degli effetti emessi — come fiancheggiatori della disastrosa operazione condotta da Alquati. Seguendo questa pista, la magistratura cremonese è venuta a conoscenza delle operazioni finanziarie criminose di un altro personaggio importante — il cui nome non è stato reso noto che hanno fatto scattare gli arresti. Rimane aperta ancora la vicenda delle due aziende. Per la Ciuffo e la Tomi — il buco lasciato da Alquati si aggira sui 30 miliardi — si è svolta ieri mattina in tribunale l'udienza prefallimentare alla presenza del giudice Gnocchi, dell'amministratore giudiziario delle aziende dott. Riberzani, dello stesso Alquati e del suo legale, l'avv. Guarneri. Le due aziende hanno tutti i presupposti per fallire ma Alquati ha chiesto il concordato preventivo. Nel frattempo la Pro-Sos —società composta da agricoltori cremonesi e dalle centrali cooperative di Cremona che ha affittato gli impianti del porcellino rosa — vuole aprire i battenti a partire da lunedì. Per far ritornare al lavoro metà dei 200 dipendenti quasi tutto è pronto. Manca solo la fidejussione della Regione Lombardia ai finanziamenti garantiti dalle banche cremonesi. Era stata promessa dall'assessore regionale all'agricoltura Vercesi il quale però non ha portato in giunta il caso perché ricoverato all'ospedale per un incidente automobilistico.

Mario Vescovi

FESTE PROVINCIALI DE L'UNITA'

GENOVA Fiera del Mare — OGGI

PALCO CENTRALE - ore 21: Bob Callero Band e discoteca
AUDITORIUM - ore 18: «Disoccupazione giovanile: il settore marittimo». Dibattito con Lovrano Bisso, Nicola Costa, Franco D'Agnano, Gaspare De Palma, Decio Lucano, Aldo Marletta. *ore 21:* Lettura di poesie. Conduce Marco Devoto
SPAZIO INTERNAZIONALE - ore 19: Manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese
SPAZIO DONNA - ore 18 audiovisivo: «La pillola non è un confetto» *ore 21* dibattito: «Terza età: tempo perduto o tempo ritrovato»
LIBRERIA - ore 18: Presentazione del libro «La città mutante» di Franco Monteverde
PIAZZALE KENNEDY - ore 20,30: Corsa podistica

DOMANI

PALCO CENTRALE - ore 18: Manifestazione conclusiva con Pietro Folena, segretario nazionale FGCI, e Graziano Mazzarello, segretario della Federazione comunista genovese
PALASPORT - ore 21,30: Concerto di Kid Creole & Coconuts (L. 15.000)
PALCO CENTRALE - ore 21: La Chiave di Campo Pisano presenta «Il Drago»
SPAZIO DONNA - ore 21: «La famiglia verso dove?», dibattito con l'on. Virginio Rognoni, capogruppo della Dc alla Camera e la sen. Lidia Menapace
BALERA - ore 21: Complesso «I Sigma»

TORINO Parco Ruffini — OGGI

AREA CENTRALE - ore 21: «Quali giunte dopo il 12 Maggio?». Partecipano Renato Zangheri e Felice Borgoglio. Conduce Tonino Carta
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: Presentazione del libro: «Il Cavaliere dei Rossomori», biografia di Emilio Lussu. Partecipano l'autore Giuseppe Fiori e Massimo L. Salvatori. Conduce Aldo Agosti
AREA DONNA - ore 21: «Codice donna. Le leggi dalla nostra parte». Partecipano Angela Migliasso, Nicoletta Birocci e Liliana Richetta
AREA BALLO - ore 21: Ballo liscio con Orchestra M. Finotto
AREA CABARET - ore 22: Felice Andreasi - cabaret
AREA GIOVANI - ore 23: Sorprese della notte - Musica e cocktails
AREA VIDEOUNO - ore 21 e 23: Speciali «Oui sala rossa» dal consiglio comunale di Torino (45') a cura della redazione di Videouno

DOMANI

AREA CENTRALE - ore 21: «Che fine ha fatto il sindacato?». Luciano Lama interrogato da Salvatore Tropea, Bruno Ugolini, Guido Compagna. Conduce Germano Calligaro
Ore 18: «Fame nel mondo, cosa fa l'Italia?»; partecipano: Franco Forte, Dino Sanlorenzo, esponenti dell'Acra, del Disvi, del Lva
AREA DONNA - ore 21: Presentazione del libro «La storia dell'Udi»; Partecipa Maria Michetti
AREA BALLO - ore 21: «Ballo liscio»
AREA CABARET - ore 22: «Nicola Arigliano Jazz Quartet»
AREA FESTA - ore 16: Gara di podismo organizzata dall'Uisp
PARCO DELLA PELLEGRINA (Corso Appio Claudio): Concerto del Style Council
AREA VIDEOUNO - ore 21 e ore 23: «Speciale: è la festa... in diretta dalla festa», a cura della redazione di Videouno

Il futuro dell'Unità: dibattito con Macaluso, Sarti e Ferraris

Un giornale più vicino ai suoi lettori: ecco perché una cooperativa

Il nuovo organismo di gestione interverrà sui programmi editoriali - Un quotidiano che sia specchio del partito ma anche stimolo all'innovazione - L'andamento delle vendite

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Il lettore dell'Unità è un lettore esigente e fa bene ad esserlo. Chi pensa che l'attaccamento al giornale del Partito offuschi il senso critico, che la «fede» faccia torto alla «ragione» il più delle volte si sbaglia. Più il lettore è impegnato politicamente, più pretende, chiede. «Mi sembra giusto che il giornale debba avere un rapporto più dialettico con il Partito, che raccolga le novità, le esigenze nuove. Bisogna raccogliere di più gli stimoli che vengono dalla società, "provocare" i cambiamenti, aiutare — non violentare — le coscienze a maturare. Questa funzione politica vorrei che fosse accentuata».

Sotto la Tenda de l'Unità dove si è tenuto il dibattito sul nostro giornale questa è stata la prima richiesta che è venuta dalla platea. A discutere de «l'Unità oggi quotidiano popolare di massa e domani?» c'erano Elio Ferraris, responsabile della sezione centrale di organizzazione del Pci, Armando Sarti, presidente del Consiglio di amministrazione del quotidiano del Pci, e Emanuele Macaluso, direttore de l'Unità. Dal pubblico le domande sono fioccate.

Allora, questo quotidiano che già costituisce un «caso» in Italia e in Europa, ha un futuro? Cosa deve rinnovare nel suo modo di informare e fare politica? Quali sono i «lacci» e «lacciuoli» economici che possono strangolarlo?

Ferraris pone tre condizioni per garantire il superamento di una strozzatura che è reale; la mancanza di un mercato sufficientemente ampio fra i non comunisti. La prima condizione per Ferraris sta nel rinnovare e rilanciare il ruolo de l'Unità come «specchio» del Partito. «L'Unità — dice Ferraris — non può essere il giornale di un partito che non c'è più, di un partito che non c'è ancora. Deve essere il giornale di un partito che cambia e che, guardandosi, specchiandosi ne l'Unità, viene aiutato nel cambiamento». Seconda condizione per garantire un futuro all'Unità: essere di più la voce delle forze del cambiamento. Terza ed ultima condizione: avvicinare di più la proprietà agli utenti.

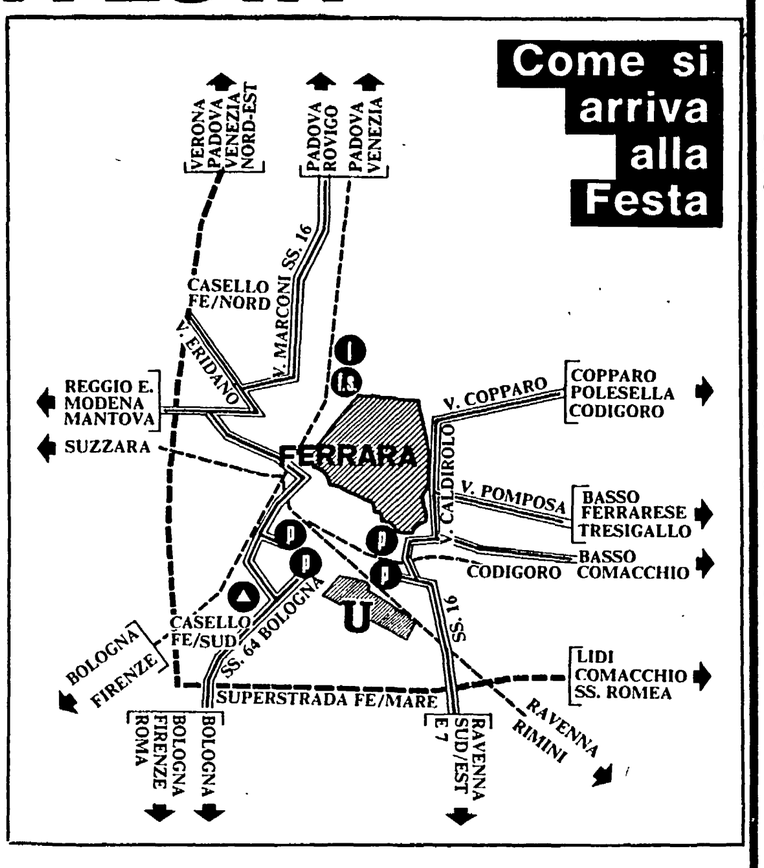
Questo è già un capitolo del futoro-prossimo. Armando Sarti ha il compito istituzionale di affrontare i nodi finanziari e proprietari de l'Unità. La perdita d'esercizio del giornale, che negli ultimi cinque anni si era attestata sui venti miliardi di lire, nell'85 sarà dimezzata. Le vendite complessive, che erano aumentate nell'83 del 9 per cento e nell'84 del 6 per cento, si sono incrementate anche nei primi quattro mesi dell'anno, mentre dopo le elezioni del 12 maggio e il referendum si registra un calo e in alcune località anche modeste flessioni. Le proposte per ripianare l'indebitamente accumulato dal giornale negli anni passati *«non hanno ancora dato i risultati necessari. Gran parte della sottoscrizione straordinare dell'84 è stata assorbita dalle perdite d'esercizio di quell'anno, quando ancora non erano stati realizzati i drastici tagli ai costi e le iniziative editoriali per incrementare i ricavi»*.

Il capitale sociale versato è oggi di tre miliardi di lire, sei volte di più del gennaio scorso, a fine '85 dovrà raggiungere i cinque miliardi, i dieci nell'86, i 15 a fine '88. L'autofinanziamento servirà a ridurre il peso degli interessi passivi che nell'85 è ancora di oltre 4 miliardi (60 lire ogni copia). Ma anche questa operazione finanziaria ha un segno peculiare. *«Il giornale* — dice Sarti — *non deve essere solo politicamente di tutti i lettori, ma anche di proprietà e partecipato nei programmi da tutte le organizzazioni centrali e periferiche del Partito. Nel capitale sociale della nuova editrice concorrerà perciò una "Cooperativa soci de l'Unità", decentrata nelle province, che sarà chiamata almeno due volte all'anno ad intervenire sui programmi editoriali e successivamente a controllare i risultati. In tre anni la cooperativa dovrebbe associare 50 mila lettori e sarà in Italia e in Europa la forma di partecipazione più diffusa dei lettori alla proprietà di una editrice»*.

Ci sono, poi, i «vincoli» esterni: la pubblicità, ad esempio, che già ha penalizzato e penalizza l'Unità, che rischia di penalizzare tutta l'informazione a mezzo carta stampata se non si arriva ad eque soluzioni che guardino a tutto il mondo dei mass media: tv private e pubbliche, giornali, settimanali.

Emanuele Macaluso risponde sull'informazione che un giornale come l'Unità deve dare se vuole passare dalla situazione di oggi (comunque da non sottovalutare) ad un futuro senza ripiegamenti e limitazioni, «in progresso», insomma. *«Il nostro pubblico* — dice — *è ormai molto diversificato sul piano sociale, culturale e anche della sensibilità politica. Il giornale deve saper riflettere e tener conto di questa realtà, deve guardare ai lettori di oggi e a quelli potenziali di domani»*. Macaluso sostiene che *«ci vuole un asse politico-culturale che sia tale da saper cogliere le spinte e le sollecitazioni nuove sia nell'informazione politica, parlamentare, nella crocana così come nella cultura e nello sport. Lo spazio per un giornale di Partito come il nostro c'è nel panorama italiano dell'informazione. Occorre tuttavia una maggiore autonomia di ricerca e anche una maggiore dialettica con il Partito. Non solo uno "specchio" della politica del Pci, ma anche uno strumento per far riflettere il Partito sulla società e sui suoi mutamenti. Se il nostro giornale non sa essere tutto questo, diventa un giornale morto, di trasmissione burocratica e farebbe un cattivo servizio a sé stesso, perdendo in consenso, e allo stesso Partito»*.

Bianca Mazzoni



Parlano i compagni dei ristoranti distrutti dal fuoco ieri pomeriggio all'interno della cittadella

«In ventiquattr'ore ricostruiremo tutto»

Lavoreremo anche di notte, dicono al Trepponti, ma in questi giorni finali vogliamo esserci anche noi - Un incasso di 185 milioni: era pronto lo spumante per festeggiare «quota 200» - In arrivo nuove strutture dalle feste di Bologna, Modena e Reggio Emilia

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — «Avevamo pronto lo spumante: stasera avremmo festeggiato, noi e tutti quelli che si sarebbero trovati a mangiare. Stavamo per raggiungere i duecento milioni di incasso». Giannino Malservigi, assessore alla sanità del Comune di Poggiorenatico, si mette a piangere. Ma è solo un momento. Con una mano tiene stretta la borsa con l'incasso di mezzogiorno; ma una parte dei soldi è stata divorata dal fuoco: più di tre milioni, che dovevano servire per la «cassa» della sera. Assieme a lui sono gli altri compagni di Poggiorenatico, gli stessi con i quali abbiamo parlato quando all'inizio della Festa abbiamo voluto capire come funzionava uno dei ristoranti, chi erano gli uomini e le donne «che fanno la Festa».

Sono le 17 e pochi minuti. I vigili del fuoco sono ora in mezzo ai resti di quello che era il ristorante Trepponti, distrutto dall'incendio assieme alle Saline e al Belvedere. In mezzo al fumo si vedono soltanto i tubi Innocenti anneriti. Non è rimasto altro: la cucina, una cucina attrezzatissima portata dalla sezione di Poggiorenatico, è soltanto un insieme di rottami anneriti. «Avevamo pronto lo spumante», ripete Malservigi. «Non è possibile che tutto sia andato in rovina così, in pochi minuti. Ci abbiamo messo degli anni per comprare l'attrezzatura per la cucina. Per la Festa nazionale, avevamo rinnovato molte cose: solo in cucina, abbiamo un danno di almeno cinquanta milioni. Ma non ci fermeremo: vogliamo esserci anche noi, nei giorni finali della Festa. Se non riusciamo a fare altro, metteremo su una tenda, faremo dei panini, ma vogliamo esserci. A duecento milioni vogliamo arrivarci già domani».

Da Poggiorenatico arrivano compagni e compagne per prendere servizio. Non sanno ancora nulla. «Com'è successo? Com'è stato possibile? Tutto il nostro lavoro...». «Dobbiamo riaprire — dicono — dobbiamo riuscirci. Se c'è bisogno, chiameremo altra gente da Poggiorenatico, lavoreremo tutta la notte». «Forse ce la facciamo — informa Daniele Ravagnani, segretario comunale del Pci a Poggiorenatico — ad allestire una nuova struttura. Mi hanno detto in Direzione che da Modena e da Bologna, dove stasera si chiudono le Feste, arriveranno nuovi padiglioni e nuove cucine. Domani sera il ristorante sarà aperto».

Per sapere cosa provano, non è necessario fare domande. Basta ricordare come, qualche giorno fa, descrivevano il loro ristorante e la loro «organizzazione di servizio». Vengono in mente i racconti di Sauro Bisi, uno dei capicuoco; di Galdino Fregna, sindaco a Poggiorenatico e caposala al ristorante; degli operai, dei contadini, dei giovani che nel loro paese ed alla Festa nazionale hanno cercato di dare il massimo perché tutto funzionasse nel modo migliore.

Sono partiti nel 1945, con la prima festa: pesce fritto, un coro, una fisarmonica. Poi, anno dopo anno, hanno fatto le cose sempre più in grande. Lo scorso luglio, nella loro festa di sezione, avevano incassato 108 milioni. Hanno lavorato molto anche per il «patrimonio» del Partito. Dieci anni fa hanno acquistato un'area, hanno costruito una casa del popolo ed un parco aperto al pubblico. È lì che svolgono la loro festa, è lì che preparano i loro «piatti speciali», che sono le «attrazioni» del ristorante.

Erano orgogliosi di quanto avevano fatto ed anche alla Festa, le cose stavano andando bene, molto bene. Ieri a mezzogiorno, dietro la cassa, c'era un cartello che indicava l'incasso totale raggiunto: 185 milioni, con una punta di 30 milioni incassati sabato scorso.

Nell'area in cui c'era il ristorante, poco dopo le 18, i vigili del fuoco avevano ormai finito il lavoro. E poteva iniziare lo sgombero. E i compagni di Poggiorenatico, arrivati per preparare i piatti o servire ai tavoli, si accingevano al nuovo, imprevisto lavoro. «Devi scriverlo sul giornale, domani vogliamo essere aperti. Lì in mezzo abbiamo perso qualcosa come tre grandi cucine, un forno, tre griglie, quattro lavastoviglie, circa ottocento piatti. Abbiamo tentato di tutto, per spegnere le fiamme. Appena abbiamo visto che c'era fumo, nel ristorante vicino, siamo corsi subito, con gli estintori. Subito sembrava spento, poi ha ripreso poco più in là, sempre sotto il pavimento. Abbiamo anche tolto delle assi, per riuscire ad arrivare al fuoco con i getti degli estintori. Non ce l'abbiamo fatta. E pensare che abbiamo lavorato giorno e notte.... In cucina erano rimaste ancora tre donne, non s'erano accorte di niente. Siamo riusciti ad avvertirle in tempo: per fortuna non c'è stato nessun ferito».

Jenner Meletti

Viaggio nella libreria della Festa

Ferrara e tutti i suoi bestseller

Il doppio consumo di testi politici e libri «di evasione» - Un grande successo

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Chi avrà ragione? Il ragioniere di Rimini che lamenta la mancanza del vecchio catalogo degli Editori Riuniti e auspica una maggiore presenza di libri politici? La diciottenne di Parma rimasta piacevolmente sorpresa dalla varietà dell'offerta e che si è comprata *Il linguaggio dimenticato* di Fromm? Sissignori, ogni occasione (anche una visita alla libreria del festival nazionale) è buona per ricordarsi che il «popolo comunista» è molto meno uniforme di quanto siamo soliti (noi e gli altri) pensare.

Forti dell'appoggio del computer, i compagni che gestiscono la libreria di Ferrara pubblicano giornalmente una classifica dei libri più venduti. Dopo il pienone di domenica, è clamorosamente in testa *E tu che compagno sei?* del vignettista Zap, sponsorizzato dalla presenza del disegnatore che esegue vignette «in diretta» e regala dediche personalizzate. La classifica «vera», se così si può dire, si apre con il libro dell'*Unità* su Enrico Berlinguer, seguito dalla gettonatissima agenda *Smemoranda 1986*, dal *Diario di Bulow* di Boldrini, dall'apprezzata (ma giudicata, da molti, un po' cara) *Galleria di Fortebraccio*, da *Delitto imperfetto* di Dalla Chiesa e da *Il compagno Berlinguer* di Valentini. Solo all'ottavo posto compare un titolo «storico», il primo della narrativa: è *Cent'anni di solitudine* di Marquez, seguito a ruota da un altro romanzo che si sta già conquistando la qualifica di «classico»: *Il nome della rosa* di Eco.

Tale classifica, naturalmente, non corrisponde alle attuali liste di best-sellers. Dal che potrebbe emergere una doppia valutazione: il lettore comunista è un lettore «abitudinario», che rilegge da generazioni vecchi titoli e non consuma la novità del momento, oppure: il lettore comunista è un lettore che agisce «in profondità», che non insegue l'effimero e si concentra su valori consolidati. È facile capire che le due frasi dicono, in sostanza, la stessa cosa. Cambiano, naturalmente, i termini del giudizio...

Non è, in realtà, tutto così semplice. Secondo Luciano Turrini, presidente e amministratore delegato della libreria, il pubblico delle nostre feste si divide in due grandi fasce: «C'è il pubblico del sabato e della domenica, il pubblico dei pullman e delle delegazioni, dei militanti, che negli ultimi dieci anni non è cambiato molto. Sono loro a determinare il successo dei libri «nostri», di partito, come quelli su Bulow o su Berlinguer. E c'è il pubblico sciolto, i visitatori singoli, che sono inafferrabili. La sensazione è che assomiglino molto al pubblico più ampio, più di massa, che in questi ultimi tempi ha preso due grandi direzioni: il disimpegno più totale da un lato, la concretezza dall'altro. E per concretezza intendo il boom della manualistica».

Una cosa, comunque, è certa: una libreria come quella della festa costituisce un'occasione di acquisto unica sia per i ferraresi, sia per la grande maggioranza dei visitatori di altre città. E non perché i comunisti comprino libri solo ai nostri festival (la maggior parte di coloro con cui abbiamo parlato, anzi, frequenta regolarmente le librerie «normali»), ma perché la concentrazione dell'offerta (circa 15.000 titoli per un totale di oltre 150.000 volumi) si sposa, se ci passate il termine, con l'«obbligatorietà» del passaggio: lo spazio libri è proprio all'ingresso della festa e qualunque visitatore ci finisce dentro quasi per forza. «Questa libreria — dice sempre Turrini — è completamente diversa da una libreria di città. Un normale negozio deve *attirare* i lettori, questo li deve, in un certo senso, *subire*, e gestire».

La libreria si è posta un obiettivo di 500 milioni che verrà abbondantemente superato. Domenica scorsa ha incassato 80 milioni contro i 44 della domenica precedente, e si è attestata sui 325 milioni totali. Durante la settimana, purtroppo, gli introiti calano. Ultima notazione: il successo della libreria è sicuramente dovuto anche ai reparti extra-librari (gadgets, regali, giocattoli) che qualche compagno trova «una concessione alle patacche», ma che sta andando economicamente a gonfie vele. E grande curiosità suscita l'angolo del fotografo, in cui è possibile farsi immortalare con il viso incastonato in sagome che riproducono manifesti di film famosi (alto gradimento per il poster di *La rosa purpurea del Cairo* che pure, con quel bacio hollywoodiano, costringe i coraggiosi a pose da kamasutra). L'idea è del fotografo milanese Alberto Ronchi, che pur soddisfatto ci regala un'osservazione singolare: «Quasi tutti i clienti non sono emiliani: vengono da Milano, Roma, Firenze e altre grandi città. Si parla tanto di edonismo, di esibizionismo, ma la cosa vale soprattutto quando sono gli *altri* a esibirsi: per ogni "volontario" che si fa fotografare si fermano decine di persone che cominciano a sghignazzare; ma quando gli si dice "volete provare voi?", fuggono a razzo». Altro che edonismo reaganiano: i comunisti, sotto sotto, sono dei timidoni. Anche a Ferrara.

Alberto Crespi

«Poligamia: non è meglio un padrone diviso in tante che uno solo per sé?»

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — *«Strane, le occidentali. Arricciano il naso davanti alla poligamia e non capiscono che in fondo è meglio avere un padrone diviso in nove piuttosto che uno tutto per sé come usa da loro»*. La battuta è di una donna africana rivolta ad una giornalista italiana. L'Africa è davvero un altro mondo. Di Africa, ma più ancora di rapporti tra Nord e Sud del mondo, si è parlato molto, al dibattito, affollatissimo, che si è tenuto allo Spazio Donna su «Rapporto da Nairobi». Erano presenti l'onorevole Tina Anselmi che guidava la delegazione italiana alla conferenza Onu sulla condizione della donna; Romana Bianchi, deputato comunista; Elena Marinucci senatrice del Psi; Maria Rosa Cutrufelli, della Lega delle Cooperative; Renata Livraghi, docente presso l'Università di Parma, tutte reduci da Nairobi, e tutte d'accordo (sia pure con qualche sfumatura polemica) sul grande valore di confronto e di dibattito che simili occasioni offrono alle donne di tutto il mondo per riflettere sulla propria condizione.

Ma servono davvero questi incontri mondiali?

Ci sono paesi — ha detto Tina Anselmi — in cui le donne, di fatto, non esistono: sono la parte muta e schiava della società; ve ne sono altri in cui vengono ancora mutilate sessualmente (e tra questi c'è il Kenya, dove si teneva la conferenza mondiale); altri ancora, infine, il cui grande sviluppo industriale o commerciale non è stato sufficiente a renderle cittadine uguali a tutti gli effetti (ed è il caso della insospettabile Svizzera). Ma, attenzione, ha detto l'Anselmi — forse con un occhio puntato a una polemica che torna ciclicamente tra le femministe occidentali: *«Lo sviluppo da solo non basta a liberare le donne: ma è condizione essenziale perché queste si liberino da una condizione di subalternità»*.

Ed è proprio su questa questione — lo ha sottolineato Romana Bianchi — che si è insistito a Nairobi: quale sviluppo? A Nairobi si è posta la questione della pace, degli armamenti, dell'uso delle risorse economiche. Per usare uno slogan, insomma, non vi sarà pace per le donne finché non vi sarà pace nel mondo, finché la corsa agli armamenti non si bloccherà. Anche per questo, si è detto, conferenze mondiali del genere sono utili, con tutti i loro limiti: è successo ogni volta che donne di vari paesi, uscite di lì, ponessero con forza ai loro governi la questione di legislazioni più avanzate. Quanto a leggi, del resto, forse non è un caso che in Italia le conquiste più avanzate — lo ha detto Elena Marinucci — siano state ottenute proprio negli ultimi dieci anni.

Con tutte le sue leggi a favore della donna — ha rilevato Renata Livraghi — l'Italia è ancora ai primi posti in Europa quanto a disoccupazione femminile e manca fino a oggi un vero progetto operativo per garantire — non solo sulla carta — una parità effettiva tra uomini e donne.

Che sia colpa anche delle donne? È il dubbio avanzato da più parti del pubblico. Non ci piace questo intestardirsi solo sui temi della violenza sessuale, dice una donna emiliana. «Difendo il movimento delle donne italiano — dice un'altra — le leggi importanti sono andate quasi tutte in porto anche grazie ad esso. È la società che è ancora indietro, che resiste disperatamente».

Sara Scalia

Ferrara 1985

OGGI

SPAZIO CENTRALE

ORE 18,00 **«Nord-Sud debito estero e transizione democratica in America latina».** Partecipano: Arnaldo Cordova, docente di Dottrine politiche, Università nazionale del Messico, presidente del Gruppo deputati Psum; Alberto Goldmann, del Pmdb, vice resp. esteri del Pc cileno; Gerardo Chiaromonte, presidente del Gruppo Pci del Senato; Teodoro Petkof, docente di Economia politica, Università culturale del Venezuela, deputato, presidente del «Movimento al socialismo»; Karl Rudolf Huneber, redattore della rivista teorica dell'Spd (Nene Geselschatt); Phil Wheaton, della presidenza della Confederazione delle Chiese nordamericane. Conduce Maria Giovanna Maglie, giornalista dell'«Unità».

ORE 21,00: **«Enrico Berlinguer, un libro per pensare».** Partecipano: Antonio Tatò; H. Birnbaum; O. Ivaniski.

SPAZIO COOPERAZIONE

ORE 23,00 Veglia di solidarietà col Nicaragua. Intervengono G. C. Pajetta, Louis Caldera e Pietro Folena.

TENDA UNITÀ

ORE 18,00 **«Non solo Parsifal».** Partecipano: Giglia Tedesco, della Direzione Pci; Paola Gaiotti, presidente della Lega democratica. Conduce: Beppe Del Colle.

ORE 21,00: **«Protezione civile: esigenze, realtà, tragedie».** Partecipano: Roberto Vitali, segretario regionale del Pci Lombardia; Roberto Viezzi, segretario regionale Pci Friuli; Giuseppe Zamberletti, ministro della Protezione civile. Presiede: Bruno Raccio, segrtario nazionale Cgil vigili del fuoco.

SPAZIO FUTURO

ORE 21,00: **«Cittadini e riforma dello Stato».** Partecipano: Francesco Caroleo, segretario nazionale del Movimento federativo democratico; Iliano Francesconi, presidente Usl 16 di Roma; Tonino Lettieri, dell'esecutivo nazionale Cgil; Giovanni Coletti, vicedirettore delle Ferrovie dello Stato; Agostino Marianetti, della direzione del Psi; Rino Serri, presidente nazionale dell'Arci. Coordina: Antonello Falomi, della sezione problemi dello Stato della direzione Pci.

SPAZIO DONNA

ORE 18,00: **«Cucina e sensualità».** Partecipano: Patrizia Romagnoli, Federico Grilli, Giacinto Rossetti.

ORE 21,00 **«Le disavventure del signor Priapo, o della crisi del mito virile».** Partecipano: Guido Alnasi, Arturo Carlo Quintavalle, Roberta Tatafiore. Coordina: Anna Del Bo Boffino.

ORE 23,00 Cortometraggi: **«La malizia, il peccato, l'ammiccamento nei film dalle origini agli anni trenta».**

LIBRERIA

ORE 17,00: Laboratorio di scrittura condotto da Lea Melandri.

ORE 21,00: **«Il ritorno alla prola muta». Il teatro di Pina Bausch.** Partecipano: Leonetta Bentivoglio, Italo Moscati, Mario Pasi, Ugo Volli (in collaborazione con Ubu Libri).

ORE 23,30 Poeti nella notte. Inediti editi di poeti emiliani. Testi e letture di: Giuseppe Calicetti, Corrado Costa, Francesco Galeati, Adriano Malavasi, Lorenza Meletti, Marco Tani, Giorgio Teggi.

RIDOTTO TEATRO COMUNALE

Seminario internazionale. La presenza di Gramsci nella cultura latino-americana. Relazioni di: Teodoro Petkof, Carlos Nelson Coutinho, Xavier Gorostiaga S.J., Aline Frambes Alzerega, Nicola Badaloni.

ARENA

ORE 21,45: **Kid Creole and the Coconuts.**

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 21,00: **«C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones».** Storia di ordinaria colonizzazione anglo-americana. Partecipano: Gianni Borgna, Mario Luzzato Fegiz, Gianni Minà, Walter Veltroni, Edoardo Vianello, Antonello Venditti.

ORE 24,00: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

DRIVE IN - FGCI

ORE 18,00: Video Clips.

ORE 22,00: Parliamo di moda e look. Sfilata di moda con Choose Life.

LA CITTÀ DEI RAGAZZI

ORE 18,00: Festa della musica. Concerto per bambini, musicisti, mongolfiere e... pagliaccio.

ORE 20,00: Inaugurazione della Fontana musicale di Antonio Utili.

BAR SPORT

ORE 21,00: **L'Emilia nel pallone.** Partecipano: Icucci, E. Fabbri, Lorioni, G. Corticelli. Coordina: L. Ciullini.

DOMANI

SPAZIO CENTRALE

ORE 18,00 **«Comunità Europea ed Usa: i nodi dell'agricoltura».** Partecipano: Luciano Barca, della Direzione del Pci; Filippo Maria Pandolfi, ministro dell'Agricoltura e Foreste; Rodney Hall, senatore del South Dakota, del Partito democratico. Presiede: Natalino Gatti, parlamentare europeo.

ORE 21,00: **«Le origini della democrazia italiana. Il lavoro di Elaborazione della Costituzione».** Partecipano: Francesco De Martino, della Direzione del Psi; Amintore Fanfani, presidente del Senato; Nilde Jotti, presidente della Camera.

TENDA UNITÀ

ORE 18,00: **«Perdonare?».** Partecipano: Nando Dalla Chiesa; Carole Beebe Tarantelli; Ugo Spagnoli.

ORE 21,00: **«Fra Usa ed Urss, il ruolo dell'Europa».** Partecipano: Norman Birnbaum, docente alla Georgetown University di Washington; Giuseppe Boffa, presidente del Cespi; Iuri Davidov, responsabile di settore all'Istituto Studi e ricerche sugli Usa; Giulio Quercini, della Direzione del Pci; Giuseppe Tamburrano, della Direzione del Psi. Presiede: Alfonsina Rinaldi, del Cc del Pci.

SPAZIO FUTURO

ORE 18,00: **«La lotta al fascismo e le resistenze in Europa».** Partecipa: Leo Valiani, senatore della Repubblica.

ORE 21,00: **«Emilia Romagna: esperienza del Pci e tradizione riformista».** Partecipano: Achille Ardigò, docente di sociologia all'Università di Bologna; Federico Stame, direttore dei Quaderni Piacentini; Guido Fanti, del Cc del Pci; Stelio De Carolis, segretario regionale Emilia Romagna del Pri.

LIBRERIA

ORE 16,00: **Laboratorio di scrittura poetica, condotto da Antonio Porta.**

ORE 18,00: **Incontro con Jorge Amado, condotto da Maurizio Chierici.**

ARENA

ORE 21,45: **Lucio Dalla in concerto.**

SPAZIO DONNA

ORE 18,00: **L'aperitivo in musica.** Concerto per fiati. Conservatorio Frescobaldi di Ferrara.

ORE 21,00: Gioco test. **«Il gioco della coppia: amati difetti, insopportabili virtù».** Testo a cura di Enzo Spaltro.

ORE 22,00: Concerto per pianoforte di Maria Luisa Reschiglian.

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 21,00: Video ergo sum. E la musica diventa cinema. Partecipano: Stefano Cavedoni, Paolo Giaccio, Piccio Raffagnini, Alfredo Saitto, Pier Luigi Stefani.

ORE 24,00: I premiatissimi del quiz di mezzanotte.

DRIVE IN - FGCI

ORE 18,00: Video clips.

ORE 22,00: Film: **Tutti gli uomini del Presidente.**

ORE 24,00: Film: **F.I.S.T.**

BAR SPORT

ORE 21,00: **«La riforma del Totocalcio. Finanziamenti dello sport».** Partecipano: Nedo Canetti, responsabile Sezione sport della Direzione del Pci; Savini Nicci, dell'Istituto Credito sportivo; Guido Parrinello, direttore generale Totocalcio.

SUDAFRICA

È di oltre 700 il bilancio delle vittime in un anno

La polizia spara, cinque uccisi

Minisanzioni Cee, Andreotti si difende

Davanti alla Commissione esteri della Camera, il ministro è apparso imbarazzato sulla missione della «troika» - Gli interventi di Pajetta e Rubbi - Espulso un giornalista americano - I rappresentanti delle chiese d'accordo col vescovo Tutu per uno sciopero generale di protesta

JOHANNESBURG — Anche ieri il bilancio è stato drammatico: sette neri sono stati uccisi dalla polizia, in diverse parti del paese. Scarni, come al solito, i dettagli che le autorità sudafricane lasciano trapelare sui tragici fatti. Un uomo è stato ucciso a Langa, mentre un gruppo di dimostranti avevano preso a sassate una casa. Una donna nera è stata uccisa dalla polizia in una città satellite presso Harwick, nella provincia del Natal, mentre, sempre secondo la polizia, la folla cercava di incendiare una casa. Ad est di Città del Capo, durante disordini scoppiati nelle comunità nere e meticce, la polizia è stata vista aprire il fuoco sui dimostranti, e cinque uomini neri sono caduti sotto il piombo. Il bilancio di sangue, che è di circa 700 morti in un anno, si accresce dunque di giorno in giorno.

In un altro episodio di violenza, a Soweto, la polizia ha sparato su una folla di studenti neri davanti a un liceo, ferendo la loro insegnante bianca e dieci ragazzi neri.

Il governo sudafricano, sempre più isolato nell'opinione pubblica internazionale, tenta di far tacere la stampa. Ieri, un inviato del settimanale statunitense «Newsweek», Raymond Wilkinson, è stato espulso dal paese, mentre il viceministro degli esteri ammoniva i giornalisti stranieri in visita in Sudafrica che il governo avrebbe potuto adottare misure restrittive contro «coloro che deliberatamente pubblicano bugie». Wilkinson era stato arrestato martedì nel suo albergo a Città del Capo, e tradotto a Johannesburg, dove gli è stato notificato il provvedimento a suo carico.

Ma le denunce arrivano anche dall'interno del paese. L'Università di Città del Capo ha completato uno studio sistematico sulla detenzione e la tortura nelle carceri, da cui si apprende che la tortura è utilizzata «sistematicamente e su vasta scala». «Su un campione di 176 detenuti — sostiene il rapporto — si sono verificati l'83 per cento di casi di tortura fisica, mentre la quasi totalità dei prigionieri è stata sottoposta a torture di tipo psicologico». I detenuti di colore (meticci e indiani inclusi) sono sottoposti a violenze fisiche e psicologiche maggiori che i bianchi.

Ieri i rappresentanti delle principali confessioni cristiane del paese hanno dato la loro adesione all'appello lanciato mercoledì dal premio Nobel per la pace Desmond Tutu perché il 9 ottobre si attui una giornata di sciopero generale di protesta contro il regime razzista. Hanno aderito, tra gli altri, i rappresentanti cattolici, anglicani e metodisti. L'Alfa Romeo ha infine deciso, a causa della crisi economica, la chiusura del suo stabilimento in Sudafrica.

ROMA — Difesa imbarazzata di Giulio Andreotti ieri alla commissione Esteri della Camera sulla missione della «troika» Cee in Sudafrica; e non minore l'imbarazzo del ministro nel prospettare come positive le tiepide misure contro l'infame regime di Pretoria, adottate dal Consiglio della Comunità europea, allineatosi a Reagan. Ciò, nonostante l'aperto dissenso e le dure condanne delle grandi comunità internazionali e dell'ampio movimento che in Italia e in Europa sostiene la lotta dei neri contro la segregazione.

Ad Andreotti, in questa impostazione, scarsi sono stati in commissione i sostegni (il repubblicano Gunnella e, v'era da attenderselo, i radicali Pannella e Rutelli); molte le critiche dure (dai compagni Pajetta e Rubbi, dalla indipendente di sinistra Codrignani) e significative prese di distanza (il dc Silvestri e il socialista Spini, il quale ha auspicato che il dibattito non si esaurisca, ma venga ripreso e proseguito in assemblea).

Il ministro ha cercato anzitutto di difendere la posizione del governo che, ha detto, sui tragici avvenimenti del Sudafrica «non è certamente agnostica», ma fondata sulla «condanna dell'apartheid e sulla volontà di contribuire concretamente, anche assieme ai nostri partners europei, al superamento di schemi inammissibili in qualunque società civile». La missione Cee si «è ispirata» a questi concetti, ed ha consentito, pur nella ristrettezza dei tempi, di acquisire con le varie componenti «la conoscenza di una situazione che è certamente complessa e difficile».

Andreotti, che ha compiuto una ricostruzione degli incontri avuti a Pretoria e a Città del Capo, ha teso a sottolineare la precedenza data ai colloqui con le forze di opposizione o moderate rispetto a quelli con il governo razzista, sostenendo che «ciò che più importa è che la troika ha potuto far conoscere la voce dell'Europa» «netta e senza ambiguità». Ha dato una spiegazione del mancato incontro con i rappresentanti dell'Anc, e a questo riguardo ha colto l'occasione per un attacco al nostro giornale, affermando che «l'Unità è stata di una non obiettività assoluta»: ma invitato da Rubbi a dare una qualche dimostrazione, Andreotti nella replica ha taciuto.

Il ministro s'è poi mostrato soddisfatto del comunicato emesso al termine della missione, dal governo razzista, che avrebbe «condiviso la condanna» della segregazione. I quattro punti del comunicato «sono sembrati importanti» alla delegazione, dice Andreotti; il quale, però, avvertendo la delicatezza di un siffatto drastico giudizio, aggiunge che la «comprensione per la necessaria gradualità» del processo riformatore promesso «ha un senso soltanto se la relativa strategia di attuazione non comporterà tempi lunghi, e se emergeranno subito, cioè sin da questo momento, segnali inequivocabili e sostanziali di cambiamento».

«Severamente critico» ha detto Antonio Rubbi è il giudizio del Pci sul comportamento del governo o del ministro degli Esteri. «Di parole — ha detto — ne sono state spese tante, ed anche solenni; di fatti concreti se ne sono visti pochi e miserevolmente blandi, come i miniprovvedimenti Cee». Siamo, anzi, ben lontani da quello che chiedono «la larghissima maggioranza della popolazione sudafricana e le comunità internazionali, dell'Onu all'Oua, dai paesi non allineati all'opinione pubblica mondiale: da quello — sottolinea Rubbi — che richiederebbe un'azione effettivamente rivolta al superamento e alla liquidazione dell'apartheid».

Il fatto, ha incalzato il deputato comunista, è che vengono sacrificati alla strategia imperialista e agli interessi delle multinazionali i diritti elementari di 23 milioni di neri, per i quali «si chiede soltanto una oppressione e forme di segregazione un po' meno brutali e odiose delle attuali». Bisogna invece prendere posizione contro i «piccoli accorgimenti di facciata» che non dovrebbero consentire regimi che siano espressione della maggioranza dei cittadini.

Rubbi, a questo punto, criticando duramente le misure Cee (sulle quali il socialista Spini dice che il comportamento del consiglio «non mi lascia soddisfatto», la Cee ha «fatto la figura di essere sostanzialmente in coda alla decisione americana»), ha chiesto al governo di applicare autonomamente: 1) un reale embargo di ogni tipo di forniture militari; 2) di verificare lo stato di rigorosa applicazione, da parte delle società italiane, del codice di comportamento Cee antiapartheid; 3) di bloccare gli scambi commerciali e i crediti alla esportazione; 4) di richiamare l'ambasciatore; 5) di invitare in Italia i rappresentanti dell'Anc e dell'Udf per colloqui e la moglie di Nelson Mandela, cittadino onorario di Roma. Quest'ultima richiesta è stata ribadita dal compagno Gian Carlo Pajetta, che ha condannato la insensibilità finora mostrata dal sindaco della capitale a dare un segno tangibile di solidarietà a Mandela.

Pajetta ha affermato che la delegazione Cee non doveva andare in Sudafrica, perché «dopo la prima decisione sono intervenuti fatti che rendevano possibile e necessaria una diversa determinazione». Invece «ci si è messi contro l'Organizzazione dell'unità africana, contro i non allineati». «Errore e rinuncia non dignitosa» Pajetta ha poi definito il modo come i ministri europei hanno subito, tacendo, il rifiuto del governo razzista all'incontro con Mandela, per ridursi a incontrare lo pseudo re degli Zulù (che «il ministro ha salutato mentre mostrava il suo scettro»), mentre Mandela «da ben 22 anni ha la ben più importante corona del martirio».

Pajetta, infine, preannunciando che «sulla questione torneremo in assemblea», ha affermato che bisogna aiutare i *paesi del fronte* antiapartheid. Abbastanza duro il dc Silvestri: occorre una lotta a fondo al regime razzista, inadeguata è stata la risposta della Cee: come Italia ed Europa dobbiamo fare di più.

Antonio Di Mauro

ARMAMENTI

Guerre stellari, il Pci chiede una discussione in Parlamento

ROMA — Il Pci ha formalmente chiesto ieri una riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera per discutere la questione delle «guerre stellari» (iniziativa di difesa strategica). La richiesta è contenuta in una lettera che il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano ha indirizzato agli onn. Giorgio La Malfa e Attilio Ruffini, presidenti delle due commissioni. Napolitano ricorda il viaggio in Italia del gen. Abrahamson, che «ha offerto l'occasione per incontri con esponenti del mondo economico e con membri del governo da cui sono emerse dichiarazioni di volontà e indicazioni che assumono già aspetti operativi», mentre nel Parlamento italiano l'argomento non è stato ancora preso in esame nonostante siano venute da più parti (ed in particolare dai comunisti) numerose sollecitazioni.

Una analoga iniziativa è stata presa dal gruppo senatoriale della Sinistra indipendente che, in una lettera al presidente del Senato Amintore Fanfani, sottolinea l'urgenza di una discussione parlamentare su un argomento che ha «gravi implicazioni sul piano degli equilibri mondiali».

ITALIA-AUSTRIA

Craxi a Sinowatz: in Alto Adige autonomia a vantaggio di tutti

Il governo italiano impegnato a definire le questioni ancora aperte - I traffici per il porto di Trieste - Firmati sette accordi tecnici - Rapporti di buon vicinato

ROMA — «Un caso esemplare straordinario»: così sono stati definiti i rapporti tra Italia e Austria nel corso dei colloqui svoltisi ieri a Palazzo Chigi tra Craxi e il cancelliere austriaco Fred Sinowatz. L'ospite è giunto a Roma per una visita ufficiale di due giorni, la prima di un capo del governo austriaco nel dopoguerra.

Nello scambio di brindisi nel corso del pranzo a Villa Madama, Sinowatz ha fatto espliciti riferimenti alla questione più delicata nell'agenda dei colloqui: l'Alto Adige. Ha infatti auspicato, per i problemi ancora aperti nel Sudtirolo, una soluzione rapida e soddisfacente per la comunità di lingua tedesca: l'autonomia, salvaguardando le caratteristiche etniche e linguistiche dei diversi gruppi, dovrebbe tornare a beneficio dell'intera popolazione della Provincia di Bolzano. Sinowatz ha fatto appello a Craxi per un intervento affinché anche gli ultimi ostacoli possano venire superati.

Più sfumate le espressioni adoperate dal nostro presidente del Consiglio. Ha osservato che ci sono questioni ancora aperte, per le quali il governo italiano riconosce un interesse austriaco. Per esse si continueranno a ricercare soluzioni conformi alle intese concordate. E ha fatto un accenno all'esigenza di favorire una composizione pacifica delle tensioni vicine e lontane, che tormentano, al di là di ogni limite tollerabile, popolazioni che desiderano solo una serena convivenza.

Il cancelliere Sinowatz ha citato nel suo indirizzo di saluto anche il porto di Trieste. Sarà infatti formalizzata nella giornata di oggi un'intesa sull'utilizzo dello scalo giuliano per il transito degli oli minerali per l'Austria. Ieri sono stati firmati sette accordi tecnici, che stanno a dimostrare — è stato sottolineato — il successo di una politica di buon vicinato condotta secondo lo spirito europeo.

Attenzione è stata dedicata alla cooperazione industriale, ai rapporti culturali, alla ricerca scientifica (in particolare si sono prese in esame le possibilità di una collaborazione nell'ambito del progetto «Eureka»), alle misure per facilitare le comunicazioni di confine.

Anche se lo stato di neutralità non consente una piena collaborazione dell'Austria nell'ambito della Cee, il governo di Vienna ha ribadito quella che è una sua primaria aspirazione a partecipare alla cooperazione europea.

La visita di Sinowatz fa seguito a quella resa da Craxi a Vienna nel febbraio dello scorso anno (il presidente del Consiglio in una intervista alla tv austriaca aveva definito incredibile la sporadicità dei rapporti politici tra i due paesi). Oggi l'ospite sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica Cossiga, avrà incontri con Andreotti, i presidenti del Senato e della Camera e il sindaco di Roma e avrà poi un ulteriore colloquio con Craxi. Al termine è prevista una conferenza stampa. Domattina si recherà in udienza privata in Vaticano da Giovanni Paolo II.

URSS

La Tass: dagli Usa campagna ostile

MOSCA — «L'amministrazione di Washington continua ad esasperare una campagna ostile nei confronti dell'Urss»: così afferma l'agenzia sovietica Tass, in una nota ripresa ieri dalla «Pravda». «Negli ultimi tempi — scrive la Tass — a questa campagna si sono associati il presidente ed il vicepresidente degli Stati Uniti». Non è questo, scrive la Tass, «lo sfondo adatto al futuro vertice sovietico-americano dal quale i popoli di tutto il mondo aspettano risultati concreti e tangibili».

Contemporaneamente, la «Pravda» ha pubblicato in prima pagina un editoriale nel quale si afferma fra l'altro: «Washington ha svolto un'ennesima campagna di odio contro l'Urss, scaturita dall'imbarazzo e dalla preoccupazione che le iniziative di pace sovietiche possano stroncare del tutto le calunnie della propaganda imperialistica».

POLONIA

Sanzioni, Glemp chiede la revoca

VARSAVIA — Il primate di Polonia, cardinale Glemp, è convinto che le sanzioni imposte dagli Stati Uniti dopo l'imposizione della legge marziale, nel dicembre dell'81, stiano producendo effetti negativi sulla popolazione, e che sia giunto ormai il momento di revocarle. Lo ha affermato durante un'intervista concessa all'Associated Press, dopo una conferenza stampa nella quale era stato presentato il suo prossimo viaggio negli Usa, che durerà otto giorni e comincerà il 17 settembre.

«Le sanzioni avrebbero dovuto essere revocate già da parecchio tempo, perché siamo in una situazione difficile» ha detto Glemp, sollecitando il ripristino della qualifica di «nazione più favorita» per la Polonia nelle relazioni commerciali fra i due paesi. Alcuni esponenti di «Solidarnosc» hanno intanto lanciato un appello a boicottare le elezioni del mese prossimo.

SVEZIA

Uno scontro politico e ideologico di durezza senza precedenti

Palme in vantaggio, ma decideranno gli incerti

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — Differenza netta fra i programmi e sempre più duro il confronto politico e ideologico. L'elettorato tende a chiudersi nei due campi contrapposti: il fronte delle sinistre (socialdemocratici e comunisti) e il blocco «borghese» (partito di centro, liberali e conservatori). C'è tuttavia un numero più alto di «indecisi» e anche questo non si era ancora mai registrato. L'ultimo sondaggio assegna il 49,6% a Sap e Vpk e il 48,1% all'opposizione moderata. Palme esorta a raddoppiare gli sforzi nella fiducia che il margine di superiorità possa essere mantenuto. Adelsohn crede di star risalendo tanto da poter chiudere il breve divario all'ultimo momento.

C'è una singolare polarizzazione in questa che è la più movimentata campagna elettorale in Svezia da molti anni a questa parte. Il governo cerca di superare la crisi economica con un programma di protezione e rafforzamento sociale. I conservatori colgono la difficile congiuntura come occasione favorevole per «cambiare il sistema» attaccando i livelli d'occupazione e di assistenza. Palme ha 58 anni, è in politica dal 1953, ha fatto il primo ministro per dieci anni (dal '69 al '76 e dall'82 ad oggi). Adelsohn ha 44 anni, è stato consigliere e sindaco della città di Stoccolma per 13 anni, vorrebbe conquistare la carica di premier che i conservatori non ricoprono più dall'ormai lontano 1928.

Uno studio commissionato dalla radio svedese ha giocato un brutto scherzo a Adelsohn rivelando chi guadagna e chi perde con la revisione fiscale da lui proposta: i redditi più bassi (20%) retrocederebbero, un altro 20% rimarrebbe stazionario, il 40% otterrebbe solo benefici marginali, il 20% (i redditi più alti) sarebbe premiato oltre misura. La politica fiscale dei conservatori comporterebbe gravi danni agli strati popolari. I pericoli più grossi si profilano però sul terreno dell'occupazione. Adelsohn lancia il guanto di sfida della deregulation e della ristrutturazione.

Ieri ad una conferenza stampa il leader conservatore l'ha detto chiaro: la garanzia sull'impiego non può più essere mantenuta, bisogna rimodellare il mercato del lavoro, liberalizzare i salari, abbassare i costi di produzione. Il quadro economico — sotto Palme — è migliorato sulla scia della svalutazione della corona (16%) effettuata nell'82. Il beneficio sul piano commerciale sta per esaurirsi e c'è per questo chi prevede, come inevitabile, un'altra svalutazione della corona all'indomani del voto. Ma il governo non può affidare i suoi programmi solo a questo, deve trovare altri mezzi e risorse, deve mettere mano a una riforma del sistema. Molto dipende dalla capacità dei sindacati di frenare le richieste di aumenti salariali. La gara sulle due vie d'uscita dalla crisi proposte da Palme e da Adelsohn mette ancora una volta alla prova la capacità di autosacrificio e di disciplina del movimento dei lavoratori. La pressione rivendicativa sta aumentando, il ventaglio delle rivendicazioni si allarga, si muovono le categorie impiegatizie e tecniche come ha dimostrato lo sciopero di 17 giorni del settore pubblico nel maggio scorso. Al di là del risultato del 15 settembre, su una cosa sono tutti d'accordo qui in Svezia: «i prossimi tre anni saranno ancora più duri».

Nonostante gli ostacoli e le contraddizioni reali che si frappongono al suo piano di risanamento, Palme sembra molto sicuro di sé: «Se vinciamo, se riusciremo ad affermare il nostro programma troveremo imitatori all'estero, altri paesi saranno disposti a seguirci in tutta l'Europa». L'invito che viene dalla Svezia è a non disarmare davanti all'offensiva conservatrice, di fronte a piani deflattivi che possono solo cristallizzare il ristagno economico accanto al regresso sociale. Non è facile, neppure qui, trovar risposta a questioni come fuga di capitali, trasferimento di molte linee di produzione all'estero; accelerata fase di ristrutturazione; forti correnti speculative che vanno a dilatare profitti e rendite per una minoranza a spese dei sacrifici crescenti che vengono chiesti alla stragrande maggioranza. In un paese dal forte spirito ugualitario, il divario di ricchezza personale sta aumentando. Palme ha grossi problemi non solo sul breve e medio termine ma sulle stesse prospettive di un certo «modello» socialdemocratico.

In termini elettorali, il suo punto di forza, fra l'altro, continua ad essere la divisione e debolezza dei suoi avversari. Il liberale Westerberg, Falldin del partito di Centro e il moderato-conservatore Adelsohn non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo su una bozza di programma comune. Per differenze e litigi interni, nei sei anni di potere «borghese» ('79-'82) ci sono state ben quattro crisi di governo e rimpasti. Ecco perché Palme può giocare adesso sino in fondo la carta della continuità e della stabilità oltre a quella della maggiore competenza che un gran numero di osservatori gli riconosce ampiamente.

Antonio Bronda

EMIGRAZIONE

INTERVISTA A NATTA

«Ridefinire la politica dell'Italia per l'emigrazione»

L'Aise (agenzia internazionale stampa emigrazione) ha intervistato il compagno Alessandro Natta sulla proposta del Pci di convocare la seconda Conferenza nazionale. Ecco il testo dell'intervista, curata da Giuseppe Della Noce:

Onorevole Natta, lei è stato promotore al Parlamento europeo della proposta di statuto degli emigrati, ora è il primo firmatario della proposta di legge del suo Partito per la convocazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, e bisogna darle atto che, ancora una volta, dimostra una sensibilità peraltro riconosciuta da tutti. Tuttavia non le nascondo che quest'ultima iniziativa del suo Partito — la proposta di legge per la 2ª Conferenza — qualche perplessità la solleva. Non sarebbe stato meglio che aveste atteso il disegno di legge del governo? Oppure avete pensato a un atto propagandistico per denunciare la mancata iniziativa governativa?

A noi sembra di avere atteso anche troppo. Del resto noi non facciamo la propaganda attraverso le proposte di legge, piuttosto cerchiamo di risolvere i problemi. Ne discuteremo a fondo nel prossimo congresso del Partito, ma pensiamo che non si debba fermare la nostra iniziativa politica, come fossimo a una sorta di «semestre bianco», fino a quando avremo tenuto il Congresso. Ci sono problemi che urgono, le contraddizioni che si aprono ogni giorno, i nodi politici da affrontare e da sciogliere, di fronte ai quali una grande forza democratica e popolare come la nostra non può rinunciare alla propria presenza o al proprio intervento.

Per quel che riguarda il campo specifico dell'emigrazione, ricordo che nel febbraio 1984 facemmo una conferenza del Pci che si concluse con la richiesta al governo di convocare la 2ª Conferenza. Tutti ci hanno dato ragione, gli emigrati in primo luogo, ma anche le altre forze politiche democratiche con le quali abbiamo presentato una mozione alla Camera. Il ministro degli Esteri, Andreotti, al Senato ha accolto un ordine del giorno presentato dai senatori comunisti. Nell'aprile scorso, le Regioni hanno presentato la stessa richiesta al Convegno tenuto presso il ministero degli Esteri, in occasione del quale l'on. Andreotti ha ribadito l'accordo e l'impegno. In queste condizioni cosa dovevamo aspettare? C'è da chiedere, piuttosto, cosa aspetti il governo a far seguire i fatti alla parole.

Ci rendiamo conto che la materia è tipica dell'iniziativa del governo. Semmai questo aumenta il merito di un Partito che, pur essendo all'opposizione, non si limita alla denuncia, ma propone elementi costruttivi per il necessario confronto, e chiede che sia fissata, per legge, la data della 2ª Conferenza. Altrimenti si continuerebbe a parlarne chissà per quanto tempo senza giungere mai alla sua convocazione.

Gli scopi della seconda Conferenza

Secondo voi quali dovranno essere gli scopi della Conferenza?

Anche se non si può nascondere la grande delusione diffusa in mezzo ai nostri connazionali all'estero per le inadempienze governative, a dieci anni di distanza dalla 1ª Conferenza, mi pare di non sbagliare se affermo che non una sola proposta di allora è stata attuata, ad eccezione della recentissima legge dei Comitati consolari, così svuotata e stravolta da essere irriconoscibile, noi non pensiamo a una Conferenza che tenga la testa rivolta all'indietro.

Partiamo dalla constatazione che un Paese che ha mandato milioni di lavoratori all'estero, e da qualche anno è divenuto anche Paese di immigrazione di mano d'opera straniera, non ha una politica dell'emigrazione degna di questo nome. Quindi solleviamo una esigenza nazionale che nessuno nega, neppure il governo, e proponiamo che si proceda alla ridefinizione della politica dell'Italia per l'emigrazione.

Sono questioni di cui si occupa anche il Parlamento europeo, dove anche i compagni socialisti e i dc approvano il rapporto della nostra compagna Francesca Marinaro, non vedo perché il Parlamento italiano e il governo del nostro Paese non debbano muoversi sulla stessa strada.

Tanto più è necessario in questo momento, tormentato dalla crisi, dai rientri forzati, dal lungo elenco dei senza lavoro, dalla contestazione dei diritti, dalle limitazioni all'istruzione dei figli, dal dramma di centinaia, di migliaia di anziani cui è negata la pensione e dalle decine di migliaia che, pur riscuotendola, pagano le tasse due volte, in Italia e nel Paese di residenza. Vi sono poi altri problemi, non esclusa la condizione degli immigrati stranieri in Italia, per i quali non esiste una legge.

Coinvolgere gli immigrati stranieri in Italia

Per gli immigrati in Italia qual è la vostra proposta?

Abbiamo presentato sia al Senato, sia alla Camera, la richiesta ufficiale che si svolga una indagine conoscitiva e che abbia inizio la discussione parlamentare delle proposte di legge presentate (tra le quali la nostra). Bisogna sottrarre questi lavoratori stranieri al racket della mano d'opera, quindi farli uscire dalla clandestinità e affermare i loro diritti.

Consideriamo, inoltre, che debbano essere coinvolti, come protagonisti, nella 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione e la nostra proposta di legge ne indica l'esigenza e le modalità.

Quindi, la vostra idea è che la Conferenza dovrebbe svolgersi entro il 1986?

Veramente la nostra iniziale proposta era che si svolgesse entro la primavera del 1985. Ma il governo, a quel punto, evitò di impegnarsi. Poi sono venute le richieste delle associazioni e delle Regioni, le quali, unitariamente, hanno chiesto che la Conferenza si tenga entro il primo semestre del 1986. Non vorremmo che l'accordo, affermato a parole dal governo, si traducesse in un sabotaggio nei fatti. Perciò, nella nostra proposta di legge, abbiamo indicato una data più che ragionevole: entro il 1986.

I protagonisti sociali e politici

Ma secondo voi, come dovrebbe essere organizzata e quali spazi vi potranno essere per il mondo dell'associazionismo che, in qualche modo, è il promotore principale della crescita dell'emigrazione?

Noi non dimentichiamo che i protagonisti veri della 1ª Conferenza, dieci anni or sono, furono le associazioni, i sindacati e le forze politiche. Dall'iniziativa di questi tre protagonisti derivò quella grande spinta unitaria del mondo dell'emigrazione che aveva fatto sperare nella realizzazione di un «programma di legislatura».

L'esperienza deve insegnare tante cose. Innanzitutto che non si può affidare ai soli governi l'attuazione di programmi che vengono imposti dal movimento che viene dal basso.

Anche la Conferenza in quanto tale, se non vuole restare un atto burocratico, asfittico, dovrà essere più partecipata: dagli emigrati, innanzitutto, dalle *forze sociali, i sindacati* e le associazioni, ma anche dalle Regioni che in questo ultimo decennio sono state, in gran parte, il solo tratto d'unione fra le nostre istituzioni democratiche e gli emigrati.

Anche per queste ragioni bisogna mettersi all'opera senza indugi, programmare, sin d'ora, tutte le iniziative che dovranno svolgersi in ogni continente, per discutere i problemi direttamente sul posto insieme con i nostri lavoratori emigrati. Altrimenti c'è il rischio di fare fallire l'iniziativa o di rinviarla ulteriormente.

Abbandonati per decenni senza tutela

Ultima domanda, on. Natta: molti pensano che bisognerebbe smettere di parlare di emigrati. Siamo nel 1985, non sarebbe meglio parlare di italiani all'estero?

Io non ho mai pensato che fosse offensivo essere definito «emigrante». Offensiva è la condizione dell'emigrante e la politica dei governi che costringono i loro cittadini a lasciare la Patria per cercare un lavoro all'estero. Che le cose siano cambiate dai tempi in cui partivano i primi emigranti nel secolo scorso sui bastimenti, e anche da quando nell'ultimo dopoguerra si barattavano le braccia dei lavoratori meridionali con i sacchi di carbone dal Belgio all'Italia, non v'è dubbio. Ci mancherebbe altro che fossimo ancora a quelle condizioni. Ma non credo che si possa dire genericamente «italiani all'estero». Se si vuole, si può dire «lavoratori italiani all'estero». Però, intendiamoci, non sono le parole che contano, ma la politica dei governi. E la verità è che i nostri connazionali sono stati abbandonati per decenni, senza tutela e senza diritti, per loro e per le loro famiglie.

Noi pensiamo che questa sia stata una profonda ingiustizia e rappresenti una remora allo sviluppo generale. L'Italia deve avere una politica che elimini le cause dell'emigrazione, affermi la parità tra i lavoratori di diversa nazionalità e garantisca loro il godimento pieno di tutti i diritti. Per questo non basterà la 2ª Conferenza nazionale, che tuttavia sarà un passo avanti nella direzione giusta.

Domenica appuntamento alla Festa dell'Unità

Domenica 15, alle ore 9,30, appuntamento alla Festa nazionale dell'Unità a Ferrara. Si svolgerà un dibattito su «Europa e lavoratori migranti» al quale parteciperanno i parlamentari europei Francesca Marinaro (Pci), Ferruccio Pisoni (Dc) ed Enzo Mattina (Psi); concluderà il presidente del Gruppo comunista Gianni Cervetti.

L'iniziativa sarà l'occasione per un nuovo, fecondo confronto, fra le tre maggiori forze nazionali (il Pci, la Dc, il Psi), dalle quali i nostri connazionali emigrati hanno diritto di attendersi un maggiore impegno per la tutela dei loro diritti in un momento così delicato e importante per la costruzione dell'unità europea e in un momento reso tanto difficile dalla grave crisi economica.

CILE — Proteste e incidenti nei giorni dell'anniversario

I soldati di Pinochet hanno sparato sui manifestanti per la democrazia

Almeno due feriti nella capitale - Dimostrazioni anche all'estero - Attentati ai tralicci interrompono l'erogazione dell'elettricità in buona parte del paese - Inflessibile il dittatore: nessun compromesso

SANTIAGO DEL CILE — Almeno due giovani, ma è probabile che il numero sia maggiore, sono rimasti feriti a Santiago quando agenti armati hanno sparato contro gruppi di manifestanti che si erano riuniti per ricordare il dodicesimo anniversario della morte del presidente Salvador Allende, rovesciato dal tragico golpe di Pinochet. In diversi punti della capitale si sono svolti comizi volanti per spiegare i termini del cosiddetto «patto democratico», recentemente sottoscritto da undici partiti allo scopo di por fine alla dittatura. Le manifestazioni erano state promosse dal «comitato di concertazione sociale e politica» del settore metropolitano, che raggruppa partiti politici, organizzazioni di massa di sinistra e gruppi comunque impegnati contro il regime.

Nella nottata tra mercoledì e giovedì ci sono stati attentati a tralicci dell'alta tensione, seguiti da interruzioni della corrente elettrica che hanno interessato gran parte del territorio nazionale. Intanto le forze di polizia che presidiano i quartieri poveri della capitale sono intervenute contro i loro abitanti non appena hanno sospettato che si stessero organizzando proteste. Durante la manifestazione che è stata organizzata l'11 settembre dal «Comitato per la vita» e che si è svolta a Santiago sotto la guida di Jaime Castillo, presidente della Commissione cilena dei diritti umani, gli arresti sono stati una quarantina. Come si è detto, gli incidenti sono proseguiti ieri. Quello più grave si è registrato nel popoloso quartiere di La Victoria. Il sacerdote Pierre Dubois ha accusato la polizia di aver tenuto un comportamento intimidatorio.

Mentre il dittatore Pinochet ha una volta di più respinto ogni piano di compromesso per chiudere il capitolo della dittatura, si moltiplicano all'estero le proteste: per la prima volta in dodici anni i diversi gruppi di esuli cileni a Parigi hanno organizzato davanti all'ambasciata una manifestazione unitaria durata quattro ore.

Il Parlamento di Strasburgo per la fine della dittatura

STRASBURGO — Nel dodicesimo anniversario del golpe in Cile e della morte del presidente Allende il Parlamento europeo ha nuovamente condannato il regime militare di Pinochet approvando a larga maggioranza una risoluzione d'urgenza presentata dal gruppo comunista. Illustrando la risoluzione, l'on. Diego Novelli ha ricordato come molti di coloro che dodici anni fa avevano in qualche modo cooperato all'instaurazione della dittatura si siano oggi ricreduti battendosi per un rapido e pacifico ritorno della democrazia. Pronunciandosi per l'unità delle forze che si battono per la democrazia e per il ripristino di una convivenza civile nel paese, Novelli ha definito inammissibile ogni discriminazione di forze, come quella del Pc cileno, che hanno pagato uno dei prezzi più alti della repressione. Nella risoluzione si chiedono ai ministri degli Esteri della Comunità europea concrete iniziative per far sì che al più presto venga posto fine alle violenze del regime.

SALVADOR — Fino a ieri sera nessuno aveva rivendicato il sequestro

Mistero fitto sulla figlia di Duarte Si sospettano i terroristi di destra

SAN SALVADOR — Napoleon Duarte (a destra) durante la seduta di emergenza del governo

SALVADOR — Buio completo sul rapimento di Ines Guadalupe Duarte, figlia del presidente salvadoregno, il dc Napoleon Duarte, sequestrata martedì da uomini armati insieme ad un'altra donna (la sua segretaria, Ana Cecilia Villegas, di 23 anni). Fino a ieri sera (ora italiana) nessun gruppo aveva rivendicato il rapimento, né era stato possibile agli inquirenti raccogliere alcun elemento utile per la identificazione dei terroristi o per ritrovarne le tracce.

Quello che viene sottolineato, negli ambienti della polizia di El Salvador, è la sorprendente precisione «militare» con cui il sequestro è stato attuato, tenendo anche conto che tutta l'azione è durata praticamente tre minuti.

La modalità dell'atto terroristico e l'anonimato dei suoi autori hanno rafforzato nelle ultime ore il sospetto che il sequestro (attribuito dapprima dai comandi dell'esercito alla guerriglia di sinistra) sia in realtà opera degli «squadroni della morte» della estrema destra, i quali abitualmente non fanno pubblicità alle loro azioni e non negoziano la liberazione degli ostaggi, ma li fanno semplicemente sparire. E ciò rende più palpabile l'angoscia di Duarte per la sorte della figlia.

Al presidente salvadoregno continuano a giungere da ogni parte messaggi di solidarietà: fra i primi quello del presidente argentino Alfonsin che condanna la «vile azione dei sequestratori».

USA

Guerra commerciale, nuove misure adottate da Reagan per gli scambi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan si accinge a fare qualche altra concessione alla marea protezionistica che dilaga nelle due Camere del Congresso dove giacciono ben 300 progetti di legge miranti a porre al riparo dalla concorrenza straniera tutta una serie di prodotti americani. Indiscrezioni lasciate filtrare dalla Casa Bianca preannunciano l'adozione delle seguenti misure:

1) Provvedimenti per rafforzare i poteri dei rappresentanti commerciali degli Stati Uniti nei casi di comportamenti scorretti da parte di paesi stranieri.

2) Nuove leggi che autorizzerebbero gli Stati Uniti ad esercitare rappresaglie non soltanto contro i governi responsabili di pratiche commerciali scorrette ma anche contro le ditte private.

3) Misure straordinarie per proteggere i brevetti americani dalla contraffazione sui mercati internazionali. In particolare, si punterà a proteggere contro le contraffazioni non soltanto il prodotto finito ma anche il processo produttivo e la tecnologia che rende possibile la produzione di merci brevettate.

4) Inasprimento delle misure legislative contro il «dumping», cioè contro la vendita sotto costo sul mercato americano di determinati prodotti stranieri, pratica che mira a cacciare dal mercato i competitori americani.

5) Imprecisate misure restrittive contro le cosiddette «economie non di mercato», cioè quelle dell'Urss e del suo blocco.

Il criterio cui si ispirano tutti questi provvedimenti è quello sempre teorizzato dalla Casa Bianca. Non si tratta — dicono i portavoce — di una conversione di Reagan alle teorie e alle pratiche protezionistiche. Il presidente resta fermamente convinto che il protezionismo è una sciagura ed è controproducente perché alimenterebbe una guerra commerciale dalla quale gli Stati Uniti riceverebbero più danni di quelli che i protezionisti vorrebbero evitare. La tesi ufficiale è che Reagan deve difendere l'America contro le pratiche protezionistiche degli altri paesi. Ma dietro queste affermazioni di principio, che sono state ribadite anche dal vicepresidente George Bush in un discorso a San Francisco, si scorgono due dati politici. In primo luogo, non sarà facile distinguere tra le cosiddette misure di difesa contro il protezionismo dalle misure protezionistiche in senso stretto. Si è saputo, infatti, che l'amministrazione sta studiando una proposta per far stanziare dal Congresso la somma di 300 milioni di dollari (600 miliardi di lire, all'incirca) per fornire sussidi alle esportazioni su basi selettive. Questo progetto dovrebbe servire a sconsigliare la Francia dal sovvenzionare le industrie che producono per l'esportazione. «L'idea — ha detto un portavoce — è di combattere ad armi pari», che è un modo come un altro per scivolare in quella guerra commerciale che Washington dice di voler evitare ad ogni costo.

Aniello Coppola

VIETNAM

Attenzione di Hanoi al viaggio di Sihanouk

ROMA — L'ambasciatrice del Vietnam a Roma, signora Phan Thi Minh, ha tenuto ieri una conferenza stampa per precisare l'opinione del suo governo a proposito di un possibile dialogo di pace sulla Cambogia. La signora Phan Thi Minh, che ha mostrato un certo interesse per il viaggio appena compiuto in Italia dal principe Sihanouk, ha manifestato la disponibilità di Hanoi nei suoi confronti, ma ha ribadito l'assoluta preclusione a ogni dialogo con i khmer rossi. Interesse merita comunque una frase con cui la signora Phan Thi Minh ha detto di sapere che il governo di Phnom Penh non pone più a Sihanouk la precondizione della sua rottura con i khmer rossi per iniziare un dialogo. Essa ha però insistito sulla richiesta che il dialogo avvenga tra le diverse parti cambogiane, ossia, in pratica, tra Sihanouk e Son Sann da una parte ed Heng Samrin dall'altra.

Interesse merita anche l'insistenza con cui l'ambasciatrice del Vietnam ha parlato del dialogo tra i governi indocinesi (il vietnamita, il laotiano e il cambogiano di Heng Samrin) e i sei dell'Asean (Bunei, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia). Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach ha appena compiuto a nome dei tre indocinesi un viaggio (24-26 agosto) in Indonesia, il cui governo è stato — ha proseguito la signora Phan Thi Minh — designato a questo incontro dall'Asean. La signora Phan Thi Minh ha inoltre ribadito quanto già comunicato da Hanoi nelle scorse settimane e cioè che le truppe vietnamite verranno ritirate dalla Cambogia entro il 1990. Il ritiro avverrà gradualmente e la decisione è stata presa — ha proseguito l'ambasciatrice — di comune accordo dai tre ministri degli Esteri nel corso di una conferenza svoltasi a Phnom Penh nei giorni 15 e 16 agosto. Infine la signora Phan Thi Minh ha molto ridimensionato le notizie relative agli scontri verificatisi alla frontiera tra il suo paese e la Repubblica popolare cinese

a. t.

LIBANO

Scontri tra fazioni «cristiane» Ondata di sequestri a Tripoli

BEIRUT — Il conflitto libanese si frammenta e si complica sempre più: ieri combattimenti «fratricidi» si sono avuti a Beirut est tra fazioni cristiane e a Beirut ovest fra milizie musulmane, mentre nel nord un'ondata di rapimenti contrapposti ha fatto salire bruscamente la tensione a Tripoli.

Nel settore orientale della capitale si sono affrontati a partire da mezzogiorno per più di due ore miliziani delle «Forze libanesi» e armati falangisti (le «Forze libanesi» si resero autonome dalla falange di Gemayel nel marzo scorso). Gli scontri sono stati innescati da un banale incidente a un posto di blocco. È la prima volta dalla scissione di marzo che le due fazioni cristiane di destra si affrontano con le armi. «Altri reparti» delle «Forze libanesi» — secondo la radio falangista — hanno posto fine agli scontri, che hanno provocato due morti.

A Beirut ovest invece si è combattuto per un'ora fra miliziani sciiti di «Amal» e drusi del Partito socialista progressista, malgrado la tregua conclusa la settimana scorsa dopo la precedente battaglia fra i due gruppi, formalmente alleati. Sono state anche disinnescate una bomba nella centralissima zona di Verdun e un'autobomba in un adiacente quartiere, evitando per un pelo una strade.

A Tripoli, il temporaneo sequestro ad un posto di blocco degli integralisti islamici del vescovo greco-ortodosso mons. Korban (poi rilasciato) e il rapimento di 7 cristiani hanno provocato il sequestro, nella vicina località cristiana di Zghorta, di 14 musulmani. A sera la situazione era di grande tensione.

Brevi

Tornata la calma a Birmingham

LONDRA — Dopo due notti consecutive di violenze, è tornata la calma a Birmingham dove la polizia ha acconsentito che elementi della comunità caraibica partecipassero con gli agenti al pattugliamento delle vie

Uccisi quattro soldati in Guatemala

GUATEMALA — Quattro militari sono rimasti uccisi in un conflitto a fuoco con guerriglieri di sinistra nella provincia occidentale di Chimaltenango

Esperimento Asat: respinto appello scienziati

NEW YORK — Via libera per il primo esperimento antisatellite americano (Asat) che si terrà probabilmente oggi. L'ultimo ostacolo, rappresentato da un ricorso in tribunale da parte di quattro deputati democratici e di alcuni scienziati, è caduto quando un giudice di Washington ha respinto l'iniziativa ritenendola motivata da ragioni politiche anziché legali.

Finito l'armistizio in Uganda

KAMPALA — L'armistizio fra il maggiore gruppo di guerriglia, lo Nra, e le truppe del generale Okello si è interrotto dopo sei settimane

Incidenti per la festa catalana

BARCELLONA — Alla fine della «Diada», la festa nazionale catalana alcuni gruppi estremisti hanno provocato incidenti a Barcellona, dove si era svolta una manifestazione con 60 mila persone

Aereo afghano abbattuto: guerriglia rivendica

ISLAMABAD — La guerriglia afghana ha ieri rivendicato la responsabilità dell'abbattimento di un aereo passeggeri delle linee aeree afghane, la scorsa settimana. Radio Kabul aveva annunciato l'abbattimento di questo aereo e la morte di tutte le 52 persone a bordo

Azienda Municipalizzata Comune Modena

Avviso di licitazione privata

È indetta licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», relativo all'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali nonchè opere accessorie e varie occorrenti per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione del gas, dell'acqua e del calore nel comune di Modena e nel comprensorio Modenese nel periodo 1 gennaio 1986 - 31 dicembre 1986.
Detti lavori, in linea di massima, comprendono opere di scavo, rinterro e ripristino per riparazioni, rinnovi di condotte ed allacciamenti, costruzione di nuovi allacciamenti e nuove condutture stradali, la cui entità e tipologia verrà determinata di volta in volta nel corso della durata del contratto. Si precisa in particolare che l'appalto prevede l'obbligo di garantire, per l'intera durata del contratto ed in modo continuativo — comprese le festività — la disponibilità, sia di giorno che di notte, in breve tempo di una squadra di pronto intervento dotata di mezzi necessari.
Importo contrattuale presunto: L. 2.000.000.000 (duemiliardi).
La licitazione si terrà con il metodo di cui all'art. 1, lettera a), della Legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modificazioni e integrazioni, con offerte al massimo ribasso o minimo rialzo unico percentuale sui prezzi dell'apposito elenco prezzi del Capitolato speciale. Tale importo è fornito a titolo puramente indicativo, trattandosi di appalto di tipo «aperto», in relazione alla particolare natura dei lavori da eseguire, che potranno subire notevoli variazioni sia nelle quantità che nelle tipologie.
Requisito indispensabile è l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per le cat. 6 (ex cat. 7, 8a e 8b), n. 10a (ex cat. 9 e 10c) e n. 10c (ex cat. 11a e 11b) della tabella di cui alla circolare n. 4162 del 16 luglio 1982, con importo di iscrizione non inferiore a L. 750 000 000 per ciascuna delle predette categorie 6, 10a e non inferiore a L. 1 500 000 000 per la cat. 10c (gasdotti). Le imprese raggruppate dovranno dichiarare di volersi riunire ai sensi del primo comma dell'art. 20 della Legge 8 agosto 1977 n. 584 indicando, contestualmente, l'impresa che fungerà da capogruppo la quale potrà essere una qualsiasi delle imprese riunende senza riguardo alla specializzazione o categoria fra quelle richieste di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori. Le imprese singole o associate sia verticalmente che orizzontalmente, purchè in possesso delle iscrizioni richieste tanto per gli importi quanto per le categorie, possono associare altre imprese purchè in possesso dell'iscrizione all'A.N.C. anche se per categorie o importi diversi ed a condizione che i lavori eseguiti da queste ultime non superino il 20% dell'importo dei lavori oggetto dell'appalto. Non è ammessa la partecipazione di una stessa impresa a più raggruppamenti. Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara **entro le ore 18 del giorno 26 settembre 1985.**
Alla richiesta di invito dovranno essere allegate le seguenti dichiarazioni e referenze (da documentare successivamente), tendenti ad accertare l'idoneità economica, finanziaria e tecnica dell'impresa a partecipare alla gara:
— importo globale di lavori similari eseguiti negli ultimi 3 (tre) anni con elencazione dei lavori stessi e con indicazione dei committenti; per lavori «similari» a quelli dell'appalto di cui trattasi s'intende la posa in opera di condutture idriche in cemento-amianto e/o polietilene, gasdotti in acciaio e/o ghisa con relativi scavi e ripristini, manutenzione acquedotti e gasdotti;
— dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico idonei per l'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;
— dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa, con riferimento agli ultimi 3 (tre) anni
In tale domanda gli interessati dovranno dichiarare di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione previste dalla Legge 13 settembre 1982 n. 646 e 23 dicembre 1982 n. 936. La richiesta d'invito, che non vincola l'Azienda, va indirizzata all'AMCM, Ufficio segreteria generale, viale Carlo Sigonio n. 382, 41100 Modena
IL DIRETTORE GENERALE **dr. Sante Monicelli**

MARR
MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI

Fornitore delle Feste de l'Unità

Rimini - Via Spagna 20 - Tel. 0541/740303

COMUNE DI CAMPORA
PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di deposito del Piano regolatore generale
IL COMMISSARIO AD ACTA
viste la legge statale 17 agosto 1942, n. 1150 e la legge regionale 20 marzo 1982, n. 14;
da notizia
dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Comune del progetto di Piano regolatore generale, della deliberazione commissariale di adozione n. 44 del 25 marzo 1985, divenuta esecutiva a norma di legge, e della domanda rivolta al presidente della Comunità montana per l'approvazione. Il Prg è costituito dai seguenti elementi di progetto:
Relazione generale; norme tecniche di attuazione; regolamento edilizio; tabelle di tipi edilizi; inquadramento regionale; inquadramento intercomunale; il territorio comunale: stato di fatto catastale-orografico; territorio comunale: progetto; carta dell'uso agricolo e delle colture in atto; forme di vegetazione del territorio comunale; zonizzazione; relazione geologica in prospettiva sismica corredata dalle seguenti tavole: tavola n. 1 carta litologico-strutturale, tavola n. 2 carta idrogeologica, tavola n. 3 carta geolitologica dell'abitato, tavola n. 4 carta dei dissesti, tavola n. 5 carta idrogeologica dell'abitato, tavola n. 6 zonizzazione in prospettiva sismica, tavola n. 7 ubicazione indagine di campagna, tavole n. 8-9 sezione geologica, allegati n. 10 11 e 12 zonazione in prospettiva sismica. Detti atti rimarranno depositati nella Segreteria comunale, a libera visione del pubblico, per 30 giorni consecutivi, compresi i festivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, col seguente orario: dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle ore 14, nei giorni festivi dalle ore 9 alle ore 12.
Durante il periodo di deposito del piano e nei trenta giorni successivi, fino alle ore 14 del 7 novembre 1985, chiunque vorrà porre osservazioni al progetto dovrà presentarle in duplice copia, di cui una su competente carta bollata, nelle ore indicate al protocollo della Segreteria che ne rilascerà ricevuta.
Campora, 9 settembre 1985
IL COMMISSARIO AD ACTA **Pasquale Buono)**

Unità Sanitaria Locale N. 25
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE EMILIA-ROMAGNA
San Giorgio di Piano (Bo)

Avviso di gara
Si rende noto che la USL n. 25 di S. Giorgio di Piano indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto della fornitura di:
PRESIDI CHIRURGICI importo presunto L. 135.000.000 per ilperiodo 1 ottobre 1985-31 dicembre 1986.
Per l'aggiudicazione della fornitura si procederà con le modalità di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, alla Legge della Regione Emilia-Romagna 29 marzo 1980 n. 22 ed alla Legge 30 marzo 1981 n. 113. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata all'USL n. 25 Ufficio Affari Generali, via Garibaldi 10, 40016 San Giorgio di Piano (Bo), possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino della Regione Emilia Romagna. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'USL n. 25.
IL PRESIDENTE **Valter Gulinatti**

COMUNE DI S. GIORGIO A CREMANO
PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto
che questo Comune deve provvedere all'approvvigionamento dei seguenti materiali.
a) **N. 300 cassonetti per raccolta rifiuti urbani:** base d'asta L. 132.000.000 ed aggiudicazione mediante licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2 febbraio 1973 n. 14;
b) **automezzi per servizio NU (1 autoinnaffiatrice, 2 motocarri, 2 automezzi di portata 4 mc circa, 1 compattatore di mc 20):** importo presunto L. 400.000.000 ed aggiudicazione mediante appalto concorso.
Le imprese interessate possono far pervenire apposita istanza, distinta per ogni fornitura, in carta legale, entro il 23 settembre 1985.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
IL SINDACO: **prof. Ciro Terra**

CONSORZIO INTERCOMUNALE DELL'ACQUEDOTTO DEL MIRESE
Via Arino, 4 - DOLO - Tel. (041) 412.344

Avviso di gara
Si informa che è stato indetto l'appalto da aggiudicarsi con il criterio di cui agli art. 1 lett. d) e 4 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'affidamento dei seguenti lavori:
Costruzione di un serbatoio pensile - 44° stralcio esecutivo - Importo a base d'asta L. 1.608.266.000.
Il bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale CEE il 7 settembre 1985 e per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Italiana il 7 settembre 1985. Da esso le imprese interessate potranno prendere conoscenza di quanto necessario per partecipare alla gara.
Le relative domande, nella forma e con i documenti indicati nel bando, dovranno pervenire al Consorzio, via Arino, 4 - 30031 Dolo (Ve), entro il giorno del 28 settembre 1985. Le domande di partecipazione non vincolano il Consorzio committente. Copia del bando di gara, come sopra pubblicato, potrà essere richiesta direttamente al Consorzio
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO p.i. **Luigino Simionato**

COMUNE DI OPPIDO LUCANO
PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO
visto l'art. 7 - 3° comma della legge 2-2-1973 n. 14
rende noto
che il Comune di Oppido Lucano intende appaltare, con la **procedura prevista dall'art. 1 lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di ristrutturazione ed ampliamento dell'impianto di pubblica illuminazione,** per l'importo a base d'asta di L. 812.200.000.
Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 20 settembre 1985, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando apposita richiesta al sottoscritto nella residenza municipale.
Oppido Lucano, 31 agosto 1985
IL SINDACO: **Giuseppe Basilio**

È mancata all'affetto dei suoi cari
PAOLA MEALLI VENTAVOLI
Addolorati lo annunciano il marito la figlia i genitori le sorelle i suoceri la zia e i parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai dottori Farsi e Pecchioli per le amorevoli cure prestatele. I funerali si svolgeranno oggi in forma civile, alle ore 17 partendo dall'abitazione in Viale Ferraris n. 60 a Sesto Fiorentino
Sesto Fiorentino 13 settembre 1985

Ieri è deceduta dopo lunga malattia la cara compagna
PAOLA VENTAVOLI
stimata dirigente dell'Anas e del Comitato Unitario Invalidi Toscano e di Sesto Fiorentino. A Paolo Vania e ai suoi genitori vadano le sentite condoglianze da i compagni delle associazioni degli invalidi e degli handicappati di cui amici di Firenze di Sesto Fiorentino e della Toscana
Sesto Fiorentino 13 settembre 1985

Luca Paolo Laura Niccolò e Arabella Simona e Franco Cinzia Annamaria Francesca Marta Edi Mila Chiara e Francesco ricorderanno sempre l'amico
PAOLO PETTINI
giovane segretario della sezione del Pci Sinigaglia-Lavagnini di Firenze
Firenze, 13 settembre 1985

Il sindacato Cgil-Scuola si unisce commosso all'immenso dolore di Aldo e Bianca Maria Pettini per l'improvvisa scomparsa di
PAOLO
Firenze, 13 settembre 1985

Nel trigesimo e nel 2° anniversario della scomparsa dei compagni
RINA CAPRILE
e
BERTO GUZZARDI
il fratello i nipoti gli amici e i compagni nel ricordarli con affetto in loro memoria sottoscrivono L. 50 000 per l'Unità
Genova 13 settembre 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
PIETRO VACCARO
iscritto al Partito dal 1947, attivista e diffusore dell'«Unità» per lunghi anni e dalla sezione «Poggi» di Quarto, la moglie, la figlia, il genero e i nipoti Marina e Maurizio lo ricordano con immutato dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per il nostro giornale
Genova 13 settembre 1985

È scomparso
DANTE BRINI
La famiglia lo partecipa con dolore agli amici ed ai compagni
L'Aquila 13 settembre 1985

La compagna Alfonsina Grande per ricordare a compagni ed amici la figura del fratello
GUSTAVO
recentemente scomparso sottoscrive 50 000 lire per l'«Unità»
Frosinone 13 settembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa di
UGO CURINO
il figlio Gualtiero e la nuora Gianna lo ricordano agli amici e ai compagni e sottoscrivono lire 100 000 per l'«Unità»
Biella 13 settembre 1985

Esprimendo il più grande dolore per la scomparsa della compagna
EVA CENTOLA
(in Cerruti)
i compagni della Fiat Mirafiori Presse vogliono ricordarla raccogliendosi attorno al marito Rino e agli altri familiari
Torino 13 settembre 1985

Abbonatevi a
Rinascita

Fiat-Ford tempi stretti

Agnelli: «O l'accordo entro l'anno o ci cercheremo un altro partner»

Le dichiarazioni del vicepresidente della Fiat al convegno del «Financial Times» a Francoforte confermate dal capo della Ford Europe - La casa Usa vuole il controllo della società derivante dall'accordo col colosso torinese

ROMA — Entro la fine del 1985 Fiat e Ford renderanno note le loro intenzioni. A Francoforte, in una pausa dei lavori della Conferenza internazionale dell'automobile organizzata dal «Financial Times» Umberto Agnelli ha dichiarato: «Certamente entro l'anno potremo rendere pubblica una dichiarazione conclusiva, che naturalmente può essere un sì o un no». Da parte sua il presidente della Ford Europe Robert Lutz ha sostenuto che le trattative in corso tra le due società sfoceranno in una decisione «chiara e netta» entro il 1985. Se l'intesa dovesse sfumare la Ford cercherà qualche altro partner, anche se Lutz ha aggiunto che «sarebbe sleale portare avanti trattative concrete con altri partners potenziali in Europa contemporaneamente alle serie discussioni che stiamo avendo con la Fiat». Lutz non ha commentato le voci circa difficoltà insorte nel negoziato con la Fiat, limitandosi a dire «si saprà tutto a fine anno». Per Umberto Agnelli, in ogni caso, anche se i contatti con Ford avessero esiti negativi, resterebbero totalmente valide le motivazioni che hanno indotto la Fiat ad iniziare i colloqui col colosso Usa: i produttori europei devono cioè trovare intese necessarie per affrontare la concorrenza giapponese.

È dalla ripresa dell'attività dopo le vacanze estive che l'argomento Fiat-Ford ha acquistato una improvvisa accelerazione di interesse. Il 2 luglio Gianni Agnelli aveva gettato molta acqua sul fuoco delle voci che davano per concluso l'affare, sostenendo che i colloqui avrebbero preso molto tempo per le difficoltà intrinseche ad un accordo di proporzioni enormi. Si sapeva che erano insorti seri contrasti tra la volontà della Ford di acquisire il controllo della nuova società che sarebbe derivata dall'unione della Fiat con la Ford Europe e le resistenze di Gianni e Umberto Agnelli a lasciare ad altri l'impresa di famiglia. L'escamotage individuato dagli esperti delle due parti non appariva soddisfacente: la nuova società, che avrebbe acquisito il 25% circa del mercato automobilistico europeo consentendo ampi risparmi di risorse e notevoli economie di scala, doveva appartenere per il 49% alla Ford, per il 49% alla Fiat, mentre il 2% sarebbe restato personalmente a Gianni Agnelli, depositato presso la Lazard. Quel decisivo 2% non poteva tuttavia essere trasferibile se non alla Ford, che in fin dei conti sarebbe stata la padrona della nuova società.

Si definiva quindi nei fatti un effettivo passaggio della proprietà Fiat. La cosa non sarebbe spiaciuta alla maggioranza della numerosa famiglia Agnelli (e dei suoi rami collaterali). Gianni e Umberto Agnelli peraltro si rendevano conto delle conseguenze che una simile operazione avrebbe comportato. Di qui la fase di lungo ripensamento, la ricerca di ulteriori marchingegni per fare giungere in porto una «collaborazione» giudicata indispensabile. A ciò si sono aggiunti attriti sulla scelta delle attività che le due case dovrebbero fondere con l'obiettivo di raggiungere i massimi risultati di efficienza e risparmio. Dopo lo stallo estivo comunque le voci sono ricominciate a circolare intensamente. A Francoforte è stato Vittorio Ghidella per primo a sottolineare l'opportunità e l'esigenza di una collaborazione tra Fiat e Ford. Poi hanno parlato Umberto Agnelli e Robert Lutz.

Ad ogni modo i contatti non sono limitati alla Ford Europe e alla Fiat auto, ma ormai sono intervenute direttamente le due capogruppo: la Ford Usa e la Fiat holding. Ecco perché siamo sulla dirittura d'arrivo e perché è stato comunicato che tutti i nodi saranno sciolti entro il 1985, sia che l'accordo si faccia, sia che fallisca.

Alla conferenza di Francoforte del «Financial Times» la Fiat è stata indicata quale esempio di vitalità e di successo sul fronte europeo. Deciderà la famiglia Agnelli di abbandonare l'industria torinese, fulcro del suo impero manifatturiero e finanziario, per seguire quelle grandi dinastie americane (per esempio i Rockfeller), ormai protese soltanto a staccare le cedole derivanti dai loro molteplici investimenti? Di Gianni e Umberto Agnelli è noto l'attaccamento alla Fiat come industria. Sapranno resistere alle pressioni provenienti dai loro familiari o cederanno le armi, magari impauriti dagli ingenti investimenti indispensabili per reggere le pressioni giapponesi, la guerra dei prezzi scatenata in Europa e le prospettive incerte di un comparto sì vitale, ma che registra tassi di sviluppo (in Europa) bassi e al limite della stagnazione e della crisi di sovrapproduzione?

Antonio Mereu

Gianni Agnelli

Umberto Agnelli

Per Gucci rinviata la resa dei conti

Il pretore sospende l'assemblea su istanza di Maurizio Gucci

MILANO — Nuova puntata del «giallo-Gucci». Ieri gli obbiettivi erano tutti puntati sulla lussuosa sede di Milano del gruppo, per l'assemblea degli azionisti, che avrebbe fatto da palcoscenico all'ennesima «lite in famiglia». Ma è intervenuto il Pretore di Milano, Giorgio Sforza, che accogliendo un ricorso di Maurizio Gucci ha deciso di rinviare la riunione.

In due parole è successo questo. Aldo, Giorgio e Roberto Gucci, come ormai sanno tutti, hanno presentato un esposto alla magistratura, sostenendo che il loro parente, Maurizio Gucci è entrato in possesso del cinquanta per cento delle azioni della «Finanziaria» come mezzi truffaldini (avrebbe apposto firme false). I «denuncianti» sono riusciti di recente ad ottenere il sequestro dei «certificati azionari». Fino ad oggi però non è stato ancora nominato il «custode giudiziario»: con il risultato che l'assemblea del consiglio di amministrazione prevista ieri a Milano si sarebbe dovuta tenere senza alcun rappresentante di quei cinquanta per cento delle azioni sequestrate.

Da qui la decisione del Pretore di Milano: il giudice ha sostenuto che sarebbe stato leso il diritto di rappresentanza di Maurizio Gucci. La «resa dei conti» in famiglia però è solo rinviata: la nomina del «custode» dovrebbe avvenire a giorni e allora il «consiglio d'amministrazione» si potrà riunire.

La Buitoni torna alla carica per la Sme

Un nuovo ricorso per la validità del contratto con l'Iri

ROMA — Per la «Sme», De Benedetti non si rassegna. Per la terza volta la Buitoni si è rivolta all'autorità giudiziaria per farsi riconoscere la «validità del contratto», con il quale, nei mesi scorsi, aveva acquistato dall'Iri il pacchetto azionario della finanziaria alimentare.

L'ultimo atto della «guerra giudiziaria» intrapresa da De Benedetti è un «atto di citazione», già notificato all'Iri il 19 luglio scorso (di cui però fino a ieri non si era avuta notizia). Con questo atto De Benedetti chiede ai giudici di rendere valido il «contratto, definitivo e preliminare, avente ad oggetto il trasferimento delle azioni Sme alle condizioni decise... Atto che la Buitoni è pronta ad adempiere per quanto di sua competenza».

Nel nuovo passo legale, la Buitoni — che è assistita dagli avvocati Guerra e Guardascione — contesta anche le precedenti decisioni dei tribunali, che, in estrema sintesi, hanno sostenuto che il presidente dell'Iri non aveva i poteri per concludere l'atto di cessione. «Anche ammesso che il presidente non fosse legittimato a questo — sostengono i legali — il consiglio di Amministrazione dell'Iri ha poi ratificato l'accordo e questa volontà dell'ente non è rimasta un atto interno, ma è stata esternata alla controparte (cioè alla Buitoni, ndr) dall'organo a ciò competente». Insomma il contratto sarebbe in piena regola e per applicarlo, a detta degli avvocati, dovrebbe bastare il placet del Cipi.

Edilizia, nuovo anno nero La ripresa non passa da qui

Solo il settore delle «opere pubbliche» continua a tirare - Come si sono ristrutturate le imprese, attente ad intervenire in ogni spazio del mercato - Il calo degli occupati

MILANO — Come va l'edilizia in Italia, quali gli orientamenti e le tendenze di mercato? Le risposte a queste domande sono state messe a punto da una ricerca del Cresme (Centro ricerche economiche sociologiche e di mercato sulla edilizia) e sono raccolte in un volume edito dalla Etas-periodici (L.80 mila). Sull'indagine, presentata ieri alla stampa, sarà tenuta una giornata di studio organizzata per il 18 settembre.

I termini essenziali della situazione sono così riassumibili: il comparto delle costruzioni è in ritardo di almeno un anno rispetto ai dati ufficiali della ripresa economica generale; forte il calo di addetti; negli ultimi cinque anni sono caduti gli investimenti per la costruzione di nuove abitazioni; tira invece il settore della riqualificazione (ristrutturazioni e risanamento edilizio); in ripresa anche il comparto dell'edilizia non residenziale; molto interesse da parte delle imprese per le opere pubbliche. Insomma, dicono i ricercatori, l'edilizia va dove c'è più «valore aggiunto». Nel caso specifico, si tratta, a quanto pare, solo e sempre del caro, vecchio profitto. Come dimostra il fatto che le stesse imprese che oggi prediligono le opere pubbliche un tempo mandavano deserte le gare di appalto perchè troppo impegnate con il «valore aggiunto» del boom edilizio dell'abitazione (legale ed abusiva, primaria e secondaria).

I dati visti un poco più da vicino dicono che nel 1984 nel settore delle costruzioni sono stati complessivamente investiti 65 mila miliardi; tenuto conto dell'andamento dei prezzi, rispetto al 1983 c'è stata una flessione dello 0,5%. Siamo, cioè, alla stagnazione all'interno di un triennio di vera e propria recessione. Questo mentre l'economia italiana nel suo complesso, dicono sempre i ricercatori, abbia invertito la tendenza negativa. Impressionante l'andamento del mercato del lavoro, sempre riferito all'anno scorso: nell'industria in generale è stato registrato un calo del 3,8%; nelle costruzioni la contrazione dell'occupazione è stata del 4,7%. In cifre assolute: nell'industria si sono avuti 270 mila posti di lavoro in meno, nelle costruzioni se ne sono persi 80 mila.

Per il 1985 le previsioni sono per una timida ripresa degli investimenti da cui rimane, però, tagliato fuori il comparto dell'edilizia residenziale per il quale, addirittura, si ipotizza una ulteriore flessione. I nuovi investimenti, quindi, sono tutti previsti nel settore delle opere pubbliche e nel recupero.

Le aziende, naturalmente, sono andate via via riorganizzandosi in funzione delle nuove tendenze. Si è avuta, dicono i ricercatori, una razionalizzazione dei processi produttivi sia delle grandi che delle piccole imprese con una accentuata pianificazione dell'utilizzazione della manodopera, dell'acquisto dei materiali, dell'impiego delle macchine. In questo ultimissimo periodo sono state introdotte macchine per la movimentazione di cantiere che consentono una forte riduzione dei tempi di lavoro e di manod'opera. Nel settore del recupero edilizio si incominciano a vedere, in sostituzione dei tradizionali ponteggi, macchine elevatrici dall'impiego estremamente flessibile. Ma la vera svolta, a quanto pare, sarebbe nella acquisita coscienza da parte degli operatori delle costruzioni che il marketing è altrettanto importante che la produzione. Di qui comportamenti nuovi per sfruttare tutte le possibili occasioni di inserimento nel mercato.

Un occhio attento è comunque sempre rivolto all'edilizia residenziale pubblica. Ora sta per scadere il piano decennale per la casa. Negli anni '70, dicono i ricercatori del Cresme, si è tentato di governare il settore della casa. Negli anni '80, invece, si è avuta e si ha una «assenza-prudenza» da parte di governo e parlamento, più propensi a guardare il mercato e i suoi assestamenti. Probabilmente, si dice, non avremo più un altro grande piano nazionale. La spesa, aumentata, sarà giocata in aree più ristrette. E le imprese, allora, avranno nuovi spazi di intervento.

Renata Bottarelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	12/9	11/9
Dollaro USA	1973,625	1954,25
Marco tedesco	665,725	665
Franco francese	218,45	218,165
Fiorino olandese	593,26	591,93
Franco belga	33,003	32,928
Sterlina inglese	2572,55	2565,925
Sterlina irlandese	2071,871	2066,925
Corona danese	183,890	183,625
Dracma greca	14,065	13,98
Dollaro canadese	1437,55	1425,75
Yen giapponese	8,123	8,058
Franco svizzero	807,205	808,92
Scellino austriaco	94,860	94,762
Corona norvegese	229,200	228,80
Corona svedese	220,725	227,445
Marco finlandese	316,175	316,345
Escudo portoghese	11,175	11,175
Peseta spagnola	11,304	11,316

Il petrolio aiuta il nuovo balzo avanti del dollaro

ROMA — Il dollaro ha sfiorato le 1.980 lire (2,97 marchi) nell'attesa di notizie positive sull'andamento dell'economia statunitense che dovrebbero essere annunciate oggi. In serata, a New York, è però sceso a 2,94 marchi (circa 1.860 lire). Gli esperti stabiliscono un collegamento anche con le voci, subito smentite, di un attentato al ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Zaki Yamani. Il «fronte del petrolio» è in movimento per altri motivi: sconti dell'Arabia Saudita alle grandi compagnie;: attacco dell'Iran al progetto di aumento delle esportazioni irachene tramite il nuovo oleodotto in territorio saudita libero da minacce belliche; attesa di ribassi ulteriori a carico delle esportazioni inglesi dal Mare del Nord e quindi debolezza della sterlina contro il dollaro.

Negli Stati Uniti il presidente della Riserva federale, Paul Volcker, continua ad «accomodare» l'indebitamento del Tesoro ma tiene i tassi d'interesse ad un livello tale che il dollaro non può scendere in maniera consistente. La Riserva federale ritiene impossibile un ribasso del dollaro manovrato con l'espansione del credito e quindi una più elevata offerta di moneta. Più si fa chiara questa resistenza di fondo, più il cambio del dollaro si consolida contro le aspettative di chi ritiene sia responsabile del disavanzo insanabile nella bilancia commerciale statunitense.

Garavini: «Olivetti, vertenza pilota»

Il segretario della Fiom vuole una contrattazione non onnicomprensiva ma circoscritta a determinati aspetti della condizione di lavoro - Contrasto con la Uil che parla di alternativa con il confronto nazionale di categoria

Dal nostro inviato

IVREA - Se qualcuno attendeva un messaggio chiaro, dal convegno della FLM sul «ruolo dell'Olivetti nell'Informazione» lo ha ottenuto.

Il segretario generale della FIOM, Sergio Garavini, ha spezzato una lancia a favore della vertenza integrativa nel gruppo Olivetti. L'esigenza di una svolta nelle relazioni industriali con l'azienda di Ivrea è apparsa chiara nelle parole che il leader dei metalmeccanici ha pronunciato ieri mattina nella sala convegno dell'Hotel La Serra, a conclusione della «due giorni» di seminario che ha visto la partecipazione di una nutrita rappresentanza di delegati dell'Olivetti e di sindacalisti del settore.

«*Per troppo tempo ci siamo eccessivamente legati braccia e piedi nei grandi gruppi*» ha esclamato Garavini, nella parte finale dell'intervento. L'attento uditorio ha colto le parole del dirigente sindacale come il segnale di verde, di via libera. «*Non pensiamo, nelle grandi imprese come la Olivetti, a grandi vertenze onnicomprensive,* - ha spiegato Garavini - *ma ad un esame che prospetti soluzioni adeguate di problemi aperti, di garanzie di lavoro e di politica industriale, e ad una contrattazione di determinati, circoscritti, ma concreti, aspetti di organizzazione del lavoro e di orario, di professionalità, di voci salariali*». Fiom, Fim e Uilm marceranno dunque assieme all'attacco della «cittadella» di De Benedetti? Di primo acchito vi è da dubitarne. Sassano, segretario della Uilm di Ivrea (l'organizzazione conta all'Olivetti il 40 per cento degli iscritti al sindacato) offre una replica «hard» (per rimanere in sintonia con l'informatica), cioè dura, all'opzione politica di Garavini. Per il sindacalista repubblicano della Uilm la condizione «sine qua non» per aprire il contenzioso con l'azienda è quella di sciogliere il nodo relativo al rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici che scadrà il prossimo 31 dicembre. Se il sindacato imbocca la strada del confronto con la Confindustria, commenta Sassano, non vi sono spazi per abbozzare una trattativa interna.

Sergio Garavini, invece, è di diverso avviso: «*La ripresa della contrattazione sindacale a tutti i livelli, tra le confederazioni, nelle aziende e per i contratti di lavoro, è un problema di importanza e di attualità decisivo. Si tratta di sbloccare una situazione nella quale alle difficoltà dei rapporti di contrattazione tra la Confindustria e il sindacato e fra la Fim e la Federmeccanica, ha corrisposto il vuoto di contrattazione nelle imprese e particolarmente nelle grandi imprese, dal '79 in avanti. Questa ripresa della contrattazione nelle aziende è essenziale, sia in parallelo alla trattativa interconfederale che deve essere aperta, sia come condizione perchè abbiano successo le vertenze dei contratti che sono in scadenza. A questo fine si riunirà il coordinamento sindacale Olivetti tra pochi giorni*».

L'apertura della vertenza per i sindacati equivale ad incrinare il potere assoluto, anche se da «monarchia illuminata», che regna all'Olivetti. Parallelamente, attorno alla vertenza Olivetti si può coagulare uno sviluppo dell'iniziativa sindacale ad ampio raggio, coinvolgendo cioè le scelte del Governo e delle Partecipazioni Statali, sul ruolo dell'Informatica e delle Telecomunicazioni in Italia.

Michele Ruggiero

Brevi

Castagne: raccolto quasi inesistente

ROMA — La coltivazione delle castagne sta progressivamente scomparendo: trenta anni fa se ne producevano oltre tre milioni e mezzo di quintali, oggi poco più di 250 mila quintali. L'inesorabile calo della produzione è cominciato a partire dagli anni 60. Oggi, in Italia, siamo ad un livello talmente basso che le «statistiche agricole» non prendono neanche più in considerazione il settore.

Malta si affida all'Italcable

LA VALLETTA — Firmato ieri nell'isola di Malta un importante accordo commerciale tra l'Italcable, società del gruppo Iri-Stet, che gestisce le telecomunicazioni intercontinentali e TeleMalta, gestore delle telecomunicazioni nella repubblica mediterranea. L'accordo prevede la fornitura e la installazione di sofisticati apparecchi.

La Saffa non cederà «settori d'attività»

MILANO — La Saffa non intende vendere il settore cartoni, né il settore chimico, e anche le trattative per la vendita del settore fiammiferi si sono interrotte: lo ha dichiarato il presidente del gruppo, Gisenti (la Saffa fa parte dell'«impero Bonomi»), durante un incontro con il comitato direttivo degli agenti di cambio a Milano.

Accordo Confcommercio-American Express

ROMA — Più negozi forniti di terminali per la convalida automatica delle carte di credito, tempi più brevi per l'accredito degli esercenti, diminuzione di due punti del costo totale di gestione a carico del commerciante: sono questi gli aspetti più importanti dell'accordo tra American Express e Confcommercio per una maggiore diffusione della carta di credito.

Un lungo corteo operaio a Napoli l'obiettivo è salvare l'Indesit

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La chiamavano «Brianza del Sud». La provincia di Caserta con il suo polo industriale, dopo uno sviluppo improvviso e tumultuoso, è precipitata in una crisi senza fine. Il caso dell'Indesit, la più grossa azienda privata del Mezzogiorno, ne è l'emblema: gli impianti sono fermi da anni, 4.200 lavoratori in cassa integrazione, lo spettro di imminenti, drastici tagli occupazionali.

Ieri mattina la protesta operaia ha investito Napoli. Da Teverola, a due passi da Aversa, dove c'è la fabbrica, 1.500 lavoratori sono giunti nel capoluogo per dar vita ad un corteo: con striscioni e bandiere sono sfilati da piazza Municipio fino a S.Lucia, dove c'è il palazzo della Regione. C'erano anche sindci e gonfaloni dei comuni dell'Aversano. Successivamente si è svolto un incontro per esaminare i «punti caldi» della vertenza.

All'inizio dell'estate era circolato un piano di salvataggio dell'Indesit che prevedeva il mantenimento in organico solo di 1.600 dipendenti su un totale, tra il Piemonte e la Campania, di 7 mila unità. Con la nomina da parte del governo del commissario straordinario, il commercialista torinese Giacomo Zunino, avvenuta il 3 settembre scorso, la soluzione della crisi è tuttora alle prime battute.

In questo panorama tutt'altro che sereno le preoccupazioni maggiori del sindacato sono concentrate su Aversa dove maggiore è il pericolo di una chiusura totale della fabbrica. Un timore, questo, manifestato pubblicamente nei giorni scorsi anche dai sindaci di 19 comuni della zona che hanno sottoscritto un documento inviato a Roma. Ieri mattina l'incontro alla Regione doveva servire a strappare un impegno preciso della giunta campana a sostegno della vertenza. Alla riunione con Fim e consiglio di fabbrica invece non ha partecipato nessun rappresentante del governo locale ma solo dei funzionari. Unica presenza politica quella del consigliere regionale comunista Giuseppe Venditto.

Il Pci ha lanciato la proposta di una conferenza economica per un progetto integrato di sviluppo della zona aversana. La crisi dell'Indesit infatti si somma a quella della multinazionale Texas Instruments, della Lollini e di numerose altre medie e piccole imprese. Risorse, investimenti, tecnologie sono i nodi da affrontare per ridare vitalità ad un polo industriale ridotto a brandelli.

l. v.

18 SETTEMBRE '85

CCT

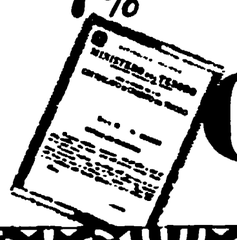
Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del **16 settembre**; il pagamento sarà effettuato il **18 settembre 1985** al prezzo di emissione di 99,75%, senza versamento di alcuna provvigione.
- La cedola in scadenza alla fine del **primo semestre** è del 7%.
- Le cedole semestrali successive alla prima sono pari al tasso di interesse semestrale equivalente al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio **di 0,30 di punto.**
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

FINO AL 16 SETTEMBRE

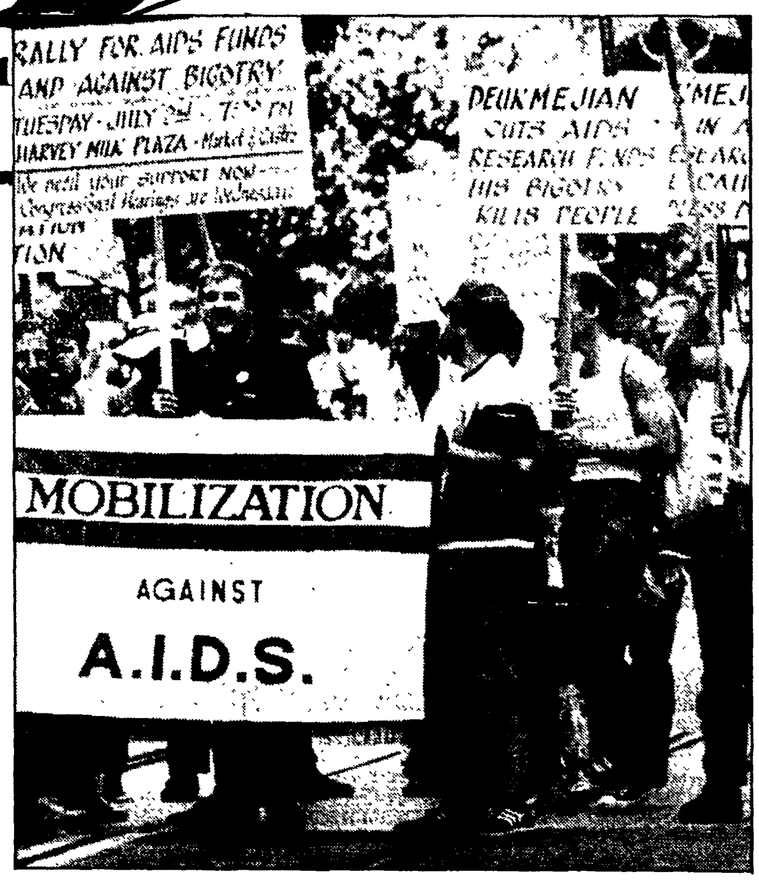
Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola semestrale	Rendimento effettivo a tassi costanti
99,75%	5	7%	14,58%



CCT

Cultu Spettacoli

Un gruppo di gay manifestano a San Francisco per chiedere maggiori finanziamenti per le ricerche sull'Aids



Contro il grande panico negli Usa hanno tolto i malati dal «ghetto». Due scienziati americani ne spiegano le ragioni

AIDS Ma chi sparge quelle voci?

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — *Qualcuno ha parlato di panico, di intolleranza. Certo la grande paura è dura a diradarsi: Aids significa morte e ammalato per la gente significa appestato, contaminatore. Lo sciopero di alunni e genitori a New York contro l'ammissione a scuola di un ragazzo affetto da Aids ne è l'ultima prova. Eppure le autorità sanitarie americane sono decise a «rompere l'isolamento», a riportare in mezzo agli altri (negli ospedali come nelle scuole) chi è colpito da sindrome immunosoppressiva. Da dove nasce questa loro volontà? Quali studi sono alla base di simili decisioni? Abbiamo incontrato due ricercatori statunitensi Eckenbergh e Des Jarrias che lavorano nei laboratori di San Francisco e New York più impegnati nella lotta all'Aids.*

La loro analisi parte da dati in aperto contrasto con quanto hanno sinora affermato altri esperti e da molti giornali in tutto il mondo. A proposito del contagio, innanzitutto, le ricerche in corso negli Usa propongono l'idea, via via più documentata, di una diffusione che avviene solo attraverso il contatto sessuale tra uomini (73 per cento dei 12.736 casi denunciati e studiati fino al 28 agosto '85), l'uso comune di siringhe tra i tossicomani (17 per cento) e il passaggio di sangue (le trasfusioni e, in gravidanza, la placenta). Del tutto prive di fondamento, secondo questi dati, le voci sulla possibilità di contagio attraverso la saliva, le lacrime, il contatto occasionale ed incompleto coi malati e coi portatori. Modesto finora anche il rischio corso dalle donne che hanno avuto contatti sessuali con uomini malati o portatori: meno dell'un per cento dei casi viene da contatti eterosessuali, la gran parte delle donne malate è tossicomane. Incerto, secondo alcuni addirittura impossibile, il contagio dalla donna all'uomo, anche nel caso di rapporti sessuali completi e ripetuti.

Si basa su questa convinzione sulla relativa debolezza del virus una scelta di politica sanitaria, oggi largamente condivisa dalle autorità americane, sulla necessità di non drammatizzare il problema del contagio. Per questo si sono evitati i controlli obbligatori del sangue per coloro che entrano in prigione, nelle comunità terapeutiche o negli altri programmi di terapia per i tossicomani, per coloro che vengono arrestati perché si prostituiscono (negli Usa l'esercizio della prostituzione è illegale), per coloro che lavorano, a qualsiasi titolo, a contatto con i malati o i portatori di Aids. Una scelta volta ad evitare, soprattutto, che il panico determini reazioni stupide e pericolose. Nel mondo della scuola dove l'Aids non corre rischio di diffusione neppure nel caso sia presente un bambino malato e da cui sarebbe folle, secondo i ricercatori americani, allontanare i malati privando del rapporto con i loro coetanei i bambini segnati dalla certezza della morte vicina. O ancora in quello del lavoro, dove le imprese potrebbero usare i test sull'Aids per emarginare di nuovo, dopo averne dovuto accettare la presenza, gli omosessuali e le persone che hanno o hanno avuto problemi di tossicomania.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, dicono i ricercatori americani, allargare i controlli, rendendoli obbligatori, servirebbe assai poco. In primo luogo perché la malattia si sviluppa in una percentuale molto modesta dei portatori (sicuramente inferiore allo 0,5 per cento) e perché non esistono ricerche in grado di prevedere chi fra questi arriverà ad ammalarsi, né cure in grado di attenuare il rischio. Vivere con l'incubo di potersi un giorno trovare condannati a morte sarebbe uno stress non giustificato dal punto di vista medico. A chi replica dicendo che sapere di essere portatori potrebbe essere utile per difendere gli altri dal contagio, i ricercatori replicano che il test va senz'altro eseguito per chi lo richiede. Obbligare chi non vuole sapere di essere portatore a saperlo, invece, potrebbe portare a reazioni pericolose del tipo «qualcuno ha infettato me, io infetterò altri» non del tutto improbabili se si pensa che le persone a rischio sono spesso già ora e saranno sempre di più in futuro persone che vivono in situazioni di marginalità. Se poi si pensasse (come tuttavia qualcuno pensa) a fare i test a tutti i soggetti a rischio rendendone noti agli altri i risultati, quella che si fa notare è la pericolosità delle reazioni che si determinerebbero in questo modo e la impossibilità concreta di sostenere la pubblicità del dato nelle situazioni a rischio (rapporti sessuali ed uso in comune di siringhe).

Le argomentazioni sono forti, come si vede. Soprattutto se collegate alla notizia del controllo effettuato regolarmente su tutti i donatori di sangue, volontari che capiscono bene il perché della richiesta, ed alla constatazione, assai confortante, del mutamento profondo indotto dalle campagne di informazione in corso ormai da anni, delle condotte abituali fra le categorie a rischio. Tra i ricercatori si pensa ad una stabilizzazione e successivamente ad una diminuzione del numero dei casi di Aids già fra un paio di anni (l'incubazione della malattia dura, appunto, da due a cinque anni) e consiglia di insistere su questo tipo di iniziative di educazione sanitaria centrate soprattutto sulla responsabilizzazione del singolo. D'altra parte i dati su questo sono chiarissimi: a New York dove l'Aids è una «malattia dei ghetti» il 70% dei tossicomani è portatore. A San Francisco, dove il contesto culturale è diverso e dove le campagne educative sono state più efficaci, la percentuale crolla al 10%.

Un ultimo punto povero, purtroppo, di notizie positive è quello che riguarda le terapie. Curare l'Aids, ribadiscono i ricercatori americani, è ancora un sogno perché i farmaci sperimentati finora ostacolano la moltiplicazione del virus ma non incidono sui sintomi né sul decorso. Nella sola città di San Francisco, i morti di Aids sono stati 39 nel mese di agosto e il reparto ospedaliero in cui essi sono ricoverati insieme (negli altri Stati i malati di Aids sono ricoverati nei reparti di medicina generale perché non c'è timore di contagio) si presenta ancora oggi come una vera e propria anticamera della morte. E tutto ciò mentre sembrano assai basse, almeno per il momento, le probabilità di prevenire la malattia con dei vaccini perché il virus dell'Aids va incontro, come quello dell'influenza, a continue mutazioni genetiche che rendono inutile il vaccino preparato sui ceppi già identificati.

Sono dati proposti alla fine del colloquio che gettano un'ombra tragica sul futuro di migliaia, forse di centinaia di migliaia di persone. Sono dati, notano ancora cocciuti Des Jarrias ed Eckenbergh, che non devono provocare panico ma solo reazioni efficaci sul terreno della prevenzione. Se le conclusioni cui i ricercatori arrivano sul problema del contagio sono esatte, l'idea di riuscire a combinare una massiccia opera di prevenzione con la tendenza ad accettare ed a confortare con una umana presenza coloro che stanno già male, si presenta come un obiettivo ragionevole.

Luigi Cancrini

Alla terza edizione il Sima di Venezia ha scelto di dare più spazio ai quadri e un po' meno al commercio: siamo d'accordo

Meno mercato, più arte

Nostro servizio

VENEZIA — Scorrendo i commenti che la stampa nazionale sta dedicando alla terza edizione del Sima (Salone Internazionale dei mercati d'arte) in corso a Palazzo Vendramin-Calergi, la sede abituale del Casinò di Venezia, dov'è visitabile sino al 16 settembre (ore 10-19), potrebbe venire in mente a qualcuno d'instaurare un parallelismo tra il destino del Salone e quello che la credenza comune attribuisce alle ricchezze delle grandi famiglie borghesi: la prima generazione forma il patrimonio; la seconda, oculatamente amministrando, lo mantiene; la terza, presuntuosa e inabile, inevitabilmente lo dissipa. Grandi osanna suscitò infatti la prima edizione della mostra, nel 1983, giudicata una vera e propria mecca dell'arte e del mercato dell'arte contemporanei; commenti più pacati ma positivi accolsero la seconda edizione dello scorso anno; su questa terza vanno fioccando le stroncature.

Eppure, una prima interessante novità ci è parsa l'inserimento di alcune «isole» espositive slegate dal contesto mercantile, aggiunte per arricchire il Salone con «pezzi» interessanti da un punto di vista storiografico o per collegare maggiormente l'appuntamento annuale con la realtà artistica veneziana. Da un lato vi è dunque l'omaggio a Daniel Henry Kahnweiler, l'importante mercante e intellettuale vissuto a Parigi, sostenitore del Cubismo nascente, attraverso la presentazione dei quadri a lui appartenuti e donati dal cognato Michel Leiris al Museo nazionale d'arte moderna di Parigi (tra essi sono opere di Picasso, Braque, Gris, Léger, Laurens): il ricordo di questo mercante ormai leggendario è qui inteso a offrire «quasi un modello di riferimento, un'ideale ispirazione per ogni colto mercante d'arte moderna, e insieme una garanzia per chi si avvia a collezionare», come scrive Vittorio Sgarbi introducendo il catalogo (Marsilio editore).

Vi è poi il formidabile assieme delle opere di maestri italiani appartenenti alla raccolta dell'Assitalia, in cui rientrano *Le due amiche* di Boccioni, la *Caduta degli angeli* di Savinio, o *Autunno a Poggio a Caiano* di Ardengo Soffici, tele degne d'essere trasferite ai posti d'onore d'un qualsiasi museo d'arte moderna.

È possibile che i sostenitori della mostra-mercato «pura» storcano il naso di fronte a queste proposte, giudicandole corpi estranei rispetto alla finalità naturale del Sima; ma l'estensore di questo articolo, che non potrebbe permettersi di acquistare neppure gli scarti di quanto viene offerto in vendita, e che dunque non cerca nel salone mercantile occasioni d'acquisto ma spunti d'interesse culturale, ritiene che la scelta d'includere spazi in cui la ridda delle quotazioni si plachi e prevalga l'intento critico costituisca un precedente positivo, da ripetere nelle prossime edizioni della manifestazione.

Ancora più interessante è il fatto che alla formula monografica si sono conformati anche i galleristi. Ogni sala si presenta come un interessante assemblaggio di opere eseguite da un solo artista o legate comunque a un filo conduttore unitario. Sono abolite, o quasi, le antologie-bazar di maestri del Novecento che costituiscono il tormento abituale delle mostre-mercato italiane. Scompaiono così gli stand onnivori con la donnina di Campigli accanto al manichino di De Chirico, alla bottiglia di Morandi, all'orizzonte con campanile di Guidi, al contadino di Migneco, al cavallo di Sassu — tutti nomi clamorosamente assenti da questa manifestazione —, con grande soddisfazione dello spettatore non-collezionista (o collezionista intelligente), ma duro scorno per i procacciatori di orpelli destinati alle sale d'aspetto dei dentisti.

Alla galleria Beyeler di Basilea spetta la palma della qualità, per la straordinaria vitalità delle opere presentate, sotto l'insegna de «La donna nell'arte»: Renoir, Bonnard, Braque, Modigliani, Degas, Picasso, Arp, Dubuffet, Bacon, Mirò, tutti impegnati a duplicare, scavare, svuotare, contorcere i profili delle mogli, delle fidanzate, delle modelle. Sotto il titolo «Vita silente» la Febo di Roma e la In.Arte di Milano hanno posto a confronto le nature morte del Seicento con alcuni consimili prodotti risalenti agli anni Venti e Trenta del nostro secolo (De Chirico, Carrà, Socrate, Trombadori, Donghi, Balla, De Pisis), indicando come meglio non si poteva la continuità di una tradizione e delle sue scelte iconografiche.

Balla è presentato da Knoedler di Zurigo; Modigliani, con dipinti e disegni al riparo da qualsiasi polemica, da Lo Scudo di Verona; Vantongerloo e Kokoschka rispettivamente da René e Mayer di Düsseldorf e da Würthle di Vienna. Al montante interesse per la Scuola Romana fa riferimento la Galleria Daverio di Milano, che presenta potenti tele di Ziveri accanto a composizioni tra le più note di Mafai. Poco lontano, lo stand della milanese Gian Ferrari completa la serie con opere di Fausto Pirandello, tra le quali la tela con *Donne che si pettinano*, del 1937, merita una lunga sosta. Un rinnovato interesse riscuotono gli astrattisti lirici degli anni Cinquanta: Burri, portato dall'Agenzia d'arte moderna di Roma; Capogrossi, presentato dalla Niccoli di Parma. Turcato è nello stand della romana Galleria dell'Oca; il veneziano Santomaso (con opere recenti) nello spazio della Galleria Blu di Milano. Non vanno passati sotto silenzio i furibondi Pollock portati da Marisa del Re (New York) e i Nicolas De Stäel esposti da Didier Imbert (Parigi) e da Zwirner (Colonia).

Stupisce, ancora una volta, la magra presenza di opere degli ultimi anni. Se ne deve forse dedurre che il ritorno alla tradizione a cui tendono le correnti più recenti e a cui i collezionisti parevano guardare di buon occhio, non incontra più tanto favore? È già naufragata la Transavanguardia, o è stata scremata a tal punto che dalle maglie dello staccio è passato indenne il solo Sandro Chia, presentato dalla Ropac Galerie di Salisburgo? Non convincono le lotte di lucertoloni su sfondi rosso fuoco — Scipione nella preistoria — dei dipinti di Marco del Re, esposti nello stand della Deambrogi di Milano.

Quanto agli anacronisti, sgomenta il cimitero allestito dalla Galleria Pio Monti di Roma, mentre un artista di notevole livello, il pittore e scultore Theimer, jugoslavo naturalizzato francese, è in mostra presso la sala di Loeb (Parigi): passato attraverso rifacimenti di Poussin e Puvis de Chavannes, questo artista è ora approdato alla tecnica del bronzo, che compone e dispone, inseguendo un estro delicato di neoalessandrino, in forma di obelischi variati da animali, pianticelle, minuti rilievi. L'anacronismo esce dall'Accademia e muove passi maturi verso la vita.

Nello Forti Grazzini

«Clarinetto, ventaglio e grappolo d'uva» di Georges Braque e, in alto, «Interno d'autobus» (particolare) di Alberto Zivieri

A Berlino una grande esposizione di tutte le più recenti innovazioni tecnologiche nel campo delle telecomunicazioni: i Berlusconi tedeschi hanno scelto il satellite

L'Europa dai mille video

Nostro servizio

BERLINO — Nell'elettronica due anni sono un'eternità. E così quando ti trovi a rifare il punto sulla situazione scopri che le novità sono decine, che il mercato ha camminato alla velocità della luce. L'occasione per questo «punto» ce la offre la «Funkaustellung», la più grande esposizione (metà mostra, metà fiera commerciale) biennale berlinese: 25 padiglioni pieni di radio, televisori, giradischi, computer, videocassette, telecamere; due studi televisivi che trasmettono dal vivo spettacoli musicali e dibattiti; due studi televisivi privati — questa la novità — che trasmettono via satellite; stand della posta con videotelefono; cabine di ascolto delle varie case produttrici di hi-fi. E dalla «Funkaustellung» (il nome deriva dalla Funktruun, la grande torre della radio ai cui piedi sono gli stand dell'esposizione) in mezzo a tante novità tecniche si può vedere che è in atto nell'Europa *centrale* una rivoluzione nel settore dei mass-media con la presenza di emittenti private che qui vengono elegantemente chiamate «commerciali». Quello che da noi si chiama «*televideo*», ovvero la possibilità di ricevere dati sul video che riguardano la borsa, l'orario dei treni, i prezzi al minuto, le ricette di cucina, ecc, in Germania può essere ricevuto non solo mediante il cavo telefonico — e quindi mediante un servizio di Stato — ma anche attraverso un sistema di televisione privata trasmesso anch'esso via cavo. La novità sconcertante è data dalla presenza di compagnie televisive private che possiedono un satellite per telecomunicazioni. Alla mostra ce n'erano almeno tre di un certo rilievo: una compagnia svedese con il suo satellite «Salora», una multinazionale col satellite Sat 1 e una compagnia franco-tedesca in grado di trasmettere contemporaneamente su tutt'e due i paesi. Quando Roberto Rossellini si è dimesso dalla Gaumont italiana si diceva che fosse passato a un progetto di rete televisiva europea e sembra che dietro la compagnia franco-tedesca ci sia proprio lui. Il network che utilizza il Sat 1 è formato da un pool di industrie, tra cui figurano l'editore Springer (conservatore) e la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». È certamente la compagnia che ha più chances di penetrare nel mercato tedesco.

Queste televisioni sono già in funzione e il mercato è invaso da una serie di apparecchiature per captare i canali privati: dalle attrezzature via cavo alle antenne a specchio parabolico in grado di ricevere direttamente il segnale dallo spazio. Tecnologie e mercato vanno di pari passo: le attrezzature — ancora un po' care — sono all'avanguardia e riproducono un segnale molto nitido mentre si sta preparando, in via sperimentale, la traduzione simultanea mediante un computer: «D'altra parte un'audience così larga è un terreno di caccia per tutta la pubblicità possibile e immaginabile.

Con l'uso simultaneo del satellite e del cavo queste compagnie hanno «saltato» l'ostacolo dei ripetitori — che, come si sa, possono essere «oscurati» — e hanno anche aggirato il problema delle occupazioni delle frequenze video che in Germania sono protette per motivi militari. Comunque c'è già una corsa alla spartizione del mercato. Solo a Berlino Ovest sono già in funzione 12 canali via cavo — cinque dei quali sono la ripetizione dei tre canali nazionali della Repubblica Federale Tedesca e due della vicina Repubblica Democratica Tedesca. In Germania qualcuno ha parlato di «Bananen Repubblik» e di «modello italiano». Il *trend* sembra piuttosto quello americano. Probabilmente tra qualche tempo le tv commerciali saranno tanto forti da dominare il mercato, soprattutto se, come sembra, non trasmetteranno solo film e musica, ma anche notizie e dati attraverso il televideo. Anche Berlusconi, con i suoi tre canali, sembra un dilettante, se si pensa che il mercato dell'Europa centrale ha certamente una capacità molto più grande di quello italiano.

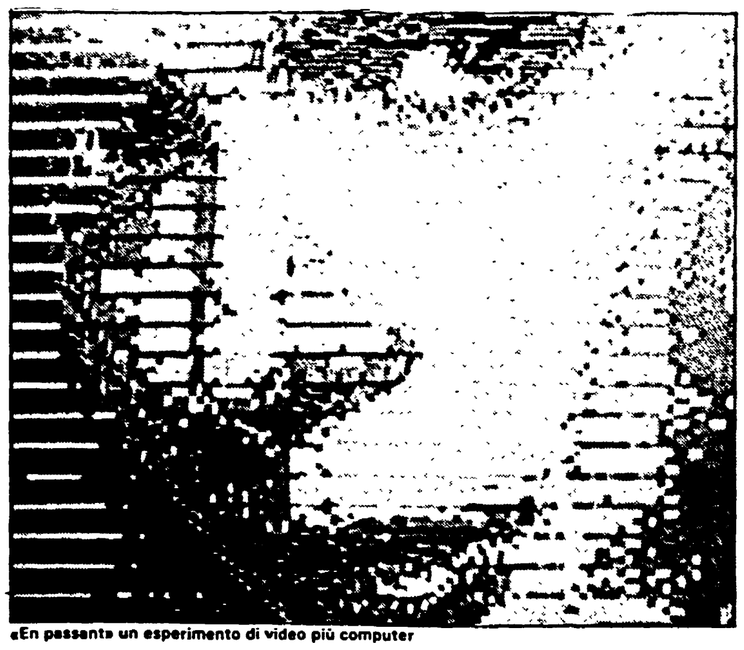
La guerra commerciale è ormai avviata e viene combattuta con il continuo perfezionamento tecnico dei prodotti che smettono «fuori mercato» i vecchi (si fa per dire), i cui prezzi crollano continuamente, mentre quelli dei nuovi modelli aumentano con l'aumentare delle loro prestazioni. Insomma non è tanto sul settore del software che le grandi compagnie si danno battaglia, quanto soprattutto su quello del hardware — e qui, in sostanza, è racchiusa la novità rispetto alla mostra di due anni fa. Nel settore *compact disc*, ad esempio, ci sono due industrie, una giapponese e una multinazionale europea, che hanno inondato il mercato di dischi non solo di musica classica ma soprattutto (80% della produzione) di musica rock, che si vende più facilmente. Nel prossimo futuro si potranno incidere col laser anche un'altra serie di informazioni sui compact disc: dalle informazioni per computer alle videocassette.

Così anche per il settore computer l'attenzione non è tanto rivolta al *soft ware* — giochi, programmi e floppy disc si trovano ormai da tutte le parti — quanto piuttosto all'*hard ware*. Una serie di piccole e medie industrie svedesi, tedesche e americane presentano due tipi di computer con cui vogliono togliere una fetta di mercato ai due colossi americani (Ibm e Apple) sconfiggendole sul fronte dei prezzi: i personal presenti alla mostra costano la metà o addirittura un terzo dei soliti Ibm e Olivetti. Questa sembra la risposta al pericolo di saturazione del mercato sia sul settore videogiochi che su quello dei programmi per la contabilità per archivi di uffici e aziende.

Ma il vero concorrente del computer è sempre il satellite e il televideo ad esso connesso: nel momento in cui le informazioni televisive saranno utilizzabili a doppio senso, cioè nel momento in cui da casa si potrà gestire a piacimento l'archivio dei dati via cavo, allora l'*home-computer* (e in una certa misura anche il personal) saranno veramente solo giocattoli per ragazzini. Difatti le compagnie che gestiscono i satelliti e le reti commerciali via cavo presentano in depliants un sistema integrato: il video è il punto centrale della tv via cavo, il *display* dell'*home-computer*, il modo per «leggere» il televideo, il video registratore, e *dulcis in fundo* anche un videotelefono.

Insomma gli audiovisivi continueranno in maniera sempre più massiccia a condizionare la nostra vita quotidiana, sia nel lavoro che nel tempo libero. Essi rappresentano la «forma» attuale della comunicazione. Bisogna capirne i meccanismi e — possibilmente — dominarli. Certo che con tutti i canali dei satelliti commerciali nel prossimo decennio l'informazione diventerà un bel terreno di battaglia (e non solo di prodotti di consumo).

Mauro Ponzi



«En passant» un esperimento di video più computer

MAZZOTTA MOSTRE
SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ NON DIMENTICARTI DI
GEORGE GROSZ
gli anni di Berlino
FERRARA
PALAZZO DEI DIAMANTI
FINO AL 29 SETTEMBRE
PROPOSTE MAZZOTTA MOSTRE

Spettacoli Cultura

I «Lieder» di Mahler in Umbria

Dal nostro inviato

ACQUASPARTA — Mahler in Umbria, con i suoi «Lieder» più belli, e la grossa novità che viene da Acquasparta. Qui, nello splendido Palazzo Cesi si è conclusa la XIII edizione del Corso internazionale sul «Lied» tedesco: una iniziativa promossa da Elio Battaglia che l'aveva avviata a Mantova e che ora è seguita da giovani cantanti di tutto il mondo. Quest'anno si è avuto addirittura un doppio concerto di chiusura.

Il primo con una più consueta sventagliata di «Lieder» (Mendelssohn, Schubert, Schumann, Brahms, Strauss, ecc.), nei quali si sono fatti valere Antonella Cesari, Bertrand Dubois, Gisa Caltagirone, Vitalba Marcosano, Leonardo De Lisi, M. Antonietta Monopoli, Wan Sou Koo; la seconda, appunto, con «Lieder» di Mahler. È stato un buon colpo e proprio un colpo d'ala, reso possibile anche dal fatto che ad Acquasparta in questi anni saranno stati eseguiti almeno un ottocento «Lieder», sicché, quando c'è concerto alla fine dei corsi, la gente sa che cosa significa per i giovani cantare «quelle» musiche (il «Lied» è ancora escluso dal nostro ordinamento scolastico) e per il pubblico ascoltarle e collocarle tra i capolavori della civiltà musicale.

Venti «Lieder» di Mahler costituivano il programma dello stupendo concerto finale: dieci dal «Corno magico dei fanciulli», cinque su testi diversi di Rückert, più i cinque che Mahler mise in musica dai quattrocento componimenti poetici di Rückert, conosciuti come «Kindertotenlieder» (Canti per la morte dei bambini).

Passò da Acquasparta, tanti anni fa, Galileo Galilei, scendendo a Roma per il processo e la condanna, e soggiornò in questo stesso Palazzo dove ora è ospitato il Corso sul «Lied». Mahler, diremmo, ha fatto il viaggio contrario, per celebrare, dopo le «condanne», un suo trionfo tanto più prezioso in quanto esaltato da giovani alle prese con «Lieder» che sembravano «impossibili». La sala di Palazzo Cesi era gremita, ed è stata una meraviglia, per il pubblico e per i giovani cantanti, la «scoperta» di Mahler, musicista così fantastico e realistico, incantato e drammatico, severo e burlone (c'è il «Lied» sul girotondo dell'anellino e quello della predica di Sant'Antonio ai pesci). Il baritono Lucio Gallo ha proprio inciso nello spazio linee di canto intense e luminose. Con lui sono salite ai vertici mahleriani Martina Bovet, Hideyo Nagumo, Christine Rahlf e Manuela Custer. Una splendida occasione, il tutto, anche per festeggiare Mahler (1860-1911) nel centoventicinquesimo della nascita.

Erasmo Valente

«Don Carlos» in francese per Abbado

MILANO — Uscirà prossimamente in Italia la nuova incisione del *Don Carlos* di Verdi diretto da Claudio Abbado. Lo stesso Abbado, insieme ad alcuni degli interpreti (tra i quali la Valentini, la Ricciarelli e Raimondi) era alla Scala alla presentazione dei nuovi dischi, realizzati con i complessi del teatro milanese e ha risposto ad alcune domande sulle caratteristiche della registrazione, che costituisce per diversi aspetti una novità assoluta. È cantata infatti in lingua francese, che è la lingua originale dell'opera, composta per l'Opéra di Parigi, dove andò in scena nel 1867: anche la fondamentale revisione del 1882-83 fu compiuta da Verdi sul testo francese.

Il primo atto, allora eliminato, fu ripristinato nella versione di Modena del 1886. Abbado ha inciso quest'ultima versione, nella lingua originale e nella sua completezza: «Dove Verdi ha messo le mani, ha lasciato un segno profondo. Non ha senso ignorare tutta una serie di sostanziali miglioramenti».

Tuttavia un capolavoro dalla storia lunga, complessa e tormentata come il *Don Carlos* presenta aspetti di grande interesse in ogni fase della sua genesi. Per la prima volta nell'incisione diretta da Abbado si potranno ascoltare in disco alcune pagine note solo da pochi anni, dopo le scoperte di D. Rosen, A. Porter, e gli studi di U. Gunther per l'edizione critica della partitura: si tratta di pezzi che Verdi tagliò nel corso delle prove a Parigi, prima di andare in scena, perché lo spettacolo era eccessivamente lungo. Abbado ha collocato in appendice alcuni di questi pezzi: il più importante per lui è il duetto tra Carlos e Filippo II dopo la morte del Marchese di Posa, la cui musica fu ripresa da Verdi nel *Lacrimosa* del *Requiem*. «Con questo duetto — osserva Abbado — a Carlos viene data una forza musicale maggiore».

Paolo Petazzi

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Tancredi apre la stagione lirica

Rossini e Verdi sono i protagonisti del cartellone lirico di Raitre, che si inaugura questa sera (alle 20,30) con il *Tancredi* registrato la scorsa primavera al Regio di Torino, diretto dal maestro Bruno Bartoletti con la regia, le scene ed i costumi di Pier Luigi Pizzi. Protagonista è il mezzosoprano Lucia Valentini Terrani, alle prese con il ruolo di Tancredi. Dalmacio Gonzales è invece «Argirio» e Gianna Rolandi «Amenaide». Gioacchino Rossini con questo Tancredi si impegnò per la prima volta con il dramma, sulle tracce dell'omonima tragedia di Voltaire: il *Tancredi* andò in scena per la prima volta alla Fenice di Venezia nel 1813. Il libretto, opera di Gaetano Rossi, prevede un finale a lieto fine dove Voltaire aveva invece voluto una conclusione tragica: a Rossini la scelta del librettista non parve felice, ma un suo tentativo di tornare al finale originario fu avversata proprio dal suo pubblico. *Tancredi* narra la vicenda del difficile amore tra Tancredi e Amenaide, che è stata promessa in sposa a Orbazzano. Un messaggio amoroso di Amenaide a Tancredi fa cadere sulla fanciulla l'accusa di tradimento perché viene interpretato come un segnale al capo saraceno. Tutto verrà chiarito e Tancredi, dopo aver ucciso in duello Orbazzano sposerà (in barba a Voltaire) la sua Amenaide. La stagione lirica di Raitre prosegue con l'atteso *Maometto II* e con la replica di *Viaggio a Reims*. Non mancherà la serata speciale di Andrea Andermann, intitolata *Rossini a Versailles*, con tantissime stelle della lirica mondiale. Dopo la trasmissione della grande serata per l'Africa che si è tenuta nelle scorse settimane a Verona, il «testimone» della lirica passerà a Giuseppe Verdi.

Raidue: poveri d'Europa

Si intitola *Più Stato, meno Stato* la seconda puntata dell'inchiesta «Europa: 40 milioni di poveri», presentata dal gruppo di Raidue «Cronaca». L'inchiesta ha anticipato di alcuni giorni la notizia che in Italia sono oltre sei milioni coloro che vivono con meno della metà degli stipendi considerati «medi». La puntata di questa sera — in onda in terza serata, alle 23 — è dedicata alla crisi del «Welfare state» ed al ritorno in auge delle organizzazioni private e religiose che negli anni Cinquanta avevano trasferito gran parte delle loro attività nei Paesi del Terzo mondo. Alcuni privati hanno addirittura scoperto che la povertà può diventare un affare: così il proprietario di una catena di grandi magazzini di Parigi vende sottocosto pacchi di prima necessità ai disoccupati muniti di regolare tesserino, e nel frattempo si fa un bel po' di pubblicità.

Raiuno: Cric e Croc inediti

La nona puntata di *Due teste senza cervello*, il programma sulla vita e le opere di Stan Laurel e Oliver Hardy, curato da Giancarlo Governi e in onda su Raiuno alle 20,30, presenta questa sera due rarità: l'unica intervista concessa da Oliver e Hardy e un film muto mai proiettato in Italia, «Bacon Grabbers», ovvero «l'acchiappamosche». La puntata illustra due temi fondamentali delle comicità di Stanlio e Ollio, quelli dell'«occhio per occhio» e dei «cervelli per distruggere». Attraverso vari spezzoni di film verrà mostrato come le loro gags fossero fondate sul coinvolgimento dell'ambiente circostante; la piazza, la strada, l'intero quartiere diventano teatri viventi per le loro risse, scatenate magari per niente. Verranno presentati brani di film tratti da *Vita in campagna, Pan per focaccia, Grandi affari* e *Musica classica*.

Canale 5: estate Righeira

Alle 20,30 Canale 5 manda in onda l'incoronazione dei cantanti dell'estate, i Righeira, che hanno doppiato il successo ottenuto qualche anno fa con «Vamos a la playa» con la nuova *L'estate sta finendo*. Ma soprattutto, è da credere, con il loro nuovo look, imbrillantinatissimo. Se i Righeira sono stati i più gettonati nei juke box e si sono diplomati trionfatori del *Festivalbar*, Fiorella Mannoia è riuscita però a strappare un secondo posto con *Aiuola*. Nell'estate degli italiani i gruppi stranieri hanno ottenuto solo il terzo posto dei «T.X.T.».

Una scena di «Mare nostro» di Lorenzo Ferrero

L'opera Delusione ad Alessandria per «Mare nostro» di Lorenzo Ferrero, una parodia del melodramma che scade nel goliardico

Ci vuole orecchio!

Nostro servizio

ALESSANDRIA — *Bella e lodevole cosa è aiutare i giovani a presentarsi alla ribalta, anche se, talvolta, i risultati non sono né belli né lodevoli. È accaduto all'alessandrino Laboratorio Lirico che, che oltre a preparare cantanti, ha voluto commissionare quest'anno una partitura a un compositore di belle speranze. Conclusione: Lorenzo Ferrero, torinese trentaquattrenne, ha pasticciato, assieme al librettista Marco Ravasini, una nuova opera buffa intitolata «Mare nostro» di cui tutto si può dire salvo che sia nuova e sia buffa.*

I due collaboratori, in effetti, non cercano di imbrogliare: il mare nostro in cui navigano è quello del melodramma ottocentesco che, inquinato da qualche canzonetta, fornisce il materiale musicale e poetico, con tanti «ringraziamenti» ai fornitori elencati in ordine alfabetico, da Afrika Bambaata a Verdi, da Alfieri a Tofano.

Ora, per non tirarla in lungo, cercherò di riassumere il libretto che, in due atti, racconta la storia di un filosofo affamato, certo Vinerblut, che approda in un'isola mediterranea allo scopo di truffare gli indigeni innocenti. Sul posto, però, c'è già un altro fortunato truffatore, il ricco Pigliatutto, che rastrella il pesce dal mare con una macchina rubata all'inventore. Il filosofo imbroglione si butta anche lui alla conquista della macchina, con l'aiuto dei diseredati, tra cui un'anima candida che si chiama, indovinate un po', Candeggina. Fallisce, ovviamente, e risce soltanto a farsi assumere nel padiglione delle meraviglie di un industriale del turismo, nuovo proprietario dell'isola.

La vicenda così riassunta sembra avere un minimo di coerenza. Ma è un'illusione: non ha coerenza, né vuole averla, così come non ha (ma vorrebbe averla) una dignità letteraria. Il livello non va oltre quello di uno studente ginnasiale che si ingegna a parodiare qualche lettura scolastica. Tanto per dare un'idea, ecco la «parafrasi» del coro del «Nabucco» secondo il Ravasini: «Patria oppressa, destino affamante, — vi porgiamo cordiali saluti! — Tante cose, pescetti perduti! — Ci vediamo, bengodi ruspante!». Eccetera.

La musica segue il binario poetico con la medesima povertà di idee e di scrittura. L'indigenza è a tal punto imbarazzante che, per cavarmi d'impaccio, citerò anch'io un modello illustre: Giuseppe Verdi, appunto, che, dopo aver ascoltato l'opera di un esordiente con pretese artistiche, così si esprimeva: «Che sia un genio, o non lo sia, nissuno può in coscienza dirlo finché questo giovane non sappia manifestare le sue idee in una lingua musicale qualunque: passata, presente o futura! Nella testa d'un contadino, d'un uomo del popolo può nascere l'idea la più poetica del mondo, ma non le servirà a nulla se non possiede una lingua per esprimerla. Non è maldicenza il dire che questo giovane, malgrado l'immensa pretesa, non conosce bene né l'armonia, né l'orchestra, molto meno il canto, ed è cosa senz'esempio l'urto e la collocazione della frase poetica e della parola sopra le note!».

Ferrero non vorrà rimproverarmi, spero, questa lunga citazione di un suo autore preferito. Così educato e calzante, da sembrar tagliata sulla sua misura con un secolo d'anticipo, a riprova che i mediocri errori sono sempre gli stessi in ogni tempo. Il guaio del Ferrero, infatti, non sta nella disinvoltura con cui ritaglia scampoli altrui, attualizzando il vecchio tessuto con qualche ricamino ballabile. Ma sta nel realizzare questa semplice operazione in modo maldestro.

Non è illegittimo parodiare i grandi. Tutto il nostro secolo, da Satie in poi, è vissuto di questi giochi spiritori. Né è scandaloso cercare nuove strade fuori di quelle aperte dall'avanguardia, come predicano i combattivi neoromantici o neotonali capeggiati dal Nostro. Ma il gioco deve essere condotto da chi sa farlo, perché — come dice Stravinsky — se vuoi sputare in testa a un monumento devi esser certo di volare abbastanza alto. Ferrero non ha ali robuste, anche se il suo lontano esordio, come la fortunata «Marilyn», ha illuso qualche critico indulgente. Ad Alessandria lo dimostra fin troppo, inciampando nelle più elementari esigenze del teatro musicale: non riesce a caratterizzare né personaggi né situazioni, non lascia emergere una parola, non fa ridere con le sue barzellette stantie e prolisse. E, quando vuole essere moderno, ricalca Prokofiev e lo immiserisce. Altro che ritorno alle origini della musica sana! Sarebbe meglio tornare sui banchi di scuola!

Con una materia tanto scadente, è un miracolo che lo spettacolo abbia retto in qualche modo. Non che la regia e le scene di Giorgio Barberio Cossetti facciano capire quel che accade, ma insomma il palcoscenico tira avanti fra piccole trovatine e richiami al simbolismo novecentesco. I cantanti del Centro Lirico fanno anch'essi del loro meglio (ricordiamo almeno Ilaria Galgani, Roberto Scandiuzzi e Bojan Sober), l'orchestra suona, il coro canta, Edoardo Müller dirige con energia, e il benevolo pubblico di amici e parenti applaude interpreti e autori, lasciando a qualche ostinato malcontento lo sgradevole compito di fischiare Verdi, Puccini, Donizetti, e Lorenzo Ferrero per copia conforme.

Rubens Tedeschi

La rassegna Film «piccanti» del primo Novecento alla Festa nazionale dell'Unità

Graffiti del cinema hard core

«Derubata di tutto» un film «porno» del 1905

Nostro servizio

FERRARA — Le chiamavano «Serate nere» ma in esse non c'era nulla di magico e di satanico. Le «Serate nere» erano quelle che i signori uomini, e solo loro, potevano concedersi agli inizi del secolo, nelle sale di proiezione, e che offrivano titoletti allettanti come *Il bagno proibito, Scandalo in albergo* o *Nel suo boudoir* arricchiti, come ci avverte ancor oggi un manifesto, da un «intermezzo di quadri piccanti». E se dobbiamo stare alle cronache, il successo di questo genere nell'ancor giovanissima arte del cinema, doveva essere discreto se la rivista *Variety* di Parigi scriveva «...i soggetti sono piccanti, senza limiti, ed eccitano l'interesse collettivo a tal punto che le donne si abbigliano in abiti maschili per assistere agli spettacoli...».

Ma il filone erotico quando non addirittura decisamente pornografico era nato contemporaneamente al cinema, cioè ai primissimi tentativi di movimento dell'immagine fotografata o dipinta come dimostra la mini-rassegna che verrà presentata questa sera alle 23 nello Spazio Donna al Festival dell'Unità di Ferrara: «La malizia, il peccato, l'ammiccamento nel cinema dalle origini agli anni Trenta».

Le compagne, avendo scelto il tema dell'eros nell'immaginazione come motivo conduttore delle loro manifestazioni, hanno così voluto indagare in maniera un poco sorridente e autoironica anche il suo manifestarsi nel cinema. E la possibilità di avere un certo distacco poteva solo ritrovarsi nella produzione delle origini, anzi in un certo tipo di produzione, quella riservata appunto alle proiezioni per soli uomini, nei «fumoirs» dei ricchi signori borghesi, ma anche — dice Carlo Montanara, docente all'Accademia di Belle Arti di Venezia, il collezionista che ha in parte prestato i materiali del suo archivio e in parte selezionato per la serata alcuni film provenienti dalle cineteche «Cinema Zero» di Pordenone e «Friuli» di Gemona — riservata agli sceicchi o ai salotti delle case chiuse. Naturalmente, e il titolo sotto al quale va la serata lo avverte, non si tratta proprio di pellicole hard core, che in genere è più tardo, quanto piuttosto di pellicole «licenziose», maliziose appunto.

Ecco allora che si potranno vedere film e spezzoni inediti ai più: *Fatima's dance du ventre* dove Fatima, la danzatrice esotica dai sette veli (e quindi neanche tanto scoperta) danza in modo tanto conturbante che la censura sentì il bisogno di intervenire (e si vedrà anche la copia censurata); e ancora, il primo bacio sullo schermo, nel 1896, dove per qualche secondo John Rice e Mary Irwin, due attori di mezza età si scambiano un bacio ai nostri occhi castissimo ma che allora suscitò reazioni indignate e invocazioni d'intervento della polizia. Di due anni precedente *Autour d'une cabine*, che è la riproduzione (realizzata negli anni Cinquanta) di una pellicola dipinta a mano del «teatro ottico» di Reynaud e dove, come il titolo lascia immaginare, c'è un signore che spia dal buco della serratura di una cabina una signora che si sta cambiando per la spiaggia. C'è poi *Le coucher d'une mariée*, del 1900, dove una sposina si spoglia per la prima notte di nozze mentre il marito la guarda; tema che ebbe tanto successo da venire più volte copiato e plagiato. Tutte le storie sono dunque lievi pretesti per mostrare quanto più possibile le grazie solitamente nascoste di opulente dame come avviene anche in *Un affare d'onore* (1902) dove due formose signore si sfidano a duello con la spada e sono (quasi) a petto nudo o in *Derubata di tutto* (1905) cioè del denaro e dell'onore, visto che il primo era nascosto sotto le gonne che conservavano anche il secondo...

Il programma prevede ben 22 titoli e si vedranno bellezze fatali, amori finiti male, adulteri filmati solo dal ginocchio in giù fino ai veri film porno degli anni Venti-Trenta (anche se pure è ancora un porno-soft) con sessi femminili depilat issimi e cammuffati il più possibile. Una citazione meritano anche i cartoni animati, tutti divertenti, come *The Burried tresaure* (1928-33) dove il tesoro è il pene, un pene lungo come una terza gamba e atto a mille usi (perfino a un duello all'arma bianca!) o le varie rivisitazioni della favola di Cappuccetto rosso una delle quali con la sexissima e famosa Betty Boop.

Dede Auregli

Scegli il tuo film

IL GIARDINO DELLA VIOLENZA (Raiuno, ore 21,45)
New York: è questo il giardino dove la violenza cresce più rigogliosa. Nella metropoli dove ognuno bada ai fatti suoi, sacche di teppismo e di miseria esplodono ogni tanto in episodi di sangue. Un magistrato indaga su un delitto nel ghetto portoricano. Regia di John Frankenheimer (1961) che dirige due ottimi attori come Burt Lancaster e Shelley Winters in questo giallo-inchiesta ben condotto e bene intenzionato.

LE PIÙ BELLE TRUFFE DEL MONDO (Raidue, ore 16,35)
Come truffe saranno anche belle, ma come film non è granché. Ha tutti i difetti dei film ad episodi, genere effimero anche quando a firmarlo siano nomi come quelli di Roman Polanski, Ugo Gregoretti, Claude Chabrol e il giapponese Hiromichi Horikawa. Sono quattro storie che non si possono qui raccontare. Accenniamo solo a una: una libera prestatrice d'amore compra col matrimonio una sorta di rispettabilità. Per andare sul sicuro sposa il solito vecchietto. Ma, sorpresa, il nostro uomo non si accontenta di fare il prestanome.

FRA DIAVOLO (Canale 5, ore 9,30)
Siamo sul classico: Stanlio e Ollio scatenati alla corte del terribile bandito Fra Diavolo. Impossibile raccontare la storia. Bisogna assolutamente vederlo. Regia di Hal Roach.

LA BELLA MUGNAIA (Rete quattro ore 15,05)
Pescivendola o pizzaiola, Sofia Loren ha sempre portato la sua prorompente bellezza negli strati popolari della nostra storia contemporanea. Qui invece per vestire i panni di «bella mugnaia» si ritorna al Settecento borbonico. È tutto per volontà del regista Camerini che avvicina a donna Sofia il grande Vittorio De Sica.

MIO DIO COME SONO CADUTA IN BASSO (Rete quattro ore 20,30)
Per quanto cada in basso, la bella Laura Antonelli non è donna da rovinarsi il trucco. Ed eccola in un film di Comencini girato nel 1974 interpretare il ruolo di una giovane sposa che proprio il giorno delle nozze scopre di essere andata in moglie al proprio fratello. Tragedia. Forzata castità. Finché... Alberto Lionello è l'infelice marito, mentre Michele Placido è un momento di consolazione.

IL TOCCO DELLA MEDUSA (Italia 1 ore 20,30)
Uno scrittore giunge morente all'ospedale. Solo il suo cervello continua a vivere in questa vicenda ai limiti della realtà congegnata dal regista Jack Gold con ottimi interpreti (Richard Burton, Lee Remick, Lino Ventura) nel 1977.

IL CAPITALISTA (Rete quattro ore 22,40)
Il capitalista Fulton, giunto all'estremo di una carriera ricca di miliardi, pensa a chi lasciare i suoi soldoni. Si ricorda di una donna amata in gioventù e si insinua nella famiglia di lei per vedere se sia degna del dono postumo.

Programmi Tv

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 JESSICA - Film. Regia di Jean Negulesco, con Maurice Chevalier, Angie Dickinson
15.30 IL MONDO DI OBLADÌ OBLADÀ
16.20 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.00 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm
17.50 AL PARADISE
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LAUREL & HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO - 9ª puntata
21.45 IL GIARDINO DELLA VIOLENZA - Film. Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Shelley Winters (1° tempo)
22.35 TELEGIORNALE
22.40 IL GIARDINO DELLA VIOLENZA - Film (2° tempo)
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato: «La donna di moda» (5ª puntata)
14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
16.35 LE PIÙ BELLE TRUFFE DEL MONDO - Film a episodi: «La collana di diamanti». Regia di Roman Polanski
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 TERESA RAQUIN - di Emile Zola - 2ª ed ultima parte
22.00 TG2 - STASERA
22.10 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - «La flotta di Flannagan» regia di Virgil W. Vogel. Con Paul Sorvino, Robert Pine, Dennis Patrick
23.00 CRONACA - Europa 40 milioni di poveri (2ª puntata) Più Stato, meno Stato
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale, 19.10-19.20 Tg regionali
19.25 LA TESTA NEL PALLONE - Calciatore nuovo tra mito e realtà
20.00 DSE: IL SISTEMA ZOOTECNICO
20.30 TANCREDI - Melodramma serio in due atti di Gaetano Rossi. Musica di Gioachino Rossini
23.30 TG3

Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 FRA DIAVOLO - Film con Stan Laurel e Oliver Hardy
11.10 LOU GRANT - Telefilm
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm
13.10 ORAZIO - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
15.30 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - con Ambrogio Fogar
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FESTIVALBAR
23.30 SPORT - La grande boxe
00.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA - Telefilm

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
13.15 CARTONI ANIMATI
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.05 LA BELLA MUGNAIA - Film con Sophia Loren e Vittorio De Sica
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 MIO DIO, COME SONO CADUTA IN BASSO! - Film con Laura Antonelli e Michele Placido
22.40 IL CAPITALISTA - Film con Charles Coburn e Piper Laurie
00.20 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
1.20 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.15 LA DONNA OMBRA - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85
14.30 KUNG FU - Telefilm
15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 IL TOCCO DELLA MEDUSA - Film con R. Burton, Lee Remick e Lino Ventura
22.30 100 YARDS DI GLORIA
23.00 I SERVIZI SPECIALI DI ITALIA 1
23.30 IN PIENA LUCE - Film

Telemontecarlo
18.00 CARTONI
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 TELEMENU - Una ricetta al giorno - Oroscopo domani - Notizie Flash
19.25 CAPITOL - Sceneggiato
20.10 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
20.30 CHOPPER SQUAD - Telefilm
21.30 HARLEM - Film con M. Girotti e A. Nazzari

Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOCKIES - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 CARTONI ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 GLI INESORABILI - Film con Burt Lancaster e Audrey Hepburn
22.30 EUROCALCIO
23.30 TUTTOCINEMA

Rete A
8.15 ACCENDI UN'AMICA
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 TI AMO ANCORA - Film
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm
17.30 BANANA SPLIT
18.00 PERDONAMI SE HO PECCATO - Film con Joan Fontaine e Ray Milland
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
21.30 LE MEMORIE DI UN DONGIOVANNI - Film
23.30 LA MIA DONNA È UN ANGELO - Film con Joan Fontaine e John Lund

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO. 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 8.57, 9.57, 10.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita. 11 I baroni. 11.30 Trentatrè trentini. 12.03 Lagrime. 13.25 Master. 15 On the road. 16 Il Pagnone estate. 17.30 Radiouno jazz '85; 18.25 Musica sera. 20 Il paese di Cuccagna. 20.30 Astri e disastri. 21 Anno Europeo della Musica «Barocco '85». 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8.45 La scalata. 10.30 Motonave Selenia; 12.45 Tuttitalia gioca; 15 Accordo perfetto; 15.42 La controra; 16.35 La strana casa della formica morta. 19.50 Radiodue sera jazz. 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino. 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17, 19 Spazio tre; 22.45 XXI Festival di Nuova Consonanza 1984; 23.10 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano e Rasteeonotte.

Il carcere di Rebibbia: per un'inchiesta nelle celle «Cronaca» è rimasta ferma due anni

Televisione Una trasmissione-simbolo, per metodo di lavoro e rapporti all'interno del gruppo, rischia di essere chiusa. Raidue sembra averla semplicemente «rimossa»

La Cronaca è scomoda?

ROMA — Freud probabilmente l'avrebbe definita «rimozione». Una cosa tanto invisa da desiderare che non esista, fino al punto di dimenticarla. Deve essere successo qualcosa del genere al direttore di Raidue, Pio De Berti, e al capostruttura Leonardo Valente, quando all'ultima «riunione di struttura» si sono «dimenticati» dell'esistenza di *Cronaca*, nonostante avessero davanti agli occhi i giornalisti della rubrica (di cui stasera va in onda la seconda serata dell'edizione '85). Hanno continuato a parlare dell'informazione della rete, progettando di accorpare tutte le rubriche intorno a due testate (*Prima pagina* e *Giorni della storia*) come se l'esperienza di questo gruppo nato sull'onda della riforma, dotato di piena autonomia, non esistesse. Una rimozione o un campanello d'allarme? Raidue sta cercando di chiudere la trasmissione-simbolo di quella riforma mancata, tanto attesa ed ormai calpestata?

— Quasi dieci anni dopo («Cronaca» ha esordito nella primavera del '76) questa rubrica ha ancora ragione di esistere?

«Io mi dedicherei anche ad altre cose, ma la trasmissione è ancora valida come allora, forse più di allora vista la situazione di crisi della Rai, gli appalti che aumentano, lo sfascio dei centri di produzione».

— Renato Parascandolo, insieme a Piero Dorfles e Raffaele Siniscalchi, ha visto nascere la rubrica e non l'ha mai lasciata: ma perché pensi che la formula funzioni ancora?

«La riforma aveva sancito alcune questioni di fondo che sono diventate "démodée" quando la Rai ha deciso di buttarsi nell'orgia dei telefilm, per rincorrere al ribasso Berlusconi. Ma noi teniamo duro principalmente su due cose: il metodo di lavoro e la partecipazione in tutte le fasi dell'intero gruppo, giornalisti e tecnici, cioè un tentativo per rendere più snello il meccanismo produttivo. Ci si interroga come dare voce all'opinione pubblica di massa. Noi abbiamo provato a chiamare i protagonisti delle nostre inchieste, facendoli collaborare alla realizzazione delle trasmissioni. È questo il nostro metodo.

— La vostra però era nata come esperienza pilota: dieci anni dopo siete rimasti solo voi, dietro c'è il vuoto. Questo fatto non apre anche a voi delle contraddizioni?

«Le contraddizioni sono soprattutto tra la logica di apparato e questa nostra "isola", considerata un corpo estraneo. Ma il ruolo "scomodo" di *Cronaca* dentro la Rai è scomodo soprattutto per noi: se non lasciamo perdere è perché questa esperienza, che non va né sopravvalutata né mitizzata, dimostra però che nel servizio pubblico efficienza e democrazia possono convivere. E non è poco».

— Qual è il punto debole della trasmissione, la giustificazione per chiuderne i battenti?

«Non i costi: sono sempre inferiori al budget stanziato dalla rete. Non la produttività: è tripla rispetto a quella media delle altre troupe Rai, e gli straordinari sono dimezzati rispetto agli altri. E all'estero *Cronaca* è sempre un fiore all'occhiello: all'università di Harvard hanno fatto un seminario di una settimana sulla realtà sociale italiana usando le nostre immagini, a Parigi *Cronaca* è stata al centro di un convegno dell'Unesco sui nuovi modi di fare tv, a Bruxelles è stata considerata l'esperienza più innovativa degli anni 70 nel campo dell'informazione televisiva dal Consiglio d'Europa, a Roma il Cnr ha tenuto un seminario di cinque giorni con mille studenti e l'intero consiglio d'amministrazione (altro che corpo estraneo!) sulla nostra trasmissione come mezzo di indagine sociale...».

— E il pubblico, vi segue?

«Dal '76 all'80 abbiamo fatto dodici trasmissioni all'anno con una media di tre milioni di telespettatori, e punte fino a sei milioni e mezzo. Tra l'80 e l'82 siamo stati "retrocessi" — come tutte le rubriche d'informazione — alle 11 di sera, ma abbiamo tenuto due milioni di ascolto. Poi ci sono stati due anni di "buio", dopo il programma su Rebibbia, che non è mai andato in tv. La direzione della Rai lo aveva bloccato poche ore prima della messa in onda per una pretesa "violazione del segreto istruttorio": è finito persino in Parlamento. Noi abbiamo continuato a lavorare e produrre ma, in pratica, per gli archivi Rai. L'anno scorso abbiamo avuto sette ore di programmazione, dopo la pubblicazione del "libro bianco di Raidue". Quest'anno quattro: l'inchiesta sui quaranta milioni di poveri in Europa e una intervista a Bobbio... Poi si vedrà...».

— Ma allora siamo ritornati all'«anno zero» della riforma?

«Zero? Siamo sottozero. Questa tv è molto peggiore di quella di Bernabei, che almeno offriva un'immagine del paese reale con *Sotto processo*, *A-Z*, *A come agricoltura*, *Turno C*. Di recente c'è stata una "riscoperta" della risorsa informazione, ma solo perché lo hanno detto gli americani».

— Dieci anni però sono tanti: forse la formula del programma non è più adatta ai tempi, va rivista?

«Dopo dieci anni bisogna rivedere la Rai. E non solo per *Cronaca*, ma per tutti quelli che aprono contraddizioni all'interno della Rai. Persino Arbore, che è stato l'unico a mettere in discussione il modello produttivo, il mercato degli sponsor, l'utilizzazione della diretta, che ha messo da parte le pratiche clientelari, alla Rai rischia di diventare "scomodo"».

Silvia Garambois

Il film «Dietro la maschera» ispirato ad una storia vera

Un «elephant boy» firmato Bogdanovich

DIETRO LA MASCHERA — Regia: Peter Bogdanovich. Fotografia: Lászlo Kovács. Musiche: Bob Seeger. Interpreti: Eric Stolz, Cher, Sam Elliott, Laura Dern. Usa. 1985.

C'è chi, a Cannes '85, l'ha preso per un *mélo* strappa lacrime e basta. E chi, invece, ha colto di *Mask* (ribattezzato in Italia *Dietro la maschera*) l'aspetto sintomatico che Bogdanovich ha voluto dare di un caso-limite, un caso patologico divenuto termine di confronto anche drammatico tra una presunta, torpida «normalità» compiaciuta di sé stessa, ed una «difformità», una diversità presto bollata come una colpa.

Eroe di *Dietro la maschera* è Rocky Dennis, un ragazzo realmente vissuto tra il '64 e l'84 in America. Colpito da una rarissima malattia (ne è vittima un bambino su venti milioni) egli ha il cranio deformato in una grottesca maschera leonina. Rocky tuttavia è un ragazzo normalissimo, perfino intellettualmente più dotato dei suoi coetanei. La sua sola prospettiva, però, vista l'impotenza della medicina e della chirurgia a portargli soccorso, è quella di una morte prematura e, di quando in quando, annunciata da devastanti emicranie. C'è poi il problema che Rocky vive in un ambiente tutto particolare quale quello caratterizzato da una madre affettuosa, sensibile, ma ricorrentemente attratta dalla droga, dalla ninfomania. L'inconveniente sembrerebbe compensato dal fatto che, comunque, l'intelligenza, la sensibilità, il carattere generoso di Rocky riscuotono, salvo passeggeri malintesi con le persone più sciocche, solidale e aperta amicizia da parte di tutti e, in special modo, di una fracassona congrega di Hell's Angels.

Perspicace, benvoluto a scuola dai compagni, dai professori, Rocky sembra vivere, apparentemente, una sua normale esistenza. Intimamente, però, la consapevolezza della ravvicinata, mortale scadenza della sua giovane vita, i ripetuti traumi patiti per le sbandate della madre e le inevitabili delusioni del suo sempre problematico rapporto con l'ambiente circostante, impongono a Rocky prove sempre più dure. D'altronde ansioso come è di conoscere, di vedere, di capire il mondo — il suo sogno è un lungo viaggio in Europa —, per Rocky anche il poco tempo che gli resta si trasforma in utili esperienze, appassionate fantasie, persino in una trepida, castissima storia d'amore nata, nel corso di una vacanza, con una ragazza cieca di nome Diana. Ma anche questa occasione viene presto frustrata dai genitori della ragazza, terribilmente allarmati soltanto alla vista di quella maschera leonina.

Benché cerchi di darsi ragione di tale nuova sconfitta, Rocky, anche mischiandosi e facendo finta di divertirsi coi devoti Hell's Angels, con gli amici con la madre ormai consapevole del crescente disorientamento del figlio, non sa sottrarsi alla sempre più angosciosa sensazione del suo stato di «mostro», di emarginato. Di qui l'infittirsi delle sue terribili emicranie, il suo isolamento progressivo da tutto e da tutti, fino ad un quieto, disperato lasciarsi morire, rannicchiato nel suo letto come una cosa, un oggetto inanimato, definitivamente inservibile.

Dietro la maschera è un film, in verità, che non va esente da talune estorsioni emotive-sentimentali, tuttavia grazie alla bravura degli interpreti Eric Stolz, in primo luogo, sotto la maschera di Rocky, e poi Cher (la madre), Sam Elliott (Gar), Laura Dern (Diana), alle belle canzoni di Bob Seeger (ma in un primo tempo la colonna sonora doveva essere firmata da Bruce Springsteen) e alla preziosa fotografia di Lászlo Kovács lo spettacolo, si mantiene nel solco di una dignità di rappresentazione sempre e comunque lodevole. *Dietro la maschera*, del resto, tratto come è da un testo di Anna Hamilton Phelan che lavorando in un ospedale conobbe da vicino tanto Rocky quanto sua madre, propone una sua interpretazione della verità che, per approssimata che sia, è qualcosa comunque che può coinvolgere, commuovere sinceramente.

Sauro Borelli

● Ai cinema Corallo e Piccolo Eden di Milano e Rivoli di Roma.

Un'inquadratura di «Dietro la maschera»

Il film

Travolta reporter curioso indaga in palestra

Jamie Lee Curtis e John Travolta in «Perfect» di James Bridges

PERFETTO — Regia: James Bridges. Fotografia: Gordon Willis. Musica: Ralph Burns. Coreografia: Jerry Jackson. Interpreti: John Travolta, Jamie Lee Curtis, Anne De Salvo, Marilu Henner, Laraine Newman, Matthew Reed. Usa 1985.

Chi vorrebbe sopportare per più di cinque minuti il tanghero supponente che sta al centro di questo *Perfetto*, realizzato con svelta mano e furbeschi propositi da James Bridges, cui già si devono *Urban Cow Boy* e *Sindrome cinese*? Nessuno, crediamo. Eppure, la storiellina è tutta giostrata, tra allettamenti equivoci e sbrigativi predicozzi, proprio attorno allo stesso personaggio.

Dunque, Adam Lawrence (John Travolta), giornalista della rivista *Rolling Stones* smanioso di azzeccare clamorosi quanto improbabili *scoop*, dà la caccia ad uno sfuggente personaggio in odore di mafia e, non trovandolo subito, dirotta la propria attenzione verso palestre, circoli sportivi ove si praticano l'aerobica, il *body building*, la *breakdance* e tutte quelle altre discipline destinate ad esaltare le potenzialità del corpo, della prestanza fisica.

Intento preciso del presuntuoso Lawrence risulta presto l'idea di smascherare, attraverso notizie e indiscrezioni usate senza alcun scrupolo, attività ed iniziative messe in piedi non tanto per perseguire fini terapeutici-sportivi, quanto piuttosto per camuffare loschi traffici e, specialmente, per fare da paravento a desolanti commerci sessuali. Naturalmente il baldo giornalista, pur di ottenere notorietà e prestigio, non guarda in faccia a nessuno, procede come un *bulldozer* strumentalizzando anche le persone amiche, infangando i sentimenti più segreti. Così capita che Lawrence riesca a spoetizzare profondamente la bella e un po' spigolosa insegnante di aerobica Jessy Wilson (Jamie Lee Curtis, figlia di Tony Curtis e Janet Leigh) che, amaramente delusa da precedenti esperienze negative, riverserà sull'incauto mistificatore un incontenibile sdegno. Quando, però, le cose sembrano andare per il peggio per Adam Lawrence, Jessy si rifà viva e, generosa, innamorata, gli darà ancora una mano per trarsi fuori dalle difficoltà. Di questo film tutto giocato sulle manie, sugli imbonimenti oggi più alla moda, forse si rischia di frantendere il reale significato, cioè intrattenere, pescando un po' nel puriginoso. Personalmente, crediamo che James Bridges non abbia troppa simpatia per i culturisti infoiati, né per i giornalisti fasulli tipo questo Adam Lawrence. Tuttavia, nel film *Perfetto* lo stesso cineasta si dimostra regista abbastanza abile e dotato di un avveduto senso dello spettacolo.

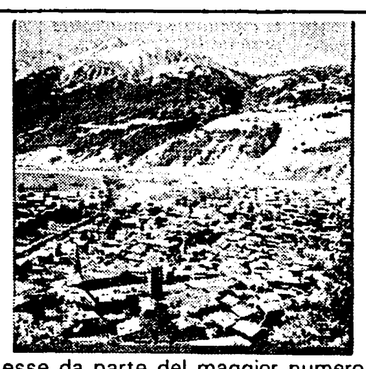
Certo è che, da noi, i supervitaminizzati, ipermuscolosi uomini e donne d'America, ben lontani dal divenire automaticamente dei modelli da imitare, restano i fenomeni da baraccone che effettivamente sono. Altro che perfezione, altro che prestanza. Giornalisti finti o culturisti da passerella — sembra dirci Brigdes — sono soltanto le vittime di una stessa alienazione: il culto, l'ossessione del successo costi quel che costi.

s. b.

● All'Excelsior di Milano

BORMIO - VALTELLINA - DAL 9 AL 19 GENNAIO 1986

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve si terrà, anche nel 1986, a Bormio, in Valtellina. Dieci giorni di sport, cultura, spettacolo, a partire dal 9 fino al 19 gennaio 1986; con possibilità di soggiorno per tre giorni dal 9 al 12, sette giorni dal 12 al 19 e dieci giorni dal 9 al 19. Bormio è una stazione di grande prestigio internazionale, ha ospitato i mondiali di sci alpino nel 1985; oltre alle ottime piste, è dotata di grandi risorse: il patrimonio storico-ambientale, il parco nazionale dello Stelvio, le fonti termali. La Festa, con il determinante contributo degli operatori e delle popolazioni del posto, vuole essere momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la fruizione di



esse da parte del maggior numero possibile di ospiti. Tariffe contenute per quanto riguarda il soggiorno negli alberghi e nei residences convenzionati, visite guidate al centro storico del paese, escursioni nel parco dello Stelvio, gite nei dintorni (grande successo ha registrato la gita a St. Moritz con il trenino del Bernina, che si ripeterà anche in questa edizione della Festa), tariffe agevolate per l'uso del complesso termale (piscina, sauna, cure termali, etc.). Oltre alla possibilità di fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa vengono offerte anche altre opportunità: manifestazioni sportive, spettacoli, dibattiti, iniziative culturali, giochi, animazione, etc. La Festa de l'Unità sulla Neve è quindi un'offerta turistica completa, valida per tutti i gusti e per tutte le tasche. Augurandoci di avervi ospiti alla Festa... arrivederci a Bormio.

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:

Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092

Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.

Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (03427) 903.300.

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).

Unita Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.

Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.

SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.

SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.

NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.

BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.

TRASPORTI: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdidentro, Valfurva).

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

ALBERGHI

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

RESIDENCES
prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

MEUBLÈ
solo pernottamento e prima colazione

Minimo	46.000	95.000	135.000
Massimo	51.000	122.500	175.000

Università degli Studi di Macerata
Facoltà di Lettere e Filosofia

Comune di Fermo
Assessorato alla Cultura

SCUOLA SUPERIORE di MUSICOLOGIA e PEDAGOGIA MUSICALE

Per informazioni rivolgersi al Comune di Fermo - Segreteria della Scuola Superiore di Musicologia e Pedagogia Musicale - Via Mazzini, 24, 63023 FERMO (AP), Tel. 0734/35246.
Le domande pervenute oltre il termine del 15 Settembre saranno accettate subordinatamente alla disponibilità dei posti.

Il Rettore dell'Università
Dott. Prof. Attilio Moroni

È USCITO IL NUMERO 11 DI JONAS

su questo numero

Nucleare sì o no?
Referendum alla festa nazionale dell'Unità di Ferrara

Mosca sommersa
Servizi dalla città del festival mondiale della gioventù

Storie di giovani
In arte ellekappa

Rumori
Intervista a Ruggeri

Sport
Dietro il calciomercato

Reportage
Alaska

Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le federazioni della Fgci

Leggere. Strana scoperta della mente

Quelle parole che il bambino conosce prima della scuola

Esiste una «preistoria della lingua scritta» - Le tappe dei primi interventi didattici per un buon apprendimento della lettura

di CLOTILDE PONTECORVO

È giustamente ritenuto un compito centrale della scuola di base quello di insegnare a leggere: nella società attuale in cui di tutto si propone la «lettura» — di un'immagine, di un film, del territorio, della città — saper leggere in senso proprio non è diventato meno importante. Infatti, nella radicale trasformazione dei fini, contenuti e metodi dell'insegnamento elementare che caratterizza (nonostante la revisione ministeriale) i nuovi programmi, resta obiettivo centrale la sicura padronanza del leggere e dello scrivere quali strumenti per l'acquisizione di conoscenza in tutti i campi. Nella opinione pubblica l'alfabetizzazione è il tratto distintivo della prima scolarità: se negli insegnanti ciò si manifesta nella cura per la scelta del metodo più adeguato per insegnare a leggere e a scrivere, nei genitori — e in particolare in quelli che non sono lettori abituali — appare una grande preoccupazione per un rapido apprendimento del codice alfabetico, come chiave per il futuro successo scolastico.

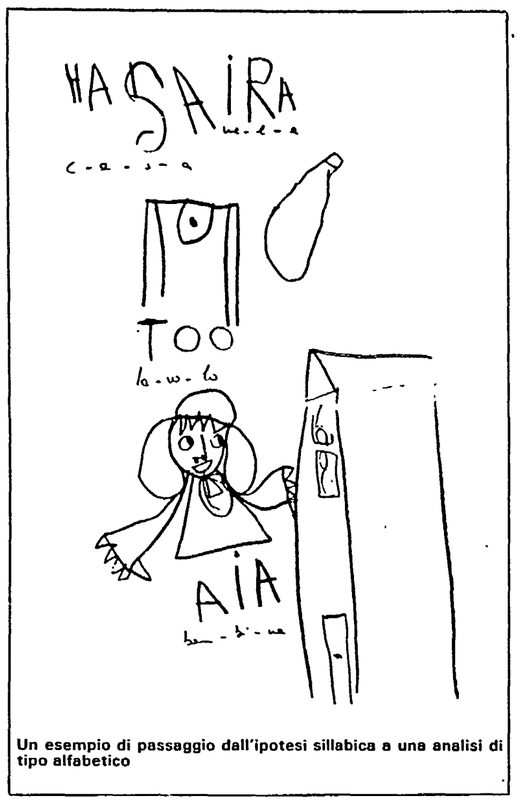
È cambiato però oggi il modo di considerare l'imparare a leggere (in particolare per le sue fasi iniziali) a partire da una più precisa interpretazione del processo di lettura, del rapporto tra leggere e scrivere, dei modi in cui i bambini si confrontano con la lingua scritta.

Leggere è una complessa attività cognitiva — rapidissima e per lo più inconsapevole nel lettore esperto — che non è riducibile al compitare, al decifrare lettere o parole. Consiste sempre nell'estrazione di un significato da un testo, più o meno complesso, e richiede nel lettore, oltre alla conoscenza del sistema di scrittura (che è alfabetico nel nostro caso), l'uso integrato di altre informazioni: relative alla lingua in cui è scritto il testo, all'argomento di cui si tratta, al tipo di testo che può essere offerto in un dato supporto (ad esempio, una lettera personale è diversa da una circolare, in un giornale si leggono altre cose che in un libro di racconti). Se quindi la ricerca del significato è comune a tutti gli atti di lettura ed è sostenuta da conoscenze della lingua e del mondo, leggere si differenzia in funzione di una molteplicità di scopi: si legge per sapere, per controllare un'informazione, per divertirsi con storie e racconti, per trovare un indirizzo o un numero telefonico, per apprendere un argomento, per avere una notizia, ecc.

Ma cosa avviene prima, quando il bambino non è ancora pervenuto a questo uso strumentale della lettura? In questi anni — con ricerche svolte anche in Italia sulla linea tracciata dal lavoro pionieristico di Emilia Ferreiro e dei suoi collaboratori — è stata verificata l'ipotesi di Vygotskij che esiste una «preistoria della lingua scritta» (così come per altri contenuti dell'insegnamento) che precede l'intervento sistematico della scuola. Infatti, anche nei confronti della lingua scritta, il bambino prescolare opera molto precocemente in una ricerca attiva per comprendere e utilizzare il sistema, in una interazione tra le ipotesi che si costruisce e l'informazione che gli offre l'ambiente, ed elaborando «regole» che, attraverso fasi di esercizio e di conflitto interno, si avvicinano sempre più ai caratteri del nostro sistema convenzionale di lettura-scrittura.

Non si vuole con questo sostenere la «naturalità» del processo: la lingua scritta è un oggetto culturale, che esiste in un sistema di valori e produce un modo di pensare. Studi storici, come quello di Havelock sulla Grecia antica, sottolineano come il passaggio da una cultura orale ad una civiltà della scrittura produca quella profonda trasformazione a cui si deve la nascita di un pensiero filosofico e scientifico; contributi antropologici e di psicologia interculturale mostrano gli effetti specifici sulle capacità cognitive e comunicative prodotte dall'alfabetismo.

Il fatto è che il bambino di oggi, che vive in una civiltà urbana ed è immerso in una cultura scritta, è in precoce contatto con la scrittura (su scatole, cartelli, negozi, indicazioni stradali, pubblicità televisiva, ecc.) ed è attivamente impegnato nella comprensione della natura e del funzionamento del sistema attraverso la elaborazione e la verifica di ipotesi e di regole coerenti. E nella ricostruzione delle fasi generali di questo lento processo si ritrovano interessanti parallelismi con la storia della scrittura. Un momento iniziale fondamentale è dato dalla differenziazione tra disegno e scrittura, tra grafismo che rappresenta l'oggetto nei suoi aspetti figurativi e grafismo che rappresenta il nome dell'oggetto. Una successiva e complessa elaborazione riguarda i modi della differenziazione (in rapporto a quali aspetti del significato si differenziano e si assomigliano le scritture), spesso accompagnati da regole sulla quantità minima di segni per poter «leggere». Su questa base si arriva al passaggio cruciale che è dato dall'ipotesi sillabica, quando, cominciando a lavorare sugli aspetti sonori della lingua, si fa corrispondere un segno (anche non convenzionale) ad ogni sillaba e lo si legge di conseguenza. L'ipotesi sillabica entra in crisi quando il bambino si confronta con parole che già scrive convenzionalmente (ad esempio, il proprio nome) e per cui gli avanzano dei segni quando le legge: a quel punto è relativamente rapido il cammino verso la corrispondenza convenzionale tra suoni e segni e verso la conquista del codice alfabetico.



Un esempio di passaggio dall'ipotesi sillabica a una analisi di tipo alfabetico

Da questi dati quali indicazioni si possono trarre per l'intervento educativo della scuola e dell'ambiente di vita del bambino?

In primo luogo va dato largo spazio alla familiarizzazione con testi e materiali scritti e con una molteplicità di atti di lettura e scrittura dell'adulto e dei bambini: è un fattore essenziale nella prima alfabetizzazione ma lo è anche nelle tappe successive perché l'allargamento delle situazioni d'uso e la comunicazione che ne deriva aumenta la motivazione al leggere e allo scrivere. Per la lettura, ciò significa presenza e uso quotidiano di libri nella classe, pratiche diverse di lettura, avvio all'uso della biblioteca, ecc.

In secondo luogo, le ricerche condotte mostrano che i bambini possono fare un notevole lavoro di analisi e riflessione sulla lingua e sul sistema di scrittura, che si accompagna senza contraddizione alla disponibilità per una ricerca globale del significato. Semplificando si può dire che sono «analitici» quando scrivono e «globali» quando leggono: di qui la necessità di un bilanciamento di tecniche.

In terzo luogo, si è visto che non è possibile separare il leggere dallo scrivere ma che le due attività si intrecciano e si integrano nella prima acquisizione: il bambino si ricostruisce il sistema sia scrivendo sia leggendo, cioè producendo scritture e testi e interpretando lo scritto per mezzo delle sue conoscenze sulla lingua e sul mondo. Successivamente, in una realtà in cui molti adulti leggono poco e non scrivono mai, si tratta di non far perdere ai ragazzi la voglia di scrivere prima ancora di quella di leggere.

Infine, come ci indicano anche gli studi storico-culturali, imparare a leggere e a scrivere modifica l'organizzazione delle conoscenze e la rappresentazione della realtà: la lingua scritta è essenzialmente uno strumento della mente.

Dove nasce il gusto della lettura? Prima che sui banchi, in famiglia

Metà della popolazione italiana dichiara di non leggere libri e giornali - Quanto pesa il retroterra familiare sull'educazione alla lettura - Manca ai bambini il modello di genitori e fratelli lettori abituali

di TULLIO DE MAURO

Per quanto riguarda le prime fasi dell'apprendimento della lettura, i linguisti hanno generalmente una preoccupazione. Occorre rafforzare attraverso la pratica generale della vita in classe, non puramente attraverso gli interventi dell'insegnamento le motivazioni all'uso scritto attivo e ricettivo della lingua. Si tratta insomma di far venire voglia a bambine e bambini di leggere e di scrivere. È un compito certamente difficile sul cui svolgimento psicologi e pedagogisti hanno ben più da dire di quanto non possa il linguista. Ma il linguista ha sotto gli occhi, attraverso il lavoro empirico anche nelle scuole, specialmente nelle prime classi, i pessimi risultati di una scarsa attenzione a quella che chiamerei l'atmosfera generale entro cui si svolge o si dovrebbe svolgere l'apprendimento del rapporto con la lingua scritta.

Nello svolgimento di questo compito certamente gli insegnanti incontrano in un paese come il nostro le fratture drammatiche che solcano il nostro ambiente sociale. Ancora oggi più della metà della popolazione italiana dichiara di non avere mai acquistato o letto un libro nell'ultimo anno. Metà della popolazione italiana non legge pressochè mai nemmeno i giornali o i settimanali. Questo significa che l'insegnante di prima elementare, di seconda elementare ha dinnanzi a sè su cento bambini cinquanta con un retroterra familiare in cui manca la motivazione «forte» all'imparare a leggere. Manca cioè il modello di padri, madri, sorelle e fratelli maggiori che d'abitudine tirano fuori un libro dalla scansia e lo leggono, aprono il giornale e si informano. Il mondo della carta stampata, che poi è il mondo in cui soprattutto si addensa il più e il meglio di ciò che va appreso imparando a leggere, è un mondo estraneo al retroterra familiare. È oscuro il motivo per cui tutto ciò è stato lasciato sulla soglia dei programmi nuovi delle scuole elementari. Credo comunque che un buon insegnante non dovrebbe mai dimenticare che deve risalire l'aspra china creata da questa frattura.

Una volta che si sia creata un'atmosfera propizia al processo di apprendimento della lettura, è possibile vedere alcuni obiettivi fondamentali. Acquisita la lettura che possiamo dire strumentale, la capacità cioè di ripetere ad alta voce, prima, e poi interiormente, le cose che si vanno scorrendo con gli occhi, gli obiettivi fondamentali sono: 1) la conquista della lettura a senso, variamente impegnata a seconda dei testi; 2) la dizione, non soltanto nel senso ortoepico, di una astratta correttezza, ma nel senso dell'appropriatezza al senso di ciò che si legge o si recita; 3) il gusto della lettura. Ciascuno di questi tre obiettivi fondamentali pone dei gravi problemi alla pratica didattica. La lettura a senso, che, come si è detto deve essere variamente adattata al diverso tipo di testi che si leggono, è un obiettivo che si raggiunge soltanto a patto di un vasto movimento tutto da creare di ripresa del gusto della lettura e della dizione tra gli stessi insegnanti. All'incrocio di diverse componenti culturali di lontane radici, tra le giaculatorie della peggiore tradizione chiesastica, e il disprezzo per tutto ciò che sa di controllo dei mezzi fisici (e la voce è un mezzo fisico) della peggiore tradizione idealistica, la formazione degli insegnanti in Italia non passa attraverso un sistematico lavoro di approfondimento dell'importanza critica, intellettuale, come ho da dire, filosofica, della voce e della buona capacità di riproduzione ad alta voce di ciò che si legge. Nessuno stupore che insegnanti non formati al gusto della lettura ad alta voce non riescano a loro volta a trasmettere questo importante mezzo di controllo dei propri e altri modi di comprensione di un testo ai loro allievi. Ecco dunque un obiettivo che richiede una notevole trasformazione culturale. Lo stesso va detto per il gusto della lettura. Qualche anno fa è stato fatto un piccolo controllo: la «Grammatica della fantasia» di Gianni Rodari, un libro che, forse ogni persona colta, certo ogni insegnante, specialmente elementari, dovrebbe avere sotto mano, aveva venduto presso l'Editore Einaudi poco più di ventimila copie. Che vuol dire questo piccolo dato? Vuole dire che quel gusto della lettura che chiediamo la scuola sappia formare, spesso è largamente estraneo, con le più varie motivazioni e giustificazioni, agli stessi insegnanti. Leggiamo tutti un po' di più, se vogliamo che i nostri insegnanti leggano un po' di più, per potere insegnare ai nostri bambini e alle nostre bambine il gusto della lettura.

L'insegnamento religioso

Ministro, il Concordato si deve applicare

Assieme all'esonero si impongono anche lezioni e contenuti eliminati dai Patti

Non è solo (solo?) un problema di principio.

Assieme al mancato riconoscimento del diritto dei genitori di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso — e al mantenimento del discriminante esonero — vi sono anche altri rilevanti aspetti della vita scolastica che, lasciati inalterati dal ministro Falcucci, violano apertamente il nuovo Concordato approvato dal Parlamento sei mesi fa.

In questi giorni, la polemica del Pci, della Cgil e del Coordinamento genitori democratici e del Psi col ministro ha toccato il nodo fondamentale: all'inizio di questo anno scolastico non è stato attuato l'articolo 9 del Concordato là dove questo dice: «È garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi» dell'insegnamento religioso. «All'atto dell'iscrizione — continua il documento — gli studenti e i loro genitori eserciteranno tale diritto su richiesta dell'autorità scolastica senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione».

Ora, il ministro, adducendo a pretesto la necessità di definire i nuovi programmi d'insegnamento entro novembre, ha inviato (significativamente, due giorni prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Concordato) una circolare che invita i capi di istituto a mantenere le vecchie disposizioni. Molti genitori — e tra questi il vicepresidente dei senatori comunisti Pieralli — non hanno però voluto sottostare a questa violazione della legge e hanno inviato una lettera al capo d'istituto in cui studia il figlio affermando che, come dice la legge, non chiedendo l'esonero e non esprimendo nessuna scelta, si intendeva che il figlio *non* intendeva avvalersi dell'insegnamento religioso.

Questo atto doveroso lascia comunque aperta tutta un'altra serie di problemi legati alla vecchia normativa. Restano infatti in vigore sia l'insegnamento diffuso («fondamento e coronamento» dell'intera opera educativa) della religione nelle elementari dove sopravvivono anche le venti mezze ore di religione in terza, quarta e quinta, sia gli orientamenti del 1969 nella materna che prevedono una «diffusione» dello studio religioso.

Che cosa si può fare, allora?

Il ministro può, in questi giorni ancora:

1. suggerire alle scuole iniziative adeguate per far conoscere la nuova normativa e invitare le famiglie di studenti a esprimere da subito la prevista opzione;
2. invitare le scuole medie inferiori e superiori a organizzare, anche in attesa delle norme di esecuzione, i quadri orari in maniera tale che l'insegnamento religioso possa essere seguito da chi vuole avvalersene senza procurare discriminazioni a chi non se ne avvale. L'unica soluzione è rappresentata da un orario finale o pomeridiano;
3. predisporre iniziative legislative e amministrative per abrogare e modificare la normativa in vigore che risulta in contrasto con l'accordo;
4. abolire la circolare del 1945 sulle venti mezze ore nelle classi terza, quarta e quinta elementare.

Non è, come si vede, impossibile ripristinare la piena legalità nella scuola.

Forse il ministro preferisce continuare a violare la legge?

Difficili adolescenze raccontate da un medico

Un libro concepito da Vittorino Andreoli per prevenire il disagio sociale dei giovani

L'autore de «Gli adolescenti» è docente di clinica psichiatrica a Siena - La via della narrativa destinata alla scuola per parlare di sofferenze, difficoltà e primi successi dell'adolescenza

La lettura scolastica come prevenzione. Il libro come strumento di riflessione, occasione per non farsi travolgere dalla «prima crisi dura» che tutti attraversiamo, quella dell'adolescenza, dei brufoli, del corpo che cambia, dell'autonomia come concreta condizione dell'esistenza.

La pagina scritta sull'emarginazione e l'isolamento, la tossicomania, il vicolo cieco.

A tentare per la prima volta questa strada è Vittorino Andreoli, docente di clinica psichiatrica all'Università di Siena e autore di un libro destinato alla scuola: «Gli adolescenti», edito dalla Arnoldo Mondadori nella collana scolastica «La lettura». Medico neurologo, con un'ulteriore specializzazione in psichiatria, Andreoli ha abbandonato gli «specialismi» e tentato la via del racconto per parlare delle difficoltà, delle sofferenze e, anche, dei primi importanti successi dell'adolescenza. Tre racconti brevi, introdotti, ognuno, da due paginette «esplicative» e seguiti da spunti di riflessione realizzati da insegnanti.

Il tutto preceduto da una introduzione del professor Antonio Marazzi, ordinario di Antropologia culturale a Padova. Il primo racconto narra dello smarrimento, del trauma vissuto da un ragazzo e una ragazza di fronte all'improvvisa, misteriosa trasformazione del loro corpo. Il dubbio, la paura ma anche la scoperta di avere sensazioni comuni («Sono — commenta il professor Marazzi — i primi balbettamenti dell'amore»).

Il secondo racconto narra degli stessi problemi vissuti nella solitudine affettiva di un ragazzo che finirà per rifiutare attraverso l'indifferenza le proprie difficoltà negando se stesso e compiendo alla fine la scelta dell'eroina. Nel terzo racconto, un adolescente «scopre» la nuova dimensione della sua famiglia vedendone per la prima volta i «nodi» accumulati in anni di convivenza. In un atto di maturità e di amore aiuterà i genitori a sciogliere uno di questi nodi.

Ma, chiediamo a Vittorino Andreoli, questa operazione è davvero concepita più come «intervento preventivo» che come proposta didattica?

«Lo scopo principale — risponde l'autore — è senz'altro la prevenzione del disadattamento giovanile. È importante lavorare sui fattori di rischio di una generazione prima che i fenomeni possano manifestarsi. Questo mio libro si rivolge all'istituzione scuola perché da questa passano migliaia di ragazzi: è un tentativo di trasferire l'opera di uno specialista con un linguaggio che sia idoneo ai ragazzi, alla loro recettività».

Questo libro è utilizzabile in classe e individualmente: quale pensa che sia il modo migliore per realizzare tutte le sue potenzialità «preventive»?

«Io credo che debba essere l'occasione per una lettura guidata dai docenti. Questa operazione preventiva non è concepita per scalzare gli insegnanti, anzi, il fatto che siano proprio dei docenti a realizzare le schede di riflessione che seguono i tre racconti indica chiaramente in quale direzione vogliamo muoverci. Questo libro, infatti — e rispondo così anche alla sua prima domanda — è assieme uno strumento di prevenzione sociale e uno strumento didattico».

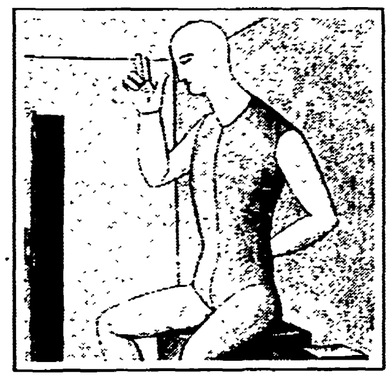
«Gli adolescenti» è senz'altro una proposta originale per gli studenti delle nostre scuole. Come pensa che sarà accolto nelle classi?

«Spero che i ragazzi avvertano che chi scrive, chi parla a loro attraverso il libro, non è un saccente ma una persona che racconta, partecipando e soffrendo, una realtà giovanile, il loro vissuto. Un vissuto a volte drammatico. Spero poi che, oltre alla descrizione della loro esistenza in un momento critico, i ragazzi colgano il valore del protagonismo giovanile. Un protagonismo negato dalla nostra società. Questi racconti suggeriscono un protagonismo fatto di legami umani sempre più forti, più maturi. Strumenti, cioè, per non diventare vittime di sistemi terribili messi in moto dalla nostra società: l'emarginazione, la tossicomania, l'individualismo, la violenza. Voglio cioè far riflettere sui valori della solidarietà del "fare insieme"».

Ma la nostra scuola «reale» come accoglierà questa sua proposta? È vero che negli ultimi anni, anche sulla spinta dei nuovi programmi, molti insegnanti si sono mossi verso questi problemi, anche coraggiosamente. Ma è altrettanto vero che esiste una «scuola profonda», fatta di tabù, chiusa al nuovo, una macchina che si autoconsegna un solo compito: completare il programma.

«Sono convinto dell'esistenza di una sensibilità diffusa nella scuola su questi temi. Una parte non piccola di insegnanti sa benissimo che non può occuparsi dei propri allievi senza valutare anche quei gravi fattori di rischio che, a quell'età, attraversano. Quanto a quella scuola che rifiuta questa dimensione della vita dei ragazzi, è evidente che contribuirà, direttamente, a creare nuova emarginazione».

Romeo Bassoli



Agenda

■ **EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO.** Prendono il via oggi, presso il Residence Ripetta (via di Ripetta 231, Roma), i lavori del Seminario sul tema «L'educazione allo sviluppo: fondamento per una cultura della Cooperazione internazionale», promosso dal Centro IES (via di S. Prisca 15/A, 00153 Roma, tel. 06-5758926/5783619). Proseguiranno sabato e domenica articolandosi in commissioni di lavoro. Insieme a esperti italiani (F. Frabboni, R. Maragliano, B. Vertecchi, E. Detti, D. Parolai, A. Marconi, G. Pallottino, R. Fabiani, L. De Clementi, G. Martirani, E. Melandri) che esamineranno il concetto di sviluppo anche nella realtà scolastica, partecipano al seminario rappresentanti di paesi stranieri. Segreteria organizzativa: tel. 06-311752.

■ **EDUCAZIONE SCIENTIFICA.** Il Comune di Modena, Assessorato alla P.I. e la Comau stanno allestendo una mostra sull'educazione scientifica nella scuola per l'infanzia. La finalità è di «costruire una nuova intelligenza». La mostra, che si inaugurerà il 26 ottobre presso la Sala mostre di Piazza Grande e che resterà aperta fino al mese di dicembre, si avvarrà di materiali originali di bambini, di riflessioni dei gruppi di ricerca, di materiali illustrativi vari. Tavole rotonde e dibattiti accompagneranno la mostra. Per informazioni: Servizio informazioni e relazioni pubbliche del Comune di Modena, Piazza Grande, tel. 225808.

■ **PER BIBLIOTECHE.** L'Assessorato alla P.I. e cultura della provincia di Roma, con la collaborazione della Associazione italiana biblioteche (sezione Lazio), ha pubblicato una «Guida alle biblioteche» di Paola Geretto. Ad una prima parte di informazioni sull'uso della biblioteca e su tutto quanto è utile per sapersi orientare (cataloghi, schede, classificazioni, ecc.), segue un attento censimento delle biblioteche comunali e scolastiche della provincia di Roma.

■ **INFORMATICA A SCUOLA.** La ripartizione educazione del Comune di Milano con la collaborazione del C.I.E. (Centro per l'innovazione educativa) ha istituito il Centro per insegnanti «Lo specchio di Alice» (ricerca e documentazione per l'informatica nella scuola di base), via Anfossi 25/A, Milano, tel. 02-5451571. Nutrito il prospetto delle attività previste per l'anno scolastico appena iniziato, tutte mirate a rispondere ai bisogni di informazione, di riflessione, di esercizio pratico degli insegnanti. Per l'iscrizione ai corsi occorre richiedere una domanda di partecipazione ai lavori di gruppo.

■ **DIARIO SCOLASTICO DELL'ANPI.** L'Istituto Didattico pedagogico della Resistenza di Milano pubblica un diario scolastico con lo scopo di far conoscere ai giovanissimi i valori della lotta partigiana. Per acquisti: Unicopli, via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. 02-8466950. Il prezzo è di L. 3.000.

Carenze edilizie e «carosello» dei prof. per i 583.872 studenti romani

Primo giorno nell'incertezza

Clamorosa protesta di 500 madri a Fidene

Si sono incontrati nelle classi (molti per la prima volta) in 583.872 tra materne, elementari, medie inferiori e secondarie superiori. Perché, si sa, il primo giorno di scuola à soprattutto un grande «ritrovarsi» dopo le vacanze. Questo, almeno, l'aspetto più immediato colto curiosando fuori dai cancelli di tanti istituti. Ma dentro, nelle aule, cosa è accaduto realmente? Difficile trarre un bilancio approfondito da queste prime ore. Gli studenti che hanno varcato le porte delle scuole sono diminuiti dallo scorso anno (per l'esattezza 2490 in meno), ma non tanto inferiori appaiono i problemi. Restano le carenze nell'assegnazione delel cattedre, nell'organizzazione del personale, nelle strutture edilizie. E grosse disfunzioni si sono fatte sentire anche nella scuola elementare, malgrado le assegnazioni dei docenti si siano praticamente concluse nei primi giorni di settembre.

Il caso più eclatante si è avuto a Fidene, con il clamoroso blocco stradale organizzato da ben cinquecento mamme che protestano contro la mancata apertura della nuova scuola elementare e materna già completata, il risultato saranno i doppi turni per oltre mille bambini.

E il fenomeno dei doppi turni è nuovamente in aumento quest'anno, particolarmente nelle scuole superiori, che sembrano essere quelle in cui maggiormente si risente la situazione di disagio in cui versa la scuola romana. «Il «carosello» dei professori è ancora in pieno svolgimento e di cattedre «stabilmente occupate» non si parlerà prima della fine di ottobre. Un parziale ma indicativo sondaggio della Cgil-scuola conferma che in nessuno degli istituti contattati le lezioni sono iniziate regolarmente all'Itis «Mark Plank» si sono avviate soltanto le quinte classi, in quelli dell'Osteria del Curato e al «Giorgi» sono state possibili soltanto due ore di lezione, all'«Armellini» si parte solo domani e a ranghi ridotti mentre all'Itis «Galilei» si inizia il 16. Doppi turni per il professionale «Righi» e per il XVII Itc, mentre si potranno garantire le ore complete al professionale «De Amicis» solo il 19. Nelle scuole medie contattate la risposta è stata la stessa: solo tre ore di lezione sia alla «Giusti» che alla «Sacco». In definitiva, afferma il sindacato un orario completo di lezione non è ancora definibile.

La situazione più esplosiva della giornata, comunque, è apparsa subito quella della borgata Fidene. Per alcune ore oltre cinquecento mamme hanno bloccato una delle principali strade del quartiere per protestare contro l'inagibilità del nuovo edificio delle scuole elementari. «Una soluzione, attesa da tempo, ai problemi degli oltre mille alunni (senza contare i circa duecento della materna) — dice la direttrice didattica Raimondi —. Ora la situazione è davvero tragica.»

Il nuovo edificio era stato consegnato alla fine del marzo scorso. C'erano ancora alcuni lavori da eseguire, ma tutto sembrava pronto per l'inizio dell'anno scolastico. È invece giunto il veto all'apertura dell'Ufficio di Igiene che ha giudicato non rispondente alla legge la fossa biologica costruita per i servizi igienici. È obbligatorio l'allacciamento alla rete fognante. La scuola, quindi, è da considerarsi priva di scarichi e non può essere aperta, mentre il vecchio edificio è stato già riconsegnato. In conclusione: doppi turni non si sa fino a quando.

Altra realtà incredibilmente critica all'«Istituto d'Arte» «Giulio Romano» sul quale pende uno sfratto esecutivo da parte dell'Inps (proprietario dell'immobile) che ha avuto una «miracolosa» proroga fino a dicembre. E poi? Un episodio assolutamente spiacevole è la «svista» compiuta in VIII Circoscrizione all'inaugurazione della nuova scuola di Torre Angela: erano presenti tutte le autorità ad accogliere il presidente della Repubblica Cossiga, ma il presidente della Circoscrizione, il comunista Vichi, non è stato invitato...

Angelo Melone

La situazione più pesante nelle superiori: aumentati i doppi turni Regolari elementari e materne Un sondaggio della Cgil-scuola: le difficoltà restano molte

In alto studentesse davanti al liceo Tasso, e qui scolari alla scuola media Norcia

Sedici anni fa fece a pezzi due coniugi e li buttò in acqua

Semilibertà per Teti, «mostro» del Tevere

Un giallo dipanato con il macabro «puzzle» dei cadaveri di Graziano Lovaglio e Teresa Poidomani - «Gridò» per anni la sua innocenza

Ormai l'etichetta di «mostro» inflaziona l'Italia da Scandicci a Roma, dal Ludwig di Bolzano al più antico Giro Limoni. Ma il più appassionante giallo per cultori di cronache macabre cominciò sul greto del Tevere in una torrida mattina del luglio 1969. Due ragazzetti scoprirono la testa mozzata di un uomo impigliata tra gli arbusti dell'ansa di San Paolo, primo reperto di un allucinante e mai completato puzzle di gambe e di braccia appartenuti a due coniugi, Graziano Lovaglio e Teresa Poidomani. In un crescendo d'orrore e psicosi la polizia riuscì a chetare gli animi nel giro di un paio di settimane, con l'arresto di Vincenzo Teti, già ribattezzato ovviamente «il mostro del Tevere».

Fu condannato a trent'anni, ma da ieri — sedici anni dopo — Vincenzo Teti è tornato a vivere fuori dalle mura del carcere. Può andare dove vuole dall'alba al tramonto, e quando scende la notte dovrà rientrare in cella. Lo hanno deciso i giudici di sorveglianza, impietositi dal tranquillo compòrtamento carcerario di Teti, e convinti ad autorizzare la «semilibertà» dopo numerosi colloqui con il detenuto. Probabilmente Vincenzo Teti — ex comparsa cinematografica — ha già calcolato l'accoglienza diffidente di quanti potranno riconoscerlo. Ma è passato tanto tempo da allora, e tanta acqua sotto i ponti del Tevere, che assistettero alle frenetiche ricerche per tredici giorni filati.

I coniugi Lovaglio — lei prostituta, lui il «mantenuto» — furono uccisi la notte tra il 20 e 21 giugno del 1969 nella loro abitazione di via Cutilia. Nessuno ne seppe nulla fino al 9 luglio, quando saltò fuori il capo mozzato dell'uomo. Era staccato di netto, stabilirono le autopsie. Omicidio o suicidio? s'interrogavano tutti. Omicidio dissero due giorni dopo i medici legali. Prima una contusione sulla nuca decomposta dall'acqua, poi addirittura sette coltellate sul cranio: l'esame necroscopico non lasciava dubbi, quell'uomo fu ucciso. Ma il giallo non era ancora svelato definitivamente. Prima un altro braccio appartenuto all'uomo, poi le altre membra dell'uomo e della donna comparvero tra San Paolo e Fiumicino in tre sacchi di juta.

Solo le gambe di Teresa Poidomani non furono mai trovate, ma ormai il «corpo di reato» era già completo per individuare il possibile «mostro». Fu la testimonianza del figlio delle vittime ad incastrare Teti, un uomo tanto legato a quella famiglia da essere chiamato «Zio Vincenzo». «Lo zio Vincenzo era venuto a casa nostra la sera del 20 giugno», testimoniarono i ragazzi. E i poliziotti cominciarono a cercarlo. Lo trovarono in una pensioncina di Campo de' Fiori il 27 luglio, e la capitale cominciò a tirare un sospiro di sollievo dopo settimane di paura.

Vincenzo Teti negò tutto per ben sei anni. Disse che in via Cutilia c'era stata una lite la sera del 20 giugno e che lui prese le difese della donna. Ma nulla sapeva dei corpi spezzettati nei sacchi di juta. Tirò in ballo un inesistente «dottore», un elemento della malavita al quale avrebbe consegnato in cambio di qualche soldo una ventina di sacchi. «Ma non sapevo a cosa servivano», insisteva Teti davanti ai giudici. Nel giugno del '72 i giudici di primo grado lo condannarono a trent'anni, nonostante le perizie che lo definirono «non violento, mite e intelligente» e Teti stramazzò a terra gridando la sua innocenza, in un'aula affollatissima.

I cronisti notarono tra il pubblico anche il compianto Vittorio De Sica, che però precisò subito di trovarsi lì come semplice spettatore, e non come regista di un film sul «mostro». Passarono ben sei anni prima del processo d'appello, e la giustizia era già alle prese con i termini della custodia preventiva, quando nel '75 riuscì a confermare il verdetto in tempo utile per evitare la sua scarcerazione.

Solo a quel punto Teti confessò la sua colpa. Lo fece in modo insolito, scrivendo un amaro racconto sul «bollettino» interno dei carcerati di Regina Coeli, «Lo scalino». «Anche se sarà difficile credermi — scriveva — dei due omicidi ne ho commesso uno solo». È la tesi sostenuta fino ad oggi, quella di aver ucciso Lovaglio per impedirgli di picchiare sua moglie, la famosa sera del 20 giugno. Solo lui può sapere se questa è la verità. Ma a sedici anni di distanza poco importa ormai la dinamica del delitto. Teti è stato giudicato un carcerato modello, un uomo ormai mite. Gli anni passano anche per i «mostri».

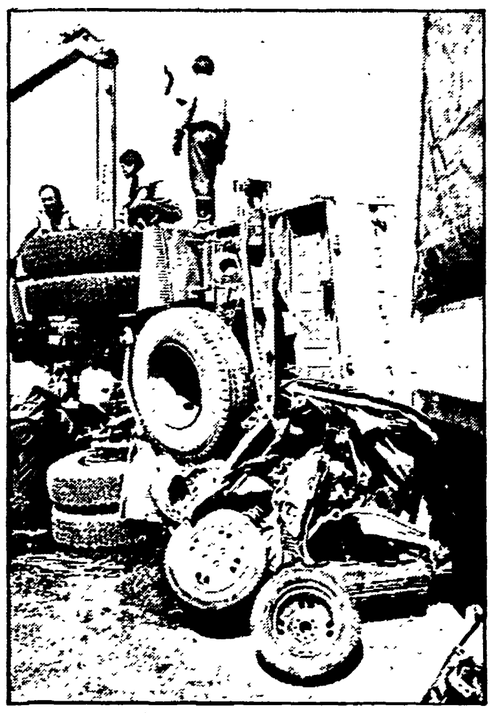
Raimondo Bultrini

Vincenzo Teti nel '69 al momento dell'arresto

Il pesante autocarro ha trascinato con sé una 127 e una Panda: 1 morto e 1 ferito

Tir impazzito travolge due auto Paralisi sul Gra per 4 ore

L'autista, tedesco, viaggiava a velocità sostenuta verso l'Appia e allo svincolo per la Laurentina ha tamponato le vetture - Un errore o un colpo di sonno? - L'intervento dei vigili del fuoco per estrarre il corpo senza vita di Carlo Stivali



Il pesante autocarro è piombato sulla Fiat 127, l'ha agganciata e trascinata oltre il guard-rail. Un salto spettacolare nella carreggiata opposta e la motrice del Tir ha schiacciato l'autovettura, riducendola ad un groviglio di lamiere. Per estrarre dalla 127 accartocciata il corpo senza vita del conducente, Carlo Stivali di 48 anni, c'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco con autogrù e fiamma ossidrica. Gravissime le condizioni di Maria Beccaceci, 46 anni, che si è infilata con la sua Panda tra la motrice e il rimorchio dell'autocarro rovesciato.

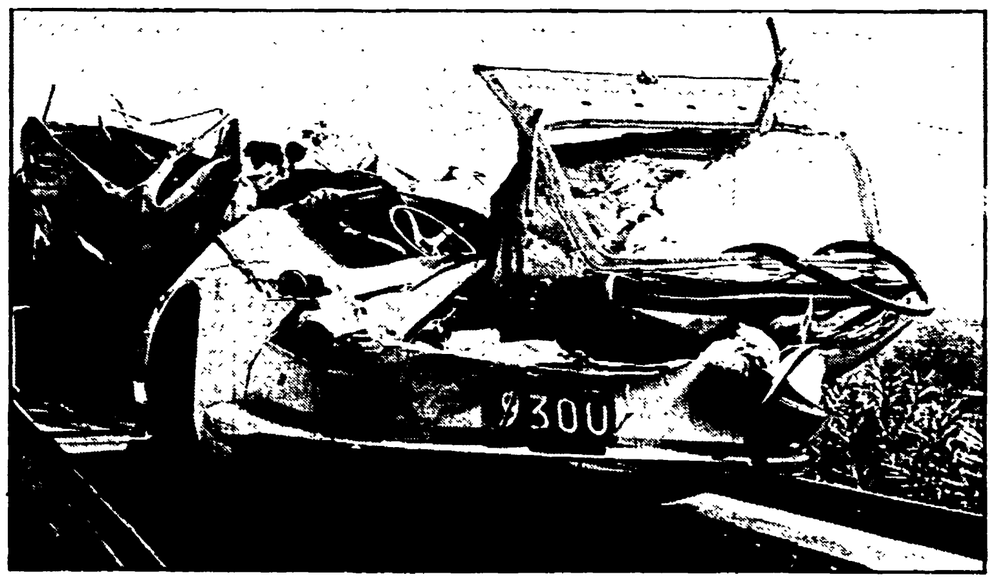
Il pauroso incidente ha completamente bloccato ieri mattina il raccordo anulare. Verso le 10 un Tir tedesco, scarico, guidato da un ventunenne, Olaf Gierz di Brelferd, stava viaggiando a velocità sostenuta (sull'asfalto è rimasta una traccia di una cinquantina di metri) sul Gra diretto verso l'Appia. Poco prima dello svincolo per la Laurentina il pesante automezzo ha tamponato violentemente una 127, guidata da Carlo Stivali, che lo precedeva.

Un colpo di sonno? Un errore nel controllare la distanza a causa della stanchezza e della forte velocità? Non si sa bene cosa sia accaduto. Il camion «Mercedes» ha cominciato a zigzagare paurosamente sull'asfalto trascinandosi davanti l'autovettura. Poi è uscito di corsia, ha saltato lo spartitraffico e, girandosi di 180 gradi, si è rovesciato sulla carreggiata opposta. Proprio in quel momento stava arrivando la Panda guidata da Maria Beccaceci. La donna non ha fatto in tempo a frenare e la sua auto si è schiantata, con un urto violentissimo, contro il Tir tra la motrice e il rimorchio.

I soccorritori hanno dovuto faticare a lungo per estrarre dall'ammasso di lamiere i due corpi. Quando l'autogrù dei pompieri ha sollevato l'autocarro e lo sportello della 127 è stato aperto con l'ossidrica, Carlo Stivali era già morto. In gravissime condizioni ma ancora in vita invece Maria Beccaceci. Un'autoambulanza l'ha trasportata al Sant'Eugenio; i medici che l'hanno visitata hanno riscontrato fratture multiple alla rotula e al femore, rotture dei tendini e dell'apparato estensore delle gambe, contusioni in diversi punti del corpo. La donna è stata sottoposta ad un intervento operatorio alle gambe. La prognosi è ancora riservata. Il giovane autista tedesco si è invece ferito solo leggermente: cinque i giorni di prognosi.

Completa la paralisi del traffico sul Gra fino alle 13: è rimasta aperta alla circolazione un'unica corsia. Ci sono state code lunghissime per tutta la mattinata.

NELLE FOTO: qui a sinistra il Tir semi distrutto, sotto il camionista tedesco e la 127 ridotta in un ammasso di lamiere



Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.
Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
3) PREZZO;
4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese Fino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito. Visite guidate gratuite tutti i giorni alle ore 11.30. Domenica ore 11 e 11.30. Gli istituti scolastici e le associazioni culturali potranno prenotare telefonando al 6790751.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S. Egidio). La terra delle aurore boreali: mostra di fotografie e gigantografie dell'agenzia «Tass» sull'estremo nord sovietico. Fino al 21 settembre. Orario: 9-13/17-20; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **CENTRO INFORMAZIONE ENEL** (Centrale di Montalto) S'inaugura oggi pomeriggio la mostra «Lampi di Summano» curata da Giuseppe Gatt.

■ **CASTELLO DI S. SEVERA.** Domani alle ore 18 s'inaugura al Castello di S. Severa la mostra antologica di Paolo Buggiani.

Appuntamenti

● **CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA.** Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipia. La sede dell'organizzazione è in piazza Cairoli, 2. Il telefono: 6543904, 6545128.

● **SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO.** (via Galvani, 20). Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1985-86 ai corsi di alfabetizzazione e approfondimento; corsi per bambini; seminari di specializzazione. Orario di segreteria: 16-20, tutti i giorni esclusi sabato e domenica Telefono: 5757940.

● **LA MELACOTOGNA,** cooperativa di giovani, preparati da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta negli ottomila ettari del Parco nazionale del Circeo. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Pro-Loco di Sabaudia, tel. 0773/55046 o alla Pro-Loco di San Felice Circeo, tel. 0773/527770.

● **ITALIA-CINA,** propone un viaggio in Cina, secondo un itenerario classico completo. Vi sono ancora posti disponibili per la visita che partirà il 5 ottobre, durerà 20 giorni e toccherà sette città. Per informazioni rivolgersi a Italia-Cina, via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408).

● **SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL** di via dell'Angeletto, 7 tel. 464469 ha aperto le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì.

● **IL CENTRO ARTISTICO CULTURALE VELCA** si è costituito per offrire ad ogni artista, dotato di autentico talento la possibilità di esprimersi. La sede è in via Panisperna 60, tel. 8185357. Lo scopo dell'associazione è quello di organizzare concerti, conferenze, presentazioni di libri, mostre di maestri o di opere di particolare importanza culturale.

● **L'ARGOSTUDIO** comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro «L'attore, la scena...» tenuto da Annie Girardot. Lo stage che durerà cinque settimane, dal 14 ottobre al 16 novembre, prevede un massimo di 100 allievi più 20 auditori. Per altre informazioni rivolgersi a Argostudio, via Natale del Grande, 21-27, tel. 5898111.

● **LA 2ª MOSTRA DEI VINI** e dei prodotti dell'agricoltura della provincia di Roma «Agrincontri '85», promossa dall'assessorato all'agricoltura della Provincia, si svolge fino al 16 settembre a Palazzo Valentini oggi sono previsti incontri e dibattiti con le associazioni dei ristoratori, degli alimentaristi, dei sommelier, dei vinai; un concorso di pittura, ed un premio giornalistico «Agrincontri '85».

● **CORSI DI LINGUA CINESE,** si sono aperte le iscrizioni presso l'associazione Italia Cina. I corsi sono di 4 ore settimanali e durano 8 mesi. Per informazioni rivolgersi in via del Seminario, 87. Tel. 6797090/6790408, tutti i giorni dal lunedì al venerdì (ore 9-13; 14-18).

● **CORSO DI AGOPUNTURA** — Sono aperte le iscrizioni al corso triennale di agopuntura e medicina tradizionale cinese, patrocinato dall'Associazione Italia-Cina. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Associazione Italia-Cina in via del Seminario, 87 (tel. 6797090 - 6790408) e allo studio Nakino tel. 3611685.

● **CORSI DI LINGUA TEDESCA** — L'Istituto austriaco di cultura a Roma ha aperto le iscrizioni per i corsi di lingua tedesca. Le lezioni avranno luogo presso l'istituto dell'Assunzione in viale Romania, 32. Le iscrizioni si ricevono in viale Bruno Buozzi 113, il 7 e l'8 ottobre per il I anno, il 9 e il 10 per II e l'11 per il III e IV, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso l'Istituto austriaco, tel. 3609702.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

11.30 Film «Porca società»; 13 Cartoni animati; 13.30 «Il re del quartiere», telefilm; 14 Telegiornale; 14.30 Film «Stress»; 16.30 «Robottino», cartoni; 17 Fiabe classiche; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Tutta Roma, rubrica; 20 Ronefor; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Il re del quartiere», telefilm; 21.05 Film «L'uomo dal guanto grigio»; 22.50 «Ryan», telefilm; 23.40 Telefilm.

T.R.E. canale 29-42

11.30 «Arrivano le spose», telefilm; 12.20 «Mama Linda, telefilm; 13.10 «Arrivano le spose», telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16.30 «La gang degli orsi», cartoni; 18 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.30 «Mannix», telefilm; 21.30 Film «Pelle di bronzo»; 23.30 Questo grande sport; 24 «West Side Medical», telefilm.

GBR canale 47

12.30 «La grande vallata»; 13.30 «La famiglia Holwak», telefilm; 14.30 Amministratori e cittadini; 15.30 Film «Donne»; 17 Cartoni animati; 17.30 «La grande vallata»; 18.30 «La famiglia Holwak», telefilm; 20.30 Film «Autobiografia di Jane Pittman»; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23 Film «Amicizia pericolosa»; 24 Qui Lazio.

TELELAZIO canale 24-42

9.45 «The Collaborators», telefilm; 10.30 Film «Porca vacca mi hai rotto»· 12 «Victoria Hospital», sceneggiato; 12.30 «The Corruptors», telefilm; 13.30 «Quiz», telefilm; 14 «I Pruitts», telefilm; 14.30 Tag; 15.15 «The Corruptors», telefilm; 16.15 «Charlie», telefilm; 16.45 «Hanna e Barbera», cartoni; 17.30 «Victoria Hospital», sceneggiato; 18 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 19 La civiltà dell'amore, rubrica; 19.30 Telegiornale; 20 «I Pruitts», telefilm; 20.30 «Skag», telefilm; 21.30 Film «L'uomo di Pechino»; 22 Notiziario; 23.15 Film «Rabbia di vivere».

TELETUSCOLO canale 23

14 Telefilm; 14.30 Film «Furia nera»; 16 Magica; 17 Cartoni animati; 17.30 Sirte; 18 Film «Frank Savage ispettore della omicidi»; 19.30 Sirte; 20 Documentario; 20.30 Dossier salute; 21 Film «Simbad, il marinaio»; 22.30 Film «Addestrato ad uccidere»; 24 Film «Alto Comando, operazione urania» (1957). Con D. Fairbanks.

ELEFANTE canale 48-58

14 Controcorrente; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Beatrice Cenci» (1941). Regia G. Brignone; 16.30 Film «Scambiamoci le mogli» (1965). Regia: B. D. Hurst; 18 Laser, rubrica; 19.50 I viaggi e le avventure, documentario; 20.25 Film «Il grande saladino»; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

Il Partito

CIVITAVECCHIA — Civitavecchia ore 18 Comitato Comunale (Anastasi).
CASTELLI — GENZANO F.U. ore 18.30 dibattito sul Partito (Settimi); FRASCATI F.U. ore 17.30 dibattito su «Gli edifici storico-artistiti: abbandono o utilizzo come spazio per la cultura?» (Ciuffini); POMEZIA F.U. ore 18.30 dibattito su: «Aids, un problema aperto» (Delogu); MARINO F.U. ore 18.30 dibattito sui temi politico-amministrativi locali (Tramontozzi); ore 19.30 — spazio giovani — dibattito su: «Giovani e primo lavoro, proposte e iniziative della Fgci» (Fredda, Di Bernardini-Sciacca); VALLE •MARTELLA apertura F.U.; VELLETRI ore 19 CC.DD. + gruppo (Fortini).
FROSINONE — ANAGNI ore 18 C.D. (Speranza-Campanari).
LATINA — Continuano le F.U. di APRILIA (Del Prete) e CORI VALLE.
TIVOLI — FORMELLO F.U. ore 19 dibattito con Giovanni Berlinguer, segretario regionale. Si aprono le F.U. di CASALI DI MENTANA e BAGNI DI TIVOLI. Villa Adriana ore 19 ass. iscritti (Schina).
VITERBO — Inizia la F.U. di NEPI. TUSCANIA F.U. ore 18 dibattito giovani (Sposetti-P. Mancini).
ROMA — ZONA CENTRO: alle ore 18 ad Enti Locali riunione dei compagni dei Centri Anziani (Cianci).

Emanuele Djalma Vitali
La fame nel mondo
Sottosviluppo, malattie e crescita demografica Si può combattere il grande flagello?
Volume doppio
Formato tascabile Lire 15.000
Libri di base
Editori Riuniti

Ieri primo giorno di «perlustrazione» per la città

Il neo assessore scopre che il traffico va bene

La ricetta è: «Servono più vigili»

Alla prova la circolazione è risultata «intensa ma scorrevole» - Martedì nuovo esperimento ma questa volta il giro partirà dalla periferia - Si apre il viadotto di via Cilicia

Primo giorno di scuola, la città riprende i suoi ritmi normali e l'assessore Palombi — a corto evidentemente di programmi — non trova niente altro di meglio da dire che, nonostante tutto, il traffico va bene. L'ottimistica valutazione è arrivata ieri mattina al termine di un giro di ricognizione iniziato alle 7,30 e terminato due ore più tardi dal neo assessore al traffico e da quello alla vigilanza urbana Ciocci. Il «Tour» è partito da piazza del Popolo ed è proseguito per via Cola di Rienzo, piazza Risorgimento, via Leone IV, via Candia, via Ubaldo degli Ubaldi, un tratto dell'Aurelia e poi di nuovo giù, a ritroso, passando per la circonvallazione Cornelia, via Gregorio VII, piazzale della Rovere.

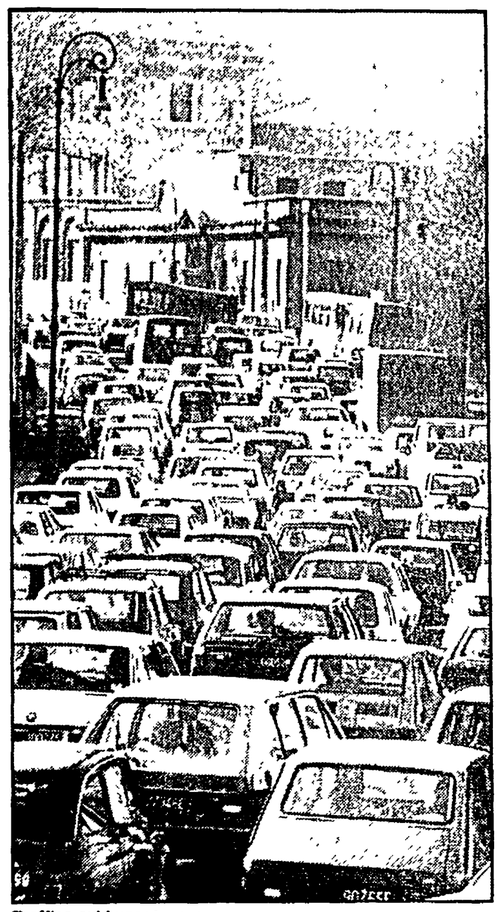
La verifica ha avuto un esito scontato «una circolazione intensa ma scorrevole», hanno registrato sui loro taccuini i due assessori, e non poteva essere altrimenti visto che, come è ormai noto da tempo, gli intoppi maggiori si verificano nell'altro senso, scendendo dalla periferia verso il centro. Se poi la «perlustrazione» invece che di giovedì fosse stata compiuta di mercoledì, giorno riservato alla tradizionale udienza del papa a piazza San Pietro, il giudizio sarebbe stato decisamente diverso, e l'assessore Palombi avrebbe potuto toccare con mano quanto sia difficile per gli automobilisti districarsi in qualsiasi momento per le strade di Roma. Non tutto è perduto però: per martedì prossimo, Palombi ha annunciato una sua seconda uscita con un tragitto che stavolta partirà dalla Cassia. Vedremo allora quali saranno le conclusioni.

Ma torniamo a ieri. Per tutta la città e intorno alle scuole erano al lavoro 1500 vigili, circa il 30% in più rispetto ai giorni normali. Attualmente il corpo dispone di 4.100 uomini in organico. Ma, ha sostenuto l'assessore al traffico d'ora in poi nelle strade dovranno essercene di più.

Per quanto riguarda la chiusura del centro storico la posizione dell'assessore è nota ed è ferma sull'abolizione della sperimentazione del blocco settimanale avviato dalla precedente giunta». Nel centro — ha detto — vogliamo creare nuove corsie preferenziali e altre isole pedonali. Ma alla chiusura vera e propria si potrà arrivare solo quando avremo a disposizione un servizio efficiente di autobus». «E dal momento che secondo l'opinione di Palombi sono proprio i mezzi pubblici i maggiori responsabili dell'inquinamento si intuisce che dovremo aspettare un bel po' prima di avere a disposizione un sufficiente contingente di microbus elettrici. Restando in tema l'assessore si è dimostrato perplesso sulla ristrutturazione dell'Atac che dovrebbe poi costituire il vero punto di partenza per il potenziamento della rete urbana. La proposta dell'amministrazione invece, è quella di sostituire ai lunghi tragitti percorsi molto ridotti e «sostenuti» da numerosi scambi di bus. «Il mio sogno — ha concluso l'assessore — è che la gente dica: voglio prendere l'autobus».

Infine, tra tante parole, almeno una buona notizia è uscita fuori. Nel corso dell'incontro è stata annunciata la prossima apertura (alla fine del mese o al più tardi agli inizi del prossimo) del viadotto di via Cilicia che collegherà la Cristoforo Colombo con l'Appia, un'opera mandata in porto, tra l'altro, dalla giunta di sinistra.

v. pa.



Traffico sul Lungotevere

La concessione del «Flaminio»

Un concerto di polemiche per Baglioni

Nuove critiche al Coni che, dopo anni di rifiuti, ha aperto le porte dello stadio alla Rai

Microfoni e amplificatori non sono stati ancora montati ma il rumore della polemica è assordante. La concessione da parte del Coni dello stadio Flaminio per il concerto di Baglioni, che sarà il 18 e il 20 di questo mese, sta scatenando un crescendo di critiche. A dare il «la» è stata l'Arci che vuole portare davanti al magistrato il Coni, il neoassessore comunale alla Cultura, Ludovico Gatto e la Rai-tv. Da anni e ripetutamente l'Arci ha chiesto al Coni di poter utilizzare il Flaminio per allestire spettacoli e concerti ed ogni volta si è visto sbattere elegantemente la porta in faccia. L'ultima volta nel giugno scorso. Lo stadio venne chiesto in prestito per concludere in bellezza l'Estate romana con un concerto (ironia della sorte) dello stesso Baglioni.

All'Arci fanno eco altri organizzatori di spettacolo. Riccardo Carotenuto, della «Best events» che ha organizzato i più importanti concerti rock degli ultimi anni, definisce la decisione del Coni «intollerabile» e «incredibile». «Il Flaminio — dice Carotenuto — non è stato concesso alla Rai, che non organizza concerti, ma di fatto all'organizzazione di Baglioni. Non si capisce il motivo di questa discriminazione. C'è solo da sperare — aggiunge il manager della "Best events" — che questi assurdi steccati vengano superati al più presto».

La Rai captate le critiche manda in onda la sua versione. «È stata la Rai — afferma l'ente radiotelevisivo — a farsi promotore per la concessione dello stadio Flaminio per la ripresa del concerto. Il Flaminio è stato dato direttamente a noi — aggiunge la Rai — e solo in un secondo momento abbiamo deciso di affidare l'organizzazione tecnica del concerto alla struttura che ha curato la tournée del cantante». Goffredo Bettini, responsabile del dipartimento culturale della Federazione romana del Pci, ritiene positivo che, finalmente, dopo anni di rifiuti si sia rimossa una posizione di intransingenza. Ma la concessione del Flaminio è da considerarsi come «una tantum»? Si tratta di un inspiegabile episodio isolato ed eccezionale? «Questo sarebbe grave — sottolinea Bettini — credo che sia indispensabile insistere per un utilizzo programmato del Flaminio e nello stesso tempo occorre rilanciare l'obiettivo della realizzazione di uno spazio apposito per la musica, di cui Roma è del tutto priva al contrario di altre grandi capitali europee.

La manifestazione all'Astoria

Sudafrica: oggi protestano Cgil-Cisl-Uil

Si sta intanto preparando il corteo di martedì 17 promosso da un Coordinamento nazionale

«Il nostro Paese e la comunità internazionale non possono assistere passivamente alla tragedia sudafricana. Il Sudafrica è l'unico Stato al mondo che proclama per legge la disuguaglianza tra gli uomini». Così, Cgil-Cisl-Uil di Roma e Lazio per invitare alla manifestazione che si tiene oggi al cinema Astoria alle 17,30 (via di Villa Belardi, Garbatella) e per annunciare 15 minuti di sciopero di tutti i lavoratori a fine turno. Alla manifestazione contro l'apartheid, a sostegno della lotta del popolo sudafricano contro il regime razzista di Pretoria parleranno i segretari confederali del sindacato e un rappresentante dell'Anc (African National Congress).

Cgil-Cisl-Uil sono convinti che l'abolizione dell'apartheid è legata allo sviluppo della solidarietà del movimento dei lavoratori e all'adozione da parte dei governi di concrete misure di isolamento politico ed economico del regime di Botha. Il sindacato chiede specificamente al governo italiano di applicare rigorosamente l'embargo obbligatorio sulle esportazioni di armi, decretato dall'Onu; operare attivamente anche in sede Cee perché sia bloccato ogni nuovo investimento; rendere vincolanti gli impegni previsti per le imprese europee già operanti in Sudafrica condizionandole al rispetto dei diritti sindacali; richiamare l'ambasciatore italiano a Pretoria; scoraggiare efficacemente ogni azione di propaganda sudafricana in Italia per l'emigrazione in quel Paese.

Il governo razzista di Pretoria continua a spargere sangue violenza e terrore nel popolo sudafricano che lotta coraggiosamente per la libertà, la giustizia sociale, il rispetto della dignità umana. Accanto a questo popolo si stanno schierando tutte le forze democratiche del nostro Paese: intanto si sta preparando la grande manifestazione di martedì 17 la quale prevede un corteo da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli e alla quale hanno aderito il Pci, la Dc, il Psi, la Fgci, la Fgsi, Dp e numerosissime associazioni laiche e religiose tutte riunite in un Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid. «Mai come in questo momento — si legge in un volantino del Coordinamento — è necessaria la mobilitazione della coscienza della collettività internazionale per la liberazione di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici, la fine dello stato di emergenza e l'apertura di un negoziato con tutti i rappresentanti del popolo sudafricano per lo smantellamento del sistema apartheid».

Condannati a 4 mesi due tifosi laziali

I due tifosi della Lazio, arrestati domenica scorsa per aver scippato due catenine d'oro durante la partita Lazio-Palermo sono stati condannati a 4 mesi di reclusione. Giovanni Catanzaro 18 anni non ha potuto usufruire della condizionale per i suoi precedenti penali. Lucio Ferrarini, 18 anni era stato salvato dal linciaggio proprio dalla donna che aveva scippato.

Rubati 4 capitelli romani dall'ambasciata del Sudan

Hanno tagliato la rete di recinzione dell'ambasciata del Sudan, in via di Porta Ardeatina, sono entrati nel giardino e si sono presi 4 capitelli. L'allarme è stato dato ieri mattina dal custode dell'ambasciata.

Reginetta dei fotoromanzi condannata per spaccio

Caterina Piretti, in arte «Katiuscia», reginetta di numerosi fotoromanzi, è stata condannata a due anni e otto mesi di reclusione per detenzione e spaccio di stupefacenti. Era stata arrestata il 17 agosto scorso con 20 dosi di eroina. Il tribunale su richiesta dei difensori ha concesso gli arresti domiciliari.

Terzo congresso dei giornalai romani

Si svolgerà domani e domenica presso il salone Corsetti all'Eur, il terzo congresso dei giornalai romani aderenti al Si.Na.Gi.I. l'organizzazione della Cgil. Oltre ad esponenti del Comune di Roma saranno presenti rappresentanti sindacali dell'editoria, della distribuzione e dei partiti.

Rischia il linciaggio per aver rubato un camper

Un giovane cileno che aveva rubato un camper ad un gruppo di turisti australiani è stato aggredito e malmenato selvaggiamente dai bibitari di via dei Cerchi. Il giovane è stato «salvato» da una gazzella di carabinieri che si trovava per caso nella zona. Dopo essere stato medicato in ospedale per ferite giudicate guaribili in dieci giorni è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli.

Alle Feste lavoro sport e energia

In pieno svolgimento le feste de «l'Unità». A Cesira Fiori un dibattito sull'ambiente (con Bertinotti, Borghini, Mattioli, Zola e Mendunì). A Villaggio Breda la festa ha inizio oggi con un dibattito con gli anziani. A Villa Fassini prosegue invece con un incontro su «Quale sindacato» con i rappresentanti di Cgil (Coldagelli)-Cisl e Uil. Anche a Parco di viale Togliatti la festa apre i battenti oggi con un dibattito sulla diffusione dello sport (con Pirastu e Biscardi). A Villa Veschi discussione sulla questione energetica (con Del Fattore, Realacci, Cerrina e Zorzoli) al quale seguirà un concerto con Sergio Endrigo (gratuito), piano bar il film «Another country» e la discoteca. A Genzano dibattito con gli amministratori del comune, giochi, break dance, la proiezione di un film, esibizione del gruppo sovietico, «Il coro del Mar Nero» e discoteca. A Villa Lazzaroni si svolgerà un dibattito sulla questione cattolica (con Rodano e La Valle) e «Cara poeta»... donne in poesia.

Sogene, ieri sciopero di 7 ore

I cantieri della Sogene ieri si sono fermati per l'intera giornata. Lo sciopero di sette ore è stato proclamato dalla Fic per protestare contro gli 88 licenziamenti avviati recentemente dalla immobiliare, licenziamenti che riguardano, tra l'altro, anche trentatré dipendenti già reintegrati dal pretore nel posto di lavoro. Al tempo stesso 108 impiegati sono in cassa integrazione senza prospettive di reintegro. «Ciò — è stato denunciato ieri mattina nel corso di un'assemblea aperta alle forze politiche e alle istituzioni, alla quale hanno partecipato oltre 300 lavoratori, tra cui anche molti impiegati — avviene nel momento in cui la società ha acquisito per proprio conto e attraverso consorzi a cui partecipa, appalti di consistente ampiezza. Molti di questi lavori la Sogene li ha acquisiti da stazioni appaltanti pubbliche. Inoltre nei mesi scorsi la società ha ottenuto da un consorzio di banche un consolidamento del debito pregresso per un ammontare di circa 100 miliardi»

Campidoglio, consiglio il 25

Il primo consiglio capitolino si riunirà mercoledì prossimo, 25 settembre, alle ore 18. La data è stata fissata ieri mattina in una riunione dei capigruppo durante la quale è stato deciso che le sedute del consiglio si terranno i pomeriggi di tutti i martedì e venerdì. L'assemblea del 25 si aprirà con una dichiarazione «anti-apartheid» del sindaco, Nicola Signorello, cui seguirà la sua relazione programmatica. Erano stati i comunisti, con un ordine del giorno presentato da Giovanni Berlinguer, e approvato da tutti i capigruppo tranne quello dell'Msi, a sollecitare un pronunciamento di decisa solidarietà al popolo sudafricano ed è stata votata anche la partecipazione del sindaco alla manifestazione del 17 prossimo. I comunisti durante la riunione di ieri hanno chiesto che Signorello chiami gli assessori anziani delle venti circoscrizioni perché convochino quanto prima i consigli per le elezioni del presidente circoscrizionali.

Parco Piccolomini: «Soluzione bonaria»

Trattative per arrivare ad una «soluzione bonaria» ed esplorazione di tutte le possibili e consentite ipotesi compresa quella di una eventuale «permuta equa»: queste le decisioni prese dalla giunta municipale per salvare il parco Piccolomini dove vogliono costruire un maxialbergo. Alla decisione si è arrivati dopo che la giunta aveva ascoltato una relazione dell'assessore Robinio Costi al quale era stata affidata la ricognizione sul problema del parco sull'Aurelia. Sempre all'assessore Costi spetterà il compito di aprire le trattative con le società Italscai e Italstat allo scopo di pervenire alla «soluzione bonaria» fondata sull'inderogabile esigenza di recuperare l'area interessata ad una funzione ambientale e paesaggistica.

expobimbi '85
7ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi
la mostra piena di giocattoli carrozzine, camerette, libri, computer, dolciumi e tante altre cose; tanti tanti spettacoli e supergare di supermodellismo!

7-15 settembre Fiera di Roma
ORARIO:
feriali 15-22 • sabato e festivi 10-22

Antonietta Stella

Tra opere e solisti, il «dulcis in fundo» d'una ricca estate

DALL'ARA COELI ALLA TENDASTRISCE — La settimana è ricca. «Platea-Estate '85» presenta, lunedì (ore 21,15), all'Ara Coeli, il pianista Roberto Cappello alle prese con un particolare programma: cinque Sonate di Scarlatti; Toccata, Adagio e Fuga di Bach-Busoni; Preludio, Fuga e Variazioni di Franck; Fantasia sulla Carmen di Busoni e Rapsodia spagnola di Liszt. Giovedì, sempre all'Ara Coeli, Katia Ricciarelli interpreta pagine di Vivaldi e Haendel, alternate a composizioni orchestrali (suonano gli «Archi della Scala»), dirette da Anahy Carfi.

Alla Tendastrisce, c'è stasera Carla Fracci, quale protagonista di una Francesca da Rimini, reinventata da Beppe Menegatti su coreografie diverse e musiche di Ciaikovski, Liszt e Rachmaninov. Martedì si esibirà Patrick Dupont che sostituisce Rudolf Nureiev piuttosto seriamente ammalato.

IRROMPE IL FESTIVAL DELL'ORGANO — C'è ogni sera un bel concerto e il Festival dura fino al 19 settembre. Stasera suona Francesco Tasini, alle 21, nella Chiesa delle S.S. Stimmate; domani è la volta di Martin Haselboek, che interpreta pagine di Haendel per organo e orchestra (dirige Mise Morgan); domenica lo stesso organista farà ascoltare musiche di Bach nella Chiesa di Sant'Anselmo. Lunedì, martedì, mercoledì e giovedì suonano, rispettivamente in S. Luigi dei Francesi, in S. Anselmo, nella Chiesa delle S.S Stimmate e in S. Maria dell'Anima, Odile Bailleux, Alessandro Licata, Sergio Vartolo e ancora Francesco Tasini.

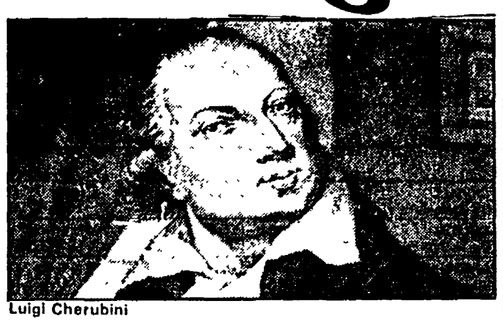
«AMAMI ALFREDO» AL TEATRO ORIONE — Continuano le repliche, al Teatro Orione, delle quattro opere dedicate alle «Voci nuove del mondo». Stasera c'è Madama Butterfly con il contributo registico di Antonietta Stella che è stata una grande interprete di quest'opera pucciniana; domani è la volta di Rigoletto; domenica c'è La Traviata. La povera Mimì (Boheme) è sfortunata: morirà cantando, martedì diciassette. Giovedì, c'è ancora Rigoletto.

FLAUTI E CHITARRA AL TEMPIETTO — Il Duo di flauto, Massimo Lupi-Alessandro Fratta, suona domani in San Nicola in Carcere, musiche di Locatelli, Mercadante e Debussy (alle 21,15). Il chitarrista Antonino Scandurra, nello stesso San Nicola (Via del Teatro Marcello), si farà applaudire, domenica, in pagine di De Falla, Sor, Villa Lobos e Albeniz.

STASERA A MARINO — Per i «concerti del venerdì» in Palazzo Colonna, si dà stasera, a Marino (alle 19) una antologia di operette dalla Vedova allegra a My fair Lady.

Musica

Per Luigi Cherubini convegno e concerto: ma fu vera gloria?



Luigi Cherubini

Fondato nel 1962 e ora ricostituito con la direzione di Maria Francesca Siciliani, il Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana riprende la sua attività. C'è, lunedì, d'intesa con l'Università di Viterbo, un convegno su «Luigi Boccherini e la musica sacra» (alle 10 e alle 16 presso la Discoteca di Stato) e c'è, in serata (Auditorio di Via della Conciliazione), con la collaborazione dell'Accademia di Santa Cecilia, un concerto cherubiniano, diretto dal maestro Hans Graf. In programma, la Sinfonia in re maggiore e la Messa detta «di Chimay».

Non fu simpatico a Napoleone (il compositore piacque piuttosto a Carlo X) e una certa «non-simpatia» si tramanda nei confronti di Cherubini che ha, però, dalla sua illustri studiosi (Carli Ballola, Claudio Casini, Raoul Meloncelli, e altri). Non si interessò di Beethoven che si era rivolto a lui, e mise i bastoni tra le ruote a Berlioz. Visse a lungo, ed ebbe spesso crisi nervose.

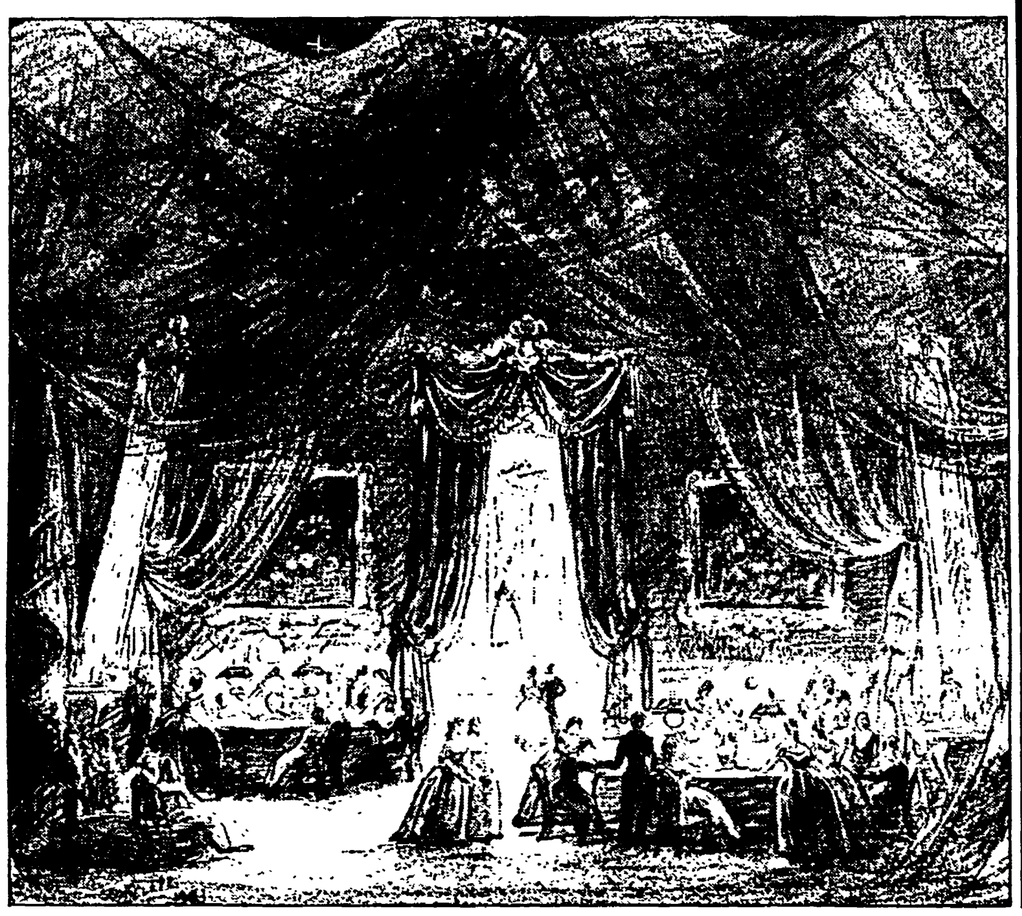
Nel 1808, giocando a biliardo con accanimento e dedicandosi alla botanica, Cherubini compose, a Chimay, la Messa che ascolteremo lunedì sera. I fanatici (non mancano mai) assicurano che da essa derivò tutta una tradizione di Messe, da quelle di Beethoven a quella di Verdi, da Berlioz a Bruckner. Ci sembra un'esagerazione, se pensiamo che, prima del 1808, facevano testo le Messe di Haydn e di Mozart.

Più giovane di Mozart (soltanto di quattro anni, essendo nato nel 1760), Cherubini sopravvisse a Mozart per circa cinquant'anni.

C'è proprio da augurarsi che il Convegno serva a stabilire la vera portata di Cherubini che, come Boccherini, diremmo che sia stato finora piuttosto sopravalutato. Ma come i fanatici che esagerano in un senso, così non vorremmo esagerare in senso contrario. Aspettiamo, pertanto, l'esecuzione della Sinfonia e della Messa cui partecipa, con l'orchestra di Santa Cecilia, il Coro filarmonico «Branko Krismanovic» di Belgrado.

L'appuntamento è per le ore 21 di lunedì 16. (e.v.)

Una scena di «Salmo rosso»



Cinema

Ha il buon profumo dei fiori ungheresi la nuova rassegna

● **GRAUCO** Cineclub, via Perugia, 34. Si è inaugurata ieri la nuova stagione cinematografica, con una scelta impegnativa, dedicata al cinema ungherese. Ha aperto ieri la rassegna «Petali, fiori, corone», di Làszlo Lugossy, che viene riproposto questa sera e anche domani e domenica (sempre alle ore 20.30).

Il regista, nato nel 1939, proviene da un'esperienza di operatore, disciplina nella quale si è diplomato a Budapest. Ha proseguito poi la sua formazione in Urss. Al rientro in Ungheria è entrato a far parte dello studio Balàzs. Il suo film d'esordio, che ha vinto l'Orso d'argento a Berlino, è «Identificazione». Quindi nel 1980 ha girato «Grazie, va bene...», che ha vinto il premio Fipresci a Berlino e il premio alla regia di Budapest. Infine quest'anno il film che viene presentato in apertura della stagione dal Grauco.

La storia di «Petali, fiori, corone», è la storia di un ussaro, Ferenc, che combatte nella guerra contro l'Austria. Davanti ai suoi occhi si svolgono le storie parallele di altri militari: uno si suicida, l'altro fugge. Da queste esperienze Ferenc ne esce segnato profondamente. Per sfuggire alla guerra accetta l'aiuto di uno zio collaborazionista. Ma questa vicenda continuerà a tormentarlo per tutta la vita. Quando scoppia una non bene chiara insurrezione lo zio interviene ancora una volta per salvarlo, ma Ferenc non accetta. Arrestato, impazzisce in carcere.

Altro appuntamento con il cinema ungherese è quello di giovedì 19, con il famoso «Salmo rosso» di Miklós Jancsó (alle ore 20.30). Tipico film della espressività, con coreografie teatrali. Il film ha ottenuto un premio a Cannes per la miglior regia, in Cile per il miglior film straniero, a Milano un Globo d'oro, a Parigi il Premio per la fotografia. È stato firmato da Jancsó nel 1971.

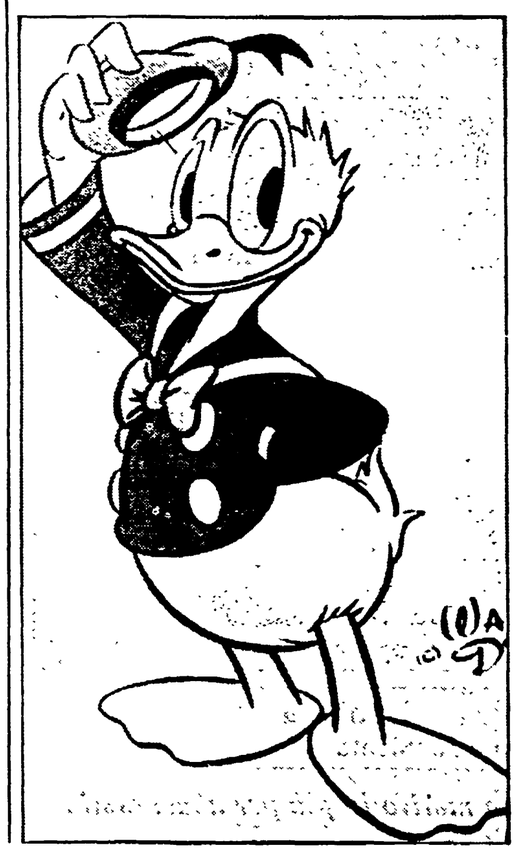
● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11). Gli omaggi al francese François Truffaut continuano, a pochi mesi dalla sua scomparsa. Il Mignon apre lunedì 16 una rassegna a lui dedicata con cinque titoli tra i più significativi. «Adele H; Una storia d'amore» con I. Adjani è il primo film. Martedì si prosegue con «Jules e Jim», con J. Moreau e J.L. Trintignant. Mercoledì 18: «Finalmente domenica», sempre con Trintignant e Fanny Ardant, la compagna del regista. Giovedì 19: «La mia droga si chiama Julie», con J.P. Belmondo e C. Deneuve. Venerdì prossimo, infine: «La signora della porta accanto», con G. Dépardieu e F. Ardant.

● **PLATEA ESTATE '85.** C'è anche una rassegna di cinema in questo festival, oltre alla musica e alla danza. A partire da giovedì 18 e fino al 21, nel cinema Bristol verranno presentati film di ieri e di oggi che hanno in comune la caratteristica di essere stati girati a Cinecittà.

Infatti il titolo della rassegna è «Ieri e domani di Cinecittà». Ancora non è stato possibile conoscere i titoli e la successione dei film. Verranno comunicati giorno per giorno.

Fanny Ardant e Jean-Louis Trintignant in «Finalmente domenica»

Si finisce domenica con tanta musica, film e poesia delle donne



Stanno per chiudere le due feste dell'Unità di Villa Lazzaroni e Villa Veschi che si svolgono rispettivamente sulla via Appia, nei pressi della circoscrizione e in via Baldo degli Ubaldi.

A Villa Lazzaroni questa sera, a partire dalle ore 21, un recital di poesie al femminile, con la partecipazione di A. Vasile, L. Canducci, S. Caramitti, M. Cardona, A. Cascella, P. Castel, I. Conte, J. Insana, N. Re, A. Sacripanti, G. Sicari, M. Theophilo. Interverranno Nadia Fusini e Valeria Moretti. Domani, stessa ora, «Ciak senza sipario», esperienze di giovani artisti a confronto. Proiezioni, dizioni e performance di E. Armati, F. Di Chiara, C. Fondi, M. Mongelli, Arbitra l'incontro Elio Antonelli. Domenica, infine, alle ore 17 «Giocando-imparando», pomeriggio ludico-didattico per bambini.

A Villa Veschi, questa sera, nell'area concerti un recital di Sergio Endrigo. L'ingresso è libero. Lo spettacolo è alle ore 21.30. Alle 20.30 una performance al piano bar con Alba Acustica, a cura dell'associazione «Tanta musica '80». Alle 22 il film della serata: «Another country». Alla stessa ora: discoteca. Domani, alle 21.30 suonerà il Banco (L. 5.000). Al cinema della festa, alle ore 22.30, si potrà assistere al film «La grande corsa» con J. Lemmon. E poi a «Una poltrona per due» con Dan Aykroid. Alle 20.30 al piano bar sempre Alba Acustica. Domenica, infine, alle 21.30 suonerà, gratuitamente, El Barrio. Alle 22.30 due produzioni Walt Disney d'eccezione: «Paperino» e «Bambi». Alle 22 si balla in discoteca e dalle 20.30 si ascolta al piano bar Enzo Zenobi.

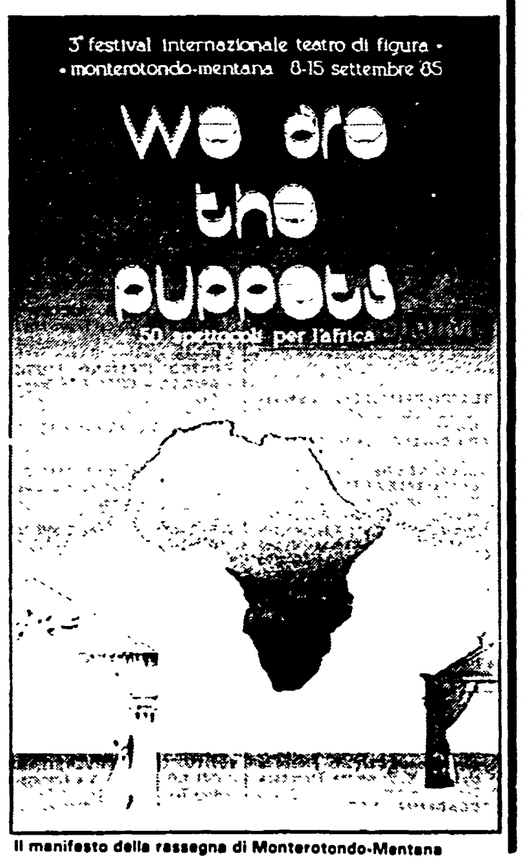
Teatro

«Siamo le marionette»: al Festival di Mentana in favore dell'Africa

WE ARE THE PUPPETS 3° Festival internazionale teatro di figura — Monterotondo/Mentana 8-15 settembre.

Ultimi tre giorni per la manifestazione pro-Africa organizzata dalla compagnia La grande Opera in collaborazione con gli assessorati alla cultura di Monterotondo e Mentana e della Provincia di Roma. Apre la giornata di oggi, alle 17.00, una compagnia «di giro» a livello professionale dell'Africa del Nord, Freres Fadili, dal Marocco, che presenta uno spettacolo su un tema tradizionale, «Il matrimonio di Yamna». Alle 18.00 a Mentana, la compagnia iugoslava Puppet group of the house of pioneers, e alle 21.00 da Israele il Train Theatre. A Monterotondo alle 21.00 il Teatro del Carretto (Lucca) propone una nuova versione di Biancaneve; alle 22.30 il Teatro Studio 3 di Perugia mette in scena il suo spettacolo, «Sansperate» in un centro di autodemolizione. Sabato alle 11.00 il direttore del Teatro Nazionale delle Marionette del Togo, K. Danaye, terrà una conferenza sul teatro di figura in Africa; alle 19.00 una replica del Train Theatre, alle 21.00 il Teatro del Barattolo (Iesi) presenta «Bikini, la tua isola», mentre la serata si preannuncia particolarmente affascinante, dalle 22.30 in poi, in Località Cappuccini, per un «Notturno Africano» in onore della prima Luna Nuova d'Autunno, con i tamburi, i fuochi e i fantocci rituali d'Africa e Arabia. Partecipa il gruppo romano dei «Fratelli Sax». Domenica la programmazione inizia alle 11.00 con La grande Opera; per tutto il giorno, ininterrottamente spettacoli, fino all'inaugurazione, alle 21.00, di un monumento a memoria del Festival. Teatro Belli — Oggi ore 21.00 «Pranzo di famiglia» di Roberto Lerici. Regia di Tinto Brass (Prima).

a. ma.



Il manifesto della rassegna di Monterotondo-Mentana

QuestoQuello

Fotografia che passione Un corso, 24 lezioni per duecentomila lire

● **CORSI DI FOTOGRAFIA.** Sono organizzati dalla Lega fotografia dell'Arci. A partire dal 1° ottobre con frequenza bisettimanale si svolgeranno 24 lezioni, 8 per ogni argomento: introduzione alla fotografia, la ripresa (teoria e tecnica), laboratori. Il costo è di 210.000 lire, comprendenti la tessera Arci e i materiali. È possibile anche fare dei corsi specifici per ogni materia. Infine, l'Arci segnala che sono allestiti corsi di chimica fotografica, sala di posa, fotosub. Per ogni informazione ci si può rivolgere ai numeri telefonici: 7555263, 353240, 38192.

● **TEVERE EXPO.** Sul fiume, nell'ambito della rassegna delle regioni, proseguono gli spettacoli serali (il costo è compreso nel prezzo del biglietto per visitare la rassegna). Oggi, venerdì, musica e balli brasiliani presentati da Coimbra e Brasil Mulato. Domani, sabato, concerto jazz con la Afsouth Nato Band. Domenica spettacolo di danza e canti di antica tradizione popolare filippina del Kayumanggi Dance Group. Per accedere alla mostra ingressi all'altezza dei ponti di Castel Sant'Angelo e Cavour. Gli spettacoli si svolgono su piattaforme galleggianti e iniziano sempre alle ore 21.

● **BORGOMUSICA.** Prosegue il quinto festival Cesano di Roma 1985. Organizzato dall'associazione culturale Caesia, diretto dal regista televisivo Sandro Spina, questo festival si riallaccia alle tradizioni medievali del paese, alla sua storia e al suo folklore. Oggi dalle ore 14 alle 16, in diretta con Rai2: «L'estate è un'avventura». Alle ore 21 recital della pianista E. Jannone. Domani, invece, alle ore 16.30 teatro per ragazzi e musica jazz. Domenica, infine, grande serata con la Big Band.

● **CENTO GIORNI DI SPORT AL FORO ITALICO.** Prosegue la manifestazione sportiva, incentrata su venticinque discipline di cui molte riproposte in documentari e mostre fotografiche. Oggi, serata cinematografica, con il film di Jack Nicholson, «Yellow 33», una storia di pallacanestro. Domani il documentario sull'olimpiade di Roma del 1960. Martedì, multiproiezione sulla Lunga strada azzurra, documentario su Nuvolari e sulla Ferrari. Mercoledì il film «La grande corsa» di Blake Edwards. Giovedì, infine, multiproiezione sulla Lunga strada azzurra. E quindi documentari sul motocross, la moto e l'auto.

Spettacoli

Scelti per voi

○ Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY

■ Le due vite di Mattia Pascal

Pirandello al cinema è ancora di moda? Pare proprio di sì. Dopo l'«Enrico IV» di Marco Bellocchio, ecco «Il fu Mattia Pascal» riletto da Mario Monicelli. E curiosamente, nei due film, il mattatore è il medesimo, quel Marcello Mastroianni che forse proprio in questi due ruoli pirandelliano trova la propria, definitiva consacrazione. Stavolta l'attore si cala con passione nella vicenda di Mattia Pascal, l'uomo che finse di morire per avere l'irripetibile chanche di vivere una nuova vita.

ARISTON

○ Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico: questa smagliante rilettura del «Platonov» di Cechov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov («Oblomov», «Schiava d'amore») farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.

AUGUSTUS

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin incciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

MADISON

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fracile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

■ Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «I duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

AMBASSADE ATLANTIC RITZ

■ Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il «cavaliere pallido» del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddrizzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistoleri. Per poi, invitto, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confeziona un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

COLA DI RIENZO SUPERCINEMA

■ Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si divertiranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari, Tex (c'è bisogno di dirlo?) è Giuliano Gemma.

REALE ROUGE ET NOIR ROYAL

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 7.000 Tel. 322153 — Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama L. 4.000 Tel. 83801787 — Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44 L. 3.500 Tel. 7827193 — Il gioco del falco (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L. 5.000 Tel. 8380930 — L'ultimo drago di Berry Gordy M (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 L. 3.500 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 5.000 Tel 5408901 — Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 5.000 Tel 5816168 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 7.000 Tel. 353230 — L'occhio del Gatto di S. King - G (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna L. 7.000 Tel. 6793267 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 5.000 Tel. 7610656 — Legend di Ridley Scott - A (17-22.30)
AUGUSTUS C so V. Emanuele 203 L. 5.000 Tel 655455 — Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — Ore 20.30. La villeggiatura, di M. Leto - Ore 18 Streumus di R. Altman - Ore 20,30 Cocol nero: 22,30 D'amore si vive di S. Agesti.
BALDUINA P.za Balduina, 52 L. 6.000 Tel. 347592 — Amadeus di M. Forman - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini L. 7.000 Tel. 4751707 — Sacco e pelo a tre piazze di B. Reiner - BR - DR (17,30-20,15-22,30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 L. 4.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5 L. 6.000 Tel 426778 — Chiuso per restauro
BRANCACCIO Via Merulana, 244 L. 6.000 Tel 735255 — Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 L. 4.000 Tel. 7615424 — la rosa purpurea del Cairo di W Allen - SA (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi L. 6.000 Tel. 393280 — Nightmane dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 7.000 Tel. 6792465 — Per fortuna c'è un ladro in famiglia - C (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 L. 7.000 Tel. 6796957 — Detective - con F. Nero - G (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 L. 3.500 Tel. 3651607 — Ghostbasters di J. Reitmann - F
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 L. 6.000 Tel. 350584 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (prezzo L. 7000) (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b L. 5.000 Tel. 295606 — La rosa purpurea del Cairo di W Allen - SA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 6.000 Tel 380188 — La gabbia di G. Patroni Griffi - E (17-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 7.000 Tel. 870245 — Chi più spende più guadagna di Walter Hill - BR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 L. 7.000 T. 857719 — La donna delle meraviglie di Alberto Bevilacqua - DR (16.15-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 L. 3.500 Tel. 893906 — Rue barbare di G. Nekood - A (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 L. 7.000 Tel. 6797556 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 6.000 Tel. 5910986 — Star's Lovers (17-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 6.000 Tel. 864868 — Missing in action DR (16.45-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Mamma Ebe di C. Luzzani (17.10-22.30) SALA B: Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM 18) - E (17.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere L. 4.500 Tel. 582848 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - C (160-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture L. 5.000 Tel. 8194946 — Il codice del silenzio di Andy Davis (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 864149 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 5.000 Tel. 7596602 — Porky's 3 la rivincita di James Kamak — BR (17-22,30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 6.000 Tel. 380600 — Witness il testimone con A. Ford - DR (17-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 L. 7.000 Tel 858326 — Turk 182 di Bob Clark - BR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno L. 5.000 Tel. 582495 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 6.000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera L. 4.000 Tel. 5126926 — Una poltrona per due con E. Murphy - SA (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 L. 6.000 Tel 786086 — La miglior difesa è la fuga con Dadley Moore e E Murphy - C (17.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 6.000 Tel. 6794908 — Blod simple di Joel Coen- DR (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 L. 4.000 Tel 6090243 — Starman - F (20.40-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 L. 7.000 Tel 3619334 — La migliore difesa è la fuga con Dudley Moore e E. Murpy - C (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica L. 4.000 Tel 460285 — Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave L. 5.000 Tel. 7810271 — La gabbia di G. Patroni Griffi - E (17-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo L. 6.000 Tel. 5982296 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 6.000 Tel. 7596568 — L'occho del gatto di S. King - DR (16.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 L. 4.000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 L. 6.000 Tel. 4743119 — Il piacere di Joe D'Amato (v. m. 18) - E (17.15-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 L. 6.000 Tel. 462653 — La gabbia di G. Patroni Griffi E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 L. 6.000 Tel. 6790012 — I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5 L. 5.000 Tel 5810234 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113 L. 6.000 Tel. 864165 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre L. 4.000 Tel. 6790763 — La rosa purpurea del Cairo (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 6.000 Tel. 837481 — Legend di Ridley Scott - F (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 7.000 Tel. 460883 — Dietro la maschera (18-19.30-21-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 6.000 Tel. 864305 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 6.000 Tel. 7574549 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 L. 5.000 Tel. 865023 — Femmine in fuga di Michele M. Tarantini - DR (17.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale L. 7.000 Tel. 485498 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 6.000 Tel. 856030 — Mondo cane oggi Documentario (17-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5 L. 5.000 Tel. 851195 — Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice L. 5.000 Tel. 571357 — Chiusura estiva

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

ACILIA — Non pervenuto
ADAM Via Casilina 1816 L. 2.000 Tel. 6161808 — Film per adulti
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe L. 3.000 Tel. 7313306 — Fanny sexj girl
ANIENE Piazza Sempione, 18 L. 3.000 Tel. 890817 — Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74 L. 2.000 Tel. 7594951 — Jamine nido d'amore
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 L. 2.000 Tel. 7553527 — Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 L. 3.000 Tel. 2815740 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.000 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 L. 3.000 Tel. 5010652 — Non c'è due senza quattro
ESPERIA P.zza Sonnino, 17 L. 4.000 Tel 582884 — L'ultimo drago di B. Gardy (M)
MERCURY Via Porta Castello, 44 L. 3.000 Tel. 6561767 — Chiusura estiva
MISSOURI V. Bombelli, 24 L. 3.500 Tel. 5562344 — Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 L. 3.000 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 3.000 Tel. 588116 — Tutto in una notte di J. Londis - (BR)
ODEON Piazza Repubblica L. 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano L. 3.000 Tel. 5110203 — Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 3.000 Tel. 5803622 — Lady Hawke di R. Donner (A)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 3.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 L. 3.000 Tel. 433744 — Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37) L. 3.000 (VM18) — Sesso arabo e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 — Fiestas Patrias Centro Americanos con Jamaye
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 L. 5.000 Tel. 875567 — Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 3.5000 Tel. 8176256 — La bella addormentata nel bosco (DA)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 L. 3.000 Tel. 7810146 — Un piedipatti a Beverly Hills, con E. Murpy
FARNESE Campo de' Fiori L. 4.000 Tel. 6564395 — Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 3.000 Tel. 869493 — Sulle orme della pantera rosa di B. Edwards
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 L. 3.000 Tel. 5816235 — Britannia hospital (16.30-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Chiusura estiva
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3611501 — Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Quella sporca dozzina L. Mauwin (VM 14)

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Stranger than paradise di J. Jarmush (19-20.45-22.30) SALA B: China Bleu di K. Russell (18 45-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 — Non pervenuto
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Arene

NUOVO (Arena) — The Breakfast club di John Hughes - DR
TIZIANO — Victor Victoria con J. Clayburg - DR

Fuori Roma

OSTIA
KRYSTALL (EX CUCCIOLO) Via dei Pallottini L. 5.000 Tel. 6603186 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 5.000 Tel. 5610750 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — Legend di Ridley Scott (17-22.30)

FIUMICINO
TRAIANO Tel. 6440045 — La chiave - con S. Sandrelli (E)

ALBANO
ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Film per adulti
FLORIDA Tel. 9321339 — Film per adulti

MACCARESE
ESEDRA — Mi faccia causa

FRASCATI
POLITEAMA Tel. 9420479 — La doppia vita di Mattie Pascal con M. Mastroianni (17.30-22 30)
SUPERCINEMA — La casa in Hill Street

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR Tel. 9456041 — Femmine in fuga
VENERI Tel. 9457151 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen, con Mia Farrow - SA

MARINO
COLIZZA Tel. 9387212 — Prossima riapertura

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 allievi più 200 auditori). Per informazioni e l'iscrizione rivolgersi alla sede - Tel. 5898111.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Domani. Ore 22: prove aperte del **Pranzo di famiglia** di R. Lerici. Regia di Tinto Brass. È aperta la campagna abbonamenti.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Ore 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presente **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Meias**. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Ore 21: Paola Borboni è **Lear**. Regia di G. Zampieri
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Ore 21.45 **Ti darò quel fior...** di M. Mete - Con R. Campese, G. Cannavacuolo, G. Sapio. Al pianoforte A. Messina. Venerdì e sabato posti esauriti. Da lunedì 16 a sabato 21 lo spettacolo inizia alle ore 21. Domenica 22 alle 17.30.
SALA CAFFÈ TEATRO Ore 21. Recital straordinario de **Il vangelo Acquariano** - Lettura scenica di Edoardo Torricella (novità assoluta)
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 85-86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431 - 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Apertura campagna abbonamenti 1985:86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica chiuso.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione '85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431 - Orario botteghino ore 10-19 (sabato 10-13)
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779) Domani. Ore 21. **Platea Estate 85.** VI Festival Internazionale di Roma presenta **Quali colombe dal disio chiamate... Francesca da Rimini.** Regia di Beppe Menegatti. Musiche di Ciaikowskay, Listz, Rachmanina. Prevendita Tendastrisce - Tel. 5422779 e Orbis tel. 4744776.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118) Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Martedì 17. Ore 21. Chiesa SS. Trinità (via Condotti). Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapata. XVIII concerto.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Ore 21: XVIII Festival internazionale d'organo. Presso la chiesa S. S. Stimmate, Francesco Tosini (organo)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione 1985/86 che si inaugura il 25 settembre con l'oratorio di Haendel **Israel in Egypt** diretto da John Eliot Gardiner. La segreteria è aperta tutti i giorni feriali (salvo il sabato pomeriggio) dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Lunedì 15 settembre riprende la Scuola di musica diretta da Pablo Colino.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) «Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana) Ore 21. Concerti de **I Solisti di Roma.** Musiche di Boccherini, Mercadante, Rolla, Donizetti. Per flauto e quartetto d'archi. Informazioni tel. 7577036
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Cevera - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo

OGGI al QUIRINALE EDEN - NEW YORK

Nel profondo del sesso, con la magica regia di Patroni Griffi

TONY MUSANTE LAURA ANTONELLI FLORINDA BOLKAN in la Gabbia regia di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI

Sono sospesi ingressi di favore
Vietato ai minori di 18 anni

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30-5 - Tutti i giorni
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Ore 18: Jazz Tea Time con allievi e insegnanti della scuola del Mississippi. Ore 21.30: Concerto con i New Sound Quintet.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alee 20 da lunedì a venerdì
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Sono aperte le iscrizioni (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Riposo
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075) Riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Intrattenimento orchestra musiche **Revivals** (ore 21).
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 6559521) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077) Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Riposo
TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo

l'Unità

Tutti i giorni

Lunedì — 3 pagine — Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori
Martedì — 1 pagina — Anziani e società
Mercoledì — 1 pagina — Turismo e vacanze
Giovedì — 2 pagine — Libri - Spazio Impresa
Venerdì — 1 pagina — Scuola
Sabato — 2 pagine — Settegiorni Televisione Radio
Domenica — 1 pagina — Agricoltura e Ambiente

Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

Prime prese di posizione ufficiali in F1 a Spa in segno di protesta contro il regime razzista di Pretoria

Renault e Ligier: no al Sudafrica

Auto

Ecclestone: «Allora non dovremmo correre neppure a Brands Hatch?»

«La corsa si svolgerà regolarmente» - Ghinzani: «Ho paura, non vorrei andare» - Un meccanico della Ferrari: «È immorale gareggiare in un paese dove si pratica il razzismo» - Oggi la prima tornata di prove

Dal nostro inviato

SPA — A Francorchamps non si parla d'altro che del Gran Premio del Sudafrica. Come se le prove di qualificazione della corsa belga, che iniziano oggi, fossero un atto superfluo di un "mondiale" già targato McLaren. Anche perché le voci rimbalzate nei box hanno fatto sobbalzare la Formula uno: il governo francese ha obbligato la Renault, industria automobilistica di stato, a non gareggiare a Kyalami. I dirigenti della Regie sono caduti dalle nuvole e immediatamente hanno chiamato Parigi. Le notizie arrivate in serata hanno confermato la linea dura dell'Eliseo contro Pretoria anche in Formula uno. Guy Ligier, amico di Mitterrand, ha deciso che anche la sua scuderia non andrà in Sudafrica. Agitazione anche alla Lotus e alla Tyrrell che corrono con i turbo della Renault.

Critiche alla corsa sudafricana vengono da più parti. Abbiamo incontrato in aereo Piero Carlo Ghinzani, pilota della Toleman. Ha ammesso: «Ho paura, non vorrei andare a correre in Sudafrica». Un meccanico della Ferrari, Piero Corradini ha aggiunto: «È immorale gareggiare in un paese dove si pratica il razzismo. Ne abbiamo parlato fra noi colleghi di lavoro: c'è paura. Bisogna mettere nel bilancio che i neri sudafricani approfittino del Gran Premio per azioni spettacolari. E l'attacco può essere portato verso una scuderia che fa notizia, come la Ferrari. Inutile nasconderselo: se non andiamo a Kyalami, è meglio per tutti».

● ECCLESTONE

Eccoli camminare insieme per il paddock. Sono pensierosi. Loro possono dire basta al Gran Premio del Sudafrica. I personaggi: Jan Marie Balestre, presidente della Fisa (Federazione internazionale sport automobilistico) e Bernie Ecclestone, il potente rappresentante della Foca (l'associazione degli assemblatori inglesi) e cassiere della Formula uno. C'erano in discussione alcune soluzioni tecniche che andrebbero contro il regolamento. Ad esempio le prese d'aria dei freni che sono diventate talmente grandi da costituire in pratica autentiche carenature delle ruote che il regolamento non ammette. Contro ogni restrizione è la McLaren: ha le prese d'aria più grandi di tutti.

Ma il problema che li preoccupa è il Sudafrica: correre o non correre? La decisione finale sta nelle loro mani. Ne abbiamo parlato con Bernie Ecclestone.

Dopo la defezione della Renault e della Ligier, signor Ecclestone, si correrà a Kyalami oppure avete deciso diversamente?

«L'ho detto e lo ripeto. La corsa sudafricana si svolgerà regolarmente nonostante la Renault e la Ligier. Non c'è nessun motivo perché venga annullata o sostituita con un altro Gran Premio».

Diversi piloti si sono però dichiarati contrari ad andare in un paese che tutto il mondo condanna. Anche questo per lei è irrilevante?

«Non penso certo una cosa del genere. Dico solo che se non si dovesse correre in Sudafrica, lo stesso trattamento dovrebbe essere riservato alla prossima gara di Brands Hatch, visti i fatti di Birmingham».

Giusto, però lei non può nemmeno dimenticare il movimento di opinione che si è creato contro il governo di Pretoria dopo gli scontri e i moti dei giorni scorsi...

«Io penso che ogni persona ragionevole sia contraria alla violenza, ma allo stesso tempo mi chiedo quale vantaggio deriverebbe alla causa della gente di colore la soppressione del Gran premio del Sudafrica. Mi risulta che nelle riunioni internazionali della Fisa, riunioni alle quali partecipano numerosi paesi africani, nessuno abbia mai parlato di annullare la gara sudafricana o qualcosa del genere. E questo dice tutto».

Lauda ha dichiarato pubblicamente che sarebbe un grave errore correre a Kyalami e della stessa idea sono molti piloti e persino qualche costruttore. Lei che cosa risponde? «Io al signor Lauda dico soltanto che è facile parlare quando non si sono investiti dieci miliardi in una iniziativa come ha fatto il sottoscritto. Parlare è facile quando i rischi li corrono gli altri».

Allora tutto si riduce ad una questione di soldi? Lei afferma che è giusto correre in Sudafrica, soltanto perché l'annullamento della corsa potrebbe danneggiarla economicamente?

«Io ai soldi non sputo sopra, lo sanno tutti. Però se insisto perché il mondiale non venga mutilato di una gara importante è perché non voglio che la politica continui a condizionare lo sport. Potrei ricordare le Olimpiadi e altri importanti avvenimenti sportivi danneggiati da inutili defezioni. Ma mi limiterò solo a dire che la Formula uno è diventata grande anche perché ha saputo restare fuori dalla politica. Noi gareggiamo sotto i grattacieli di Detroit, ma non aspettiamo altro che di vedere le nostre macchine di girare sulla Piazza Rossa di Mosca oppure a Budapest. La Formula uno è uno spettacolo che interessa il mondo intiero e quindi non può avere frontiere di nessun tipo. Ho sempre creduto in questa linea e la manterrò fino in fondo».

Sergio Cuti

● LAUDA

Niente immagini da Kyalami, dice Dp alla Rai

ROMA — Democrazia proletaria ha chiesto che la Rai non trasmetta in tv il Gran Premio del Sudafrica. L'ha fatto attraverso una lettera di Massimo Gorla, presidente dei deputati di Dp, al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza. Qualora la corsa si dovesse «comunque e irresponsabilmente» svolgere, Gorla sollecita un impegno della Rai a non effettuare collegamenti con Kyalami. Una decisione, egli afferma, già presa da emittenti di altri paesi. L'invito di Gorla è rivolto anche alle tv private ritenendo che queste trasmissioni non siano legate a semplici finalità di informazione e spettacolo «bensì a interessi puramente e direttamente commerciali».

Intanto si va estendendo il fronte del «no» al Gran Premio — che dovrebbe disputarsi il 19 ottobre — da parte di esponenti del mondo dello sport. Un «no» il più delle volte motivato da ragioni di sicurezza più che da prese di posizione politiche. Alberto Cova, ad esempio, sostiene che se da un lato bisogna attenersi alle decisioni della Federazione internazionale, dall'altro «bisogna dare anche ai piloti e alle maetranze al seguito quella sicurezza di muoversi tranquillamente, evitando il rischio di essere coinvolti in scontri e sparatorie». «Prima di autorizzare il Gran Premio quindi ci penserei sopra e parecchio», conclude l'olimpionico.

«Non ci sono le condizioni ottimali per far svolgere una manifestazione del genere... Capisco che l'annullamento colpirebbe ancora una volta il mondo dello sport, ma per garantire la sicurezza bisogna prendere una decisione che ne impedisca lo svolgimento». Perentorio il «no» di Mario Mezzanotte, responsabile del settore corse della Pirelli: «Come cittadino italiano — egli dice — non metterei piede in Sudafrica in quanto l'*apartheid* è inaccettabile».

Ferrari, progettista cercasi

Dal nostro inviato

SPA — Diceva dopo il Gran premio d'Italia il figlio di Ferrari, Piero Lardi: «Sono favorevole a cervelli nuovi ma ce ne sono pochi in circolazione...». La prima amissione di un prossimo rimaneggiamento dello staff tecnico di Maranello. L'ingegner Harvey Postlethwaite, il telaista delle «rosse» ha sbagliato l'aereodinamica delle vetture modenesi. E la Ferrari vede allontanarsi ancora una volta il titolo mondiale. Era la prima volta che un ingegnere inglese veniva impiegato come progettista a Maranello. Per tutti ci sono gli esami di ripetizione, quindi anche Postlethwait potrebbe godere di questo beneficio. Pure Forghieri ha sbagliato, a volte, i progetti di alcune Ferrari. Eppure è rimasto a capo dello staff tecnico della scuderia modenese per un quarto di secolo.

Ma Forghieri aveva un vantaggio: la potenza del motore e la sua affidabilità supplivano alle deficienze aereodinamiche. La Ferrari non aveva rivali sul cuore dei bolidi. La «rossa» di oggi, invece, ha già avuto numerosi infarti. E la McLaren si è messa a volare. Oggi cominciano a Francorchamps le prime prove di qualificazione del Gran premio del Belgio. L'unica speranza, analizzando le ultime cinque corse, è che Prost rallenti la volata finale fermandosi per qualche rottura o un'uscita di pista. Sempre più difficile pensare che la Ferrari possa competere alla pari con le vetture inglesi. La scuderia modenese venderà cara la pelle, come sempre. Ma già si stiliano i programmi per i prossimi anni. Servono cervelli nuovi, ammette Piero Lardi Ferrari. E a Spa sono cominciati i primi abboccamenti con alcuni tecnici ritenuti al top. Sono tre: Ducarouge, Murray, e Byrne. Il primo lavora alla Lotus dopo aver progettato le Ligier, giunte secondo nel mondiale 1980 dietro alla Williams di Alan Jones, e Alfa Romeo in «pole position» dopo appena due corse nel 1982 a Long Beach. L'ingegner Gerard Ducarouge, viene dall'aeronautica militare francese. Gordon Murray, progettista della Brabham, due volte campione del mondo. Ritenuto un talento, anche il tecnico inglese ha lavorato nel settore aerenautico. Il terzo Byrne ha progettato la Toleman che assieme alla Lotus è considerato un gioiello di aereodinamica. Roy Byrne non è neppure ingegnere, ma è un ex meccanico.

Ora che è arrivato all'apice della notorietà, Ducarouge cerca un team solido. Non lo era la Ligier sempre a corto di quattrini, non lo era l'Alfa Romeo per le lotte all'interno della scuderia, non lo è la Lotus che presenta un budget di appena 18 miliardi di lire, non molti per seguire adeguatamente lo sviluppo di una macchina di formula uno. E poi c'è l'incognita dei motori Renault che hanno potenza e affidabilità dei propulsori Ferrari, Porsche, Honda e Bmw. Il francese Ducarouge è quindi pronto a lasciare la Lotus per la Ferrari. Anche Gordon Murray è sul mercato, come è successo all'amico Piquet, il progettista inglese vuole cambiare aria, troppo tempo è rimasto alla Brabham. Ha rifiutato di seguire il brasiliano alla Williams perché non voleva fare un'analoga esperienza in un team inglese. Dice Murray: «La Ferrari è un grande team, prestigioso. Se Ferrari vuole chiamarmi, io sono pronto». Anche Byrne ha dichiarato: «un'esperienza alla Ferrari è molto importante per un tecnico di formula uno». Il mercato tecnici, quindi, è aperto per Maranello. Adesso l'ultima parola spetta al commendator Enzo Ferrari.

S. C.

● FERRARI

Dopo i discutibili arbitraggi di Kobe

Cresce il malcontento ma nessuno si muove

Pallavolo

Uno dei problemi più rilevanti degli sport di squadra interessa gli arbitri. Si gioca a sempre maggior velocità e su basi sempre crescenti di prestanza fisica. Arbitrare si fa quindi costantemente più difficile. Ne sono consapevoli tutti: dirigenti, atleti e gli stessi arbitri.

A Kobe le recenti Universiadi hanno presentato un torneo di pallavolo di altissimo livello, certamente più interessante e importante di quello olimpico di Los Angeles. L'Italia ha mancato la finale per non aver saputo sfruttare due *match-ball* nel quarto set finito 17-15 per l'Unione Sovietica. E a Gianluigi Corti, vicepresidente federale, la cosa non è andata giù. Gli è rimasta in gola.

Non ha avuto difficoltà ad ammettere che chi sciupa due *match-ball* deve cospargersi la testa di cenere. E tuttavia Gianluigi Corti non ha esitato a lanciare una rovente accusa al sistema di arbitraggio che, realmente, ha molto danneggiato gli azzurri nella sfortunata semifinale contro la grande Unione Sovietica. L'accusa è soprattutto indirizzata verso il signor K. Boushaar della Federazione del Bahrein, primo arbitro dell'incontro. Questo signore, uomo assai ricco che ama girare il mondo, si dice che sia molto sensibile alle gentilezze degli organizzatori.

«Non si potrebbe tentare di moralizzare il sistema», gli ho chiesto?

«Sarebbe molto bello», ha risposto, «ma è impossibile». Perché? Perché ormai è radicato. Perché è un costume. E se non si può moralizzare bisogna che noi ci si adegui ai sistemi degli altri. Il signor Boushaar era un invitato, non un arbitro della rosa ufficiale. E gli organizzatori, purtroppo, hanno la facoltà di servirsi anche di arbitri invitati preferendoli a quelli ufficiali designati dalla Federazione internazionale. Mi chiedo: quali tradizioni ha il Bahrein per produrre arbitri tanto bravi da designarli alla direzione di partite calde e delicate? Perché non hanno scelto, che so, un americano del Sud o del Nord, oppure uno spagnolo o un francese? Dove mai ha imparato il signor Boushaar ad arbitrare? Possibile che sia l'unico tanto efficiente da scegliere per le partite del Giappone o per dare fastidio a noi che già siamo meno bravi dell'Unione Sovietica?».

«A vederlo favorire sfacciatamente i nostri rivali veniva voglia di tirarlo giù dal seggiolone? Ma a che pro? Non sarebbe servito ad altro che a danneggiarci ancora di più. Vorrei comunque non essere frainteso. Il signor Boushaar non è che sia scadente, non è che non sappia arbitrare. Diciamo che è sensibile al fatto di essere un invitato. È sensibile, quindi, alle cortesie degli organizzatori e alla forza politica dei potenti».

Il tema sollevato da Ginaluigi Corti, al di là della rabbia per una sconfitta maturata in un partita che sembrava vinta, è serio e merita di essere affrontato e discuso. La Federazione italiana farà bene a sollevarlo all'interno degli organismi internazionali scegliendo, ovviamente, la strada della moralizzazione piuttosto che quella dell'adeguamento.

Vale la pena, per concludere, di ribadire che l'Italia con la fortissima Unione Sovietica ha avuto una *chance* semplicemente formidabile. Perché a Kobe c'era tutto il mondo della pallavolo e perché un successo con i grandi rivali avrebbe avuto sapore di leggenda.

E comunque l'Italia ha confermato di essere tra le prime cinque squadre più forti del mondo. E vi pare poco?

Remo Musumeci

Dovranno essere denunciati prima della partita

Società avvertite: agli arbitri solo mini-regali

Calcio

MILANO — Le società avvezze a rabbonire o meglio tentare di rabbonire gli arbitri con costosi regali, d'ora in avanti dovranno stare molto attente. Nella riunione di ieri sera il presidente della Lega calcio, Matarrese ha lanciato un nuovo avvertimento ai presidenti di società, dopo una prima lettera inviata agli stessi alla fine di agosto. I regali agli arbitri potranno anche essere fatti, non sono obbligatori, naturalmente, e sopra tutto non dovranno superare l'importo di centomila lire. Basta, insomma, con l'abitudine di regalare Rolex d'oro, come una società del sud era solita fare prima della partita. Al massimo un pensierino, anzi un pensierone, perché con cento mila lire si può tirar fuori un bel regalo, tanto per ricordare l'avvenimento. Ma — diciamo noi — non sarebbe stato meglio vietare simili «omaggi»?

Per evitare che qualche dirigente o presidente voglia fare ugualmente il «dritto», la Lega ha imposto l'obbligo di denunciare nel corso della settimana il tipo di omaggio che il direttore di gara riceverà la domenica. Il controllo sarà spietato e naturalmente per i trasgressori, una volta scoperti, arriveranno puntuali sanzioni pesantissime. Dal canto suo, il presidente Matarrese ha aggiunto, nella breve conferenza stampa, che ha fatto seguito alla riunione, di aver avuto assicurazione dalla commissione arbitri nazionale della massima collaborazione.

Si tratta, per quanto riguarda la decisione del Consiglio di Lega, di moralizzare un'ambiente, da tempo chiacchierato. La storia del regaletto prima della partita, cosa che avveniva da anni, era diventata ormai di dominio pubblico e la cosa avrebbe potuto far sorgere numerosi sospetti. Ma — ripetiamo — non era meglio abolirlo? Per il resto non ci sono state novità di particolare rilievo. Verrà chiesto alla Federazione, il cui C.F. si riunirà a Coverciano il 21 settembre, di riprendere il discorso con il governo per varare un piano per il risanamento delle società.

In vista delle nuove disposizioni sulla campagna trasferimenti saranno studiati degli sbarramenti, cioè date precise disposizioni per il deposito dei contratti. Si vogliono così evitare gli inconvenienti di questa prima parte di stagione, quando alcune società hanno denunciato bilanci in rosso, per il mancato pagamento dell'indennizzo a loro spettante per la cessione di giocatori svincolati. Matarrese ha infine annunciato che saranno deferite le società che hanno fatto allenare giocatori non ancora in regoia con il contratto, e i presidenti del Milan, Farina e dell'Inter, Pellegrini, per la scrittura privata su Serena, stipulata fuori regolamento.

Domenica il «via» con la prima giornata

Anche per quest'anno torneo di transizione

Rugby

ROMA — Sarà ancora un campionato di transizione quello della serie «A» di rugby che il presidente federale Maurizio Mondelli ha presentato ieri mattina a Roma. Un campionato che dovrà gestire la trasformazione dalla formula a due gironi con successive poule scudetto e poule retrocessione a quella approvata per la stagione 1986-1987: serie «A-1» a 2 squadre a cui approderanno le otto della poule scudetto di questa stagione, le prime due della poule salvezza e le due vincenti della poule promozione della serie «B».

Le ultime sei della poule salvezza più seconda, terza e quarta dei due gironi della serie «B» andranno a formare una serie «A-2». «Sarà un campionato come gli altri per l'assegnazione dello scudetto — ha detto Mondelli — mentre probabilmente sarà molto più combattuto per la retrocessione. Capisco che una poule retrocessione in cui su otto squadre se ne salveranno soltanto due potrà creare qualche problema. D'altra parte sono state le stesse società a scegliere di portare a termine la trasformazione desiderata in un solo anno piuttosto che prolungarla in più stagioni».

Il campionato inizierà domenica con la prima giornata mentre la seconda fase prenderà il via il 19 gennaio 1986 e terminerà il 4 maggio.

Mondelli si è quindi soffermato sulla attività internazionale che le varie formazioni azzurre si troveranno ad affrontare nella prossima stagione e su alcuni accenni di quella già programmata per il 1986-87.

L'impegno più importante sarà, come al solito, quello della Coppa Europa che proprio da questa edizione si disputa nell'arco di due stagioni. Le partite di andata cominceranno per l'Italia il 10 novembre in trasferta a Mosca contro l'Urss. Il 7 dicembre gli azzurri giocheranno all'Aquila con la Romania mentre per la terza partita ancora non si sa se la squadra «ripescata» sarà la Spagna o la Tunisia. Nel primo caso l'incontro si giocherà a Rovigo il 19 gennaio, nel secondo sempre a Rovigo ma l'otto febbraio. Il 16 dello stesso mese l'Italia affronterà una delle sue trasferte più difficili, ad Annecy contro la Francia che ha già annunciato che presenterà la prima squadra. Infine il 13 aprile a Jesi sarà di scena il Portogallo.

Altri impegni della nazionale nell'86 saranno il 29 gennaio a Treviso contro il Queensland e una tournée in Australia dall'11 maggio al primo giugno. Quanto all'87, oltre alle partite di ritorno della Coppa Europa, la nazionale affronterà un torneo mondiale a 16 squadre in Australia, la «Webb ellis cup» che si disputerà dal 23 maggio al 21 giugno. Infine un cambio della guardia all'interno del Consiglio Federale: si sono dimessi i consiglieri Vigasio e Munari che vengono sostituiti dai primi nella lista dei non eletti, De Nipoti e Pilla.

Ai mondiali di Rimini presenti 22 nazioni

Pattinaggio

RIMINI — Il Palasport di Rimini ospiterà, dal 16 al 22, il 30° campionato mondiale di pattinaggio artistico. Vi partecipano: Australia, Belgio, Canada, Cile, Colombia, Francia, Germania Federale, Hong Kong, Giappone, Corea, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Filippine, Spagna, Svizzera, Gran Bretagna, Olanda, Usa, Cina, Argentina, India, Italia. Gli atleti in gara sono 200. La squadra italiana è formata: per il singolo maschile da Michele Biserni, già campione del mondo; Michele Tolomini; Michele Sertorato; Claudio Balconi. Singolo femminile: Elena Bonachi; Chiara Sartori; Sara Tommasini. Coppie danza: Rossana Rinaldi-Roberto Stanzani; Emanuela Di Giacomoantonio-Andrea Gandolfi; Clara Rech-Boris Mazziero. Coppie artistico: Monica Mezzadri-Fabio Trevisani; Alessandra Sartori-Roberto Morandini; Lisa e Giovanni Simeoni.

Assente per motivi di salute Raffaella Delvinaccio, già campione d'Italia e terza ai «mondiali» di Tokio, mancherà anche la coppia Sabina Marin e Giulio Brenna, detentrice del titolo italiano di artistico, per un infortunio in allenamento di Brenna.

Ha battuto anche Zoetemelk, che sarà presente domani al Giro del Lazio

Saronni (in volata) vince a Lariano

Ciclismo

Da Lariano arriva un messaggio importante: Saronni ha vinto la kermesse cittadina e prenota il Giro del Lazio, una classica che non ha mai vinto, nella quale anzi nell'83 perse in maniera netta e clamorosa una delle sue celebri sfide con Moser, proprio davanti al publbico assiepato nei paraggi dell'Arco di Costantino, dove la corsa da qualche anno si conclude. Moser quest'anno non ci sarà, è volato in Colombia a fare cassetta, insieme al «nemico» Oersted che dopo gli spettacoli a pagamento sulle piste colombiane andrà in Messico a tentare di superare il record dell'ora che con km. 51,151 appartiene a Moser, appunto.

L'assenza del trentino dalla corsa romana, da lui vinta l'anno scorso, come già nel '77 e nel '78, comunque non peserà eccessivamente. Classica tra le classiche più prestigiose del calendario ciclistico internazionale, si presenta quest'anno come l'autentica occasione di rivincita tra tutti i principali protagonisti del campionato mondiale. Ci sarà il campione, il «vecchio» Zoetemelk, ci sarà l'americano «dispettoso» Greg Lemond (colpevole di avere irretito Argentin al momento decisivo) e ci sarà appunto Moreno con la sua medaglia di bronzo. Quindi tutti gli azzurri, col campione d'Italia Claudio Corti nient'affatto rassegnato a subire tante illustri presenze. Ci sarà quindi anche Silvano Contini al quale la sentenza emessa dalla disciplinare non gli impedisce di correre il Giro del Lazio, poiché essa andrà in vigore (15 giorni di squalifica per un gestaccio rivolto a tutti) la settimana successiva alla pubblicazione sull'organo ufficiale e lo toglierà da tutte le gare successive.

Per Saronni insomma il 51° Giro del Lazio si offre come una eccellente occasione per riscattare un lungo periodo di «vacche magre» e rilanciare la sua immagine. L'annuncio che invia agli sportivi dalla kermesse di Lariano è pertanto molto promettente e forse anche significativo. Tanto più significativo, visto che nella corsa di sabato a cercare rivincite sono in tanti e tutti di rango. A Lariano ha vinto in volata, una volata «spacca tutto», nella quale ha superato Amadori, Allocchio e il campione del mondo Zoetemelk, un quartetto che si era avvantaggiato di 10" sul gruppo preceduto da Baronchelli. Lemond s'è piazzato undicesimo. Sono corse, quelle come quella di Lariano, che non fanno testo, salvo qualche rara occasione come ieri sera Saronni, almeno nella volata ha dato l'impressione di voler provare, come si dice, «le polveri».

Eugenio Bomboni

Brevi

Frattura per Otis Howard

Otis Howard, pivot della Stefanel Trieste, si è fratturato lo zigomo sinistro, colpito involontariamente dall'americano in prova alla Simac, Stiwrins, nel corso di una partita del Torneo dei Campioni che si disputa a Trieste.

Chioccioli capitano dell'«Alpilat»

Franco Chioccioli sarà il capitano della squadra ciclistica «Alpilat» con sede nella Repubblica di San Marino. Altri due sicuri della formazione sono lo spagnolo Lejarreta e l'azzurro Amadori.

Marvis Frazier, quindicesima vittoria

Il massimo americano Marvis Frazier, 24 anni, figlio di Joe Frazier, ex campione del mondo della categoria, ha ottenuto la sua quindicesima vittoria da professionista ad Atlantic City.

Lendi ritorna in testa

Dopo la vittoria all'Open degli Stati Uniti il cecoslovacco Ivan Lendi è ritornato in testa alla classifica mondiale dei tennisti professionisti. Numero 2, John McEnroe, numero 3 Mats Wilander.

Domenica Coppa Europa di maratona

Ottantadue atleti, fra cui ventiquattro donne, in rappresentanza di 15 nazioni parteciperanno domenica prossima alla maratona di Roma, valevole quest'anno quale Coppa Europa. Le rappresentative azzurre saranno formate da Bordein, Pimazzoni, Alessio e Osvaldo Faustini, Fantoni, Denti, Fogli, Colombo, Moro e Scaunich.

Operato Claudio Testoni

Il difensore del Genoa Claudio Testoni è stato operato ieri di ernia del disco presso l'ospedale Galliera di Genova. L'intervento è riuscito; il recupero entro due mesi.

La Dc molla la «linea Goria»

scoraggiare i matrimoni e suonare come solenne ingiustizia per chi ha figli a carico»; una sorta di «imposta sul macinato 1985»; un'idea, insomma, che scaturisce da una «visione razionaria». Nino Cristofori, vicepresidente dei deputati: «Si vuol ritornare allo scenario della pre rivoluzione francese. So comunque di certo che se la proposta di De Michelis venisse portata in Parlamento non passerebbe». Flaminio Piccoli: «Un gravissimo errore, un intervento pesante e arbitrario». Nicola Mancino, presidente dei senatori: «Un incentivo alla evasione, poiché provocherebbe una corsa affannosa delle categorie più abbienti verso la classificazione inferiore». Francesco D'Onofrio, responsabile del dipartimento ceti emergenti: «La suddivisione per fasce dovrebbe basarsi sulle dichiarazioni dei redditi dei singoli. Non è difficile immaginare perciò che le uniche veritiere sarebbero quelle dei lavoratori a reddito fisso».

Un giudizio sarcastico anche dalle file del Pli: secondo il vicesegretario del partito Raffaele Costa, De Michelis vuole classificare la società «secondo schemi superati perfino dalle ferrovie».

Le agenzie ieri hanno diffuso il testo di una intervista di De Michelis al «Manifesto», in cui ribadisce le sue tesi senza però il minimo accenno alle reazioni provocate: evidentemente l'aveva rilasciata prima che la sua proposta fosse letteralmente seppellita dalla Dc. Dal Psi, è giunta una sola replica, quella del vicepresidente dei deputati, Maurizio Sacconi, che prende di mira in particolare l'on. Cristofori. «Cristofori — ha dichiarato Sacconi — grande affossatore della riforma previdenziale e piccolo protettore degli interessi corporativi, non può dare lezioni in materia di moderno stato sociale».

Mentre la polemica nel pentapartito continua a crescere di intensità, l'agenda dei «cinque» si infittisce di impegni per cercare di dipanare il groviglio che sta ingorgando la preparazione della legge finanziaria. Il segretario del Pli Biondi ha incontrato i dirigenti della Uil. L'esecutivo nazionale del Psi tornerà a riunirsi martedì prossimo alla presenza questa volta dei direttivi dei gruppi parlamentari. Il Pri, infine, sta mettendo a punto un documento che consegnerà quanto prima a Craxi e non nasconde la sua perplessità sui «piani» presentati in questi giorni. Spetterà poi al governo, entro la fine del mese, decidere: uscirà il solito pasticciato compromesso?

Intanto, come se la finanziaria non bastasse, ad agitare ancor di più le acque nel pentapartito ha contribuito ieri sera una nota della segreteria nazionale del Psdi: Longo minaccia la crisi di governo se i socialdemocratici dovessero ancora rimanere esclusi dalla giunta regionale del Friuli. Se non si risolverà il problema «in tempi brevissimi — dice la nota — il Psdi riesaminerà i propri rapporti a livello nazionale» con gli alleati del pentapartito, fino a «riconsiderare la propria partecipazione al governo».

Giovanni Fasanella

I sindacati a Craxi

erosione» fiscale «a partire dagli interessi corrisposti sui titoli di Stato».

Il resoconto di Lama ha trovato significative conferme in distinte note della Cisl e della Uil. C'è stata anche una sintesi unitaria per mettere la parola fine alle speculazioni di chi vorrebbe applicare in politica il silenzio-assenso. È accaduto per la storia delle tre fasce sociali in cui dividere l'Italia escogitata da De Michelis. I sindacati l'altro giorno a palazzo Chigi non ne hanno nemmeno voluto discutere tanto confuso e contraddittorio era stato l'accenno fatto dal ministro del Lavoro. Ma se si fosse entrati nel merito il «no» sarebbe stato secco e inappellabile.

«Quelle fasce — ha commentato ieri Vigevani, della Cgil, socialista come De Michelis — rappresentano nella migliore delle ipotesi un abbaglio, nella peggiore — e più verosimile — invece un'operazione a favore di milioni di evasori fraudolenti e di evasori legali del fisco a solo ed esclusivo danno dei lavoratori dipendenti e dei pensionati». Ancora un altro socialista della Cgil, Torselllo, ha parlato di «un'operazione di grande iniquità». Crea, della Cisl, ha tagliato corto: «Ma se è stato proprio Craxi a dirci che quella non era neanche un'ipotesi di lavoro! Altra cosa è l'introduzione di criteri selettivi nella spesa sociale». Più cauta si è mostrata la Uil, che ha distinto — con dichiarazioni di Bugli e Veronese — il principio e la praticabilità dell'idea di De Michelis: «Non esistono per ora dei misuratori del reddito che rispondano ai criteri dell'obiettività e della credibilità».

Insomma, se passasse l'ipotesi così come è circolata, si arriverebbe all'assurdo che un operaio specializzato si dovrebbe pagare tutte le prestazioni sanitarie di cui ha bisogno mentre un gioielliere potrebbe godere dell'assistenza pubblica. L'ironia ha permeato tutta una serie di dichiarazioni di organizzazioni sindacali dei «nuovi ricchi». Come la Confederquadri, ad esempio. Ma i risvolti sono tremendamenti seri: «Nessuno — ha denunciato Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa — ci regala nulla quando noi ci serviamo del servizio sanitario per il quale versiamo il 12% delle nostre retribuzioni». È evidente che uno sganciamento per legge dal servizio sanitario mette in discussione gli stessi accordi sindacali — i giornalisti hanno appena concluso il contratto — sia per ottenere «spazi adeguati per il ricorso al tanto vantato "mercato" della salute» sia per evitare che il tutto si riduca soltanto a un «vantaggio netto» per i datori di lavori.

Francamente un po' acritica ci è invece apparsa la presa di posizione della Confartigianato contro «il rischio di penalizzare ancora questa categoria produttiva». Mentre suona minacciosa la presa di posizione dei medici condotti che fanno dipendere dai «chiarimenti» del ministro Degan la decisione di «dure azioni di sciopero» nel loro prossimo congresso.

La scena sociale, comunque, è adesso occupata da un progetto ben più corposo della ridda di voci offerta dal governo. Nelle 8 cartelle del documento consegnate (in via informale) a Craxi, il sindacato ha richiamato l'esigenza di mettere sì un «tetto» ma all'«insieme delle decisioni economico-finanziarie della pubblica autorità». È, in pratica, l'inversione della politica dei «tetti» praticata finora, concretamente sui soli redditi da lavoro dipendente. La «lezione» del passato è servita: d'ora in poi — lo dice tutto il sindacato — il concorso del mondo del lavoro non dovrà più avvenire a scapito della difesa del potere d'acquisto e del dispiegarsi della contrattazione.

In attesa di risposte meno evasive del governo («Fiducia a priori non ne diamo assolutamente. Vedremo», ha detto Marini), l'attenzione si sposta sulla partita della riforma del salario e della contrattazione. Il «segnale» di Lucchini è stato vagliato attentamente, ma una volta registrato che «eppur si muove» Cgil, Cisl e Uil restano in attesa di atti conseguenti della Confindustria sul contenzioso dei decimali. Le trattative, intanto, vanno avanti (come con la Confapi) lo stesso. E sempre più — ieri la Uil ha aperto un seminario — incalza l'elaborazione sui prossimi contratti, proprio perché, tra scala mobile, fisco e rinnovi, alla fine i conti dei lavoratori devono tornare tutti.

Pasquale Cascella

La decisione per Sesti

provato in due tappe: la parte relativa all'episodio Vitalone con 19 sì e 5 astensioni; il resto, e la proposta di avvio dell'iter per il trasferimento, con l'esito già riferito. Ora, tutto torna in commissione per gli adempimenti del caso.

● **GLI ADDEBITI.** I fatti elencati dalla commissione e contestati a Sesti iniziano proprio con la lettera che il procuratore generale aveva inviato ai giornali il 3 settembre scorso, dopo la pubblicazione dell'inizio di un procedimento disciplinare contro di lui chiesto dal ministro Martinazzoli. In questo documento, rilevano i commissari, Sesti «*ha lamentato l'uso nei suoi confronti della "lupara bianca" e il tentativo di un omicidio morale mediante linciaggio per mezzo di una "selvaggia" campagna finanziata e alimentata, per alcuni organi di stampa, da ignote persone; ha prospettato la possibile commissione di un abuso di potere da parte del ministro di Grazia e giustizia; ha dichiarato di rifiutare ogni condizionamento da parte di chi potrebbe vagheggiare manovre politiche per il timore di interventi nelle sue eventuali malefatte; ha dichiarato come nessuna voce si sarebbe levata a suo sostegno ed ha manifestato l'intenzione di non richiederle e di non ascoltarle, chiudendo tale osservazione affermando che "e chi vuole intendermi, non aggiungendo altro per carità di patria, mi intenda"*».

L'incredibile lettera, insomma, si è trasformata in un autentico boomerang. In essa, hanno detto un po' tutti gli interventi dei consiglieri, non c'è traccia della dignità ed equilibrio richiesti ad un magistrato. Basterebbe essa sola a determinare incompatibilità fra la carica coperta e la persona di Franz Sesti.

● **LE MINACCE.** La commissione rivela un particolare inedito. Nel corso dell'ispezione disposta da Martinazzoli su Sesti per il caso Sme, «*il dr. Sesti aveva fatto intendere* (ndr: agli ispettori) *che avrebbe potuto procedere per abuso d'ufficio nei confronti degli ispettori, e attivare una procedura nei confronti del ministro*». Sesti insomma — ha specificato poi il relatore Zagrebelsky — ha minacciato gli ispettori ed ha «*ventilato la possibilità di attivare la commissione inquirente a carico di Martinazzoli*». Un comportamento che il consigliere Luberti ha definito di «*insubordinazione con minaccia*».

● **IL CASO SME** Zagrebelsky ha ricostruito, basandosi su particolari anche inediti della ispezione ministeriale, l'andamento della vicenda, nella quale Sesti ha sempre negato di avere avuto parte attiva. Eccolo, per tappe: il 14 maggio '85 arriva alla procura di Roma un esposto di agenti di cambio che ipotizza un aggiottaggio, risalente all'84, su titoli della Sme, il gruppo alimentare dell'Iri. Il materiale viene affidato al pm Infelisi. Il 24 maggio, mentre la cessione della Sme alla Buitoni (ipotesi avversata dal Psi) viene data per certa, Sesti convoca alla procura generale Infelisi. Lo stesso giorno, dopo l'incontro, chiede al vicecapo della procura dr. Bruno (in assenza del titolare) di sollevare il giudice da ogni incarico di routine, ed invia alla procura una lettera in cui «*invita Infelisi a voler considerare l'esistenza di eventuali collegamenti tra l'inchiesta e la cessione Sme alla Buitoni*». L'iniziativa, che non poggia su basi plausibili, parte dunque proprio da Sesti. C'è di più. Sia lui che Infelisi tengono all'oscuro delle proprie mosse il capo della procura Marco Boschi. Lo cercano infatti a casa ma non a Popoli dove, notoriamente, si trovava. A Popoli lo raggiungeranno telefonicamente solo dopo le perquisizioni. Il 24 maggio Infelisi perquisisce la sede dell'Iri. Il lunedì successivo, 27, quella della Sme a Napoli. Zagrebelsky ha sottolineato la concomitanza fra l'azione giudiziaria e le riunioni, previste per lo stesso giorno, del Cipi e della commissione Bilancio sulla vendita Sme-Buitoni. Come a fare intendere che c'è il sospetto che una iniziativa giudiziaria tanto inconsueta sia scritta in realtà ad una manovra politico-economica. Zagrebelsky ha fatto anche notare che il pg Sesti non aveva la disponibilità del personale degli uffici subordinati (cioè di Infelisi).

● **IL CASO VITALONE.** È, come noto, la rinuncia imposta da Sesti ad appellare una sentenza d'assoluzione dell'avvocato Wilfredo Vitalone, imputato di millantato credito presso i giudici romani (vicenda Calvi-P2). Sesti, ha detto Zagrebelsky, non ha neppure guardato gli atti. Si pongono, sulla sua scelta, «*motivi di perplessità*». Sullo stesso episodio, ci sono stati due interventi di segno opposto. Secondo Luberti («laico» Pci) Sesti con la rinuncia «*ha consumato un attentato al principio dell'insindacabilità*», usando «*metodi surrettizi*», «*sigillando nella tomba del giudicato un caso delicatissimo*», giustificandosi poi con «*invenzioni e bluff*». Ombretta Fumagalli («laica» Dc) ha invece difeso sul punto Sesti, ed ha affermato, basandosi su un'equivoca parte, isolata da altre ben diverse, della relazione degli ispettori ministeriali: «Su questo punto sono i 46 sostituti procuratori che hanno scritto il falso». Molti hanno interpretato la frase come un invito a «perseguire» disciplinarmente i giudici che, con la protesta collettiva, hanno dato il via alle disavventure di Sesti.

Michele Sartori

La guerra delle spie

ancora dalla dichiarazione del Foreign Office — era consigliere presso l'ambasciata sovietica dal giugno 1982, era anche un alto ufficiale del Kgb ed era diventato di recente capo della sezione londinese del Kgb. Gordievski — sottolinea il Foreign Office — era in grado di conoscere appieno i particolari sulle attività di raccolta di informazioni e sul personale operante tale attività in Gran Bretagna». Il primo commento dei servizi segreti Usa è significativo: «È una miniera d'oro», hanno detto fonti qualificate.

All'incaricato d'affari sovietico è stato fatto presente che tali attività «sono ovviamente del tutto incompatibili con lo status» delle persone implicate. «La natura e le dimensioni di queste attività sono completamente inaccettabili» afferma la dichiarazione. Così l'incaricato d'affari sovietico è stato «informato che 25 funzionari sovietici tra cui sei appartenenti allo staff diplomatico dell'ambasciata devono lasciare il paese entro tre settimane». Ma ai toni aspri succedono immediatamente quelli più distensivi: «Il nostro governo — si afferma infatti — attribuisce grande importanza allo sviluppo di un dialogo realistico con l'Unione Sovietica in grado di contribuire alla fiducia reciproca fra Est e Ovest. È stato quindi sottolineato al signor Parashin che sebbene la nostra azione fosse necessaria negli interessi della sicurezza nazionale, resta nostra politica operare per un miglioramento dei rapporti bilaterali con l'Urss». Il ministro degli Esteri Geoffrey Howe ha detto che l'espulsione è stata necessaria «in difesa della sicurezza nazionale», ma ha ribadito che Londra intende migliorare le relazioni con l'Urss. È stato poi reso noto che il personale dell'ambasciata sovietica in Gran Bretagna potrà aumentare da 39 a 46 diplomatici. Le autorità britanniche non hanno rivelato quando esattamente è avvenuta la defezione. Si sa solo che Gordievski si trova attualmente sotto protezione in una «base di sicurezza» del controspionaggio britannico dove è ancora sotto interrogatorio. Gordievski era entrato nel Kgb nel 1962, a ventitrè anni, e dopo un addestramento di un anno a Mosca si è occupato, per un decennio, degli agenti illegali del Kgb all'estero (quelli cioè che operano senza copertura diplomatica o commerciale). Dopo un periodo di attività in Scandinavia Gordievski è stato quindi trasferito in Gran Bretagna.

Fra i 25 cittadini sovietici espulsi vi sono i primi segretari dell'ambasciata Yri Ejov, Viacheslav Kalitin e Boris Korchagin, il secondo segretario Valeri Tokar, il terzo segretario Anatoli Meretikov e Dimitri Vassiliev un funzionario con responsabilità di carattere tecnico. Si tratta quest'anno della seconda espulsione di funzionari sovietici dalla Gran Bretagna: in aprile altri cinque erano stati invitati a lasciare il paese. Era comunque dal 1971 che non veniva ordinata una misura tanto consistente. Immediata è stata la protesta sovietica. Il consigliere per l'informazione dell'ambasciata di Mosca a Londra Alexei Nikiforov ha definito, con una dichiarazione pubblica, «ingiustificata azione di carattere ostile» l'espulsione dei venticinque cittadini sovietici. È «una misura provocatoria», ha detto, che mette in rilievo l'aspetto contraddittorio delle autorità del Regno Unito circa il loro interesse a sviluppare le relazioni con l'Unione Sovietica. Nikiforov ha parlato anche di «conseguenze» la cui «responsabilità ricade per intero sulla parte britannica» senza tuttavia precisare di quali conseguenze si tratti.

LONDRA — La sede degli uffici presso cui lavorava Yuri Rozhkov, uno dei venticinque cittadini sovietici espulsi

Ritorna in Brasile Giocherà con Zico a Rio de Janeiro

«Sarò nel calcio ancora due anni, ma lavorerò per le elezioni dell'86»

Ieri Socrates è partito davvero «Questo mio unico anno in Italia...»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nelle sua faccia e in quella dei suoi familiari gioia e amarezza: la felicità di tornare a casa e il rimpianto di qualcosa di incompiuto. Brasileiro Socratesè partito per Rio de Janeiro, dove giocherà nel Flamengo di Zico, alla maniera brasiliana: un pullman carico di bambini, parenti e amici, bandiere e musica carioca ha lasciato ieri mattina la villa di Grassina, sulle colline attorno a Firenze, con direzione Fiumicino dove il giocatore e la sua allegra brigata si è imbarcata per il Sud-America. Un pizzico di Brasile ha abbandonato per sempre l'Italia.

Tra un pacco e una valigia, una telefonata d'addio e un abbraccio, Socrates ha voluto rilasciare all'Unità il suo saluto all'Italia: «Vale più un bacio vero — ci ha detto — che trecento abbracci formali».

— Che cosa resterà in Socrates, gli abbiamo chiesto, di questo anno passato in Italia?

«È difficile dirlo adesso — ci ha risposto il brasiliano — ma certamente molto di più di quello che mi aspettavo. Ho maturato delle esperienze che mi saranno utili al rientro in Brasile dove, oltre al calcio, voglio espressamente occuparmi di questioni politiche e sociali».

— Per i noti malintesi con la Fiorentina *non giocherai nelle tua regione, quella di* San Paolo, ma a Rio. Cambia qualcosa nei tuoi intendimenti?

«Vado in una città che non conosco a perfezione ma credo che questa scelta sia coerente con tutto quello che ho fatto sinora. Spero che in quell'ambiente mi sia offerta la possibilità di esprimere tutta la mia personalità, non solo in senso calcistico».

— Ti presenterai alle consultazioni per la Costituente dell'86?

«Avevo deciso di smettere di giocare dopo i campionati del mondo del Messico del prossimo anno ma adesso ho firmato un contratto biennale. Probabilmente non mi candiderò ma lavorerò lo stesso per le elezioni con gli amici della sinistra che mi sono più vicini, tra cui il sindacalista Lula».

— Avrai possibilità e condizioni poi lavorare anche in campo politico?

«Dipende molto dal tipo di vita che troverò a Rio, anchese devo confessare che a San Paolo godevo di maggior popolarità».

— Essere il capitano della nazionale e giocare in una delle squadre più quotate del Brasile *potrà giovare alla tua immagine di uomo* politico?

«Mi sento prima di tutto un portavoce della gente, indipendentemente dal lavoro che svolgo. La mia è una specie di rappresentanza senza cattedra con la quale porto avanti un discorso per la gente che non ha voce, che non ha notorietà, che non raggiunge i massmedia. Ma è nel rapporto diretto con le masse più povere e con i lavoratori che posso trovare la conferma e la fiducia nelle mie idee. *Non* sono insomma un isolato. Però non voglio sfruttare la mia immagine di capitano della nazionale carioca a fini strettamente personali. La mia attività politica, lo dico a cuore aperto, vuole essere pura e semplice perchè solo in questo modo posso dimostrare la validità del mio pensiero».

— È soltanto la «saudade» che ti ha spinto verso il Brasile o c'è qualcosa di piu?

«C'è una cosa chiara che però forse la gente non ha ancora compreso: non ho forzato per rientrare in patria. È logico che ognuno aspiri a passare la vita nel proprio paese, però la situazione che mi hanno presentato al mio arrivo a Firenze non mi consentiva altre scelte».

— Qualcuno sostiene che alla base dei cattivi rapporti con il calcio italiano ci sia un tuo comportamento anti atletico...

«Mi sono comportato come Socrates. Da trent'anni tutti mi conoscono in questa maniera. E in Italia almeno da 5 anni — da quando mi sono state fatte le prime richieste — si parla del mio modo di giocare e di stare in campo. Quando nell'estate dell'84 mi presentai alla Fiorentina dissi chiaramente che non avevo le qualità di Zico, che non ero un «goleador» ma un uomo adatto al collettivo.»

— Qual è stato il maggiore ostacolo che ai trovato in Italia?

«Forse volevano cambiarmi, controllare la mia personalità».

— Come mai una volta hai assistito ad una partita dalla curva Fiesole e a Viareggio sei andato fra i popolari?

«Le tribune si assomigliano tutte. La gente ha un comportamento prefissato. A me interessano le reazioni genuine dei tifosi. In tutte le mie esperienze di vita ho sempre cercato di capire quello che fa la gente. Del resto anche un campo di calcio è uno specchio dell'esistenza».

— Hai trovato molte differenze tra il tuo modo di essere calciatore e quello dei tuoi compagni?

«*In questo caso non si può parlare di modelli* ma di derivazioni di comportamento. Il modo di essere e di vivere dei calciatori italiani è semplicemente una scelta. Fa parte del sistema, è un tipo di comportamento che rientra in una precisa ideologia.»

— Rientri in un paese che ha sete di libertà: quali sono le aspettative dopo la morte di Neves?

«Confermo che se le elezioni avessero avuto luogo prima non sarei vanuto in Italia. Ho troppo a cuore la libertà del mio paese. Oggi in Brasile si respira un'aria di speranza, di aperture e di democrazia. I passi in avanti dipendono solo dai brasiliani: ma credo che i miei connazionali abbiano imboccato la strada giusta».

— Firmi contratti miliardari ma ti professi un'uomo del popolo: non ti senti in contraddizione?

«Se vivo in un mondo capitalistico non posso metterlo in discussione? Esiste la possibilità di cambiarlo? È dall'interno che si deve lottare. La struttura del calcio non è che una faccia di questo mondo capitalistico. È per questo che mi batto anche per cambiare l'ambiente del pallone. Del resto, come insegna Marx, le regole del profitto valgono ovunque. E io non sono un'uomo statico che le accetta facilmente».

— Hai diviso la tifoseria in due parti: pro e contro Socrates. Come ai vissuto questa diatriba?

«Da quando gioco al calcio ho sempre vissuto questo. Stanno dalla mia parte coloro che dividono con me una certa visione della vita. Anche gli altri mi capiscono ma vado contro i loro interessi».

— Credi di aver contribuito a mutare l'immagine del calciatore in questo anno in Italia?

«Non so, questo non si può dire. Sono una persona che esprime sempre quello che pensa. Non voglio cambiare nessuno ma non voglio neppure essere cambiato. Nel calcio italiano si parla poco di politica perchè esiste una struttura economica che pensa prima di tutto a salvaguardarsi e a riprodursi».

— Dopo aver preso parte ad un dibattito in una Casa del Popolo perchè non hai partecipato al Festival nazionale dell'Unità di Ferrara dove si discuteva sui popoli dell'America Latina?

«Mi displace. Ci sarei andato molto volentieri ma le vicende del mio trasferimento mi hanno bloccato a Firenze. Ai lettori dell'Unità voglio comunque inviare il mio più affettuoso saluto».

Marco Ferrari

Ristoranti in fiamme

tore del Gr1, che si trovava in un padiglione vicino è accorso sul posto per dare una mano: «Hanno scaricato tutti gli estintori che avevano, ma sono riusciti a spegnere solo la fiamma di superficie che si è poi subito riformata più forte di *prima. Quando hanno visto* che insistere poteva essere pericoloso hanno abbandonato tutto e fatto allontanare le persone».

Nel frattempo erano state bloccate la rete del gas e quella elettrica. Immediatamente sono accorse sul posto le forze dell'ordine che hanno fatto un cordone di isolamento. In pochi secondi le fiamme si sono sprigionate verso l'alto e le strutture in vetroresina sono state immediatamente avvolte e divorate dal fuoco. Si è formata una colonna di fumo nera che si è notata a diversi chilometri di distanza sno a Ferrara città. I tavoli in legno hanno alimentato il rogo provocando lingue di fuoco alte trenta metri. La zona era praticamente isolata, mentre l'altoparlante invitava i visitatori a tenersi a distanza.

Le fiamme si sono propagate rapidamente agli altri due ristoranti attigui, il «Tre Ponti» e il «Belvedere». Tre carabinieri che erano in servizio si sono dati da fare per spostare bombole di gas che si trovavano nella vicina pasticceria. La prima autompompa dei vigili del fuoco è arrivata sei minuti dopo che l'altoparlante aveva lanciato l'allarme. I vigili si sono dati subito da fare per circoscrivere le fiamme. Alle 17.15 l'incendio era già circoscritto.

Due giovani, vestiti con camici da camerieri, si abbracciano piangendo. Sono due di quelli che si sono prodigati invano con gli estintori. Ieri sera era il loro turno di servizio. In un angolo c'è un gruppetto di donne anziane con il grembiule bianco. Si trovavano nella cucina del Saline quando è scoppiato l'incendio. In fiamme anche 3 milioni e mezzo di lire che erano nella cassa del ristorante Tre Ponti.

Un anziano di Brescia, in visita alla festa insieme ad una comitiva di pensionati, cerca di portare una nota di ottimismo: «L'importante è che nessuno si sia fatto male, vuol dire che per riparare i danni spenderemo mille lire in più a testa».

Sono le 17,30 quando la gente comincia a ridistribuirsi nella festa: l'altoparlante annuncia che l'incendio è già stato domato e che le manifestazioni continuano come da programma: entro oggi la struttura distrutta sarà riparata e ritornerà a funzionare regolarmente. Un'ora dopo in un incontro in sala stampa Vittorio Campione della direzione della Festa e Renato Sandri segretario della federazione del Pci fanno un bilancio della situazione. I danni alla struttura per il solo impianto ammontano a non meno di 350 milioni (la festa è coperta da un'assicurazione). Sandri annuncia che sono già state rilasciate le autorizzazioni necessarie per sgombrare le strutture ed iniziare l'opera di ricostruzione. Si fa l'ipotesi di un mozzicone di sigaretta non spento. Sembra infatti da escludersi un corto circuito, perché i fili elettrici sono stati trovati ancora intatti.

Ieri sera si è subito messa in moto la macchina della ricostruzione: arrivano strutture e compagni da Modena, Bologna e Ravenna.

Raffaele Capitani.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 362921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografie N.I.GI. S.p.A.
Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palesgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

abbonatevi a l'Unità